



anno 80 n. 146 | giovedì 29 maggio 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Non piangere Argentina" € 4,00;  
l'Unità + libro "Il mio 25 aprile" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Dichiarazione dei diritti civili. «Sono felice di non essere l'unica esponente di Forza Italia a tifare Juve. Micciché,



Ghigo, Fitto, nonostante la fede nel Capo, tifano Juve. Ma Berlusconi è splendido anche in questo.

Abbiamo massima libertà di tifo». On. Gabriella Carlucci, F.I., Il Resto del Carlino, 28 maggio

## Berlusconi vuole l'immunità a vita

Il premier insiste: oggi arriva in Senato la norma speciale che lo salva dai processi in corso  
Previti reclama un codicillo anche per sé. L'opposizione dice no: ci vuole una legge costituzionale

ROMA La maggioranza di governo è pronta a tutto pur di approvare l'immunità per il premier. Oggi al Senato arriverà un testo preparato dai cosiddetti «saggi» della Casa delle libertà (Gargani, Vietti e La Russa) che prevedono la sospensione dei processi e delle indagini preliminari per le cinque più alte cariche dello Stato per tutta la durata del mandato. La norma varrebbe anche per i processi in corso e sarebbe reiterabile una volta scaduto il mandato. In pratica, se Berlu-

sconi venisse rieletto potrebbe rinviare all'infinito il suo processo. Il centrosinistra si schiera compatto contro questa manovra. D'Alema e Fassino hanno manifestato disponibilità a discutere del lodo Maccanico solo attraverso una legge costituzionale: dunque con le garanzie e i tempi previsti da una simile procedura. I Ds sono pronti a ricorrere anche all'ostruzionismo.

BENINI A PAGINA 3

### Sinistra

Successo elettorale, i Ds trovano l'unità: «Costruiamo subito l'alternativa»

ANDRIOLO A PAGINA 4

### Destra

Fini e l'Udc attaccano anche Tremonti An cerca un vice da affiancare al capo

LOMBARDO A PAGINA 5

### CONDIZIONI IRRINUNCIABILI

Stefano Passigli

La decisione di Silvio Berlusconi di trasformare i processi milanesi in un'occasione di attacco frontale alla magistratura e di delegittimazione preventiva del suo più probabile avversario elettorale rappresenta una strategia politica irresponsabile che, oltre a indebolire gravemente le nostre istituzioni mina alla radice anche la credibilità della prossima presidenza italiana dell'Unione Europea e si scontra apertamente con il tentativo del presidente Ciampi di consolidare la democrazia dell'alternanza.

SEGUE A PAGINA 30

### IL LODO SCORSOIO

Marco Travaglio

Le dichiarazioni possibiliste di alcuni esponenti dell'opposizione sulla versione ristretta del Lodo Maccanico, quella riservata alle cinque alte cariche dello Stato (anche nell'ipotesi di una legge costituzionale), sottovalutano alcuni seri problemi. La rinuncia a estendere lo scudo spaziale a Previti e agli altri coimputati non elimina, purtroppo, i rischi di nuove vergogne: modifica dei termini di prescrizione, ripristino dell'autorizzazione a procedere, sospensione dei processi per i parlamentari e così via.

SEGUE A PAGINA 31

### La denuncia di Amnesty

Dopo l'Iraq viviamo in un mondo meno sicuro



Una strada nel centro di Baghdad Foto di Patrick Baz/Alp FONTANA A PAG. 8

### PAURA, AGGUATI, RIVOLTE: IL DOPOGUERRA A BAGHDAD

Robert Fisk

BAGHDAD Due americani uccisi da colpi di arma da fuoco e altri nove feriti da cecchini non identificati a Falluja, due agenti della polizia militare americana feriti gravemente da una granata in una stazione di polizia a nord di Baghdad, una granata lanciata contro alcuni soldati americani nei pressi di Abu Ghurayb. Questo è il bilancio di violenza degli ultimi giorni.

SEGUE A PAGINA 6

### Comunismo

### INFEDELE E PREPOTENTE

Cornelio Valetto

Caro Direttore, riprendo il discorso cominciato con la nostra telefonata di ieri che mi ha permesso di esprimerti il mio stupore per quanto è accaduto durante la trasmissione «L'Infedele» di Gad Lerner di sabato sera 24 maggio. Il tema era un esame critico sul Comunismo e quale tragedia ha significato non solo per l'Europa ma per il mondo intero. Quindi una chiamata in causa dei protagonisti più importanti, da Stalin e via sino ad arrivare a Togliatti e quindi al Pci per arrivare ad Occhetto passando da Berlinguer e sino ai giorni nostri. Da notare che Occhetto ha partecipato alla trasmissione assieme a Vertone e anche a protagonisti della vecchia sinistra, anche di estrazione cattolica, tra cui alcune signore tra le quali la signora Rodano. La trasmissione, pensa, è durata tre ore circa e in coincidenza con la vigilia elettorale (riguardante oltre 11 milioni di italiani) quando è fatto obbligo, per legge, di rispettare una pausa di riflessione.

SEGUE A PAGINA 31

### INFEDELE E NECESSARIO

Gad Lerner

A volte i titoli rivelano un umore, magari inconsapevole, che erompe dal profondo. «Comunismo. Infedele ad alta fedeltà», si poteva dunque leggere sulla prima pagina de «l'Unità» di ieri. Dov'è evidente come l'Infedele in questione venga addirittura alla pubblica esecrazione in quanto funzionale al Nemico per eccellenza. Né si può dire che il titolo contraddica l'articolo, dato che Fulvio Abbate li narra di «un conduttore irrisconoscibile, un Gad Lerner quasi posseduto dalla stessa ossessione che contraddistingue Silvio Berlusconi». E ancora denuncia un'operazione «inquietante», una «trappola», per giunta tesa «a poche ore dal voto». Porre la questione del mal riuscito passaggio dal Pci a una forza di sinistra riformista veramente nuova; evidenziare quattordici anni dopo la Bolognina la continuità pressoché assoluta del medesimo gruppo dirigente.

SEGUE A PAGINA 31

## Il «Corriere della Sera» si ribella

I giornalisti in assemblea difendono De Bortoli: «Siamo tutti in pericolo»

### Europa



Prodi critica la Costituzione Ue «Sono deluso è un passo indietro»

SERGI A PAGINA 7



Laura Matteucci

MILANO L'assemblea dei giornalisti del Corriere della Sera si schiera all'unanimità con il direttore Ferruccio De Bortoli e contro le manovre governative sul quotidiano. «In pericolo è la libertà di tutti», dice il Cdr. Oggi si riuniscono gli azionisti per decidere sulla nuova direzione.

A PAGINA 2

### Medio Oriente

Oggi l'incontro Sharon-Abu Mazen Bush andrà via prima dal G8 in Francia

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 6

### Sconfitta la Juventus in Europa

## E ADESSO SI CONSOLA COL MILAN

MANCHESTER Non il beffardo "silver gol", ma i dannati rigori hanno deciso la supersfida italiana: la Champions League è del Milan e Berlusconi in tribuna si consola. Una finale tutta polmoni e muscoli: non c'è stato spazio per il bel gioco. Il Milan poco dopo il via sogna, ma il gol di Shevchenko viene annullato per un fuorigioco di Inzaghi. Tanta tensione, ma scarse emozioni. Bisogna aspettare il secondo tempo per provare qualche brivido con la traversa colpita da Conte. Sale di giri il motore della Juve ma "fonde" Davids, costretto ad abbandonare per uno strarimento. La Juve si imballa, ma il Milan non trova lo spunto vincente. Poi gli inutili supplementari e i periferi rigori.

ALLE PAGINE 18 e 19

### fronte del video Maria Novella Oppo Marxismo-cicchittismo

Qualcuno tra i più «antichi» dei nostri lettori forse ricorderà che il grande Fortebraccio aveva coniato la geniale definizione di "marxismo-cicchittismo" per dire a che cosa può arrivare una deriva non proprio filosofica. La cosa ci è venuta in mente vedendo Fabrizio Cicchitto a Ballarò impegnato ad arrampicarsi sui vetri per sostenere che Forza Italia ha vinto le elezioni. Naturalmente Cicchitto seguiva, anzi eseguiva le direttive di Scajola, il quale, in quanto responsabile organizzativo del partito, ovvero della ditta berlusconiana, è impegnato soprattutto a difendere se stesso. Però, dal marxismo cicchittismo allo scajolismo, l'onda lunga craxiana è diventata così anomala che il povero Cicchitto cadeva in una sorta di schizofrenia verbale, accumulando irresistibili lapsus. Così ha confuso Gasbarra con Gasparri, poi ha parlato di Ucd anziché di Udc, mentre sosteneva che «Berlusconi non ha fatto una campagna elettorale estremista, si è solo difeso dai giudici comunisti». Senza rendersi conto che, se così fosse, se ne dovrebbe ricavare che gli elettori hanno votato per i «giudici comunisti», condannando Berlusconi.

**MARIO CAPANNA**  
**VERRÒ DA TE**  
IL MONDO PRESENTE E FUTURO  
IL NUOVO, AVVICINATE SAGGIO DI MARIO CAPANNA.  
OGGI ORE 18.00 SALA DELLA PROTOMOTEA,  
P.ZA DEL CAMPIDOGLIO 1 - ROMA  
OSCAR LUIGI SCALFARO Presidente emerito della Repubblica  
GIOVANNI BERLINGUER,  
MASSIMILIANO COCCIA,  
ALESSANDRO DALAI  
PRESENTANO IL LIBRO INSIEME ALL'AUTORE  
Baldini&Castoldi

**il Prestito Personale.**  
fino a **7.500,00 Euro**  
in **1 ora**  
dall'avvio della pratica  
Numero Verde Gratuito  
**800-929291**  
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.  
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ  
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max. consentito dalla legge.  
www.forusfin.it

Laura Matteucci

MILANO Si deciderà oggi, salvo clamorosi imprevisti, il passaggio di consegne ai vertici del Corriere della Sera. Questo pomeriggio si riunisce il patto di sindacato e poi il consiglio di amministrazione di Rcs Media Group, e si consumerà lo scontro tra gli azionisti che sostengono Ferruccio De Bortoli, capeggiati da Banca Intesa e Unicredit, e quelli, come Cesare Romiti e Tronchetti Provera, che spingono per la sostituzione tanto gradita al Cavaliere. Lui, l'attuale direttore, che ancora ieri ha rinviato ogni commento sostenendo che avrebbe parlato solo quando avrebbe avuto qualcosa da dire, potrebbe essere persino disposto a restare, nonostante i ripetuti colpi che ha dovuto

parare negli ultimi mesi da parte del centrodestra e di Berlusconi medesimo. Disposto a restare, ma ad alcune condizioni: la fiducia da parte di tutti i soci e un mandato pluriennale. La forza e l'indipendenza necessarie per continuare a discostarsi dalla linea berlusconiana, quel tanto che basta perché il premier continui a scambiare il Corriere per il Manifesto. Dopo l'exploit dell'altro giorno, con le dimissioni di De Bortoli prima date per certe, poi smentite, in realtà oggetto di trattativa sul tavolo del presidente di Rcs Media Group, Guido Roberto Vitale, questo pomeriggio la parola passa quindi alla riunione ai grandi azionisti, decisa dopo una rapida consultazione tra i soci martedì scorso. Anche il comitato di redazione del Corriere ha chiesto, espressamente in un documento che ha chiuso l'assemblea di redazione di ieri pomeriggio, di poter partecipare. Il più accreditato alla sostituzione di De Bortoli resta Stefano Folli, notaio politico del giornale in sintonia con il Quirinale, ma circolano anche i nomi di Ernesto Auci (ex Sole 24Ore), Francesco Merlo, il direttore della Gazzetta dello Sport, Calabrese e persino di Giuliano Ferrara e Carlo Rossella.

Che si risolvano i giochi in via definitiva non è scontato, che sarà una riunione movimentata invece è sicuro. Azionisti e giornalisti, gli sponsor di Berlusconi certo non mancheranno l'occasione per l'ultimo affondo al «Corriere», dopo la prova d'assedio andata in fumo già nell'autunno scorso, quando nel patto avrebbe dovuto entrare Salvatore Ligresti, fedelissimo del Cavaliere.

Fino alla nomina di De Bortoli, sei anni fa, la designazione del direttore era lasciata a Giovanni Agnelli, scomparso nel gennaio scorso. La regola formale del sindacato che governa la ex Hdp, che scade il primo luglio 2004 come anche il patto di sindacato di Mediobanca, indica che in merito alle attività editoriali, la direzione del sindacato delibera con la

Fino alla nomina di De Bortoli, sei anni fa, la designazione del direttore era lasciata a Giovanni Agnelli

”

“ Attesa per la riunione dei soci della Rcs per decidere sul cambiamento al vertice del primo giornale italiano Stefano Folli è il favorito



Alcuni azionisti come Intesa e Unicredit intendono difendere il direttore uscente. Romiti e Tronchetti Provera sarebbero i più sensibili a Berlusconi

”

# La battaglia del Corriere della Sera

I giornalisti a fianco di De Bortoli. Oggi lo scontro tra azionisti per il nuovo direttore



Ferruccio De Bortoli direttore del Corriere della sera

## L'ANGOLO DI PIONATI

Svelire il clima

La maggioranza s'è appropriata del "Lodo Maccanico" per trasformarlo in una legge ordinaria che, a spron battuto, deve essere votata per sottrarre Berlusconi, imputato per corruzione, al processo Sme. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale

"Panorama", di proprietà del presidente del Consiglio ha detto: "Berlusconi è stato chiaro: nessun decreto, solo una legge ordinaria. Nessun privilegio, l'obiettivo della legge è svelire il clima".

p.oj.

Allarme nel mondo dell'informazione e nel centrosinistra per l'aggressione al direttore

## «Stanno tornando i tempi della P2 e di Tassan Din»

MILANO «Nemmeno alla fine degli anni 70, quando sul Corriere della Sera gravava l'ombra della P2 e l'opera equivoca di Tassan Din, si era giunti ad una situazione così abnorme». Vincenzo Vita (Ds) commenta il cambio della guardia alla direzione del Corriere: «Ritengo inquietante - dice - che si consideri normale che Palazzo Chigi possa essere luogo dove si decide chi sarà il nuovo direttore del quotidiano». «È un fatto mai accaduto prima: quando si parla di autoritarismo mediatico - ha continuato l'ex sottosegretario alle Comunicazioni - penso che il termine sia sottodimensionato rispetto a quello a cui stiamo assistendo. È raggelante si discuta di una questione così rilevante per gli equilibri dell'informazione, in una sede che definirei "extra moenia"».

È il centrosinistra tutto a lanciare l'allarme su quanto sta accadendo in via Solferino. Per il senatore dei Verdi Fiorello Cortiana «il destino di De Bortoli rappresenta uno snodo fondamentale per la tutela e la garanzia del giornalismo libero». «Leggo con preoccupazione - aggiunge Cortiana - la notizia che il cdr ha denunciato nella primavera del 2002 pressioni e intimidazioni riconducibili ad ambienti governativi sulla libertà del Corriere. Se fosse vero che le pressioni governative

spingono ad una rimozione di De Bortoli sarebbe un fatto veramente inaudito». «Un regime si misura con il dominio sull'informazione» commenta Gloria Buffo (Ds), che invita a «fermare Berlusconi in nome della libertà di tutti e non solo dell'opposizione». Anche per Barbara Pollastrini (Ds), sono da condividere pienamente «sentimenti e inquietudini di un'opinione pubblica trasversale, interessata a una informazione seria e onesta, che teme e vuole impedire scorrerie e sradicamento di un giornale importante, anche in Europa, per la credibilità del paese».

Analogo il commento di Manuela Palmieri, responsabile informazione del Pdc: «Sembra che l'eventuale nuovo direttore del Corriere della Sera sarà scelto da Palazzo Chigi e quindi direttamente da Silvio Berlusconi. Che già controlla tutta l'informazione televisiva, ma evidentemente non gli basta visto che deve distogliere l'attenzione pubblica dai suoi guai giudiziari. Laddove gli sfugge il controllo, il presidente del Consiglio si adopera perché vengano spediti gli ispettori in modo da intimidire la libera stampa. Berlusconi osa parlare di mercato: non sono certo le leggi del mercato quelle che seguono. Sono semplicemente le leggi del padrone».

E prende posizione anche la Federazione nazionale della stampa: «L'insistenza dei rilanci di voci (pilotate?) della nomina di un nuovo direttore a breve al Corriere della Sera, segnalano indizi di preoccupanti invadenze - dice il presidente Franco Sidi - I rumori sul cambio di direzione sono sintomi di un sistema colpito da virus di potere e appaiono sempre più chiaro quanto sia importante uno statuto dell'autonomia delle imprese di informazione - conclude - e della loro separazione da altri interessi finanziari e politici che possono condizionarne la loro missione naturale».

Un intervento, quest'ultimo, che Alessio Butti (An) respinge invece bollandolo come «dirologia pura». Perché, ci mancherebbe, «De Bortoli è un ottimo professionista», e pare che dopo sei anni di guida del Corriere abbia semplicemente voglia di rimettere il mandato. Semplice, no? «Questa è la cronaca dei fatti - dice Butti - tutto il resto è dirologia». Del resto, sempre secondo Butti, Serventi Longhi (il segretario della Fnsi), e Sidi «come al solito non perdono occasione per attaccare Berlusconi, senza ovviamente avere il coraggio di nominarlo, e per fare della sterile dirologia».

la.ma.

maggioranza assoluta dei membri in carica, qualunque sia la percentuale delle azioni rappresentate.

Il sindacato dell'ex Hdp raccoglie il 44,88% del capitale e comprende Fiat (10,21%) rappresentata da Franco Grande Stevens, Mediobanca (9,378%) rappresentata dal presidente Gabriele Galateri, Gemina (9,206%) con Cesare Romiti, Italmobiliare (4,8%) con Giampiero Pesenti, Generali (2,54%) con Raffaele Agrusti, Pirelli (1,9%) con Marco Tronchetti Provera, Banca Intesa (1,9%) con Corrado Passera, Sinpar (1,88%) con Luigi Lucchini, Smeg (1,18%) con Roberto Bertazzoni, Edison (1%) con Umberto Quadrino, Mittel (0,877%) con Giovanni Bazzoli. Esistono quote fuori dal patto in capo al gruppo Ligresti (5,1%) e al gruppo Caltagirone (2,01%). Formalmente la

designazione del direttore del Corriere dovrebbe spettare a Rcs quotidiani, controllata da Rcs Media.

E ieri, intanto, l'assemblea dei giornalisti del Corriere, due ore ieri pomeriggio in via Solferino, ha votato all'unanimità, e tra gli applausi dei partecipanti, la piena fiducia a De Bortoli. Presenti oltre 150 redattori, che hanno più volte sollecitato la proprietà a rivedere l'attuale piano di sostituzione del direttore. «Questo cdr - è stato sottolineato in assemblea - ha avuto in passato anche contrasti con De Bortoli, ma il direttore ha sempre assicurato l'indipendenza e la salvaguardia dei diritti, non dei giornalisti, ma dei lettori».

Il cdr ha spiegato anche che non esiste alcun contratto in scadenza da parte del direttore, e quindi ha chiesto ufficialmente di poter partecipare a questo pomeriggio alla riunione del patto di sindacato: «Se è prevista una nostra consultazione, così come da statuto - dicono i giornalisti - è giusto che questa avvenga prima che si prendano decisioni importanti. Inoltre non vogliamo giocare ad equilibristi che passano dal governo alla Fiat, dal Quirinale alla direzione. Noi siamo per l'indipendenza assoluta del nostro quotidiano».

Il documento redatto in chiusura dell'assemblea parla di «disagio per voci incontrollate su un cambio di direzione», in rapporto alle quali, sottolineano, «non sono giunte precisazioni o smentite dalla proprietà». E ancora: «Il cdr - si legge nella nota - ha denunciato nella primavera 2002 pressioni e intimidazioni riconducibili ad ambienti governativi sulla libertà del Corriere... Il timone della libertà giornalistica è difficile da mantenere dritto. Ma al Corriere della Sera nessuno, fuori dal giornale, lo ha mai potuto del tutto sottrarre, nemmeno la P2. Lo statuto di libertà giornalistica non è mai ovviamente totale, oscilla a seconda delle pressioni che sono esercitate di volta in volta sul campo delle forze esistenti. Ma in via Solferino resiste».

«Il cdr ha denunciato pressioni e intimidazioni di ambienti governativi sulla libertà del Corriere...»

”

L'analisi

# Legge Gasparri, su misura per l'assalto del premier

Silvia Garambois

Le mani sul Corriere... L'informazione in Italia ha mille nomi, ma ha anche dei simboli: è il Corriere della Sera, che ha attraversato la storia dell'Italia unita, è anche un simbolo. Una bandiera. Come il Milan, come il grido del tifoso allo stadio («Forza Italia»), come il cavallone morente della Rai. Ma chi potrebbe allungare le mani sul Corriere? La risposta è nel Capo V, articolo 23, comma 1 del disegno di legge sul sistema radiotelevisivo in discussione alle Camere, meglio noto come «legge Gasparri»: «Sono abrogate le seguenti norme: a) articoli 1, 2, 15, commi da 1 a 7 della legge 6 agosto 1990, n. 223...». Chiaro, no? Viene abrogato tra gli altri l'articolo della legge Mammì che vietava gli incroci tra tv e carta stampata, vengono aboliti con un colpo di spugna i limiti, ogni limite proprietario

tra i diversi media. In questo modo il padrone del Corriere della Sera potrà finalmente diventare padrone di tv, come da lungo tempo si discute nel nostro Paese («troppo rigide le norme antitrust in un sistema multimediale», si diceva, «troppo punitive»). O viceversa: perché Berlusconi non può avere la proprietà del «Giornale» (che è del fratello) o del «Foglio» (che è della moglie), o magari del «Corriere» (nel cui consiglio siedono cari amici)? La nuova legge in discussione pone comunque nuovi limiti antitrust, bisogna andarli a cercare al Capo II, articolo 11, comma 2 dove si parla di «Tutela della concorrenza»: «L'Autorità, su segnalazione di chi vi abbia interesse o, periodicamente, d'ufficio, individua il mercato rilevante conformemente ai principi di cui agli articoli 15 e 16 della Direttiva

2002/21/CE, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 7 marzo 2002, verifica che non si costituiscono, nel sistema integrato delle comunicazioni e nei mercati che lo compongono, posizioni dominanti e che siano rispettati i limiti di cui agli articoli 12 e 13, tenendo conto, fra l'altro, oltre che dei ricavi, del livello di concorrenza all'interno del sistema, delle barriere all'ingresso nello stesso, delle dimensioni di efficienza economica dell'impresa nonché degli indici quantitativi di diffusione dei programmi radiotelevisivi, dei prodotti editoriali e delle opere cinematografiche o fonografiche». In questa manciata di righe è detto chiaramente (proprio nell'ultima riga) che cinema, tv e giornali possono essere di un unico proprietario, basta sia garantita la concorrenza. E l'unica persona in Italia che può permettersi lussi del genere

è il presidente del Consiglio. Nella legge Gasparri, però, un vincolo vero, a ben vedere, c'è, ma non per Berlusconi: per i suoi concorrenti. Chi si occupa già di un settore di telecomunicazione non può pretendere di espandersi senza freno in quello della tv. E in questa posizione in Italia, oggi, c'è solo Telecom. Per capirne di più bisogna scivolare all'articolo 13, quello dedicato ai «limiti della raccolta delle risorse»: «Gli organismi di telecomunicazioni di cui al decreto del presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318, i cui ricavi nel mercato dei servizi di telecomunicazioni, come definiti da tale decreto, sono superiori al 40 per cento dei ricavi complessivi di quel mercato non possono conseguire nel settore integrato delle comunicazioni ricavi superiori al 10 per cento del settore medesimo». Il senso è tutto racchiu-

so in quel numeretto finale: non più del 10 per cento. I giornali non se ne sono accorti, ma dietro le quinte c'è stata grande polemica su questo articolo, la cifra ha oscillato tra il 5 e il 10 prima di stabilizzarsi, ma comunque il risultato non cambia: La7, di proprietà Telecom, non potrà mai più sognare di diventare il terzo polo televisivo italiano. Sulla vicenda telefono-tv la storia in realtà è lunga, perché la legge Maccanico vietava del tutto a chi aveva la concessione telefonica di possedere anche tv, ma - dopo la liberalizzazione del settore - una sentenza del Consiglio di Stato aveva aperto le porte a Telecom, che è così diventata proprietaria di La7, di Mtv e che ha una quota (il 19,9%) nella satellite Sky Italia. Ma che adesso non si deve montare la testa. Le leggi, si sa, guardano lontano.

## Vespa e Annunziata, la disfida continua

ROMA Annunziata-Vespa, la disfida continua. Il presidente della Rai continua ad esprimere insoddisfazione per l'informazione di seconda serata su Raiuno e anche preoccupazione sulla scelta di ampliare, in prima serata, lo spazio dedicato al reality show con una nuova collocazione sulla prima rete, ovvero il nuovo programma di Alda D'Eusanio, e la mancanza di un'indicazione decisiva di innovazione nell'area dell'approfondimento e dell'informazione nella seconda serata su Raiuno, attualmente occupata da Bruno Vespa. Queste le preoccupazioni espresse dalla presidente Lucia Annunziata sui palinsesti nel cda. E Annunziata, per quanto riguarda l'informazione fa un esempio: «Le proposte avanzate in materia di informazione non hanno superato ancora la rigidità che caratterizza la seconda serata di Raiuno e conseguentemente gli spazi di approfondimento di tutte le reti

televise della Rai». Vespa non l'ha presa bene, ma fa spallucce. «Com'è curiosa la vita: uno si aspetta dei riconoscimenti per la migliore stagione di Porta a Porta e si sente dire dalla propria Presidente che bisognerebbe dare spazio ad altri», ha commentato le perplessità espresse in Cda dal presidente Rai Lucia Annunziata sull'organizzazione della seconda serata di Rai Uno. Porta a Porta, sottolinea il giornalista, ha battuto quest'anno la concorrenza di Canale 5 «con un distacco di due punti e mezzo in una delle poche fasce quest'anno vincenti di Rai Uno». E aggiunge: «Probabilmente i parametri della signora Annunziata, che da un po di tempo mi ha eletto a suo bersaglio preferito, sono diversi da quelli nei quali mi hanno insegnato a credere da quarant'anni. Ringrazio sinceramente, al tempo stesso, il Consiglio di Amministrazione e il Direttore Generale che hanno voluto rinnovarmi la loro fiducia».

Luana Benini

ROMA Le dieci righe di testo del cosiddetto lodo Maccanico da presentare oggi entro mezzogiorno nell'aula del Senato scottano. Su quel breve testo preparato dai «saggi» del centrodestra (Gargani, La Russa, Vietti) si sono scatenate critiche e controcritiche. E saranno i capigruppo della maggioranza, stamane a dover trovare un accordo sulla limatura definitiva. Nonostante la mediazione di La Russa, vasti settori di An sono in fibrillazione a partire dalla destra sociale. La parola d'ordine interna è: «Abbiamo già dato». Il partito di Fini, già scosso dai risultati elettorali, è stanco di immobilarsi per la salvezza del premier e dei suoi sodali. Teme lo scontro che già si profila nell'aula del Senato con l'opposizione. Uno scontro già scritto, che prevedibilmente ripeterà i fasti della Cirami. Da una parte, le resistenze di An che ha puntato i piedi per restringere il più possibile la norma, dall'altra, l'insoddisfazione di Previti e di una parte di Fi che puntavano ad uno scudo immediato anche per i parlamentari.

Le dieci righe della discordia da presentare oggi come emendamento alla legge Boato di attuazione dell'art.68 della Costituzione, così come concordate dagli esperti della Cdl prevedono la sospensione dei processi e delle indagini preliminari per le 5 più alte cariche dello Stato per tutta la durata del mandato. Stabiliscono che nessun atto del processo potrà essere eseguito, salvo gli atti irripetibili, che la legge varrà per i processi in corso e che durante la sospensione non decorreranno i termini di prescrizione dei reati. Non è previsto lo «scudo» per il reato di alto tradimento, di attentato alla Costituzione o un reato da tribunale dei ministri. L'emendamento inoltre non contiene un riferimento esplicito al fatto che la sospensione del processo non è reiterabile una volta scaduto il mandato. In sostanza, se il premier venisse rieleto, potrebbe rinviare ancora il processo. I punti chiave sui quali ancora ieri pomeriggio ci si stava accapigliando riguardavano i tempi di prescrizione (proprio in relazione alla possibilità di reiterazione della sospensione) e il blocco del processo fin dalle indagini preliminari.

Il braccio di ferro, fino all'ultimo, nella Cdl si spiega anche con il timore di fare una legge che il Quirinale potrebbe non condividere. Fra l'altro il Colle è fortemente allarmato per la possibile incostituzionalità della norma che una volta varata potrebbe essere bocciata dalla Consulta. La dicono lunga le grida di allarme lanciate dall'avvocato e parlamentare forzista Carlo Taormina che negli ultimi due giorni ha continuato a ripetere che così com'è l'emendamento non servirà a niente, proprio come la Cirami. Perché i giudici lo impugneranno subito, secondo lui, ricorrendo alla Consulta

Il segretario Ds: c'è una soluzione, ma solo con legge costituzionale. E sul mandato, non sulle persone



Il Polo ha scritto dieci righe come emendamento alla legge Boato che potrebbero essere il salvagente di Berlusconi Ma è clima da rissa



Il cambio della legge d'attuazione implica la modifica sostanziale dell'articolo 68. Che la Destra farebbe con la procedura ordinaria

# Immunità, riecco il Lodo Maccanico

## Braccio di ferro nella Destra. La proposta D'Alema-Fassino: solo con legge costituzionale



Piero Fassino e Massimo D'Alema durante una seduta della Camera dei Deputati

# Ma la Quercia è pronta anche all'ostruzionismo

Finocchiaro: non presteremo il fianco a leggi ordinarie-cavalli di Troia per dare impunità a tutti

Ninni Andriolo

Non lo definiscono ostruzionismo, ma «l'opposizione rigorosa» decisa dai parlamentari di sinistra. «Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali di Camera e Senato si differenziano dall'ostruzionismo soltanto nelle parole. Il lodo Maccanico in versione polista, rilanciato da Berlusconi, dovrà saltare molti ostacoli. Il primo riguarda la partita che si gioca dentro la maggioranza tra posizioni che ieri sembravano molto lontane. Il secondo riguarda l'opposizione. I Ds hanno già deciso e confronteranno la loro posizione con le altre forze dell'Ulivo nel corso del vertice di stamattina: utilizzeranno i regolamenti per impedire «oscure forzature» spacciate per «responsabilità istituzionali». E se il lodo Berlusconi-Previti arriverà in aula i parlamentari della Quercia presenteranno le eccezioni di incostituzionalità decise in queste ore. Se si vuole parlare seriamente di cose serie - come quelle di garantire dai processi, ma solo durante il mandato, le cinque più alte cariche

dello Stato - le sciorioie servono a poco. «Queste non sono cose che si possono decidere con legge ordinaria», spiega la responsabile Giustizia dei Ds, Anna Finocchiaro. Serve una «legge costituzionale», afferma, nella sostanza, la segreteria di sinistra. Ne aveva parlato al Corriere, Massimo D'Alema. Ne ha riparlato Piero Fassino al direttivo del partito riunito ieri mattina: l'intesa sul lodo Maccanico è possibile, ma solo riformando la Costituzione. «Una trappola per il Polo», come lo definisce Di Pietro? O «un cedimento al centrodestra», come lasciano intendere Verdi e Pdc? Leggiamo l'articolo 138 della Carta fondamentale. «Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali di Camera e Senato si differenziano dall'ostruzionismo soltanto nelle parole. Il lodo Maccanico in versione polista, rilanciato da Berlusconi, dovrà saltare molti ostacoli. Il primo riguarda la partita che si gioca dentro la maggioranza tra posizioni che ieri sembravano molto lontane. Il secondo riguarda l'opposizione. I Ds hanno già deciso e confronteranno la loro posizione con le altre forze dell'Ulivo nel corso del vertice di stamattina: utilizzeranno i regolamenti per impedire «oscure forzature» spacciate per «responsabilità istituzionali». E se il lodo Berlusconi-Previti arriverà in aula i parlamentari della Quercia presenteranno le eccezioni di incostituzionalità decise in queste ore. Se si vuole parlare seriamente di cose serie - come quelle di garantire dai processi, ma solo durante il mandato, le cinque più alte cariche

terzi dei suoi componenti». Un meccanismo che impone tempi molto più lunghi di quelli previsti per l'approvazione della legge ordinaria che il centrodestra vorrebbe varare, con lo scopo di vincere al più presto - prima dell'avvio della presidenza Ue di Berlusconi - la corsa contro il tempo ingaggiata con i giudici di Milano. La linea di D'Alema e di Fassino? «Non la interpreto come un'apertura al centrodestra», afferma il coordinatore del corrente Ds, Vincenzo Vita. Diversa la posizione di Gloria Buffo, altra esponente della minoranza di sinistra: «Noi al lodo Maccanico - afferma - anche se passasse per una modifica della Costituzione». Ma per i vertici della Quercia la strada della legge costituzionale è quella che mette maggiormente «in difficoltà il centrodestra». Se il tema di garantire le cinque più alte cariche dello Stato esiste, parliamone. Ma se vogliamo risolvere in modo serio un problema delicato, il Polo deve mettere da parte la fretta che lo anima. Darsi da fare per spazzare via il sospetto che il suo lodo sia funzionale soltanto a evitare la spada di Damocle

del processo Sme agli sgoccioli. Stane il Polo «spostando il livello della partita»: questa la mossa giocata dai vertici di via Nazionale. Nel frattempo, «opposizione rigorosa» al lodo Maccanico somministrato per legge ordinaria. Una strada che punta anche a rifiutare l'invito allo scontro sui temi della giustizia. «Berlusconi ha sbagliato impostato la campagna elettorale sulla persecuzione giudiziaria - spiega Anna Finocchiaro - Ed è opportuno continuare a non seguirlo su questa strada». Non «focalizzare» la partita dei ballottaggi sui temi che vorrebbe il Cavaliere, quindi, perché la strategia del centrodestra - «evitare la rissa, continuare a puntare il dito sulle condizioni materiali di vita dei cittadini, parlare dei temi locali» - ha pagato. I problemi del Polo? Non si sente garantiti dallo stralcio milanese che riguarda Berlusconi e deve tenere conto delle bordate di un Previti preoccupato di essere lasciato solo per strada. «Noi - ricorda Finocchiaro - non conosciamo ancora quale sarà la proposta del centrodestra sul lodo Maccanico». Ma il premier non ha annunciato che rigarderà soltanto le alte cariche dello Stato?

«Certo, ma quando c'è stata la riforma del diritto societario il Polo utilizzò la proposta Fassino come cavallo di Troia per l'emendamento sul falso in bilancio...». Insomma, il governo potrebbe anche presentare una proposta minimale. Ma questo non garantisce dal Cirami di turno che propone un subemendamento d'impunità per coimputati e parlamentari. In ogni caso, aggiunge Finocchiaro, «una legge ordinaria sarebbe impossibile. Colliderebbe, infatti, con altri principi previsti dalla Costituzione: come l'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, la ragionevole durata dei processi, l'obbligatorietà dell'azione penale. Peraltro, attualmente, materia analoga a quella dei reati ministeriali o dell'immunità per il Capo dello Stato, è prevista dalla Costituzione». In ogni caso, aggiunge l'esponente di sinistra, «prima di discutere di riforme costituzionali che riguardano i vertici dello Stato, e in particolare il presidente del Consiglio, il Parlamento dovrebbe occuparsi delle riforme istituzionali necessarie per riequilibrare il nostro sistema democratico, anche sotto il profilo delle garanzie per le opposizioni».

Rutelli: no ai salvacondotti Verdi e Pdc: è inopportuna qualsiasi trattativa sul Lodo



Un documento della I commissione fa appello alle istituzioni perché sia ristabilito il rispetto per i magistrati di Milano, Torino e Palermo, recentemente attaccati con durezza

# Csm: contro i giudici accuse infondate, denigratorie, delegittimanti

ROMA La Prima Commissione del Consiglio superiore della magistratura ha approvato a larghissima maggioranza un documento a difesa dei magistrati impegnati nei processi di Milano, Palermo e Torino, attaccati, da parte di esponenti politici «con alte responsabilità». Unico no all'approvazione quello del rappresentante di Forza Italia Giorgio Spangher. Il consigliere dalla sua ha proposto un documento a favore dell'archiviazione, sostenendo che non ci sono stati attacchi all'indipendenza della magistratura.

«È assolutamente infondata - si legge nel documento della maggioranza - l'accusa ai magistrati, giudici e pm, di aver perseguito finalità diverse da quelle di giustizia. Accusa non solo priva di fondamento, ma anche la più grave poiché proviene da esponenti politici investiti delle più alte responsabilità e crea una forte delegittimazione della

funzione giudiziaria nel suo complesso e dei singoli magistrati. Si tratta di denigratorie diffamatorie, con generiche e immotivate accuse di parzialità, e ciò non è ammissibile».

L'iniziativa ha preso corpo negli ultimi giorni, ed il tessitore è stato il diessino Luigi Berlinguer, secondo il quale «è dovere del Csm tutelare i magistrati, perché si sono prodotte offese al loro operato, con il rischio di delegittimazione della funzione giurisdizionale».

Inizialmente, l'intervento del Csm era limitato alla «difesa» dei giudici milanesi del processo Imi/Sir-Lodo Mondadori, accusati dopo la sentenza di condanna per Cesare Previti di voler «colpire» le forze di governo, e dei magistrati di Palermo contro i quali si erano levati attacchi all'indomani della sentenza di assoluzione di Giulio Andreotti. Ma poi sotto accusa sono finiti anche i giudici del processo

corsivo

## O SME O MANCHESTER

«Il mio assistito, vostro onore, ha un legittimo impedimento. E lei non può obiettare davanti agli alti incarichi istituzionali del presidente del Consiglio. O dobbiamo ancora una volta avanzare il sospetto, il legittimo sospetto, su questo tribunale...». Quante volte uno dei dieci avvocati del premier (di cui la metà deputati, non si sa mai, meglio lo spirito di corpo che la lex) avrà detto più o meno queste cose, tuonando, a Milano. E la Bocassini, in odor di comunismo, avrà sbuffato, senza poter nulla fare. Fino all'undici giugno il grande assente del suo processo, Silvio Berlusconi, aveva una sfilza di legittimi impedimenti. Impegni istituzionali, non si sa mai, meglio lo spirito di corpo che la lex) avrà detto più o meno queste cose, tuonando, a Milano. E la Bocassini, in odor di comunismo, avrà sbuffato, senza poter nulla fare. Fino all'undici giugno il grande assente del suo processo, Silvio Berlusconi, aveva una sfilza di legittimi impedimenti. Impegni istituzionali, non si sa mai, meglio lo spirito di corpo che la lex) avrà detto più o meno queste cose, tuonando, a Milano. E la Bocassini, in odor di comunismo, avrà sbuffato, senza poter nulla fare. f.l.

## La Procura: ricasazione da respingere

Tardiva, infondata, dunque inammissibile. Così la Procura generale ha definito l'istanza di ricasazione presentata da Cesare Previti verso la I sezione penale del tribunale per il processo Sme. Per Previti è stata anche proposta l'ammenda di 1.000 euro. Il sostituto p.g. Laura Bertolè Viale afferma che la ricasazione avrebbe dovuto essere presentata prima del 23 maggio scorso o, al più tardi, il giorno successivo. Quanto al merito, «i motivi alla realtà processuale e autonomi rispetto a questa». «Nell'istanza - afferma la rappresentante della Procura generale - si citano atti e dichiarazioni tratte da altro processo, deciso da altro collegio» e il Tribunale ha ampiamente motivato la sua scelta sulle richieste della difesa. Ora il caso passerà all'esame della V Corte d'Appello che potrebbe dichiararne immediatamente l'inammissibilità oppure convocare una camera di consiglio.

Sme («un manipolo che vuole eliminare una parte politica») e ha costruito un processo basato su «prove false e occultate», assieme ai magistrati di Torino titolari dell'inchiesta su Telekom Serbia, definiti in una trasmissione televisiva «combattenti collaterali di sinistra».

Il richiamo iniziale è alle parole più volte pronunciate dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi: «La stabilità delle istituzioni si fonda sulla divisione dei poteri e sul rispetto pieno e reciproco delle funzioni di ciascuno». Poi, si rivendica la legittimità dell'intervento del Csm, al quale spetta «il compito primario» di tutelare «l'indipendenza e l'autonomia» della magistratura e in particolar modo «di ciascun magistrato nell'esercizio concreto delle sue funzioni», contro «attacchi e condizionamenti indebiti, da qualunque parte essi provengano ed in qualunque modo essi vengano attuati».

Nel documento si dà atto ai singoli magistrati, «gravemente offesi in modo in modo così reiterato», di aver dato «un'ennesima prova di senso di responsabilità, non reagendo individualmente, o intervenendo in modo assolutamente equilibrato». Il Csm ha quindi «il dovere costituzionale di ristabilire autorevolmente e pubblicamente la loro immagine» ed esprime quindi «la propria allarmata preoccupazione per un clima di rapporti istituzionali che travalica quello della fisiologia dialettica e rivolge un pressante appello a tutte le istituzioni perché ristabiliscano il rispetto dei singoli magistrati e dell'intera magistratura e, quindi, la fiducia dei cittadini, che è condizione imprescindibile - conclude il documento approvato dalla Commissione - di un'ordinata vita democratica». La prossima settimana e due test saranno discussi e votati in plenum.

c.pe.

ROMA «Non accadeva da tempo», sottolinea soddisfatto Massimo D'Alema. Un ordine del giorno votato all'unanimità sulle elezioni e i compiti della sinistra in questa nuova fase che riprende la relazione di Piero Fassino: si è chiusa così la riunione del direttivo della Quercia convocata per ieri.

Non solo. Il documento finale porta la firma di Vannino Chiti, per la maggioranza, di Fabio Mussi, per il correntone, e di Enrico Morando, per i liberal ulivisti. «L'unità che ha contraddistinto la campagna elettorale» e i risultati delle amministrative rimbalsano in via Nazionale facendo riemergere all'orizzonte il tema della gestione unitaria del partito.

Unità che tornerà in alto mare dopo i ballottaggi, quando si tratterà di affrontare il tema del referendum sull'articolo 18? Neanche l'appuntamento delicato del 15 giugno ha provocato polemiche nel direttivo di ieri.

Cesare Salvi, uno dei promotori della consultazione referendaria insieme a Bertinotti e ai Verdi, dichiara di aver «apprezzato i toni moderati» di Fassino che, pur ribadendo la scelta del vertice della Quercia di boicottare il referendum, ha detto che «le differenze interne non vanno drammatizzate», riconoscendo legittime anche posizioni diverse da quella dell'astensione.

Fassino, ieri mattina, ha chiesto a tutti un impegno straordinario «per battere il centrodestra» in vista dei ballottaggi e del voto che riguarderà Viareggio, il Friuli e la Val D'Aosta. Il segretario Ds ha ringraziato «tutti» per il risultato amministrativo sottolineando che il «merito» del successo va «a tutte le componenti interne», alla maggioranza come alla minoranza diessine.

Per Fabio Mussi nei Ds «si è aperta una fase nuova, anche se - aggiunge - prima di dire che la fase di Pesaro è superata sarei prudente». Il vice presidente della Camera crede, comunque, «che i rapporti interni possano evolvere in modo

La destra e il suo governo perdono consensi perché hanno reso il paese meno sicuro del proprio futuro

“ Il direttivo dei Ds chiuso da un ordine del giorno sulle elezioni e i compiti della sinistra votato all'unanimità. D'Alema: non accadeva da tempo

Elezioni Amministrative 2003

Neppure l'appuntamento del 15 giugno per il referendum ha suscitato polemiche. Salvi: non vanno drammatizzate le differenze interne ”

## Quercia, documento unitario dopo due anni

Fassino ottiene dal correntone e dai liberal un impegno comune. «Ora intese nazionali con Rc e Di Pietro»



La festa di Roma per la vittoria di Gasbarra

tg Rai di Paolo Ojetti

### Tg1

Berlusconi è triste per i risultati elettorali? Il Tg1 non vuole avvilirlo ancora di più e nei titoli di testa non si parla né di elezioni né di scossoni nella maggioranza. Berlusconi sta spingendo come un matto per avere subito una legge che lo sottragga al processo Sme? Il titolo di testa è: "Scontro sulla giustizia". Ma quando viene confezionata su misura, può dirsi ancora giustizia? Così, il Tg1 la prende alla larga. Parte dal Medio Oriente, passa alla Casa Bianca, fa un giro in Irak e approda a Manchester per la finale di Coppa Campioni fra Juve e Milan (c'è Umberto Agnelli, ma anche Berlusconi). Poi si arriva a Pionati e al suo servizio sulla "giustizia". Ne viene fuori una cosa stranissima, indecifrabile, dalla quale sembra che la legge salvaberlusconi sia stata proposta dal centrosinistra, visto che viene chiamata "Lodo Maccanico". Non solo, ma alla fine risulta che la legge è quasi un dovere pubblico, una necessità vitale per il bene dello Stato e dei cittadini tutti alla quale - non si capisce perché - la sinistra si sta opponendo.

### Tg2

Diciamo subito che il Tg2 non è molto fortunato. Andava in onda mentre su Canale 5, palla al centro, partiva la finalissima dell'Old Trafford. Per ovviare a questa sciagura, tutta la prima parte del Tg2 era sul calcio stellare di ieri notte e la "copertina" anche. Si fa presto a dire "copertina" quando a scriverla (si è scritta, sul serio) è Claudio Valeri. L'attacco è fulminante: "L'hanno già definita coppa del secolo. Visto che siamo appena nel 2003, c'è un eccesso di pessimismo per il futuro". E riuscire a legare in modo sensato Napoleone e Gattuso, Metternich e Birindelli, non è da meno. Può farlo solo Valeri, che altri non si azzardino.

### Tg3

Una maggioranza sotto choc, rissosa e ridotta a rinviare ogni confronto per far calmare le acque e non andare a un improvviso e imprevedibile (almeno fino alla sera di lunedì scorso) scollamento. Ecco il quadro che risultava dal Tg3 di ieri sera. Esagerato? Mica tanto, bastava sentire Buttiglione: "Gli elettori hanno detto no ai toni esasperati e all'asse Tremonti-Bossi". E, sia pure in politiche, anche il finiano Landolfi, che è il portavoce di An, confermava: "Non ci siamo, così non va". Il centrosinistra si coccola la bella sorpresa elettorale, ma deve fare i conti con se stesso. Nel servizio di Nadia Zicoschi si coglieva più che una sfumatura fra le posizioni di Bertinotti ("il momento è cambiato, non siamo più al 2001") e Boselli: "L'Ulivo deve mantenere il proprio taglio riformista". Il Tg3 ricapitava i voti e si vede che Forza Italia è stata dimezzata. Ma c'è qualcosa di più urgente per i berluscones: portare rapidamente al voto la legge per salvare Berlusconi dal processo milanese. Si vede che non hanno ancora ben chiare le ragioni della loro sconfitta.

positivo, in uno spirito migliore» Il documento approvato ieri parla di un voto amministrativo che assume anche «significato generale, reso più evidente dall'accentuata politicizzazione impressa dal Presidente del consiglio che ha cercato un voto di fiducia per la sua politica e non l'ha ricevuto dagli elettori». La destra e il suo governo perdono «consensi e fiducia» perché la loro politica «ha reso l'Italia un paese più piccolo, meno sicuro del proprio futuro, meno capace di offrire ai cittadini certezze e opportunità».

Tutto questo consegna al centrosinistra «la responsabilità di accelerare la costruzione di un'alternativa di governo, facendo vivere anche a livello nazionale lo spirito unitario che ha caratterizzato in queste elezioni la coesione dell'Ulivo, le intese con Rifondazione comunista, Italia dei valori, liste civiche e locali». Nel documento si sottolinea che le elezioni del 2003 «hanno confermato e ulteriormente espanso sull'intero piano nazionale la ripresa del centrosinistra con un voto che conferma la sua crescita nel nord già registrata nelle elezioni del 2002». La forza del centrosinistra si «consolida» anche nel centro del Paese dove si «riconquista la provincia di Roma con un voto straordinario per ampiezza e diffusione su tutto il territorio». Nel Mezzogiorno, poi, si sono conseguiti «successi significativi», mentre in Sicilia si registra «una inversione di tendenza» significativa.

La sconfitta alle elezioni amministrative, aveva affermato Fassino nella relazione, ha «incrinato la credibilità della Casa delle libertà» che aveva disegnato un'Italia virtuale e deve fare i conti, però, con «una realtà che è più forte della propaganda». Per il segretario Ds il voto del 25 e 26 maggio dimostra che «si vince con l'innovazione dei candidati e dei programmi». Adesso l'alleanza di centrosinistra è «psicologicamente più sicura ma con maggiori responsabilità che non possono essere dissipate».

n.a.

Verso un'alternativa da costruire con lo spirito unitario che ha caratterizzato in queste elezioni l'Ulivo

## l'intervista

Oliviero Diliberto

segretario del Pdc

«L'Ulivo allargato c'è già, ora serve una carta d'intenti per darsi il programma. E in futuro evitiamo errori come il referendum sull'articolo 18»

## «Questo voto è l'inizio della fine del centrodestra»

**Federica Fantozzi**  
ROMA Guardando il primo e parziale esito del voto di domenica scorsa Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti Italiani, non ha dubbi: «L'Ulivo allargato c'è già, ora serve una carta d'intenti per darsi il programma». Intanto, ottimismo per i ballottaggi e fiducia nel «modello romano». Con una precisazione: «Al referendum sull'art. 18 voterò sì, ma è una scelta che divide. In futuro evitiamo altri errori».

**Fatta salva la scaramanzia per i ballottaggi, dopo queste elezioni di quanto sono aumentate le chances per l'Ulivo allargato?**

«Secondo me, di molto. Di Pietro è già di fatto nell'Ulivo, con Rc c'è l'accordo praticamente in tutta Italia. E questo è il preludio per le prossime elezioni politiche». **Anche se voto politico e amministrativo sono bestie assai diverse?** «Sì, perché se l'accordo per le amministrative ha carattere nazionale assume un'indubbia valenza politica. Non è un fatto locale. E dunque siamo già oggi di fronte all'Ulivo allargato». **Come si fa a renderlo stabile, allora?** «Smettendo di parlare di soluzioni di ingegneria organizzativa, sulle quali già ci siamo impantanati. Occorre invece iniziare finalmente a

costruire una carta d'intenti che sia il preludio per un programma comune. Ecco il punto di partenza». **Il primo scoglio è vicinissimo: il referendum sull'articolo 18.** «Io vado a votare e voterò sì. Ma non ci vado contento, ritengo che avere promosso quel referendum sia stato un grande errore proprio perché divide. Nel momento in cui avremmo bisogno della massima unità possibile, ci troviamo di fronte a una scelta che divide il centrosinistra, la sinistra, il sindacato e persino la stessa Cgil. Non mi sembra un grande risultato». **Lo sta dicendo a Bertinotti?** «A Bertinotti, a un pezzo dei Ds che lo ha seguito, alla Fiom. Ma lo dico senza volontà polemica. L'av-

versario sta dall'altra parte. Vorrei che in futuro si evitassero altri errori». **Intanto come uscire dall'impasse del referendum, evitando che i dubbi su di esso nuociano all'effetto positivo post-elezioni?** «Bisogna far passare la data del 15 giugno con il minor numero di danni possibili. In pratica significa: ognuno sostenga la sua posizione evitando però di fare guerre e polemiche fra noi. E poi evidente che andrà valutato il risultato, ma anche il modo in cui si fa la campagna elettorale conta. Ricordiamoci che l'avversario è Berlusconi». **Bertinotti però è un alleato che può essere intemperante.**

**Quali i rischi per un Ulivo allargato?** «Il centrosinistra è composto da forze politiche diverse tra loro. Pretendere di ridurre tutto all'unità è velleitario. Bisogna governare le diversità con intelligenza politica perché ciò che ci unisce è più di quello che ci divide. Insomma, va mantenuta una rotta di buon senso, che ogni tanto è mancato. Un esempio: quando c'è stato il voto sugli alpini in Irak il Pdc ha votato contro. Si è rivelato che avevamo ragione. Ma io non mi sono sognato di attaccare chi aveva votato insieme al governo e vorrei che tutti si comportassero così anche verso di noi. Solo così si rispetta il pluralismo della coalizione». **Il modello promosso dalle ur-**

**ne di Roma le pare esportabile su scala nazionale?** «Sono ottimista, queste elezioni hanno dato un risultato importante. Questo voto è l'inizio della fine del centrodestra. E l'esempio di Roma è il modulo vincente. Sono ottimista anche sui ballottaggi: sto partendo per il Friuli Venezia Giulia per sostenere Riccardo Illy». **Gasbarra vince ma la Margherita scende, i Ds salgono e Rc fa il valore aggiunto. Questo nuovo Ulivo vorrà più centro o più sinistra?** «Il punto politico per me è molto chiaro: la Margherita non deve fare concorrenza alla Quercia dentro l'Ulivo, né viceversa. Il partito di Rutelli deve contendere al centrode-

stra i voti moderati mettendo in atto politiche moderate. Follini ha preso i voti di Forza Italia, e la Margherita non è stata capace di attrarli. Questo è il suo ruolo: spostare i voti dall'altra coalizione». **Dica la verità: è contento al pensiero che la filippica anti-comunisti di Berlusconi possa aver contribuito al flop di Forza Italia.** «La tirata sui comunisti è insieme tragica e ridicola. E ha fatto sì che Forza Italia dal 30% scendesse al 16 su scala nazionale, perdendo un milione di voti. L'anti-comunismo ne è una delle cause: l'idea che dall'altra parte siano tutti comunisti. Berlusconi è tornato al 1848, non all'ultimo dopoguerra».

Il problema non è tanto che Gaetano Pecorella ha voltato gabbana, dall'estrema sinistra all'estrema destra, dalla toga rossa alla toga azzurra. Certo, fa un certo effetto pensare che l'ex parte civile delle vittime di piazza Fontana, quello che trent'anni fa tuonava contro il trasloco del processo a Catanzaro, sia diventato il difensore di Delfo Zorzi, presunto bombardato di piazza Fontana, e due anni fa abbia chiesto il trasloco del processo a Catanzaro. Ma questi sono dettagli, nella multiforme carriera di quest'uomo bionico, che ha sette vite come i gatti e riesce a viverle tutte contemporaneamente: avvocato e professore universitario, ex presidente delle Camere penali (che ora gli sciopearono contro), difensore di Squillante e poi di Berlusconi, deputato nello stesso partito di Previti, presidente della commissione Giustizia, indagato a Brescia per aver comprato il pentito che accusa-

va Zorzi. Ecco: il vero problema sono gli scompensi di questo tour de force esistenziale, in perenne attesa che qualcuno gli separi le carriere. Il più vistoso è un conflitto interiore lacerante e permanente, che lo porta a dire e disdire dalla mattina alla sera, a dichiarare e a smentirsi nell'arco della stessa giornata. Tipo l'anno scorso, quando convocò la Camera a ferragosto per la Cirami, senza avvertire Casini; o due mesi fa, quando ha chiesto la separazione delle carriere perché i giudici sono troppo indipendenti e, cioè perché rispettano la Costituzione; o l'altro giorno, quando ha annunciato il Lodo Maccanico per decreto senza chiedere il permesso al Quirinale, e nemmeno a Ghedini. Se n'è accorto persino Cesare Previti, calabrese all'antica, che non ha ben capito le sue ultime esternazioni sul caso Sme. Come gli elogi allo stralcio di Berlusconi («decisione le-

gittima») e l'allegato scaricabarile: «La responsabilità penale è personale. Non è detto che Berlusconi sappia tutto quello che faceva Previti». Cesare non l'ha presa bene. Ma l'avv.prof.on.pres.ind. non lo fa apposta. È lo stress da superlavoro. Come dimostrano altri delirii degli ultimi giorni. 1) «Il caso Sme è diventato una vicenda internazionale che vede contrapposti il presidente Prodi e il presidente del Consiglio Berlusconi». Per la cronaca, il caso

Sme è un processo tutto italiano, nel quale Prodi è comparso una volta come testimone e Berlusconi è imputato di corruzione giudiziaria. 2) «Berlusconi era convinto che questo processo fosse privo di rilevanza, ma a un certo punto si è reso conto della necessità di chiarire come andarono le cose». Dal 1996 Berlusconi è indagato per corruzione giudiziaria, nel 1999 viene rinviato a giudizio per corruzione giudiziaria, nel 2000 inizia il processo a suo

carico per corruzione giudiziaria, ma lui si fa l'idea di essere accusato di divieto di sosta. E i suoi numerosi avvocati che gli costano 500 miliardi, fra i quali l'on.prof. pres.avv.ind. Pecorella, non gli dicono niente. Finché, casualmente, un mese fa Berlusconi scopre di essere imputato di corruzione giudiziaria. E si precipita in tribunale. 3) «Il tribunale ha rifiutato di sentire Berlusconi a Palazzo Chigi». Le visite a domicilio esistono soltanto nella fantasia di Pecorella: infatti il Codice di procedura penale, articolo 502, le prevede soltanto per «testimoni, periti e consulenti tecnici». Berlusconi è un imputato. 4) «Nel processo non è emerso un rapporto diretto fra il presidente e i magistrati romani accusati di corruzione». Per la verità, Berlusconi voleva Squillante ministro della Giustizia nel '96 e candidato in un collegio sicuro nel '96 (offerta poi

sfumata causa manette). Dai tabulati telefonici risulta che il capo dei Gip romani, la sera del 31 dicembre '95 poco prima della mezzanotte, chiamò quattro amici per gli auguri di Capodanno: Gianni Letta, Cesare Previti, Paolo Berlusconi e Silvio Berlusconi. 5) «L'11 giugno Berlusconi parlerà non più di due ore, poi ha impegni istituzionali. E dopo il processo potrebbe essere sospeso perché il presidente, assentandosi, non potrà seguire le ulteriori fasi». Da quando s'è accorto di essere imputato, Berlusconi ha consentito di svolgere una sola udienza (quella delle sue dichiarazioni spontanee), facendo saltare tutte le altre: sei su sei. Strano, perché Pecorella il 20 aprile aveva giurato al *Corriere della Sera*: «Non credo che Berlusconi si farà scudo degli impedimenti a raffica: è un buon comunicatore, ci tiene all'immagine». Certo, come no.



Pecorella smarrita

ROMA Gianfranco Fini, leader di An, accoglie l'invito del premier all'unità e mette da parte il maldispendio, ma il suo piano di riscossa l'ha fatto: prima mossa, «mobilitazione» massima di tutto il partito per il ballottaggio. È la linea del Piave, Friuli in testa, per avere la fotografia degli equilibri nel centro-destra. Numero due: Fini ha convocato per l'11 giugno una riunione dell'esecutivo per valutare il voto e preparare con un documento la mossa numero tre. L'attacco. La famosa «verifica politico-programmatica all'azione di governo». Dopo si penserà all'organizzazione del partito che torna ad essere in cerca di «coordinatore». In prima fila ci sono Maurizio Gasparri e Adolfo Urso, entrambi «papabili», dice il portavoce Mario Landolfi.

Alleanza Nazionale freme per arrivare alla verifica di governo, ma procede passo passo. E che siano quelli giusti, perché sia chiaro che la sconfitta di Roma è un problema che riguarda tutta la coalizione. Silvio Berlusconi nella cenetta di maggioranza a Palazzo Grazioli ha detto sì alla verifica ma dopo i ballottaggi e il voto in Friuli. Adesso però state buoni e stiamo uniti. Anche tu Gianfranco (Fini) non drammatizzare, non è andata tanto male. Del resto a Roma abbiamo perso perché la sinistra ha fatto tanta cagnara in piazza. Avete visto? Le bandiere pacifiste, l'aggressione (a me) sulla giustizia. Così Berlusconi ha contenuto i conflitti nella maggioranza. E ha promesso la «verifica», meditando che passerà un po' d'acqua sotto i ponti fino a metà giugno. Nel frattempo fa il volenteroso, andrà a sostenere Viviana Beccalossi, candidata di An a Brescia. Però è l'unico che non ha telefonato a Silvano Moffa, lo sconfitto a Roma.

«Sia chiaro, noi non vogliamo ministri o rimpasti», mette le mani avanti Landolfi, ieri a Montecitorio, «no, perché i giornali hanno detto che noi attaccavamo i ministri tecnici, le Infrastrutture, la Sanità... Non è questo l'obiettivo». E allora qual è? «Le scelte economiche, i fondi, riportare l'azione del governo su certi temi e avere i fondi per mandarli avanti». Non a caso Fini nel vertice notturno che Berlusconi ha spostato il mirino su Tremonti per far arrivare il colpo anche a Bossi. Ha contestato il contratto del Pubblico impiego rimasto sulla carta, i soldi tolti ai militari ai quali la calcolatrice creativa di Tremonti vuole levare pure le case. È quel «ceto medio che ci siamo persi», spiega Landolfi, riferito soprattutto a Roma. Insomma An non lo dice per bom ton ma vuole visibilità («ce l'abbiamo, abbiamo fatto la Bossi-Fini, proposto la legge sulla droga...», si accentona il portavoce). Ma Bossi la visibilità se la prende e Berlusconi gliela dà come l'osso al cane che ringhia delle vignette di Giannelli. An ha bisogno che il go-

**An convoca l'esecutivo l'11 giugno, dopo il ballottaggio e prima della verifica di governo**

Per molte persone che non vivono in Italia - e sicuramente per molti americani - è difficile capire come il primo ministro italiano Silvio Berlusconi riesca a rimanere al potere.

Quest'anno, durante un processo in Sicilia, un pentito mafioso ha accusato Berlusconi di avere avuto dei legami con la mafia. Nel corso di una lunga serie di processi, Berlusconi è stato ripetutamente accusato di corruzione, e il vento di una bufera legale continua a spirare vicino a lui.

C'è anche la possibilità che debba affrontare una sentenza - alla fine di quest'anno o all'inizio del prossimo - in un processo dove è accusato di aver corrotto dei giudici verso la metà degli anni ottanta, al fine di aggiudicarsi un'industria alimentare controllata dallo stato. Ma lui va avanti, con un appoggio politico ancora alto, e forse esiste una ragione che può spiegare questo fatto: in un certo senso, Berlusconi e i suoi problemi non sono più anomali di quanto non lo sia il resto del paese. Gli angoli bui e i capitoli messi a tacere della sua storia sono gli stessi della recente storia italiana. Le battaglie che sta combattendo rimandano a forze e situazioni ben più ampie di quelle che lo riguardano personalmente, e una buona parte di italiani la pensa così.

È tutta una questione di contesto. La vertiginosa ascesa di Berlusconi nell'olimpo dei ricchi - oggi è l'uomo più ricco d'Italia - risale agli anni ottanta, un periodo caratterizzato da norme

“ Verifica rimandata a metà giugno I centristi, forti del successo elettorale, rivendicano: gli elettori hanno scelto la linea moderata ”

**Elezioni Amministrative 2003**

Fini scalpita Chiede una sterzata sulla rotta di governo e soldi per attuarla opere pubbliche e sicurezza ”

# Udc e An contro l'asse Bossi-Tremonti

Alleanza Nazionale in subbuglio. Gasparri e Urso in corsa per la carica di coordinatore del partito

verno rimetta in agenda i temi cari al suo elettorato, come la sicurezza. Non vi avrà fatto perdere voti la campagna antigliudici di Berlusconi?, chiediamo.

«Certo lui è attaccato, è una questione sua e si difende», risponde Landolfi, «però è ora che sulla giustizia vadano avanti i temi veri, quelli che interessa-

no ai cittadini, i processi troppo lenti...». E sul Lodo Macchiano An si è impuntata per limitare l'immunità. A presentare il conto dopo il ballot-

taggio sarà anche l'Udc che, forte del 9% ottenuto, vuole bilanciare i pesi nel governo, squilibrati a favore di Bossi: «Nel Polo c'è chi deve convertirsi», ha

detto il segretario Marco Follini, che accusa la Lega di «aver agito in base a interessi di partito» dal voto solitario all'ostruzionismo sulle quote latte, e

prima di cantare vittoria è meglio fare un esame «antidoping». L'asse Bossi-Tremonti sulla politica economica va spezzato, «gli elettori non lo gradiscono, hanno scelto la linea moderata», ripete Buttiglione. «Gli equilibri interni alla Cdl sono cambiati», afferma Tabacci. Sa cambiare anche le poltrone? «Un rimpasto è senza senso e decide solo Berlusconi. Poniamo un problema politico, vogliamo contare di più».

Fini cerca di contenere la rabbia di An. Ma per la sconfitta romana continuano ad accusare Bossi sia Storace che Alessandra Mussolini, dato che continua con l'attacco a Roma Ladrona (e ieri la giunta per le autorizzazioni a procedere alla Camera ha dichiarato Bossi «insindacabile» per gli insulti sparati contro la capitale e in un comizio a Bergamo nel '98: «Invettive squisitamente politiche» è la motivazione). Ma c'è anche chi chiede ad An «un bagno di umiltà». È Fabio Rampelli, consigliere regionale che dalla Destra Sociale passato a Destra protagonista, che punta il dito proprio su Gasparri e La Russa: «In troppi al governo si sono sentiti padroni e hanno screditato la nostra immagine vincente perché semplice. Ormai siamo il partito delle auto blu. Ne è convinto anche Buontempo.

Nel summit a Via della Scrofa martedì è stato riproposto il problema del coordinatore unico o un «triumvirato» per guidare An. Sarà una bella lotta di poteri e una grana per Fini. Lui stesso aveva indicato i candidati, tre ministri, uno per corrente: Altero Matteoli (il più finiano), Maurizio Gasparri (il più berlusconiano), e Gianni Alemanno (Destra sociale, più storaciano). Chi si occuperà del partito dovrà lasciare la poltrona di governo? È pronto a farlo Gasparri, che però vorrebbe essere il coordinatore unico. È pronto a farlo anche Adolfo Urso, (Nuova Alleanza), «per senso di responsabilità» verso il partito. Del resto sembra che come viceministro del forzista Marzano alle Politiche Comunitarie, Urso si senta penalizzato da ritardi e pochi soldi, pur avendo promosso l'Italia in mezzo mondo. n.l.

## CHIAMATEMI CLEMENTE

Natalia Lombardo

Sparanzato su un divano del Transatlantico, Clemente Mastella è la star del giorno. Si gode un bagno di congratulazioni e complimenti. Accoglie come un Papa la processione di deputati e giornalisti che vanno a stringergli la mano (non a baciarla, però...) fin dalla mattina, quando, reduce dai festeggiamenti per essere diventato sindaco di Ceppaloni, è entrato a Montecitorio per presiedere l'aula. Pure Renzo Lusetti, della Margherita, gli fa un inchino...

Sprizza felicità da tutti i pori, gli occhi, neri neri come i capelli, fiammeggiano divertiti più del solito. Il suo Udeur, la Cenerentola dell'Ulivo, è cresciuto in tutta Italia, è salito sulla Zuca dorata... «Siamo il terzo partito del centrosinistra al Sud», esulta. Adesso pure il partito Clemente vuole andare al Palazzo del principe, guai a tenere fuori dalla porta un suo candidato al prossimo giro. «Ci davano per morti, nessuno ci credeva, ma senza di noi voglio vedere il centro che fa... I rutelliani non possono vedere la famiglia Mastella, ma mio cognato ha preso più voti di uno dei loro», gongola. Clemente il Sindaco è uno che i «suoi» se li coltiva come una chiocchia, e in questa tornata se li è covati uno per uno. «Che fatica, sono andato dappertutto, solo Caltanissetta è rimasta fuori. Ma mo', mo' ci vado». Si alza dal divano e subito fa circolo nel Trasatlantico e tiene banco. Oggi riunione dell'esecutivo dell'Udeur e poi conferenza stampa. Lui già si lecca i baffi con i petali della Margherita acciacciati dal voto, si vuole togliere qualche sassolino dalla scarpa: «State attenti, siamo noi i bastioni moderati, la linea realciana non paga». A Benevento l'Udeur è stato determinante, «e a Siracusa? Pure. Dov'è finita la Margherita in Sicilia? Certo c'era Piscitello, meglio per me...». «Eccolo lì, l'inaffondabile», lo prende benevolmente in giro il presidente della Camera che con lui fondo il Ccd. «Pure Casini mi diceva se ero impazzito a volermi presentare», racconta Mastella. Complimenti signor sindaco, come ti dobbiamo chiamare?, scherza un amico. «L'ho detto al mio paese: chi mi ha votato mi chiami Clemente, ma per chi non l'ha fatto sono il signor Sindaco. Ma se chi non mi ha votato viene a chiedermi qualcosa chiamandomi Clemente, sai dove lo mando?...».

Per ora ha mandato a quel paese Rosy Bindi, che alle sei del pomeriggio lo saluta ma gli dice «traditore, ha tradito il centrosinistra e sei andato con Forza Italia». A Ceppaloni è andata così, nel paesello sannita si è tutta una famiglia... Il Vittorioso salta su: «Ma vai a rompere i c... da qualche altra parte...». Rosy è una tosta: «Str...».



Il Presidente della Regione Lazio Francesco Storace con il Vice premier Gianfranco Fini

Schiavella / Ansa

## Roma

### Prodi chiama Gasbarra Silvia Costa vice Veltroni?

ROMA Giornate di festeggiamenti per il neopresidente della provincia di Roma. Dopo i complimenti da tutti i leader dell'Ulivo, anche Romano Prodi ha voluto personalmente congratularsi con Enrico Gasbarra. Martedì sera il presidente della Commissione Europea ha telefonato a Gasbarra e ha dimostrato il suo apprezzamento non solo per il successo della coalizione, ma anche per i risultati personali ottenuti dal candidato della Margherita.

Un'altra telefonata illustre è arrivata dalla Francia, dal sindaco di Parigi, Bertrand Delanoë. Questa volta a riceverla è stata Walter Veltroni, che dopo le felicitazioni per la vittoria del centrosinistra e

del «buon governo» della capitale, ha girato i complimenti personali a Enrico Gasbarra.

Il vincitore, ancora coinvolto nei festeggiamenti, si è calato nel suo ruolo istituzionale per tentare di fermare gli insulti di Umberto Bossi. Il neoletto presidente ha definito «gravi» le dichiarazioni rese dal leader leghista al quotidiano *La Padania*, e non ha accettato che gli insulti fossero estesi al Sindaco, al Presidente della Provincia di Roma, e anche alla Chiesa. Un gruppo di parlamentari dell'Ulivo, tra cui le diessine Silvana Pisa, Olga D'Antona, Margherita Coluccini e Sesa Amici, Carla Rocchi della Margherita, Maura Cossutta e Gabriella Pistone del PdCI ed Elettra Deiana di Rifondazione comunista, hanno inviato una lettera al sindaco Veltroni, dove segnalano «quanto sarebbe significativo per la città, in cui le donne sono più degli uomini, avere come vicesindaco una donna», ed aggiungono: «Ci rivolgiamo a te perché ti conosciamo attento a questo tema, come hai dimostrato nella scelta della tua squadra di governo. Ci permettiamo di farti il nome di Silvia Costa che noi riteniamo abbia le qualità adatte al ruolo». c.pe.

### Il caso Berlusconi

# Italiani, come siete tolleranti

di vita un po' particolari, o per meglio dire, dalla loro mancanza. L'evasione fiscale era un fenomeno dilagante. Il denaro scorreva liberamente tra politici e uomini d'affari, tutti si riempivano le tasche a vicenda, appoggiandosi reciprocamente in un solido patto per assicurarsi il potere.

Questa situazione non era un segreto per gli italiani in quel periodo, e meno che mai lo è oggi, dopo un decennio di processi e di inchieste aggressive contro la corruzione, noto come Mani pulite.

«Era come un'epidemia», afferma Maria Teresa Brasiolo, presidente della sezione italiana di Transparency International, un gruppo che si occupa di controllare la situazione della corruzione nel mondo. «Per i politici e per il mondo degli affari era un modo normale di procedere», ha detto nel corso di un'intervista telefonica. Il lavoro di questa donna sta proprio nell'essere preoccupata per un comportamento simile. Ma anche se le accuse di corruzione a carico di Berlusconi fossero confermate, secondo la Brasiolo questo renderebbe il primo ministro italiano, in un certo senso, niente di più di un giocatore di successo, capa-

ce di muoversi con scaltrezza in un gioco che durava da molto. «Non credo che Berlusconi sia stato l'eccezione alla regola», dice. Sembra proprio che Berlusconi ne sia cosciente, e pare che sia fiducioso del fatto che la maggior parte degli italiani la pensi allo stesso modo.

Ma la cosa che rende davvero affascinante le sue apparizioni e le sue dichiarazioni nelle ultime settimane è la scaltrezza allusiva con cui ricorda al suo pubblico il clima morale - o amorale - in cui si è mosso.

Durante la sua comparizione in tribunale a Milano questo mese - quando è diventato il primo ministro italiano in carica chiamato a testimoniare da imputato - Berlusconi ha scelto di non ribattere direttamente all'accusa di corruzione che gli è stata rivolta, anche se ha proclamato più volte la sua innocenza. Ha descritto l'operazione finanziaria di cui si trattava nel processo con una complessi-

tà quasi bizantina, costruendo una narrazione piena di episodi equivoci e di personaggi altrettanto dubbi.

Ha fatto lo stesso anche dopo a Palazzo Chigi, la residenza ufficiale del primo ministro a Roma, dove si è lanciato in uno straripante soliloquio in cui ha fatto largo uso dell'aggettivo «scandaloso» - otto volte in meno di un minuto.

Quella che ha cercato di descrivere è una trama così contorta che Berlusconi non poteva certo aspettarsi che qualcuno riuscisse a seguirlo fino in fondo. Il suo messaggio sembrava essere questo: cercare e individuare personalmente dei colpevoli è una mossa ipocrita e ingiusta. Le attività sospette erano comunque troppe in quel periodo. «Era tutto uno scandalo», ha detto Berlusconi nel corso dell'intervista - una frase che potrebbe essere usata non solo per l'operazione finanziaria in questione, ma per tutto il periodo.

Molti politici che erano sulla cresta

dell'onda negli anni ottanta sono caduti, in seguito all'operazione Mani pulite, ma Berlusconi finora è riuscito a mantenersi a galla. Ci è riuscito anche grazie alla sua capacità di vincere al gioco usando metodi al limite del regolamento: conta su una squadra di avvocati molto brillanti, e il suo governo ha fatto approvare delle riforme giudiziarie che garantiscono dei benefici immediati o potenziali per se stesso e per gli amici. Parte del merito va anche al fatto che detiene, o può controllare con la sua influenza, i più importanti media italiani. Ma molta della sua fortuna si deve anche al fatto che in Italia la politica non è chiaramente schierata su due fronti contrapposti, per cui i corrispondenti dei nostri repubblicani e dei democratici flirtano tra loro guardandosi con grande affetto.

Berlusconi da sempre dipinge le persecuzioni che lo affliggono come un tentativo di mettere a segno un colpo politico, e un'affermazione del genere trova riscontro in Italia - molto più di quanto è accaduto, per esempio, nel caso dell'impeachment contro il presidente Clinton. «Gli italiani non capiscono bene i contenuti esatti dei processi contro Berlusconi, per cui esprimono il loro giudi-

zio basandosi sulle preferenze politiche», afferma Renato Manheimer, un analista e sociologo politico. Lo hanno fatto alle elezioni di due anni fa, quando lo hanno rimesso nella posizione in cui si era trovato per pochi mesi nel 1994. Gli hanno poi permesso di tornare a occupare la carica di primo ministro, pur essendo oggetto di numerosi processi. Questo sembra indicare che molti italiani si sono stancati e sono scettici di fronte all'atteggiamento di certi pubblici ministeri. In un sondaggio pubblicato recentemente dal Corriere della Sera (un quotidiano con base a Milano), solo un terzo degli italiani ha espresso fiducia nel sistema giudiziario del paese.

In questa situazione, Berlusconi sta facendo pressioni per cambiare la legge italiana e garantire a se stesso e ad altre personalità del governo la sospensione dei processi durante il periodo di carica. Molti dei suoi elettori non attribuiscono questa mossa a un bieco interesse personale, ma a un istinto di prudente autoconservazione. Diversi esperti di politica ritengono che Berlusconi potrebbe anche essere capace di sopravvivere a una condanna per corruzione, se provasse a chiedere agli italiani di guardare tutto il quadro di insieme, e non solo la situazione sullo sfondo. Come ha scritto di recente sul *Financial Times* il giornalista Tobias Jones, autore di *The dark heart of Italy* (edito da Faber & Faber), «in questo paese così complicato, ognuno ha un diverso grado di colpa».

(traduzione di Sara Bani)

## Bossi e i suoi alleati

— Storace 26 maggio. «Va onestamente riconosciuta la sconfitta alle provinciali di Roma, su cui il centrodestra farà bene ad avviare una serie di riflessioni. Resta l'amara soddisfazione del buon risultato di An. Complimenti al vincitore, Enrico Gasbarra, e a Silvano Moffa, per la gagliarda campagna elettorale. Certamente non c'è gratitudine verso il ministro Bossi».

— Moffa 27 maggio. «Pesa molto l'aggressione fatta a Roma da Bossi, soprattutto per quell'elettorato che guarda poco al dato amministrativo e molto a quello politico».

— Bossi 27 maggio. «La colpa non è della Lega ma dei parroci che non erano con An».

— Mussolini 27 maggio. «Certo che hanno pesato le espressioni radicali usate da Umberto Bossi negli ultimi tempi. Bossi deve capire che quando parla lo fa da ministro della repubblica e ciò che dice non si ferma ai confini della Padania, che per altro non esiste».

— Bossi 28 maggio. «Hanno sbagliato tutto e ora tentano di scaricare la responsabilità dello scivolone. Io non mi occupo di beghe romane. Lo sapevo da quattro mesi che il centrodestra a Roma avrebbe perso. Non ci voleva Pico della Mirandola. Quello che dicono Storace e compagnia, Buttiglione e compagnia, vale zero, zero al quoto. Nel senso che io mi occupo del nord, mica mi occupo delle beghe di Roma, di Storace e Buttiglione». E ancora: «Se a Roma non gratifici il pubblico impiego qualche problema salta fuori... Due, se davvero vuoi vincere un rapporto con la chiesa lo devi avere, ma mi pare che questo rapporto molti preti lo abbiano con la sinistra. Tre, i palazzinari, il piano regolatore e quel quotidiano della capitale che ogni giorno scriveva in una pagina oh che bravo Veltroni, oh che bello Veltroni... Cosa c'entra la Lega in tutto questo?».

Umberto De Giovannangeli

Da Gerusalemme a Sharm el-Sheikh, da Roma ad Aqaba. La diplomazia itinerante stringe i tempi con un obiettivo dichiarato: attivare la «road map», il Tracciato di pace per il Medio Oriente messo a punto dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia; argomento che sarà anche al centro dell'incontro, lunedì prossimo, in Vaticano tra Giovanni Paolo II e il segretario di Stato Usa Colin Powell. S'inizia oggi a Gerusalemme (protagonisti Ariel Sharon e Abu Mazen), per proseguire poi il 3 e 4 giugno con i due vertici in terra egiziana (Sharm el-Sheikh) e Giordania (Aqaba) dei quali sarà attore principale George W. Bush. Un «attore» che ammette attorno a sé solo «comparsa». E tra queste, c'è Jacques Chirac. Ospite di turno del G8, il presidente francese, il presidente francese dice di «capire le ragioni» per cui il suo omologo americano lascerà il Vertice dei Grandi senza attendere le conclusioni: la causa della pace in Medio Oriente val bene uno strappo al «bon ton» diplomatico. Giustificato, comprensibile, ma il dispetto alla Francia resta. George W. Bush «scappa» da Evian perché ha appuntamenti ben più importanti: quelli con i leader arabi e d'Israele con cui delineare il nuovo volto del Medio Oriente nel dopo-Saddam. Un «volto» che abbozza i suoi tratti già oggi a Gerusalemme.

La prima dichiarazione congiunta dal 2001, con il reciproco riconoscimento del diritto d'Israele a vivere in sicurezza e dei palestinesi a dar vita a un loro Stato, nello spirito - se non ancora nella lettera - della «road map»: sarà probabilmente questo il risultato più tangibile dell'atteso faccia a faccia di oggi tra i

“ Il presidente americano vedrà il 3 giugno a Sharm el-Sheikh i capi di Stato dell'area e il 4 ad Aqaba i premier palestinese e israeliano ”



Oggi a Gerusalemme il secondo faccia a faccia tra Abu Mazen e il primo ministro d'Israele. Discutono l'attuazione della road map

# Bush, il Medio Oriente vale più del G8

*Lascerà Evian in anticipo, incurante dello sgarbo verso Chirac, per incontrare Sharon e i leader arabi*

premier israeliano e palestinese. Un risultato che aprirà la strada al vertice a tre della prossima settimana ad Aqaba (Giordania) con il presidente Usa George W. Bush, mentre lontani dalle telecamere e dai tacchini dei reporter, Sharon e Abu Mazen - che dovrebbero incontrarsi nella residenza del premier israeliano a Gerusalemme - affronteranno le più spinose questioni legate all'avvio della «road map». Sharon, secondo quanto anticipato dal quotidiano israeliano «Maariv», avrebbe già raggiunto «un'intesa tacita con Bush in base alla quale, finché non verrà raggiunta la fase dei negoziati per un accordo permanente (prevista nella road map per il 2005), a Israele non verrà richiesto di rimuovere alcun insediamento» nei Territori palestinesi. In cambio dell'asserita «promessa» statunitense, il premier israeliano - sempre secondo «Maariv» - si sarebbe

però impegnato a «smantellare presto» i cosiddetti «avamposti illegali» creati dai coloni ebrei a ridosso degli insediamenti veri e propri, e moltiplicatisi dopo la prima vittoria elettorale di Sharon, nel febbraio 2001. Nella prima intervista a un giornale israeliano dopo la sua nomina, il premier palestinese ha invece rivelato ieri al quotidiano progressista «Ha'aretz» che gli Stati Uniti gli avrebbero suggerito di «ignorare» puramente e semplicemente le 14 «riserve» di Israele al piano di pace del Quartetto, le stesse «riserve» di cui la Casa Bianca si è impegnata a tener conto «pienamente e seriamente» prima che Sharon strappasse domenica scorsa al governo israeliano la sofferta accettazione della «road map». «Non voglio giudicare Sharon da quello che dice o da quello che si dice di lui. Lo conosco come le mie tasche e gli crederò solo quando attuerà la road map. Per

quanto mi riguarda, l'attuazione della road map è l'unico test», afferma Abu Mazen. «È vitale che i due popoli sentano che qualcosa sta cambiando sul terreno», prosegue il premier palestinese, che secondo «Ha'aretz» sarebbe perciò intenzionato a richiedere a Sharon «un impegno israeliano per la cessazione delle in-

corsioni militari e delle esecuzioni mirate nei Territori». Da questo impegno, lascia intendere Abu Mazen, potrebbe dipendere l'assenso di Hamas alla «hudna», la tregua temporanea negli attacchi anti-israeliani dei miliziani integralisti. Una tregua indispensabile, spiega Abu Mazen, poiché nella repressione di atten-

tati e violenze che Israele pretende dal suo nuovo governo «è impossibile ottenere un successo al cento per cento in un breve periodo», dato che i servizi di sicurezza palestinesi «sono stati totalmente distrutti in Cisgiordania e demoliti al 70% a Gaza», nelle ripetute incursioni israeliane. Il premier palestinese ha

poi denunciato con forza l'isolamento imposto al presidente dell'Anp Yasser Arafat: «È difficile per me spiegare ai nostri cittadini - dice - che abbiamo un nuovo governo, che conduce negoziati con Israele mentre il nostro presidente è isolato nella Muqata», il quartier generale dell'anziano rais a Ramallah. Dare il senso di un cambiamento possibile: è l'obiettivo di Abu Mazen. «È importante per i palestinesi - avverte - vedere cambiamenti sul terreno, come la cessazione delle uccisioni e delle demolizioni di case, la liberazione di prigionieri», perché «un civile palestinese dovrebbe sentire che qualcosa è cambiato nell'atmosfera e che può andare al lavoro e muoversi liberamente». Un messaggio rivolto anche ad Hamas. Che ha subito una risposta: alla vigilia dell'incontro tra Sharon e Abu Mazen, il leader spirituale del movimento integralista, sceicco Ahmed Yassin, ha annunciato da Gaza che Hamas è disposto a «mettere alla prova» Israele. A certe condizioni, dichiara, «la sospensione delle attività militari potrebbe anche essere presa in considerazione: ma per un periodo breve, di alcune settimane e non di un anno». Lo sceicco Yassin ha però aggiunto di non nutrire illusioni sull'incontro tra Sharon e Abu Mazen e ancor meno sul vertice a tre con il presidente Bush, e ha ribadito che la road map sarebbe «solo una trappola» per innescare una guerra civile nei Territori. E proprio una lotta intestina tra palestinesi, secondo i servizi israeliani, sarebbe dovuta l'uccisione di Mohamed Issawi (32 anni), un membro di «Forza 17», la guardia scelta di Yasser Arafat. Fonti palestinesi affermano invece che Issawi è caduto in una imboscata di «mistaravim», i soldati delle unità di élite israeliane che agiscono travestiti da arabi.

Segue dalla prima

Non sarà forse giunto il momento di dire a chiare lettere che in Iraq è in corso una guerra di resistenza?

Oggi (ieri, ndr) Tony Blair vola in Kuwait nel quadro di un giro di sei giorni durante il quale sarà il primo leader occidentale a visitare l'Iraq del dopoguerra. Anche George Bush dovrebbe fare una visita trionfale nell'Iraq «liberato» nei prossimi due o tre giorni. In Kuwait Blair incontra le truppe britanniche e si congratulerà con loro per i successi conseguiti.

Ma entrambi i leader farebbero bene a mantenere la retorica a livelli minimi. Falluja era una roccaforte di Saddam dove gli americani potevano prevedere una resistenza da parte di «superstiti» del vecchio regime, come i superstiti dei Talebani e di Al Qaeda che stanno invadendo nuovamente l'Afghanistan e che non sembrano poi tanto pochi. A Blair e a Bush diranno che altre truppe sono in arrivo. L'ordine viene ripristinato.

La maggior parte degli abitanti di Baghdad hanno solamente due ore di elettricità al giorno. Le file dinanzi alle pompe di benzina arrivano fino a due miglia di lunghezza. Guidare in alcune strade significa fare lo slalom tra i rifiuti solidi con le letame che si attacca ai pneumatici. In alcune zone di Baghdad il fetore delle fogne a cielo aperto è insopportabile. I bambini vengono ritirati dalle scuole appena riaperte dopo le notizie di rapimenti e violenze. Le stazioni di polizia, ora sorvegliate da soldati Usa, sembrano le vecchie case in abbandono di Andersonstown e Derry: circondate da blindati e soldati con mitragliatrici pesanti e reti metalliche.

I bambini vengono ritirati dalle scuole appena riaperte dopo le notizie di rapimenti e violenze

”

Gabriel Bertinetto

Violenti scontri fra truppe americane e gruppi di uomini armati si sarebbero svolti ieri nella città di Hit, duecento chilometri a sudovest di Baghdad. Secondo la televisione del Qatar «Al Jazira», sarebbe persino stato abbattuto un elicottero Usa che sorvolava la zona degli incidenti. I quattro membri dell'equipaggio che erano a bordo sarebbero morti nello schianto. Sino a tarda ora però la notizia non ha trovato alcuna conferma da parte di altre fonti, e tanto meno da parte del Pentagono, che ha reso noto di non avere informazioni relative ad alcun elicottero caduto o disperso in Iraq.

La stessa Al Jazira in serata ha avanzato dubbi sull'abbattimento dell'elicottero, in un primo tempo

il reportage

## Baghdad il dopoguerra è caos

Robert Fisk

Si, per le strade ci sono quotidiani liberi. Si, gli operai dell'azienda elettrica ricevono lo stipendio. Si, c'è un piccolo miracolo economico negli Internet caffè. Si, i partiti politici fanno conoscere posizioni, rivendicazioni e minacce. Si, si possono acquistare alcolici per le strade. La prostituzione - il più evidente simbolo del libero mercato in città - è tornata (i Feddayn di Saddam avevano una certa propensione a tagliare la testa alle prostitute). E si può dire ciò che si vuole su chiunque. Questa non è forse libertà?

Ma alcuni giorni fa, ho chiesto delle indicazioni ad alcuni uomini a bordo di una automobile. Solo sporgendomi dal finestrino mi sono accorto che due di loro avevano un Kalashnikov sulle ginocchia. Perché i fucili, ho chiesto ingenuamente? «Perché non vogliamo che i ladri ci rubino la macchina», mi ha risposto uno di loro. Era la sola ragione? L'autovettura si trovava lungo la principale arteria di rifornimenti dell'esercito americano. Una settimana fa due soldati americani sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco a Baghdad. Negli Stati Uniti se ne è parlato come se fossero state vittime di un qualche disastro naturale come un terremoto o un incidente stradale.

C'è una sorta di consapevolezza incredibile nella quale tutti qui debbono vivere.

Rinchiusi all'interno dei saloni di marmo del più bel palazzo di Saddam, migliaia di ufficiali e funzionari americani - completamente separati dai cinque milioni di iracheni che li circondano - si affannano sui loro computer portatili per creare la «democrazia» neo-conservatrice sognata da Rumsfeld, Perle e tutti gli altri. Quando si avventurano fuori lo fanno con i giubbotti anti-proiettile, a bordo di mezzi blindati e scortati da soldati armati fino ai denti.

In Iraq gli attentati anti-americani sono cominciati nel giro di un mese dall'arrivo delle forze Usa che ora sono oggetto di attacchi quasi quotidiani. Più o meno la stessa cosa successe a Beirut nel 1982. Prima arrivarono i Marines americani, i francesi e gli italiani per proteggere i palestinesi e sostenere il governo libanese di destra. Il primo segnale di guai in arrivo si ebbe sei mesi dopo quando alcuni studenti musulmani sciiti cominciarono a lanciare pietre contro i soldati americani lungo una strada ferrata abbandonata. Poi apparve sui muri la scritta «Morte all'America». Dopo quasi un anno furono sparati i primi colpi d'arma da fuoco contro gli americani e furono lanciate le prime granate. Dopo più di un anno la base dei marines fu fatta saltare in aria da un attentatore suicida procurando la mor-

dato quasi per certo nel servizio telefonico di un suo corrispondente, secondo il quale a Hit la popolazione si era sollevata contro le truppe americane, che, aiutate dalla polizia irachena, stavano setacciando le case alla ricerca di armi. Mentre una parte dei cittadini manifestava contro le perquisizioni, alcuni elementi avrebbero aperto il fuoco contro i soldati e contro l'elicottero che dall'alto appoggiava l'operazione delle truppe di terra.

A prescindere dalla veridicità o

meno del servizio di Al Jazira, che per altro non ha mandato in onda immagini sull'episodio di Hit, è comunque in una situazione di tensione crescente che Tony Blair arriva oggi in Iraq per la prima visita di un capo di Stato o di governo straniero dopo la fine della guerra. Il premier britannico intende «ringraziare» i soldati del suo paese «per il loro magnifico comportamento» durante il conflitto. Così ha detto Blair sull'aereo diretto in Kuwait, dove ieri sera erano in programma incon-



Una soldato americano donna durante un controllo in una strada di Baghdad

## Al Jazira: abbattuto elicottero Usa

«Morti i quattro soldati che si trovavano a bordo». Ma il Pentagono non conferma

tri con le autorità locali, prima del l'odierno trasferimento a Bassora, la seconda città irachena. Bassora è affidata alle truppe britanniche, così come Baghdad è posta sotto il controllo delle forze statunitensi.

Parlando con i giornalisti al seguito, Blair ha descritto in termini incoraggianti la situazione esistente a Bassora, dove le condizioni di sicurezza starebbero tornando lentamente alla normalità. Diverso il giudizio su Baghdad, dove esistono, ha detto, «problemi seri». Quando gli

hanno chiesto spiegazioni sul mancato rinvenimento di quelle armi di sterminio, la cui presenza in Iraq fu additata all'opinione pubblica mondiale come la ragione per cui bisognava assolutamente bombardare il paese di Saddam, Blair ha ripetuto, ma oramai quando affronta questo argomento sembra un disco rotto, di «non avere alcun dubbio che saranno trovate».

A Bassora il primo ministro britannico sarà forse aggiornato anche sull'emergenza sanitaria. Fonti ufficiali rivelano che il numero di persone che risultano ammalate di colera, supera già il totale registrato lo scorso anno. A Bassora e nella regione circostante risultano accertati infatti ben 64 casi, contro i 39 di tutto il 2002. La portavoce dell'Organizzazione mondiale per la sanità (Oms) Fadela Chaib ritiene inoltre che «per ogni caso conclamato ce ne siano 15 nascosti». Bassora ha registrato numerose epidemie di colera negli ultimi anni, ma c'era un buon sistema di monitoraggio che per-

metteva di mantenere sotto controllo la diffusione del morbo. La principale causa dell'epidemia di quest'anno è l'acqua contaminata. Secondo l'Oms, solo un terzo della popolazione ha accesso all'acqua potabile. A Bassora, nel sud dell'Iraq, vive circa un milione e mezzo di persone.

A Baghdad intanto i soldati americani arrestano un diplomatico palestinese, ufficialmente per possesso illegale di armi. Si tratta dell'incaricato d'affari Najah Abdul Rahman, che era accreditato presso il governo di Saddam Hussein. Mentre un camion militare lo portava via, Rahman, rivolgendosi ad un giornalista testimone oculare della sua cattura, ha negato di avere un'arma con sé: «Hanno perquisito l'ambasciata, ci hanno preso di mira», ha gridato prima di sparire alla vista dei presenti.

te di 241 americani.

Qual è il significato di tutto questo? La scritta «Morte all'America» appare già sui muri di Baghdad. La sparatoria a Falluja è stata la più grave fino ad oggi. Falluja è stata la più pericolosa città dell'Iraq da quando i soldati il mese scorso hanno sparato contro una folla di dimostranti uccidendo 18 iracheni e ferendone 78. In quella circostanza gli americani hanno detto di aver risposto al fuoco proveniente dai dimostranti anche se nessun proiettile pare abbia colpito le posizioni americane.

Le forze americane si muovono a Baghdad ordinando agli automobilisti di stare lontani dai veicoli militari e di non cercare di superarli nella medesima corsia. Ma sono altri aspetti del loro comportamento che non piacciono agli iracheni. Qualche giorno fa ho visto un veicolo da combattimento Bradley parcheggiato in via Yasser Arafat dinanzi ad una folla di bambini. Sul mezzo c'era un soldato Usa con gli occhiali da sole che fissava i bambini con le mani sui fianchi e un enorme sigaro in bocca mentre i suoi colleghi puntavano i fucili in direzione delle auto di passaggio. Che significato poteva avere questa scena? So benissimo quanto è facile cambiare le carte in tavola. Si racconta anche che il nuovo ambasciatore americano in Iraq si sia fatto portare a bordo di un elicottero nel sud dell'Iraq per vedere dall'alto i siti archeologici della Mesopotamia. Quando hanno avvistato un esercito di saccheggiatori, le guardie dell'ambasciatore hanno sparato qualche colpo di avvertimento. E cosa hanno fatto i saccheggiatori? Hanno risposto al fuoco.

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Gli ufficiali Usa si danno da fare per creare la democrazia sognata da Rumsfeld in un modo che non piace agli iracheni

”

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Prodi e la Commissione europea non ci stanno. E non intendono mollare il fronte della battaglia sulla futura Costituzione dell'Unione. «Quel testo - ha detto il presidente della Commissione - non contiene una visione e non ha nemmeno ambizioni». Quel testo è il progetto di nuovo trattato costituzionale diffuso lunedì scorso dal presidium della Convenzione, presieduta da Valéry Giscard d'Estaing. Che ha già provocato durissime reazioni dai difensori del processo d'integrazione e che ieri Romano Prodi ha sintetizzato in questa maniera: «Questa sarebbe una Costituzione che paralizzerebbe l'Europa. Si tratta di un passo indietro». Parole schiette. Un'opinione già nota ma ribadita con estrema crudeltà. E Giscard ribatte: ma se è proprio lui che frena ogni cambiamento (senza specificare però quale). E Ciampi, inviando un messaggio di felicitazioni a Giscard insignito del premio Carlo Magno, lo ha incalzato affermando che ci vuole maggiore integrazione, «mantenendo l'attuale equilibrio fra le istituzioni dell'Europa ed estendendo il voto a maggioranza». Chiamamente un forte sostegno a Prodi.

Lo scontro fra Prodi e Giscard prosegue e si fa più intenso quando s'avvicina la data finale, il giorno della consegna del progetto finale ai capi di Stato e di governo riuniti a Salonicco il 20-21 giugno. È il nodo delle riforme istituzionali, della sistemazione dei poteri nell'Unione. Mettere in gioco l'attuale equilibrio istituzionale? La proposta del presidium, sinora, ha mantenuto la creazione del «super presidente», il presidente del Consiglio europeo in carica anche per due anni e mezzo. Una figura che enterebbe, nei fatti, in rotta di collisione con la Commissione.

Il presidente Giscard ha promesso una nuova versione del «Titolo IV» sulle istituzioni. Ma in quale forma? Ci sono anche altri punti controversi. Il permanere del voto all'unanimità in campi come quello della politica estera (e allora come farà l'Europa

E lo scontro fra Prodi e Giscard si fa più intenso man mano che si avvicina il vertice di Salonicco



Il premier greco Costas Simitis, il canadese Jean Chretien e il presidente della Commissione Europea Romano Prodi. Foto di Petros Giannakouris/Agf

“ Superpresidente voto all'unanimità coordinamento delle politiche economiche: restano tutti i nodi irrisolti ”



Il premier Tony Blair si è vantato: «Non sta cambiando nulla Tutte le ragioni della Gran Bretagna stanno vincendo»

# Prodi: una Carta europea senza ambizioni

Ma Giscard ribatte: è lui che frena il cambiamento. Da Ciampi sostegno al capo della Commissione



pa a «parlare con un'unica voce»? La maggioranza qualificata con la maggioranza degli Stati con almeno i 3/5 della popolazione oppure con la metà della popolazione? Il ministro degli Esteri non votato dal parlamento europeo. Il varo di leggi europee da parte del Consiglio (cioè dei governi) senza che si esprimano il parlamento europeo o i parlamenti nazionali con evidente sfregio al processo democratico di formazione delle decisioni. La grave carenza che rimane nel coordinamento delle politiche economiche. I temi irrisolti sono ancora tanti, nonostante alcuni passi avanti. E lo scontro in Convenzione resta tra i paesi grandi da un lato e dall'altro la gran parte del parlamento, la Commissione e almeno 20 dei 25 Stati. Ieri, anche con vanteria, Tony Blair ha detto di non essere preoccupato per quanto prodotto dalla Convenzione: «Non sta cambiando nulla, tutte le ragioni della Gran Bretagna stanno vincendo». Una dichiarazione significativa; sicuramente destinata ad alimentare le polemiche. Il gruppo parlamentare del Pse ieri ha votato la propria posizione schierandosi, a maggioranza, contro il superpresidente. Ha proposto, invece, una guida del Consiglio europeo formata da una «trojka» che resti in funzione per almeno un anno e mezzo.

Come previsto; il presidium ieri ha esitato una proposta di preambolo della Costituzione. Non c'è traccia delle «radici cristiane e giudaiche». Il testo, pomposo, e che contiene anche una frase di Tucidide, dice di ispirarsi «all'eredità culturali, religiose e umaniste» dell'Europa. È una sintesi delle quattro proposte sul tavolo. Ma questo preambolo, come ha fatto notare l'on. Elena Paciotti (Ds-Pse) finisce per essere un doppiopione, per giunta brutto. Infatti, esiste già un altro preambolo: quello della Carta dei diritti fondamentali che è presente nella «Parte II» del progetto di Costituzione. La contraddizione è ancora più evidente in quanto il preambolo della Carta parla di «patrimonio spirituale e morale» dell'Unione europea mentre quello dell'intera Costituzione di «eredità culturali e religiose». «Francamente è anche non poco ridicolo», ha detto Paciotti. «Sarebbe stato normale scegliere il preambolo del progetto Penelope di Prodi che altro non è che quello della Cece, ai primordi dell'Europa unita». C'è sempre ancora tempo per farlo.

Il rischio di un doppio preambolo visto che anche la Carta dei diritti ne ha uno

## la proposta di preambolo

### Nelle prime righe una citazione dello storico greco Tucidide

Testo del preambolo della futura Costituzione europea secondo la bozza approvata ieri dal presidium. Il documento è preceduto da una citazione dello storico greco Tucidide, vissuto nel 400 avanti Cristo.

«La nostra Costituzione è chiamata democrazia perché il potere è nelle mani non di una minoranza, ma del popolo intero»

«Coscienti che l'Europa è un continente apportatore di civiltà; che i suoi abitanti, arrivati in ondate successive dalle prime ere dell'umanità, vi hanno sviluppato progressivamente i valori che fondano l'umanesimo: l'uguaglianza tra gli esseri umani, la libertà, il rispetto della ragione. Ispirandosi alle eredità culturali, religiose e umaniste dell'Europa che, nutrita inizialmente dalle civiltà elleniche e roma-

na, segnata dallo slancio spirituale che l'ha percorso e le cui tracce sono presenti nel suo patrimonio, poi dalle correnti filosofiche dei Lumi, ha ancorato nella vita della società la sua percezione del ruolo centrale dell'essere umano e dei suoi diritti inviolabili e inalienabili, così come del rispetto del diritto. Convinti che l'Europa ormai riunita intende proseguire questa parabola di civiltà, di progresso e di prosperità, per il bene di tutti i suoi abitanti, compresi i più fragili ed i più bisognosi; che vuole mantenersi un continente aperto alla cultura, al sapere e al progresso sociale; e che desidera approfondire il carattere democratico e trasparente della sua vita pubblica e operare per la pace, la giustizia e la solidarietà

nel mondo. Persuasi che i popoli dell'Europa, sempre restando fieri della loro identità e della loro storia nazionale, sono decisi a superare le loro antiche divisioni e, uniti in modo più stretto, a forgiare il loro destino comune. Sicuri che «Unita nella sua diversità», l'Europa offre loro le migliori possibilità di proseguire, nel rispetto dei diritti individuali e nella coscienza delle responsabilità verso le generazioni future e del pianeta, la grande avventura che ne fa un ambito privilegiato dell'esperienza umana. Riconoscendo ai membri della Convenzione europea di aver elaborato la presente Costituzione in nome dei cittadini e degli stati d'Europa».

Iraq

# «Guerra preventiva» Usa contro l'Europa unita?

Siegmond Ginzberg

In una dettagliata ricostruzione di come si era spaccata l'Europa sull'Iraq, il britannico Financial Times rivela quanto Washington ci avesse marciato. Non si erano limitati ad accogliere con soddisfazione la gradita sorpresa dei due documenti in rapida successione - la «lettera degli 8» di fine gennaio (tra i firmatari anche Silvio Berlusconi) e la dichiarazione del 10 «est-europei di Vilnius» di qualche giorno dopo - che rompevano il «fronte del no alla guerra» europeo. Avevano manovrato per provocarla. Con intenti, notano in molti, che andavano ben oltre la questione irachena: la «disaggregazione» - il termine è stato coniato appositamente all'interno dell'amministrazione Bush - dell'Europa.

La Casa Bianca aveva sempre sostenuto di non essere all'origine delle dichiarazioni, pur avendole apprezzate come segnali di sostegno, nel momento di massimo isolamento. Viene fuori che le avevano invece promosse, visionate, approvate, vidimate. E che una delle due, quella dei 10 ribelli della «Nuova Europa» ex comunista, l'aveva scritta un ex funzionario dell'intelligence Usa ed ex banchiere di Wall Street, con ampie entrate alla Casa Bianca di Bush, tanto che il quotidiano londinese lo definisce «una sorta di ambasciatore free-lance nei paesi dell'ex blocco sovietico». Quelli del mestiere lo chiamano familiarmente «Bruce». Si tratta di Bruce Jackson. Ha lavorato con i falchi Richard Perle, Paul Wolfowitz e Dick Cheney, per oltre un decennio è stato l'intermediario nei rapporti tra Washington e i nuovi aspiranti membri della Nato in Europa dell'Est. Era stato lui a mandare via e-mail ai lituani, perché lo trasmettessero al

resto dei 10 il testo (con l'annotazione: «prendere o lasciare») che, tra le altre cose, faceva riferimento alle «prove irrefutabili» sulle armi di distruzione di massa ancora in mano a Saddam Hussein che Colin Powell avrebbe di lì a poco presentato all'Onu (presentazione che comunque nessuno dei firmatari poteva ancora conoscere).

La diplomazia si fa anche a colpi di Strage di Riyad, nuovi arresti tra i membri di Al Qaeda

fedeli e meno amici di questa politica americana, avesse a che fare con la divisione sulla guerra all'Iraq, o invece con un progetto assai più ampio, una sorta di «guerra preventiva» ad una eccessiva unità europea. L'Economist aveva parlato di «divide et impera». Il Financial Times della realizzazione che «un'Europa unita sotto la tradizionale leadership franco-tedesca sarebbe stata catastrofica per le ambizioni politiche e militari Usa». Di tensioni transatlantiche ve ne sono sempre state. Ma stavolta non si tratta di un'ennesima guerra sulla banane, sull'acciaio o sul cibo transgenico. Né di «umori» e differenze radicate che si sono espresse per decenni in formule tipo «Fortezza Europa» o «cagasotto mangia-formaggi». E neppure di apprensione e invidia nei confronti dell'euro, o di sgambetti, anch'essi reiterati, come la discesa pilotata del dollaro in modo che le conseguenze ricadano sul vecchio continente. La grossa questione è se si sia verificato un rovesciamento di quello che per oltre mezzo secolo, dalla presidenza Eisenhower in poi, era stato l'assioma portante della politica americana: che un'Europa forte e unita è nell'interesse

di Casablanca, muore in carcere presunto attentatore

CASABLANCA È morto prima di poter essere interrogato, il presunto organizzatore degli attacchi terroristici di Casablanca del 16 maggio scorso. Abdelhaq Moulsebbat, soprannominato Mul al Sebbat (l'uomo con le scarpe) era stato catturato lunedì scorso a Fes - Marocco centrale - ed era stato indicato da altri sospetti terroristi già in carcere, di essere il loro capo, colui che dava gli ordini durante gli attentati di Casablanca. Quello che era considerato «il coordinatore generale e l'emiro degli attacchi» era affetto da gravi problemi cardiaci e al fegato, dicono le autorità. Il procuratore di Stato Moulay Abdellah Alaoui Belghiti, ha dichiarato alla televisione che Moulsebbat è morto ieri mentre un'ambulanza lo stava trasportando all'ospedale. Gli esami

tossicologici condotti sul cadavere hanno rilevato tracce di farmaci che hanno confermato ai medici i mali di Moulsebbat. «Sfortunatamente le sue condizioni di salute - ha dichiarato Belghiti - non hanno consentito agli inquirenti di mettere insieme tutte gli elementi delle indagini». Per gli attacchi kamikaze di Casablanca, in cui persero la vita 43 persone tra cui 12 terroristi, le autorità marocchine hanno concentrato le indagini su al-Assirat al-Moustaqim, un piccolo gruppo radicale locale probabilmente affiliato ad Al Qaeda, la rete terroristica internazionale di Osama Bin Laden. Moulsebbat era stato catturato a Fes che si trova in una delle zone più povere del Paese e considerata dagli inquirenti una roccaforte dell'integralismo islamico marocchino.

dell'America oltre che dell'Europa. Con Bush qualcosa è cambiato, c'è chi dice dal momento in cui ha messo piede alla Casa Bianca. Finora l'America aveva incoraggiato, o almeno tollerato l'integrazione europea. Ne era stata l'originatore, anche col sangue versato a liberarla dal nazi-fascismo, il garante. Che ora punta invece a disfarla? Lo storico britannico Mark Mazower è tra i pessimisti. Non versa lacrime sulla «fine dell'Occidente». Ma osserva che, colpi bassi e probabili tentativi di ricucitura a parte, il guaio potrebbe essere che gli Usa ora «potenza mondiale con preponderanza militare senza precedenti, hanno militarizzato la propria diplomazia» e che «gli interessi geopolitici dell'America e dell'Europa non sono più definibili come similari». Non lo sarebbero più nemmeno, aggiunge, se inseguissero sul piano della potenza militare un'America che spende nella difesa più del doppio di tutti gli altri alleati Nato messi insieme. Ineluttabile quindi lo scontro, la collisione, il divorzio o la frammentazione dell'Europa unita? Niente affatto, se America ed Europa «sono in grado di decidere che si possono avere divergenze, senza che ciò debba essere considerato come la fine della civiltà». Anche perché è evidente che l'alternativa sarebbe catastrofica per tutti. Così come è evidente che la ricerca di un modus vivendi può passare solo per un rafforzamento dell'unità europea, non per una gara a chi più compiace l'attuale titolare della Casa Bianca. L'Italia avrebbe qualcosa da dire, nel proprio interesse innanzitutto. Ma sinora non ha detto, non ha fatto, o ha detto e fatto il contrario di quanto doveva e le conveniva.

Leonardo Sacchetti

Il presidente Toledo dichiara lo stato d'emergenza. Disordini in cinque città. I sindacati: la lotta per gli aumenti salariali continuerà

## L'esercito contro i manifestanti. Scontri in Perù

Avevano iniziato gli insegnanti, lo scorso 12 maggio. Poi si sono aggiunti contadini, infermieri e parte dei dipendenti pubblici. Il presidente del Perù, Alejandro Toledo, dopo i blocchi stradali e una protesta che sta dilagando in tutto il Paese, ha deciso di rispondere col pugno di ferro: «Abbiamo la responsabilità di governare per 26 milioni di peruviani, di proteggere la sicurezza cittadina e l'ordine pubblico». E ha così deciso, in un discorso alla nazione martedì sera, di decretare lo «stato d'emergenza» che potrà durare 30 giorni e sospenderà libertà individuali, di movimento e di sciopero. «Non è lo stato d'assedio», ripetono gli uomini del presidente. Ma poco ci manca. Fatto sta che ieri mattina, gli abitanti di Lima e degli altri sei capoluoghi di regione del Paese, si sono svegliati con l'esercito nelle strade. Via tutti i blocchi stradali con scontri registrati in almeno 5 località dell'interno. A Huaraz, Chiclayo, Tacna e Iquitos sono stati registrati scontri fra militanti del sindacato degli insegnanti (Sutep) e reparti di polizia. A Huancavelica, decine di persone, armate di bastoni e pietre, hanno organizzato un blocco stradale. «In questo modo - ha di-

chiarato Mario Huaman, segretario della Confederazione generale dei lavoratori del Perù (Cgtp) - il governo dimostra la sua incapacità a risolvere i problemi sindacali e sociali del Paese».

Gli scioperi e le proteste di questi ultimi giorni hanno portato in piazza quasi 2 milioni di persone. Gli insegnanti, i pionieri della contestazione verso Toledo, chiedevano un aumento salariale di 210 soles (61 dollari); il governo ha risposto con un'offerta di 100 soles (29 dollari). Troppo poco, hanno giudicato i professori. Soprattutto dopo che il presidente, nella campagna elettorale del 2001, aveva promesso un raddoppio delle loro buste paga.

«Fino a qui, abbiamo sopportato», ha detto Toledo prima di emanare lo stato d'emergenza. L'obiettivo del presidente - la cui popolarità è crollata al 14% - è quello di non spaventare gli investitori stranieri e i prestiti del Fondo Monetario Internazionale. Ma dietro a questi scioperi, il primo



Blindati dell'esercito peruviano nelle strade della capitale Lima

ministro peruviano, Luis Solari, vede la lunga mano dell'Apra (Alleanza popolare rivoluzionaria americana) dell'ex premier Alan Garcia, sconfitto da Toledo nelle presidenziali dell'aprile 2001 e che si è opposta allo stato d'emergenza. «Tutto questo - ha dichiarato Solari - non può essere considerato una semplice casualità: non ho problemi a sostenere che si tratta di una strumentalizzazione da parte di forze politiche dell'opposizione, e in particolare dell'Apra». Ma le ombre che la presidenza vede dietro le ultime mobilitazioni vanno anche oltre: più di un esponente della maggioranza di Toledo, infatti, da giorni ha lanciato l'allarme terrorismo. Alcuni esponenti dell'Mrta (Movimento rivoluzionario Tupac-Amaru) e di Sendero Luminoso (con il suo leader storico Abimael Guzmán, condannato all'ergastolo) starebbero usando gli scioperi di questi giorni per destabilizzare il Paese e spingere il Congresso a una revisione delle leggi militari che, nell'epoca del

presidente Alberto Fujimori, permisero processi sommari che portarono alla decapitazione dei movimenti guerriglieri.

Così, a pochi anni dalla caduta della sua «dittatura democratica», il nome di Fujimori continua a condizionare la politica peruviana. Anche perché, tra i detenuti processati con le leggi speciali anti-terrorismo, c'è pure quel Vladimiro Montesinos, uomo forte dell'ex presidente. L'opposizione e i sindacati, compatti nel contrastare le politiche economiche filo-Fmi di Toledo, puntano proprio su questo tema. «Ormai - ha detto Huaman - non si copia più solo la politica economica di Fujimori ma anche le sue cattive abitudini di attuarle con la repressione».

Già la scorsa estate, Toledo era ricorso allo stato d'emergenza per controllare le proteste scoppiate ad Arequipa, nel sud, contro la privatizzazione dell'impresa elettrica. A un anno di distanza, la situazione in Perù continua a essere tesa e i militari, ancora una volta, sono stati chiamati a redimere lo scontro sociale. Gli scioperanti hanno già dichiarato che andranno avanti mentre, per Toledo, queste proteste saranno il banco di prova della sua presidenza, ad appena due anni dall'inizio del suo mandato.

# Amnesty: il mondo è diventato più insicuro

## Le guerre per sconfiggere il terrorismo hanno moltiplicato le violazioni dei diritti umani

Toni Fontana

Il mondo è ora meno sicuro. In Iraq e in Afghanistan il dopo-guerra appare in realtà il «secondo tempo» del conflitto, nel quale, spenti i riflettori del grande circo mediatico, i diritti umani e le più elementari garanzie, vengono calpestati. Anno dopo anno il «Rapporto» di Amnesty International, che raccoglie migliaia di denunce e testimonianze, diventa più voluminoso, ormai ha assunto le vesti (656 pagine nell'edizione 2003) di una vera e propria enciclopedia delle violazioni dei diritti umani nel mondo.

Nessun paese risulta immune, neppure il nostro che con la legge Bossi-Fini «ostacola l'effettivo esercizio del diritto di asilo stabilito dalle norme internazionali». Il corpus volume risulta prima di tutto un atto di accusa contro le pratiche che, sotto la copertura della lotta al terrorismo, hanno introdotto torture e maltrattamenti, detenzioni arbitrarie. «Con l'etichetta di guerra al terrorismo - ha detto ieri a Roma Riccardo Noury, responsabile della comunicazione di Ai - si sono legittimate violazioni su larga scala dei più elementari diritti umani. La guerra al terrore, lungi dall'aver reso il mondo più sicuro, ha aumentato i pericoli, indebolito il primato del diritto internazionale, ha sottratto l'operato dei governi al controllo dell'opinione pubblica». A Guantanamo, nell'isola di Cuba, vi sono ad esempio 600 detenuti catturati nel corso della guerra in Afghanistan che non sono mai stati formalmente incriminati e non possono contare su alcuna assistenza legale. Nel corso della presentazione del Rapporto 2003 avvenuta a Roma Luca Lo Presti, responsabile Ai per l'Asia, e Marco Bertotto, presidente della sezione italiana, hanno portato testimonianze rispettivamente dall'Afghanistan e dall'Iraq. Dopo la caduta del regime dei Talebani, nonostante le iniziative del presidente Karzai che ha



Irene Khan, segretario generale di Amnesty International

abolito tutte le leggi scritte che prevedono discriminazioni tra i sessi, molte donne subiscono condanne e il carcere per «atti immorali», molte muoiono partorendo, tante, la maggioranza, vengono escluse dal lavoro e sono costrette a coprire il volto. Nelle carceri afgane

Anche l'Italia viene criticata a causa delle leggi che limitano il diritto d'asilo e la situazione nelle carceri

molto detenuti muoiono di stenti o per mancanza di cure, il penitenziario di Bagram, dove sono stati incarcerati i miliziani catturati dalle forze di «Enduring Freedom» è inaccessibile per Amnesty che non ottiene alcuna risposta dal comando statunitense.

In Iraq Amnesty ha fatto ritorno dopo 10 anni, quando cioè sono cadute le limitazioni imposte dal regime di Saddam. Marco Bertotto, reduce da un viaggio a Baghdad, ha parlato di «secondo tempo della guerra». Le bombe a frammentazione, che disseminano centinaia di ordigni inesplosi in un raggio molto ampio, continuano a mietere vittime. Raccogliendo notizie e testimonianze gli inviati di Amnesty possono ora documentare con certezza gli «attacchi indi-

scriminati» avvenuti durante il conflitto come la strage di Al Hillah (primo aprile, 30 morti) compiuto appunto con ordigni a grappolo, il bombardamento dell'hotel Palestine che ha provocato la morte di due giornalisti l'8 aprile. Amnesty chiede «misure straordinarie» per l'Iraq come l'invio di una commissione di esperti delle Nazioni Unite, ma lamenta al tempo stesso che la risoluzione approvata al palazzo di vetro il 22 maggio non preveda l'invio di osservatori dell'Onu.

La conseguenza - secondo Amnesty - è che non verranno puniti «i crimini del passato» che ancora provocano «sofferenza» in molti iracheni che hanno subito le violenze della dittatura di Saddam e non vi saranno adeguati controlli sull'«uso della forza» da parte delle forze

occupanti che devono rispettare «gli standard internazionali». Le guerre lasciano sempre scie di violenza che quasi mai vengono documentate dalla stampa, in Kosovo ad esempio, proseguì la «contropulizia etnica» ai danni della minoranza serba e dei rom, in Algeria la «sporca guerra» condotta dai residui gruppi dell'estremismo islamico e contrastata con metodi brutali dalle forze governative, provoca «almeno cento morti al mese», in Colombia vi sono migliaia di uccisioni e centinaia di scomparsi, vittime della guerriglia e delle organizzazioni criminali.

Secondo Amnesty la lotta al terrorismo viene sfruttata da alcuni governi come quello russo per intensificare la repressione indiscriminata in Cecenia.

### le crisi

#### Colombia 500 desaparecidos

Il conflitto in corso in Colombia - spiega il Rapporto - «rappresenta un'altra situazione tragica per i diritti umani che si è ulteriormente aggravata a febbraio, dopo la rottura dei colloqui di pace fra il governo e il principale gruppo armato d'opposizione. Dal 1985 le persone uccise sono state più di 60.000 (l'80 per cento civili) - mentre altre centinaia di migliaia sono state torturate, rapite, costrette a lasciare le loro terre o sono scomparse». Nel 2002 gli scomparsi sono stati più di 500, oltre quattromila le persone assassinate per ragioni politiche, 350.000 gli sfollati nei soli primi nove mesi dell'anno, oltre 2700 i sequestrati ad opera della guerriglia o dei paramilitari.

#### In Cecenia Putin non vuole testimoni

La situazione in Cecenia «è diventata più difficile dopo che le autorità russe hanno rifiutato di prorogare oltre il mese di dicembre la missione dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa». Amnesty ha fatto pressione sulla comunità internazionale, in particolare sull'Unione Europea, affinché chieda a Mosca di garantire ai giornalisti indipendenti e agli osservatori per i diritti umani, anche internazionali, di poter accedere in Cecenia liberamente e senza condizioni. Sono state documentate violazioni dei diritti delle persone al di fuori della zona del conflitto ceceno. Tortura e maltrattamenti sono di fatto la norma nelle stazioni di polizia, e le condizioni nei centri di detenzione pre-processuale sono generalmente «spaventose».

#### L'Africa dilaniata da fame e guerre

Lontani dai riflettori della guerra contro il terrorismo, «in Africa i conflitti, la mancanza di sicurezza e la violenza hanno continuato a pesare sulla vita di milioni di persone. Base della violenza sono state lotte principalmente mirate al controllo politico ed economico delle risorse naturali e a farne le spese sono state soprattutto vittime civili». Tra i paesi dove la guerra minaccia milioni di persone Amnesty cita, nel Rapporto 2003, Burundi, Congo, Costa d'Avorio, Liberia, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Sudan, Senegal e Uganda. Tra i paesi dove sono diffuse tortura e maltrattamenti il Rapporto elenca Angola, Cameroun, Eritrea, Kenya, Libera, Congo, Togo e Zimbabwe.

Il governo canadese vuole depenalizzare il consumo personale di droghe leggere. Gli Usa: si alimenta il traffico illegale. Ottawa: in casa nostra decidiamo noi

## La marijuana, nuovo casus belli tra Canada e Stati Uniti

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il governo canadese ha presentato un disegno di legge per depenalizzare il consumo personale di marijuana; il dibattito parlamentare non è ancora iniziato che già gli Stati Uniti minacciano ritorsioni, accusando Ottawa di voler favorire il traffico di droga sulla loro frontiera. La proposta in realtà si prefigge esattamente il contrario: intensificare l'azione della magistratura e delle forze dell'ordine contro coltivatori e spacciatori, per i quali vengono introdotte pene più severe rispetto a quelle attuali, recuperando le risorse sinora impiegate per esercitare l'azione penale contro chi fuma uno spinello. Il governo ha messo bene in chiaro che non intende affatto legalizzare la marijuana, come pure avevano chiesto le associazioni antiproibizioniste e un nutrito gruppo di senatori, ma

declassare a illecito amministrativo la detenzione di una modica quantità. Chi venga trovato in possesso di non più di 15 grammi di marijuana, l'equivalente di una decina di spinelli, sarà soggetto a una multa di cento dollari se minorenni, aumentata a 150 per chi abbia raggiunto la maggiore età. Le sanzioni aumentano considerevolmente nel caso i consumatori siano sorpresi alla guida di un veicolo o nelle vicinanze di una scuola. La legge attualmente in vigore prevede una pena pecuniaria di mille dollari e fino a sei mesi di carcere, ma raramente i giudici spediscono in prigione chi detenga marijuana in quantità modesta e per solo uso personale.

Il ministro della Giustizia canadese, Martin Cauchon, ha spiegato che la riforma è stata ponderata a lungo, partendo dalla constatazione che le politiche di repressione dei consumatori si sono rivelate molto onerose per il governo e del tutto inefficaci nell'arginare la diffusione della

marijuana. «Ci siamo domandati se esistesse un modo migliore per impiegare le risorse a nostra disposizione per combattere il crimine organizzato e lo spaccio, e la risposta è in questo disegno di legge». Il primo ministro Jean Chretien ha indicato la riforma tra le priorità del suo governo e sa di poter contare su un vasto consenso dell'opinione pubblica: i sondaggi indicano infatti che il 70% dei canadesi è favorevole alla depenalizzazione delle droghe leggere. Mentre la comunità scientifica rimane divisa sui possibili danni alla salute che deriverebbero dal consumo di marijuana, gli esperti avvertono che non ha comunque senso inferire sui consumatori attraverso la fedina penale. I tribunali canadesi, a spese di contribuenti, celebrano ogni anno circa 25mila processi per consumo di marijuana; la drastica riduzione dei giudizi comporterà un risparmio per l'erario che servirà a finanziare un programma da 182 milioni di dollari

per fare prevenzione contro la droga presso i giovani.

Nonostante la legge che il Canada si accinge a varare entro la fine dell'anno sia del tutto simile a quelle vigenti in molti paesi europei e in 12 stati americani, l'amministrazione Bush ha gridato allo scandalo. John Walters, lo zar antidroga della Casa Bianca, ha sostenuto che così si viene a creare un vero e proprio paradiso della droga e ha dichiarato che «Gli Stati Uniti non sono disposti a tollerare un'impennata nel traffico di marijuana dal Canada». A titolo di contromisura potrebbero esercitare rigidi controlli sul traffico di merci, oggi valutato in un miliardo di dollari al giorno, rallentandone drasticamente il flusso. Si tratterebbe di un grave danno economico per i canadesi, ma di fronte all'arroganza dei toni di Washington, il governo ha risposto senza esitazione: «Siamo in democrazia e in casa nostra decidiamo noi».

### DS FORMAZIONE POLITICA

## LA SINISTRA, LE DONNE, IL MONDO CHE CAMBIA

Seminario di formazione  
Senigallia (Ancona), 6 e 7 giugno 2003  
Auditorium di San Rocco, Piazza Garibaldi

#### VENERDÌ 6 GIUGNO

ORE 15,00

Francesca Izzo

La rivoluzione digitale alle prove del nuovo secolo

Laura Pennacchi

Globalizzazione e disuguaglianze

Marina Sereni

Europa politica, agenda globale e riforma dell'ONU

Oreste Massari

Rappresentanza e sistemi politici europei

Elena Montecchi

Ragole per la democrazia partitica: la riforma dell'articolo 51 della Costituzione

Gli Statuti regionali

#### SABATO 7 GIUGNO

ORE 9,30

Silvana Amali, Marilina Inierri

Gli Statuti regionali

Roberto Chiarini

Le riforme nelle politiche e nei progetti della destra

Oriano Giovanelli

Le riforme dell'Uivo: la legge quadro 328, i livelli essenziali di assistenza, alla luce della riforma del titolo V della Costituzione

ORE 15,00

Anna Serafini

Una famiglia a misura del diritto delle donne e dei bambini

Luigi Agostini

Il lavoro come canale: prospettive e nuove unità per le donne

Conclusioni

BARBARA POLLASTRINI

Inviare iscrizioni con nome e cognome al numero 071 267297 (ore 9,30-13,00) oppure a [www.dsformazione.it](mailto:www.dsformazione.it)



Direzione Nazionale - Dipartimento Formazione Politica  
Unione Regionale della Marche  
Gruppo Consiliare Regione Marche  
Federazione Provinciale di Ancona

Oggi il gip decide sugli arresti di Giuseppe Misso e Salvatore Lezzi che estorcevano soldi in cambio di promesse di lavoro. Incidenti davanti alla Questura

# Napoli, a braccetto fascisti e camorra

Dall'inchiesta emergono i legami tra i clan e le liste di disoccupati vicini a Forza Nuova

Raffaello Sardo

**NAPOLI** Stamani il Gip Pierluigi Di Stefano si pronuncerà sul fermo del boss della camorra del rione Sanità, Giuseppe Misso, dei disoccupati Salvatore Lezzi, dei due gestori di cooperative, Gianfranco Leva e Alberto De Biase, arrestati nell'ambito di un'inchiesta su collusione tra camorra e disoccupati napoletani. I fatti su cui la magistratura sta indagando affondano le radici nel periodo '97-'98, al tempo del cosiddetto "bando Rastrelli". Riguardava duemila posti part-time per la raccolta differenziata dei rifiuti, da assegnare a quattro categorie di disoccupati, tra i quali i soci di cooperative. Furono ribattezzate «corsie preferenziali» e la fetta per i soci di cooperative era di 425 posti di lavoro. La prima denuncia ci fu nel '98, ma il caso scoppiò il 25 luglio del 2001, quando vennero affissi negli uffici del collocamento i 425 nomi dei soci di due cooperative, su tredici, che avrebbero goduto della corsia «preferenziale». Dodici soci della cooperativa «Progetto occupazione» si videro esclusi e fecero denuncia alla Digos: «siamo stati tagliati fuori - accusarono - perché non abbiamo pagato. Ci hanno chiesto cinque milioni prima e dieci dopo l'assunzione».

conosciuto col soprannome di "o fascista", ha militato in quegli ambienti. A suo carico una condanna per porto e detenzione di esplosivo per l'attentato al rapido 904 Napoli-Firenze costato la vita a 15 persone. Dei suoi trascorsi politici sta parlando uno dei pentiti eccellenti della camorra, Loigino Giuliano. Il soprannome "O Fascista", gli venne affibbiato da quando nel 1983 Misso ordinò l'uccisione di tre operai inviati dai Giuliano, nel Rione Sanità, a costruire un palco per un candidato suo amico del Psi. Misso si oppose perché nel suo quartiere, disse, «deve parlare solo Almirante». Giuliano non obbedì e i tre ragazzi, che non erano camorristi, vennero uccisi.

Salvatore Lezzi, ora in Forza Nuova, ha 42 anni, quasi la metà dei quali trascorsi da protagonista del pianeta delle cosiddette «liste» di estrema destra. Alla fine degli anni '80, subì anche una gambizzazione. In questa inchiesta sta collaborando anche un altro pentito: Bruno Rossi. Rossi racconta di un incontro che sarebbe avvenuto nel 2000 tra Misso e i due gestori di cooperative quando era stata già pubblicata la graduatoria dei vincitori da avviare al lavoro. Ma significativa è una intercettazione, in particolare, effettuata nei locali della questura il 18 settembre 2001 tra De Biase e Leva, che attendevano di essere interrogati. De Biase racconta di essere stato costretto a chiedere prestiti ad usura a personaggi dei Quartieri Spagnoli per ricominciare del denaro versato a disoccupati esclusi dai corsi di formazione.

I prestiti si erano resi necessari per le tangenti versate sia ad esponenti di gruppi criminali dei Quartieri, sia al clan Misso (si fa riferimento in particolare a 23 milioni delle vecchie lire e a 80 milioni consegnati a emissari dell'organizzazione).

Il pentito Rossi racconta anche di un incontro in un basso della Sanità, nell'agosto o settembre del 2000, tra Misso e tre camorristi dei Quartieri Spagnoli. «Ascoltò i discorsi - si legge nel provvedimento - e capi che i due avevano intascato 25 milioni di lire per aver venduto posti di lavoro a singoli disoccupati. Misso chiedeva conto e ragione di ciò e pretendeva una percentuale delle somme che ciascuno dei due aveva riscosso, ma i due riferivano di non poter pagare perché le somme già raccolte, per un ammontare di circa un miliardo di lire, erano state già consegnate ai clan dell'Alleanza di Secondigliano».

Ieri mattina, intanto, gruppi di disoccupati vicini a Salvatore Lezzi sono scesi in piazza a Napoli. Erano circa 500 e sono arrivati fin sotto la questura per protestare contro gli arresti. E mentre si svolgeva il corteo, poco più in là, nei pressi del museo archeologico nazionale di Napoli, sono stati forati gli pneumatici di quattro bus dell'azienda di trasporto pubblico Anm. Ad agire sarebbe stato un gruppo di una trentina di persone che ha compiuto il raid utilizzando cunei chiodati con i quali sono state danneggiato le ruote dei pullman.



Salvatore Lezzi durante la contestazione ai Savoia all'esterno del duomo di Napoli

Quattro giorni di permesso a Bagheria per Leonardo Greco, fedelissimo di Provenzano. Lumia, Ds: «Perché Castelli in questo caso sta zitto?»

## Permesso premio a boss mafioso nel week-end elettorale

Sandra Amurri

**ROMA** Leonardo Greco, boss di Bagheria, fedelissimo di Bernardo Provenzano, proprietario del deposito di materiale ferroso trasformato da Cosa Nostra negli Anni 80 in un vero e proprio campo di sterminio, dove, come racconta il collaboratore di Giustizia Nino Giuffrè, «le persone che vi entravano non uscivano più e dopo averle uccise i loro corpi venivano sciolti nell'acido» è tornato a Bagheria, grazie ad un permesso premio di quattro giorni, proprio in concomitanza con le elezioni provinciali di Palermo.

I primi a notare con comprensibile stupore la sua presenza per strada sono stati alcuni poliziotti che hanno avvisato i magistrati. Magistrati che hanno dovuto prendere atto del fatto, dato che il permesso gli era stato concesso dal Tribunale di sorveglianza di Sulmona.

Leonardo Greco, infatti, dopo aver terminato di scontare una lunga pena per associazio-

ne mafiosa e traffico di droga, nel marzo del 2002 è stato di nuovo condannato in primo grado a 7 anni nel processo Grande Oriente. Il processo d'Appello ha subito un notevole ritardo perché si trattava della stessa sezione impegnata nel processo Andreotti, e, quando è cominciato, erano già scaduti i termini di custodia cautelare al boss Leonardo Greco è stata data la detenzione in una casa lavoro. Per questo ha potuto usufruire del permesso per poter tornare a Bagheria tra i suoi amici mafiosi e proprio alla vigilia del voto.

Un fatto che viene giudicato scandaloso dall'on. Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia: «quali criteri sono stati applicati per consentirgli di tornare a casa proprio durante il fine settimana delle elezioni provinciali in Sicilia?». «Vorrei chiedere al ministro della Giustizia come mai continua il parlamentare ds - assieme a molti suoi amici della Casa delle Libertà ha gridato allo scandalo per la concessione

degli arresti domiciliari al collaboratore Brusca (che è comunque rimasto in stato di arresto) e non dice una sola parola su questa vicenda? Forse era distratto dal cosiddetto Lodo Meccanico? Questi sono errori che una lotta alla mafia seria non può tollerare».

Eppure ciò che è accaduto non è altro che uno dei tanti casi di mafiosi condannati a pene altissime, anche per omicidio, che in attesa dei processi d'Appello che non si riescono ad istruire tornano liberi nelle loro roccaforti mafiose. È su questo che invita a riflettere il dottor Nino Di Matteo della DDA di Palermo: «Perché ogni qualvolta un collaboratore di giustizia viene ammesso agli arresti domiciliari, cioè alla detenzione domiciliare non alla libertà, secondo quanto previsto dalla legge, si scatenano feroci campagne di stampa per stigmatizzare l'accaduto e non si dice nulla quando a causa delle lungaggini processuali imputati irridenti tornano a passeggiare nelle vie dei loro paesi riafferman-

do il loro prestigio criminale?».

«I processi di mafia - continua il dottor Di Matteo - sono diventati dei veri e propri percorsi ad ostacoli e arrivare a sentenza è sempre più difficile. Situazione che peggiorerà se passerà la norma contenuta nel disegno di legge Pittelli che prevede la ricorribilità immediata in Cassazione avverso ogni ordinanza anche interlocutoria del giudice del dibattimento».

Nel sistema attuale, in attesa che il giudice decida quali prove della difesa e dell'accusa ammettere, si va avanti e si arriva a sentenza dopo di che si può impugnare la sentenza. Se, invece, passerà la norma, nel momento in cui il giudice non ammetterà una prova chiesta dalla difesa, questa potrà ricorrere immediatamente in Cassazione, il processo verrà sospeso mentre decorreranno i termini di custodia cautelare. Con il risultato che un'infinità di mafiosi, senza dare alcun contributo alla giustizia, potranno tornare liberi. Una bella giustizia: non c'è che dire!

INDICE RAGGI UV

### Su Rai i consigli per gli occhiali da sole

I raggi ultravioletti (UV) non assorbiti dall'atmosfera possono provocare gravi danni agli occhi senza la protezione di una lente adeguata ed efficace. Con una iniziativa sostenuta dalla Commissione difesa Vista, dal 1° giugno la rubrica Meteo, curata dall'Aeronautica militare su Rai 1, indicherà accanto alle previsioni del tempo anche l'indice dei raggi UV nei principali capoluoghi di provincia, legato allo spessore e densità dell'ozono del momento. In tal modo il cittadino potrà sapere a quali rischi va incontro se non usa adeguati occhiali da sole.

TERRORISMO A MILANO

### Processo Gia: 10 condanne

Dieci condanne, da 2 anni e mezzo a 4 anni e mezzo, e quattro assoluzioni. È questa la sentenza emessa dai giudici della quinta sezione penale del Tribunale di Milano nei confronti di 14 presunti componenti di una cellula terroristica che faceva riferimento al Gia algerino. La pubblica accusa aveva chiesto pene più basse e l'assoluzione per l'accusa del traffico di armi. Gli imputati tra l'altro erano accusati di associazione a delinquere finalizzata alla detenzione e contraffazione di documenti falsi, spendita di monete false e ricettazione. Tra l'altro gli imputati erano sospettati di appartenere alla frangia eversiva che nel gennaio del 2001 avrebbe organizzato un attentato mai compiuto all'Ambasciata Usa a Roma.

MARZABOTTO

### Danneggiato il sacrario ai caduti

Sdegno per l'atto vandalico compiuto la notte scorsa ai danni di una vetrata del sacrario ai caduti di Marzabotto. Il sindaco, Andrea De Maria, fa sapere che in base alle notizie raccolte da un funzionario comunale, si sarebbe trattato più di una «ragazzata» che di un atto di carattere politico. «Resta comunque la preoccupazione per una situazione che ha visto il ripetersi negli ultimi mesi, nella nostra provincia, di episodi di danneggiamento a luoghi di forte valore simbolico riferiti alla Resistenza».

NAPOLI

### Omicidio Valentina assolti i mandanti

Assolti i sei presunti mandanti (Gennaro Veneruso, Aniello Anastasio, Ciro Balzano, Enrico Fasano, Mario Marino e Domenico Della Ratta) dell'agguato camorristico che costò la vita alla piccola Valentina Terracciano, morta a Pollena Trocchia (Napoli) il 12 novembre 2000. La sentenza è stata emessa oggi dalla seconda sezione della Corte di Assise (presidente Paolo Ramondo, giudice a latere Teresa Areniello). Per tutti era stato chiesto l'ergastolo.

Ieri alla chetichella cambiata la targa in una via del centro storico. E ora il vicesindaco di An vuole chiedere di intitolare strade a Craxi e Almirante

## Guidonia, il gerarca fascista prende il posto di Gramsci

Maria Zegarelli

**ROMA** L'hanno fatto alla chetichella, anzi «con discrezione», dieci minuti in tutto, giusto il tempo di togliere la targa di Antonio Gramsci, martire dei fascisti e issare quella di Aldo Chiorboli, squadrista medaglia d'oro per decisione di Benito Mussolini. Ieri mattina alle 10.30 sindaco, vicesindaco e rappresentanza dei carabinieri, di Guidonia, grande comune alla porte di Roma, si sono dati appuntamento in quella che dal dopoguerra a ieri, appunto, è stata via Gramsci. C'era da sistemare qualche conto con la storia, non quella con la «S» maiuscola ma l'altra, quella che cercano con grande ostinazione di riscrivere i post-fascisti dalle stanze delle amministrazioni comunali. Tanto alla chetichella da dribblare i rappresentanti dei partiti democratici e i cittadini che erano pronti a dar vita a una contro-manifestazione sulle note di «Bella ciao».

Il vicesindaco di An, Vittorio Messa, ieri pomeriggio, tutto sommato, era molto soddisfatto. L'operazione è andata in porto, senza incidenti, senza comunisti intorno a protestare, e, per lui, «finalmente Guidonia ha il suo

eroe sistemato in una via del centro storico». Per ora Antonio Gramsci è finito in un ufficio in attesa di nuova destinazione, forse all'Albuccione, quartiere nuovo della città, dove ci sono già altre strade intitolate a esponenti della sinistra. Una zona popolare dove è giusto - secondo l'attuale giunta - che i comunisti siano. E non è tutto, perché molto presto arriveranno via Almirante e via Craxi. Perché? «Perché no? - chiede di rimando Vittorio Messa -. Se c'è via Berlinguer, perché non possono starci via Almirante o via Craxi? Sono tutti segreti di partito o no?». Già, che differenza c'è tra Bettino Craxi e Enrico Berlinguer? O tra Aldo Chiorboli e Antonio Gramsci? Perché, accidenti, bisogna a tutti i costi avere due pesi e due misure? Gramsci è morto dopo una lunga prigionia imposta dal Tribunale speciale fascista. Chiorboli era un fascista morto nel tentativo di salvare l'equipaggio di un aereo caduto nell'aeroporto di Guidonia. Pari. Enrico Berlinguer era il segretario del Pci e Bettino Craxi del Psi. Pari, anche in questo caso, in un rocambolesco equilibrio partitocratico da prima repubblicana. Nostalgia per il passato comunque, per tutti i passati, anche quello del Ventennio, visto il fiorire di proposte per intitolare stra-

de a Benito Mussolini, come è avvenuto in Sicilia? In fondo era un grande statista. Così l'hanno spericolatamente spiegata.

Diciamo la verità: deve essere molto faticoso per il centro destra difendere fino in fondo la buona fede di questo nuovo approccio toponomastico. Vittorio Messa ce la mette tutto per cercare di convincerci che no, non c'è alcun tentativo di revisionismo, o di sfida alla sinistra. Invia fax con la delibera del consiglio comunale nel corso del quale si è deciso di intitolare la strada a Chiorboli e invia anche quella del comune di Ferrara che nel 1958 fece altrettanto. «Anche loro - dice - gliela intitolarono. Eppure erano comunisti». Dov'è allora la malafede? «Se proprio volevo fare un affronto, se proprio volevo rispolverare i metodi che usavo quando ero giovane (quando militavo nel Msi di Rauti, ndr) allora eliminavo via Togliatti». Che fortuna che adesso, dopo Fiuggi, ha capito che Togliatti no, è meglio lasciarlo lì. Meno male che si è reso conto che Gramsci si sentirebbe più a suo agio nel quartiere Albuccione, dove il presidente della circoscrizione è pure un diessino, la gente vota a sinistra e le strade sono intitolate a gente come Berlinguer e Togliatti. Chissà dove metteranno Bettino Craxi...

### Colpiti alle spalle i rapinatori del tabaccaio

**MILANO** Sono stati colpiti alle spalle Alfredo Merlino e Andrea Solaro, i due banditi che sabato 17 maggio hanno tentato di compiere una rapina nella tabaccheria di piazzale Baracca a Milano provocando la reazione del titolare. Merlino è rimasto ucciso dai colpi sparati dal tabaccaio mentre il suo complice è stato ferito. È quel che risulta dall'incrocio dei dati raccolti dagli investigatori: i primi esiti dell'autopsia sul corpo di Merlino, gli esami effettuati dal medico di Niguarda che ha operato Solaro, i rilievi fatti sul posto della polizia scientifica e dagli agenti della Squadra Mobile e le deposizioni dei molti testimoni ascoltati. Da questi dati emerge anche che uno dei due rapinatori è stato colpito dentro la tabaccheria, l'altro fuori. Per ora, però, gli accertamenti, non permettono di stabilire chi dei due sia stato colpito nella tabaccheria e chi in strada. Solo i primi risultati della perizia balistica disposta dal pm Laura Barbaini, che dovrebbero essere già stati depositati, confrontati con gli elementi finora raccolti, dovrebbero far luce sulla dinamica esatta della sparatoria.



**Ds per il Sì**

**GIOVEDÌ 29 MAGGIO ORE 14 RAIUNO**

**CESARE SALVI E PIETRO SERMONTI**

**PER IL SÌ**

**AL REFERENDUM SULL'ARTICOLO 18**

**SUI TUOI DIRITTI DECIDI TU**

**IL 15 E 16 GIUGNO VOTA**

**PER UN'ITALIA PIÙ GIUSTA**



Francesco Fasiolo

Bari, il procuratore non ha dubbi: ecomostro da abbattere. Ma il sindaco Di Cagno Abbrescia, An, si aggrappa ai cavilli e prende tempo

## «La Cassazione ha deciso: Punta Perotti va demolita»

ROMA Il comune di Bari deve demolire l'ecomostro di Punta Perotti. A dirlo è la Corte di cassazione, nelle 17 pagine di motivazioni della sentenza emessa lo scorso 2 aprile: le parole dei giudici, secondo il procuratore della Repubblica di Bari, Emilio Marzano, non legittimano l'adozione di misure diverse dalla demolizione. I terreni su cui sono stati costruiti i tre grattacieli, che modificano bruscamente il panorama del lungomare cittadino, si trovano all'interno del «patrimonio dell'ente territoriale». Il comune diventa così, secondo la sentenza, «proprietario e arbitro» del futuro della struttura, e deve rispettare le norme relativamente «al potere-dovere di demolizione, o in via eccezionale di conservazione dei fabbricati».

È proprio a questo accenno alla «via eccezionale di conservazione» che potrebbe appigliarsi chi non ha interesse a far scomparire l'ecomostro. Il Comune potrebbe anche decidere di non demolirlo? Non è assolutamente così per il procuratore

Marzano, che si appella al «dato tassativo della legge Galasso». Il riferimento è alla legge 312 del 1985, che si occupa della tutela delle zone di particolare interesse ambientale. La norma sottopone a vincolo paesaggistico «i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia». Come è possibile verificare anche a occhio nudo la struttura di Punta Perotti è costruita a 300 metri dalla battigia, un muro di cemento che cancella l'orizzonte.

D'altronde la Cassazione non spiega in nessun punto della sentenza i motivi che potrebbero legittimare la scelta di «conservare», in qualche modo, i palazzoni di Punta Perotti. «È troppo presto per dire cosa succederà - commenta il sindaco di Bari, Simone di Cagno Abbrescia - ho bisogno di confrontarmi politicamente con la mia coalizione». Ab-



Una veduta di Punta Perotti

brescia ha fatto riferimento alla recente approvazione del Putt, il nuovo Piano urbanistico territoriale tematico: «La Regione Puglia ha deciso di stabilire su quel tratto del lungomare la propria sede e si prevede che nell'area sorga una strada». Dovranno tenere conto della nuova disciplina urbanistica anche gli esperti di cui ha parlato ieri il responsabile dell'Avvocatura del Comune di Bari, Renato Verna: «Il futuro di Punta Perotti dovrà essere valutato da un pool di professionisti di chiara fama, che dovranno pronunciarsi sull'eventuale demolizione o risagomatura». Ma, «parlando da privato cittadino», l'avvocato ha aggiunto che «anche se il Putt ci dovesse consentire di salvarlo, la pubblica amministrazione dovrebbe privilegiare l'impatto visivo».

Quel che è certo comunque è che i giudici, ribadendo che è il gip

del tribunale di Bari l'organo preposto a decidere sulla competenza per l'abbattimento, confermano quanto già detto nella sentenza della Corte del gennaio 2001, che confiscava l'area attribuendone il patrimonio al comune. In precedenza, il 10 dicembre 2001, era stato il gip del Tribunale di Bari Chiara Morfini ad affermare che l'amministrazione comunale doveva abbattere il complesso edilizio e farsi carico delle spese di demolizione, stimate dal municipio in circa 2,9 milioni di euro. Il provvedimento era stato impugnato in Cassazione sia dai titolari delle imprese costruttrici, i fratelli Matarrese, che dal comune. Sono questi gli ultimi capitoli di una vicenda lunga dieci anni: i piani di lottizzazione dell'area sono stati approvati infatti nel 1992 dalla Regione, grazie ad una particolare interpretazione della legge Galasso. Dall'apertura dei cantieri è cominciata una lunga serie di blocchi ai lavori, manifestazioni di protesta, sequestri. Nel 1999 la struttura è stata confiscata dalla Pretura di Bari, ma i costruttori furono assolti perché «incorsi in errore scusabile» nell'interpretazione delle norme violate.

# Biagi, sfuma la pista del fotogramma

Un amico e non un complice dei killer l'uomo ripreso dalle telecamere alla stazione di Bologna poco prima del delitto

Gigi Marcucci

BOLOGNA Non indicò ai killer Marco Biagi, andandogli a stringere la mano sul treno, 33 minuti prima che gli sparassero. È semplicemente un amico di vecchia data, che incontrando il professore sul diretto Modena-Bologna non seppe fare a meno di salutarlo. Il "soggetto numero 2" ritratto alla stazione di Bologna dalle videocamere che hanno ripreso gli ultimi istanti di vita del giustiziarista è comparso domenica scorsa in una stazione dei carabinieri di Bologna per spiegare di non avere nulla a che fare con l'omicidio firmato dalle Brigate Rosse il 19 marzo del 2002. «Io e Biagi ci conoscevo dai tempi della comune militante nelle file del partito socialista», ha spiegato l'uomo, aggiungendo di aver condiviso col professore anche la comune passione per la bicicletta. «Mentre passavo nel corridoio del vagone l'ho visto e l'ho salutato. Ricordo che abbiamo parlato di bicicletta anche quella volta». «La doverosa testimonianza non ha consentito di acquisire elementi nuovi, utili alle indagini», hanno spiegato i Carabinieri del Reparto operativo, aggiungendo che «la rispettabilità della suddetta persona e l'imprevedibile esigenza di privacy impongono di mantenere il più stretto riserbo sull'identità della persona stessa, che può aver già risentito negativamente del clamore che intorno alla sua figura si è purtroppo creato».

La diffusione di alcune delle immagini riprese dal circuito della stazione in cui venivano ritratte persone giudicate con atteggiamento sospetto, era stata fatta anche allo scopo di sgomberare l'indagine da persone che, per puro caso, si erano trovate a transitare per la stazione ferroviaria di Bologna. Quei volti possono essere di persone implicate nel delitto o, come in questo caso, persone che nulla c'entrano, ma che non erano state identificate: proprio per questi motivi i Carabinieri, e la settimana precedente la Digos, avevano diffuso alcuni fotogrammi. Gli stessi carabinieri avevano precisato che il "soggetto numero 2" poteva essere, in effetti, solo un amico o un semplice conoscente di Biagi o addirittura un viaggiatore che salutò per cortesia il professore.

I carabinieri del Reparto operativo, che hanno esaminato milioni di immagini girate da 114 videocamere disseminate in atri, banchine e sottopassaggi della stazione di Bologna, lo avevano soprannominato, non a caso, il testimone. L'incontro con Biagi era avvenuto alle 19,33, quando da 22 minuti il consulente del ministro del Welfare era salito sul treno che lo riportava come ogni giorno da Modena a Bologna. Con lui c'erano Michele Tiraboschi, il suo più stretto collaboratore, e la segretaria. Stavano parlando di lavoro, quando un uomo si avvicinò per salutare il professore. Biagi rispose freddamente, apparve imbarazzato, non presentò l'interlocutore agli amici. Poco più di mezz'ora

dopo, Biagi cadeva sotto i colpi di pistola sparati a distanza ravvicinata, nella centralissima via Valdonica, dove viveva con la moglie e i due figli.

«È stato mio suocero a dirmi che ero io l'uomo ripreso nei filmati», ha raccontato ancora scosso ai carabinieri, «e dire che proprio a mio suocero e a mia moglie avevo raccontato di avere incontrato Biagi poco prima che lo uccidessero».

Per un mistero risolto, ne restano tre ancora da decifrare. Tanti sono i volti in attesa di identità isolati da Digos e Carabinieri con un certosino lavoro di analisi delle immagini registrate alla stazione di Bologna nei giorni e nelle ore precedenti l'omicidio e divulgate con l'autorizzazione della magistratura nelle ultime settimane. Particolare interesse gli investigatori attribuiscono al "soggetto numero uno" notato alle spalle di Biagi la sera del delitto. Un uomo perfettamente riconoscibile, che indossa una felpa con cappuccio, segue il professore quando scende dal treno, è ancora alle sue spalle quando Biagi esce dal sottopassaggio diretto al Club Eurostar, dove prenota un posto in treno per il giorno successivo. L'uomo si ferma sulle scale per nove secondi, poi cambia strada, si dirige verso l'atrio principale della stazione. Forse sa che Biagi deve passare lì davanti per andare a prendere la bicicletta che in pochi minuti lo porterà a casa. È un atteggiamento strano, richiede una spiegazione. Che per il momento non è arrivata.



Stazione di Bologna, 8 marzo 2002, immagini dal circuito chiuso

### Brindisi

## Sindaco si proclama sceriffo dopo l'aggressione alla moglie

BRINDISI Dopo che hanno minacciato sua moglie il sindaco di Brindisi ha deciso: «Prendo il porto d'armi e mi faccio giustizia da solo». Giovanni Antonino, primo cittadino di una giunta di centrosinistra (ma eletto nel '98 nelle liste del Polo), non è nuovo alle provocazioni. Famosa la sua festa di capodanno con invito dell'extraterrestre, il pernacchia day, l'istituzione del muro degli insulti in pieno centro della città e anche - più seriamente - per aver ricevuto in municipio una banda di contrabbandieri che chiedevano l'impunità sollevando le proteste di Visco e Bianco, allora ministri di Finanze e Interno. Questa volta però fa sul serio: «Rappresento lo Stato? E che importa, quando ti toccano la famiglia non c'è nulla che tenga, non c'è destra o sinistra. In Italia è ancora un fatto legittimo avere il porto d'armi e difendersi, o no?».

Antonino ce l'ha con i disoccupati, si arma contro quella pleora di questuanti che ogni gior-

no - racconta - varcano a decine la porta del comune per chiedere un lavoro. «Sono quasi tutte persone con precedenti penali. Sono gli ex contrabbandieri. Prima chiedono, poi pretendono, alla fine minacciano. Io mi sento vicino a quei commercianti di Napoli e Milano che si sono difesi sparando». E la polizia? «Io non ho nulla contro la prefettura, la questura, ma mica possono pensare solo a me».

Il problema della sicurezza dei sindaci è reale, anche se non si risolve con le pistole. Dopo la strage di Acicastello che è costata la vita a Michele Toscano, ucciso da uno squilibrato, l'Anzi ha chiesto aiuto e interventi del governo senza avere ancora risposta.

Giusto ieri mattina, un disoccupato ha aggredito il sindaco di Statte, a una decina di chilometri da Taranto, lanciandogli contro sedie e suppellettili perché gli era stato detto che la sua ricerca di un posto di lavoro non avrebbe potuto essere esaudita subito.

L'associazione di cui fanno parte parlamentari ed esponenti delle Forze Armate contesta la commissione Mandelli: «Analizzati gli effetti della radioattività trascurando il danno chimico»

# Osservatorio militare: polveri assassine provocate da uranio impoverito

Maura Gualco

ROMA Militari e parlamentari demoliscono le conclusioni della commissione Mandelli sull'uranio impoverito. «Il professore è stato pagato dal ministero della Difesa per analizzare la radioattività e non il pericolo chimico dell'uranio». Lo ha sostenuto nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio l'Osservatorio militare - che da anni si occupa dei soldati ammalati da "Sindrome del Golfo" - insieme ad alcuni parlamentari come Edouard Ballaman (Lega Nord), Giuseppe Giulietti (Ds) e Alfonso Pecorella (Verdi).

Le polveri di metalli pesanti trovate nell'organismo di alcuni soldati, infatti, sarebbero provocate dall'esplosione dell'uranio impoverito (Depletium Uranium). Tali polveri sarebbero molto pericolose. Forse letali. Ragion per cui i legali dell'Osservatorio, dopo aver chiesto, invano, un incontro con il premier, hanno deciso di portare sul banco degli imputati della Corte internazionale dei diritti dell'uomo i vertici della Difesa per non aver impedito attraverso una adeguata protezione il diffondersi delle contaminazioni.

Le conclusioni scientifiche alle quali è giunta la dottoressa Antonietta Gatti, esperta in nanopatologie -

malattie provocate da micro e nano particelle - arrivano in seguito all'esame del sangue e dello sperma di alcuni soldati malati o deceduti come Corrado Di Giacobbe. E il risultato delle analisi ha portato in tutti i casi analizzati alla stessa certezza: nel loro corpo ci sono particelle di metalli pesanti (zinco, rame, zinconio, ferro) in forma sferica. Polveri, spiega la dottoressa, che si ottengono ad altissime temperature in grado di vaporizzare i metalli circostanti. Ed è possibile raggiungere tali temperature - spiega - in presenza di uranio. Ma anche di tungsteno. «Si ma il tungsteno costa

troppo - aggiunge Mimmo Leggiero, presidente dell'Osservatorio militare - ciò che viene utilizzato nelle operazioni belliche è soprattutto l'uranio». Microparticelle, dunque. Le stesse notate dalle autorità militari statunitensi dopo alcuni esperimenti condotti nell'ottobre del '77 nella base di

Eglin. E non è un caso che anche durante l'aggressione Usa all'Irak, i marines abbiano indossato tute Nbc (Anti nucleare, batteriologico, chimico). «Oggi presentiamo le conclusioni alle quali sono arrivati gli studiosi americani trenta anni fa», commenta Mimmo Leggiero che chiede una

commissione d'inchiesta: vogliamo sapere perché le informative emanate dai comandi Nato sul pericolo Uranio impoverito e i consigli di fornire alle truppe un'adeguata protezione siano stati "insabbiati".

Bambini iracheni senza occhi, senza naso, senza braccia, espressioni

Gabriella, Paola, Caterina, Michela, Giulio e Alice annunciano, ad esequie già avvenute, la scomparsa di

GIULIANO LENZI il 25 maggio 2003

Per ricordarlo sottoscrivere ad Emergency.

Bologna, 29 maggio 2003

29 maggio 1996 29 maggio 2003

In memoria di

AGOSTINO DAZZI

Se osserveremo i volti tra il pubblico quella sera, sarà per cercare il tuo.

Carmen, Marina, Marta.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00

14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/66652588

**Unità Abbonamenti Tariffe 2003**

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6GG	€ 229,31		
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6GG	€ 118,79		€ 60,00

Può scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 • postale consegna giornaliera a domicilio  
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:  
 • versamento sul C/C postale n° 48407005 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma  
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'elenco Cod. Swift INIITRAPBB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 • Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69649471 - fax 06.69649469

Per la pubblicità su **Unità**

**PK publkompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0151.44552  
 ASTI, piazza Cranoux 28/A, Tel. 0155.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5486111  
 BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmegiani 6, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 059.4752527  
 COSENZA, piazza Montebello 24, Tel. 0171.609122  
 CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Milani 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
 GENOVA, via D'Annunzio 21/08, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Garibaldi 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273871 - 273873  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.6504.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 13, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.2478-9  
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.309511  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0984.724094-725129  
 COSENZA, piazza Montebello 24, Tel. 0171.609122  
 CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Milani 46, Tel. 055.561192-573668

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Furio Colombo, Antonio Padellaro e la redazione tutta de **Unità** si uniscono con profondo affetto al grande dolore dell'amico Enzo Biagi per la perdita della figlia

ANNA

LUCIANO BERIO

non è più con noi. Lo piangono Vittorio e Isabella Ripa Di Meana, memori e grati per una amicizia che nel ricordo di Alba li legava da lunghi anni.

A un mese dalla scomparsa di

ELENA RIPANTI

Beppe e la mamma Rosa Fiorillo ringraziano per la partecipazione iscritti dirigenti FNLE e gruppo FO-PEN e quanti l'hanno conosciuta.

Roma, 29 maggio 2003

L'Unione delle comunità islamiche risponde all'allarme del ministro dell'Interno sui predicatori di violenza nelle moschee

# I musulmani: non siamo i vostri nemici

«La libertà religiosa è un diritto, facciamo rispettare le leggi, non ci criminalizzate»

Roberto Monteforte

**ROMA** Lo Stato che controlla direttamente le moschee e le pratiche religiose dei musulmani in Italia, che ricordiamo rappresentano la seconda comunità religiosa del paese, attraverso l'istituzione di una Consulta Islamica presso il Viminale. Può essere questa la risposta contro il pericolo terrorista e contro il fondamentalismo islamico che ne sarebbe brodo di coltura? La via scelta dal ministro degli Interni, Giuseppe Pisanu sembra essere proprio quella di un «Islam di Stato», una scelta che si accompagna a quella di un dialogo serrato con l'«Islam moderato». Così però i diritti alla libertà religiosa garantiti dalla Costituzione anche a chi, italiano o straniero, non si professa cattolico, verrebbero limitati in nome della sicurezza. E queste sono scelte che preoccupano non poco il mondo islamico italiano.

Sono timori di cui si è fatta portavoce l'Ucoi, l'organismo che raccoglie la maggioranza dei musulmani che frequentano le 400 moschee disseminate nella penisola, che al ministro Pisanu ha inviato una lunga lettera. Un tentativo di dialogo diretto con le istituzioni dopo diversi tentativi andati a vuoto. Al ministro si ricorda che il rapporto musulmani-Stato italiano è di ordine costituzionale, giuridico, amministrativo e non può ridursi ad un mero affare di controllo poliziesco delle associazioni islamiche. Ma forse la critica più ferma è proprio verso l'ipotesi «Islam di Stato». Si ricorda, infatti, come sia in voga in alcune tra «le più bieche dittature che affliggono i musulmani del mondo» e che «ha prodotto simmetricamente un Islam della clandestinità, saturo di risentimento e di odio», questo si «terreno di cultura di quel terrorismo che tutti quanti aborriamo». La linea del Viminale è chiara: bisogna separare i buoni dai cattivi, i cittadini islamici rispettosi delle leggi e «moderati» dai fondamentalisti. Non ha dubbi il

C'è un clima ostile alla libertà di culto, eppure i nostri valori di solidarietà sono gli stessi professati dai cristiani



*Nel Nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso. Gent.mo sig. Ministro, da qualche giorno una parte della stampa nazionale si occupa di questioni che ci riguardano prendendo avvio da una Sua esternazione in merito al rapporto tra lo Stato e i musulmani in Italia. Nei commenti e nei materiali di contorno vi sono affermazioni tali da imporci una precisazione e una richiesta di chiarimento. Lo spirito di questo nostro intervento è tutto finalizzato ad una migliore comprensione e collaborazione nel superiore interesse della nostra comunità e del paese: Nello scorso Gennaio salutammo con soddisfazione i Suoi propositi affidati ad un'altra intervista scrivendo che essi Le facevano onore e che da parte nostra li avremmo considerati «con la massima attenzione».*

Maura Gualco

**ROMA** Il governo vuole «liberare le moschee» dai «terroristi» e dialogare con i musulmani «buoni». Ma loro, cosa ne pensano? Si sentono vittime del razzismo? Soffrono di un eventuale parallelismo musulmano - uguale terrorista? Temono un pericolo di infiltrazioni terroristiche all'interno delle moschee? Cosa vuol dire, dunque, essere arabi o musulmani in Italia?

Davanti alla piccola moschea romana di Centocelle - ricavata da un garage seminterrato - la mattina non c'è un gran via vai. È nel pomeriggio che i fedeli islamici frequentano maggiormente il luogo di culto dove viene anche insegnata la lingua araba. Ma quei pochi mattinieri sono disponibili ad aprirsi. «No, non mi sono mai sentito escluso o emarginato - dice Kaabi Moktar, commerciante tunisino di 49 anni - la società italiana mi ha accolto sempre bene e quelle poche volte che

## I punti controversi

### Sicurezza

**No a un controllo poliziesco.** Pisanu ha chiesto che l'islam moderato isoli l'islam violento. L'Ucoi ribadisce che non ha nulla a che vedere con i violenti e che chi viola le leggi dello Stato deve essere punito ma teme una deriva poliziesca. «L'islam di Stato he qualcuno ipotizza, prende sciaguratamente ad esempio alcune delle più bieche dittature che affliggono i musulmani nel mondo, e che ha prodotto un islam della clandestinità, saturo di risentimento e odio, terreno di coltura di quel terrorismo che tutti aborriamo».

### Libertà religiosa

**La Costituzione.** Il ministro ha proposto l'istituzione di una Consulta. I rappresentanti della comunità musulmana ricordano che ogni organismo deve essere regolato dai principi della Carta fondamentale: «Il rapporto dello Stato italiano con le comunità religiose è regolato dagli articoli 7 e 8 della Costituzione». L'Ucoi ribadisce la disponibilità, già manifestata quattro mesi fa, «alla definizione di un percorso e di un organismo sulla base della laica imparzialità dello Stato nei confronti delle religioni».

### Laici e credenti

**La disputa sulle cifre.** Il ministro valuta che i musulmani che frequentano le moschee sono il 5-6% del totale. L'Ucoi contesta: quando le festività islamiche coincidono con la domenica l'affluenza dei fedeli raggiunge il 25% e talvolta arriva al 40% della popolazione di origine musulmana. La lettera, inoltre, ricorda che i cittadini italiani di religione musulmana attendono di veder riconosciuti i loro diritti, in attuazione dell'art.3 della Carta fondamentale che «vieta ogni discriminazione in base, tra l'altro, alla religione».

### Fratelli musulmani

**La difesa dei Fratelli musulmani.** Nella lettera i rappresentanti della più grande organizzazione islamica in Italia, considerano una «nostalgia del maccartismo» la criminalizzazione dei Fratelli musulmani i cui dirigenti «hanno subito una doppia persecuzione, da parte dei regimi dittatoriali e dei gruppi estremisti che li accusano di connivenza con il potere per il loro rifiuto della violenza». «Essi rappresentano una realtà culturale simile a quella che in passato era in Italia la dottrina sociale della Chiesa».



La lettera aperta al ministro dell'Interno

## Signor Pisanu, diciamo no alle moschee di Stato

«A distanza di quattro mesi, durante i quali abbiamo inutilmente tentato di attirare la Sua attenzione e quella di uno dei Suoi sottosegretari, ci troviamo ora a dover affrontare una reiterazione dei Suoi propositi con la stessa metodologia dell'esternazione mediatica ma appesantiti da alcune valutazioni di merito che, a nostro parere, non riflettono la realtà della comunità islamica in generale e la nostra in particolare. Non ci proponiamo di entrare ora nel merito dello strumento Consultivo che Ella ipotizza, non sapendo

di cosa si tratti o di cosa dovrebbe dibattere attendiamo maggiori chiarimenti; ciò di cui vogliamo invece informarla concerne la nostra realtà spirituale ed organizzativa che sembra destare serie e ingiustificate preoccupazioni in ambienti ad Ella vicini. La materia del rapporto tra lo Stato italiano e le sue comunità religiose è regolata dalla Costituzione della Repubblica dagli art. 7 (Chiesa Cattolica) e 8 (altre comunità), e inoltre sovrana facoltà del Parlamento legiferare in merito con provvedimenti attuativi dei principi enunciati nella carta costituzionale.

Ogni altro strumento, seppur lecito, dovrebbe essere proposto e utilizzato con grande cautela ed equilibrio onde non stravolgere un dominio estremamente delicato e importantissimo per la vita dei cittadini e il loro pieno riconoscimento della laica imparzialità dello Stato nei confronti delle religioni. Nel ribadire la nostra totale disponibilità alla definizione di un percorso che conduca alla formazione di un organismo che ponga correttamente le basi di questo rapporto, ci pare doveroso insistere su un punto di fondamentale importanza.

La dimensione «securitaria» che sembra falsare tutta la questione è solo uno degli aspetti del problema, di cui ci facciamo parte responsabile e che tuttavia non può occupare uno spazio incongruo. Il rapporto musulmani-Stato italiano è di ordine costituzionale, giuridico, amministrativo e non può ridursi ad un mero affare di controllo poliziesco delle associazioni islamiche. L'Islam di Stato che qualcuno ipotizza, prendendo sciaguratamente esempio da alcune tra le più bieche dittature che affliggono i musulmani del mondo, ha prodotto simmetricamente un islam della clan-

destinità, saturo di risentimento e di odio, terreno di cultura di quel terrorismo che tutti quanti aborriamo. Di questo Ella è certamente conscio e siamo convinti della Sua coerente fedeltà alla laicità dello Stato che verrebbe snaturata da impostazioni dirigiste in materia religiosa. La questione del rapporto tra i musulmani e lo Stato è un nodo di fondamentale importanza per gli anni a venire e le generazioni future. Nonostante avverse condizioni determinate dagli accadimenti internazionali e dall'attuale fase di crisi economica, la nostra comunità sta realizzando un processo di inte-

grazione straordinaria. In pochi anni la sua crescita esponenziale, la sua demografia e il suo attivismo produttivo la identifica come una delle novità sociologicamente più rilevanti di questo periodo a cavallo tra due secoli. Domani, se Iddio vorrà, la minaccia terroristica sarà solo un ricordo ma le conseguenze di una sua ipervalutazione potrebbero avere effetti prolungati nel tempo e viziere gravemente il prosieguo della relazione tra i musulmani e il loro Stato. Ci sforziamo da parte nostra di essere i migliori cittadini e di insegnarlo ai nostri fratelli e ai nostri figli, ci aspettiamo dallo Stato e da chi lo rappresenta politicamente, simmetrico sforzo di comprensione. per il consiglio direttivo dell'Ucoi Hamza Roberto Piccardo segretario nazionale

## VIAGGIO NELLE PICCOLE MOSCHEE DI ROMA Malika, 23 anni: «Vengo da una famiglia laica ma ho scelto di portare il velo»

### «La gente ci accoglie, la burocrazia ci emargina»

ho avvertito qualche segnale di razzismo ho fatto finta di non capire. Problemi, invece, me ne hanno creati le istituzioni. La politica italiana non mi ha trattato bene - prosegue Kaabi, mentre altri arabi presenti manifestano consenso alle sue parole - quando vado negli uffici amministrativi per questioni burocratiche mi sento pregiudicato. Queste leggi non aiutano quelli come noi, emigrati per lavorare». Sono molti anni che il signor Moktar è in Italia e da quando sta a Roma frequenta la moschea di Centocelle ma di persone violente o presunte terroriste all'interno della moschea non ne ha mai avuto notizia. «Che ne sappia io non è stato mai trovata nessuna persona sospetta - dice il commer-

ciantone tunisino che parla con un simpatico accento napoletano acquisito durante un lungo soggiorno a Napoli - certamente se capita qualcuno che entra a pregare noi non possiamo sapere chi sia. No. Un controllo dei frequentatori in effetti non c'è. Ma nelle chiese cattoliche, invece, se entra un brigatista, voi ve ne accorgete?». Non è preoccupato di eventuali attentati sul territorio italiano: «che se avvenissero saremmo da condannare in quanto siamo debitori di fedeltà a un paese che ci ha accolto». Ma il signor Moktar ci tiene anche a precisare che «Al Qaeda è un'organizzazione fuorilegge e non ha nulla a che vedere con i palestinesi e con i loro diritti». E perché esclude che possano esser-

ci azioni terroristiche in Italia? «Perché qui c'è Andreotti e lui è un grande sostenitore del mondo arabo, l'Italia non penso verrà toccata». La moschea di via dei Frassini 4 è frequentata anche da molte donne. Come Malika, marocchina di 23 anni e studentessa della facoltà di Farmacia. Occhi neri come il carbone, Malika ha deciso di mettere il velo e diventare praticante solo pochi anni fa, nonostante una mamma e un papà laici. Perché? «Ad avvicinarci alla religione, oltre ad una maggiore conoscenza dei testi sacri è stata soprattutto la caccia alle streghe che ho avvertito qui in Italia. Mi dava fastidio quella specie di automatismo per il quale musulmano è uguale a terrorista», raccon-

ta la studentessa maghrebina. Nella moschea, invece, prosegue Malika, «non ho mai trovato un imam che incitava alla violenza. Della jihad ci insegnano che si tratta di uno sforzo per diffondere l'islam. Nessuna violenza». E del terrorismo praticato in nome dell'islam? «La logica di Al Qaeda non la conosco ma certamente c'è una grande differenza tra loro e i palestinesi che vengono considerati terroristi. Non lo sono. E nessuno di loro ama la morte. Vivono in un inferno, e ogni giorno molti di loro vengono uccisi: io che vivo nel benessere non me la sento di dire che un kamikaze sbaglia se decide di sacrificare la propria vita per darne un'altra più decente a coloro che restano vivi».

Eppure a detta della stampa e delle istituzioni sembra che in Italia ci siano moschee dove si propaga la violenza. Si parla addirittura di «moschee sovversive». Il segretario nazionale dell'Ucoi (Unione delle comunità ed organizzazioni islamiche in Italia), musulmano italiano, Hamza Roberto Piccardo, ammette: «In passato esistevano moschee che avevano posizioni più radicali come quella di Milano, ma stanno cambiando orientamento tanto che abbiamo portato i responsabili a firmare documenti in cui si condanna la violenza: sia quella dell'11 settembre sia quella della guerra inflitta alla popolazione afgana o irachena». Oggi quindi si può escludere l'esistenza di predicatori che

all'interno dei luoghi di culto «arruolano combattenti islamici»? «Io posso parlare delle moschee che aderiscono alla nostra unione e che sono circa 400. Gli imam non invitano alla lotta - spiega il signor Piccardo - e quando si parla di jihad si intende lo sforzo verso il bene. Niente lotta dunque. Con una sola discriminante: quella palestinese. Là il nostro sostegno è indiscutibile». Sugli artefici del terrorismo islamico, il dirigente dell'Ucoi ritiene si tratti di musulmani «strumentalizzati e sacrificati ad una causa contraria all'Islam e agli interessi dei musulmani nel mondo». Un versetto del Corano - spiega - «vieta di portare danno a coloro che sono protetti dalla stessa autorità che protegge i musulmani. In altre parole - dice Piccardo - lo Stato italiano che accetta e protegge i musulmani sul suo territorio non può essere offeso. Noi se troviamo qualcuno che nella moschea incita alla violenza lo sbattiamo fuori. Non siamo qui per creare problemi alla società italiana».

# LA GUERRA E LA PACE CHE COSA SONO PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI?



Consulta DS  
infanzia e adolescenza  
Gianni Rodari

in questo libro i loro pensieri,  
le loro parole, le loro poesie, i loro disegni



testi di:

**Andrea Camilleri**

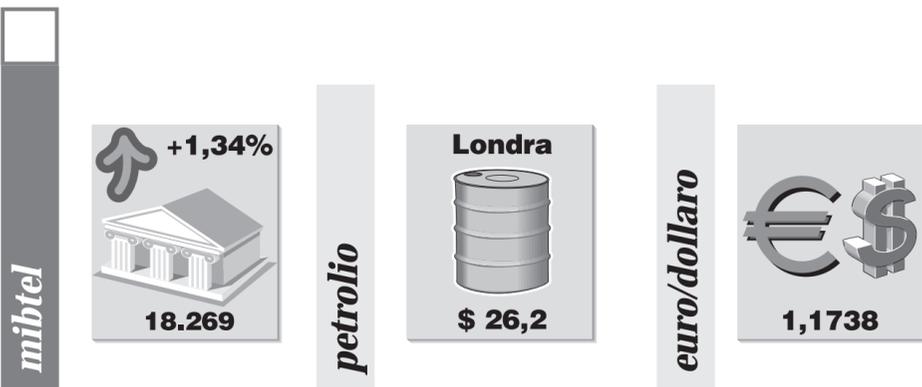
Anna Serafini, Maria Rita Parsi  
Daniela Calzoni, Silvana Amati  
Marina Sereni

Il messaggio  
del Children's Forum  
all'assemblea dell'Onu

"Venti di pace - un'indagine pilota  
fra i bambini del mediterraneo"  
curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di Sergio Staino

dal 31 maggio con **l'Unità** a 3,10 euro in più



**CONTI CORRENTI PIÙ AVARI, TASSI SOTTO L'1%**

**MILANO** Depositi bancari sempre più poveri. Le remunerazioni corrisposte dalle banche su molti conti correnti è scesa da tempo sotto l'1%. Ma il dato pubblicato ieri da Bankitalia apre una breccia statistica: il tasso, calcolato sulla media dei depositi in conto corrente, è sceso per la prima volta sotto l'1%. In aprile si è attestato allo 0,98%.

A conti fatti tenere i propri risparmi in banca rappresenta sempre più un costo: la remunerazione, depurata dal tasso di inflazione, è negativa per più di un punto e mezzo percentuale. Senza contare poi le spese di tenuta dei depositi bancari, il caro-sportello finito a fine 2002 nel mirino delle associazioni dei consumatori. Al massimo, secondo i dati di Bankitalia, i risparmiatori incassano per i soldi depositati nei forzieri bancari una remunerazione del 2,62%, immediatamente azzerata dal caro-vita (secondo

la prima stima l'inflazione del mese scorso si è attestata esattamente al 2,6%). Il tasso sui depositi complessivamente considerati, anche in questo caso medio, è vicinissimo all'1% (1,03% in aprile da 1,11% di maggio). Di conseguenza la cosiddetta forbice dei rendimenti, il differenziale cioè tra i tassi attivi (incassati dalle banche) e quelli passivi (corrisposti alla clientela) è scesa sensibilmente, passando da 4,20 a 4,11 punti percentuali.

Sul calo ha però influito in modo più evidente la riduzione del tasso medio sui prestiti incamerato dal sistema bancario, che è sceso al 5,17% dal 5,31% del mese precedente. Ai clienti più solidi i finanziamenti costano un minimo del 2,74%, mentre i tassi per le erogazioni a medio e lungo termine alle famiglie restano abbondantemente sopra il 5%, al 5,25% (dal 5,33% di marzo).

**Il soldato con la pistola ad acqua**

dal 31 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# economia e lavoro

**Il soldato con la pistola ad acqua**

dal 31 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Sindacati uniti su pensioni e crisi industriale

*Pezzotta: ci sono convergenze su alcuni punti. Mobilitazione contro il terrorismo*

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

**PRAGA** Praga magica non fa i miracoli, ma aiuta i sindacati italiani a ritrovare qualche traccia di una passata unità o, sposando la prudenza fino al disincanto di Pezzotta, a fare in modo che le ragioni di divergenza non nascondano quelle di convergenza, che riguardano per ora alcuni capitoli: un modo di discutere senza pregiudizi e attorno alle questioni concrete, il terrorismo, le pensioni, l'intesa con Confindustria e quindi i mezzi per affrontare la crisi economica. Per il resto, le divergenze, si sa che il pluralismo è un valore. Tre occhi vedono meglio di uno, ha sintetizzato Pezzotta: «Non mi è mai piaciuto Polifemo».

Epifani aveva chiesto l'incontro, approfittando di questa trasferta a Praga per il congresso della Ces, la Confederazione dei sindacati europei. L'accoglienza da parte di Pezzotta non era stata calorosa: «Una tavola non si nega a nessuno». Ma è il suo stile. Anche dopo la serata trascorsa in compagnia di Epifani e Angeletti, Pezzotta ha continuato a fare il brusco: «Non stiamo mica facendo l'unità sindacale, toglietelo dalla testa. Un passo alla volta. Per noi è come andare in montagna: un passo alla volta, non si corre». Il consiglio era ai giornalisti che lo interrogavano. Però anche Pezzotta, che tanto s'era dilungato a proposito di insulti, fischi e bombe alla Cisl e naturalmente a proposito di ambientati di cultura del terrorismo e di terrorismo, rievocando ombre del passato, s'è dovuto arrendere a una do-

manda e riconoscere: sì, la miglior risposta al terrorismo è l'unità sindacale, l'unità sindacale far mancare l'aria ai violenti. Al lavoro dunque.

Guglielmo Epifani ha avuto il compito di riassumere. Intanto la critica, il dissenso, la difesa di un proprio punto di vista, vanno bene, purché «non vadano al di là di un corretto esercizio della critica». Se riaffiorano i «segnali di qualcosa che rimanda a forme e linguaggi di natura ter-

roristica», i sindacati non li sottovalutano e sono uniti per isolare questi fenomeni: conseguenza, una mobilitazione generale, iniziative di carattere nazionale e nei luoghi dove il terrorismo si è fatto vivo (in Sardegna, ad esempio), una riflessione che si esprima poi in un documento. Qui si è aperta una discussione sul clima sociale e politico, se il clima sociale e politico sia in qualche modo quello degli anni settanta, se gli insulti alla

Cisl (quel «venduti» e quel «traditori», che hanno accolto Pezzotta alle manifestazioni del 25 Aprile e Primo Maggio) vadano oltre le soglie di sicurezza, siano già un modo di indicare la strada ai terroristi.

Pezzotta, cui non manca il colore, ha ricordato il detto: «Dai una volta al cane, dai un'altra volta al cane, alla fine ci scappa il calcione». Epifani, per rassicurare, ha ricordato che i bulloni se li sono presi anche

Trentin, D'Antoni e Benvenuto e che le male parole sono nel preventivo di qualsiasi carriera sindacale. La situazione però inquieta. Contribuisce anche il fatto, secondo Pezzotta, che dopo l'assassinio di D'Antona, quattro anni fa, e quello di Biagi, due anni fa, non si sappia quasi nulla dei criminali...

Epifani ha continuato con le pensioni e ha concluso con Confindustria. Per la previdenza s'attendono

le risposte del governo e nel frattempo la delega deve rimanere bloccata in Parlamento: senza risposte e senza incontro s'andrà «alla mobilitazione e alla lotta». Con Confindustria si può chiudere «in fretta la partita», presentando al Governo richieste comuni, in vista della stesura del Dpef, su ricerca e formazione, infrastrutture, Mezzogiorno.

Si è chiesto a Pezzotta se si possa andare a uno sciopero generale sulle

pensioni e lui ha risposto: «Finché la delega è ferma, stiamo fermi anche noi. Un passo alla volta». Del resto le posizioni (unitarie) dei sindacati si conoscono. Pezzotta ha ricordato che della delega previdenziale condivide la parte del mantenimento delle pensioni di anzianità, ma che resta inaccettabile la parte sulla decontribuzione, quella sul trasferimento obbligatorio del Tfr nei Fondi pensione e quella sulla parificazione tra fondi chiusi e aperti. Angeletti ha parlato di «grave errore» a proposito della insistenza governativa sul tema previdenziale: «Continuano ad essere presentate idee sciocche come quella secondo la quale si potrebbe affrontare il tema pensionistico per ridurre il deficit pubblici co. Clamoroso abbaglio. I risultati dei tagli di oggi si potrebbero avvertire tra dieci anni».

Il discorso su Confindustria implicava un giudizio sulla situazione economica, difficile, di evidente declino, con rischi peggiori, secondo Epifani, una crisi industriale robusta. Fatto l'accordo, per metterlo in pratica, per trovare le risorse necessari e, si dovrà andare ad una trattativa con il governo? «Quello che viene dopo lo valuteremo». Cioè sin qui tutto bene, quando si dovranno giudicare i comportamenti del centro destra e magari qualcuno invocherà azioni di contrasto, cominceranno i guai.

E allora? Il futuro oltre il «fermo immagine» di Praga? Intanto un «passo alla volta», per riprendere il gradualismo di Pezzotta. Ultima domanda per Epifani: come considera la conclusione della discussione nella Fiom? Risposta: «Condivisibile».

**Con Confindustria c'è la possibilità di arrivare a un documento comune da proporre al governo**



Il numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani, con Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl

**Epifani: se il ministro Maroni non cambia idea sulla previdenza si andrà alla lotta**

**Inps**

### L'estratto conto previdenziale sarà spedito a domicilio

**MILANO** L'Inps invierà a casa di tutti gli assicurati, nel corso del 2003 nei primi mesi del 2004, l'estratto conto previdenziale, la «fotografia» della vita lavorativa di una persona. Lavoratori dipendenti, lavoratori agricoli sia dipendenti sia autonomi, artigiani, commercianti, collaboratori domestici e anche chi versa i contributi volontari potranno così verificare la situazione dei contributi.

Tutti coloro che riceveranno l'estratto conto previdenziale dovranno naturalmente leggerlo con scrupolo e verificarne l'esattezza. Inoltre, l'estratto conto va conservato perché l'Inps manderà periodicamente solo gli aggiornamenti. Eventuali errori contenuti nel documento devono essere segnalati all'Inps per la correzione.

L'obiettivo dell'iniziativa, rileva il commissario straordinario Inps Gianpaolo Sassi, «estremamente oneroso per l'istituto, è fornire a tutti gli italiani che hanno una posizione contributiva attiva all'Inps

un estratto conto che riguarda la loro posizione all'interno dell'istituto, quanti contributi sono stati versati, da chi e in quale periodo. Questo consentirà ai cittadini di verificare l'esattezza di ciò che è stato fatto a livello di versamenti e dall'altro di porre rimedio a eventuali lacune».

L'Inps riuscirà così «a contattare - secondo Sassi - almeno 5 milioni di cittadini che hanno posizioni contributive presso l'istituto ma che non ricevono per qualunque motivo la prestazione». L'invio dell'estratto conto previdenziale, che avverrà sia per i lavoratori italiani sia per quelli stranieri con una posizione Inps, consentirà anche di «fare un'operazione di pulizia degli archivi - rileva Sassi - e gli estratti non saranno inviati ai pensionati ma solo ai lavoratori attivi».

Il certificato, secondo il ministro Stanca «è un documento che fa chiarezza sui contributi in modo di avere una completa situazione quando si va in pensione».

In aprile tonfo dei prezzi alla produzione mentre il settore metalmeccanico segna una contrazione dell'1,8%

## L'economia non va, due nuove frenate

**Bianca Di Giovanni**

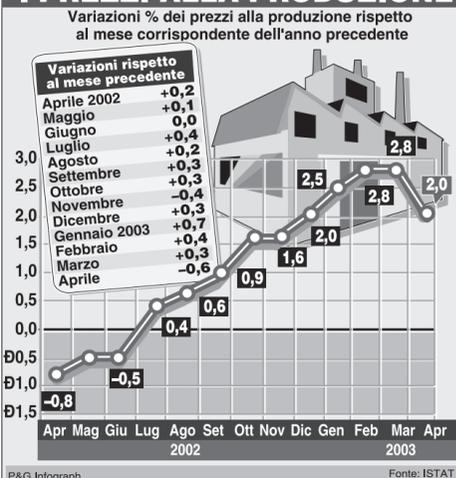
**ROMA** Brusca frenata dei prezzi alla produzione. In aprile il dato Istat rivela un -0,6% rispetto a marzo: un tonfo che non si vedeva dal 1996. Su base annua c'è un aumento del 2%, contro il 2,8% di marzo. Confindustria agita lo spettro deflazione (un'ipotesi che dipende da quello che farà il governo, azzarda il direttore generale Stefano Parisi) e chiede che la Bce tagli i tassi per tornare a far crescere l'Europa. In questo scenario di economia ferma, arriva l'altro segnale d'allarme: l'indice della produzione dell'industria metalmeccanica segna una contrazione dell'1,8% nel primo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2002. I volumi complessivi si sono ridotti del 2,3%. I numeri sono negativi per quasi tutti i

comparti, ma a soffrire di più - rivela Federmeccanica - sono le produzioni di macchine elettriche e i mezzi di trasporto.

Tornando alla frenata dei prezzi alla produzione, l'Istat spiega che il raffreddamento è dovuto interamente al petrolio (-8,9%), le cui quotazioni si sono notevolmente abbassate per diversi fattori, in primis la fine della guerra in Iraq e il rafforzamento dell'euro sul dollaro. Ma ha pesato l'effetto Sars: a fronte di un eccesso di offerta, si è avuta, infatti, una sostanziale stagnazione della domanda di petrolio quantificabile in 200/300mila barili in meno al giorno. Energia elettrica, gas e acqua segnano un calo congiunturale dello 0,5% (risultato dovuto alla diminuzione del prezzo dell'energia elettrica) mentre aumentano del 5,7% tendenziale. Passando ai segni positivi, nel mese di aprile gli incrementi congiunturali maggiori sono stati

quelli dei beni alimentari, bevande e tabacco (+0,6%), dei prodotti chimici e delle fibre sintetiche ed artificiali (+0,6%), dei prodotti delle miniere e dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (per entrambi +0,3%). Il dato sui prezzi «dimostra ancora una volta che la fiammata inflazionistica che c'è stata in Italia è dovuta da altri comportamenti - commenta Stefano Parisi, direttore generale di Confindustria - cioè dalla distribuzione e dall'utilizzo distorto dell'euro. Ora il problema è quello di ridare un pò di prospettive di sviluppo ad iniziare dalla Bce che deve abbassare i tassi». Parisi denuncia il fatto che si restringono i margini per le aziende, le quali si confrontano con un rischio deflazione in tutte le economie avanzate. Il ministro delle Attività produttive, dal canto suo, getta acqua sul fuoco. «Quello che per

**I PREZZI ALLA PRODUZIONE**



me conta molto è il dato annuo», si limita a dichiarare Antonio Marzano, che annuncia un giro di consultazioni con le categorie produttive in vista del Dpef. Ieri si è svolto il primo incontro, in cui il ministro avrebbe chiesto alle diverse sigle del mondo imprenditoriale di indicare entro martedì in un rapporto di poche pagine le loro richieste.

Nell'industria metalmeccanica aumenta di molto il ricorso alla cassa integrazione ordinaria (+13,3%), mentre quella straordinaria si moltiplica di cinque volte. Nei primi tre mesi dell'anno in corso è calata la conflittualità nelle aziende. Cala la conflittualità. Secondo l'indagine trimestrale di Federmeccanica, sono state perse «per conflitti originati dal rapporto di lavoro 130 mila ore, circa il 65% in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente».

La decisione di andare verso una consultazione generale? «Una scelta sindacale». Mentre anche per le piccole aziende si profila un accordo separato

# La Fiom tra contratto e congresso

Dopo la resistenza, le tute blu Cgil cercano alleanze per vincere la sfida con Federmeccanica

Angelo Faccinotto

**MILANO** Una scelta sindacale. Niente di più e niente di meno. La definizione così, nelle sedi provinciali della Fiom, la decisione di dare il via, il prossimo autunno, ad una consultazione politica generale tra gli iscritti invece di tenere il congresso straordinario proposto al comitato centrale dal segretario, Gianni Rinaldini. Le letture sono diverse, come diversi sono i giudizi e le anime che da sempre compongono l'organizzazione delle tute blu Cgil. Ma nessuno, dopo la decisione che ha portato alle dimissioni dall'organismo dirigente dell'ex leader nazionale, Claudio Sabattini (anima dell'opzione congressuale), intende alimentare la polemica.

La Fiom, davanti, di montagne da scalare ne ha già abbastanza. Le iniziative da organizzare per superare gli effetti negativi del contratto separato firmato da Fim e Uilm con Federmeccanica. Il rinnovo, con Confindustria, per le piccole e medie imprese che, dopo un avvio promettente, nonostante la posizione negoziale della Fiom, sembra destinato in queste ore a seguire le orme del negoziato maggiore, cioè a portare ad un'altra intesa senza Cgil. Le difficoltà oggettive - e il non sempre omogeneo grado di adesione alle iniziative di lotta - che questa sfida solitaria porta con sé. Non c'è bisogno di inventarsene altre. Dando magari l'impressione, all'esterno, di una situazione di difficoltà.

«C'è una piena condivisione su piattaforme e obiettivi - dice Corrado Cavanna, segretario provinciale di Genova - Ma adesso, davanti ai lavoratori, abbiamo un obbligo: quello di dire come si conquista il contratto che vogliamo. E questo significa dover scegliere la tattica migliore per raggiungere quell'obiettivo: il congresso era una proposta che non teneva conto di que-

sta necessità». Senza tener conto che è bastato l'annuncio perché la Fiom venisse a trovarsi al centro di attacchi esterni. Per questo obiettivo la consultazione - che dovrà essere definita nei suoi meccanismi nella direzione del 3 giugno e che peraltro è uno strumento esplicitamente previsto dallo statuto della Cgil - pare uno strumento più idoneo. Un congresso, d'altra parte, lo si fa quando si deve cambiare linea. O quando si vuol rinnovare il gruppo dirigente.

«Bisogna proseguire le lotte valutando bene le forze che abbiamo - sostiene Gianguido Naldi, numero uno della Fiom dell'Emilia Romagna - un congresso non sarebbe né opportuno né tempestivo». Anche Naldi non sottovaluta le difficoltà del presente. «Non ho mai verificato dissenso tra i lavoratori sulle nostre scelte, ma molta preoccupazione sulle possibilità di farcela, quella sì».

Il fatto che si sia giunti ad una conclusione, approvata quasi all'unanimità (su 150 votanti solo 9 astenuti) al di fuori degli schieramenti congressuali, su un'ipotesi di approfondimento delle linee strategiche con i lavoratori servirà a far chiarezza e ad affinare gli strumenti di lotta. E anche, come sostiene la sinistra interna, a favorire l'avvio di una battaglia sociale generale di cui la Fiom deve essere parte.

«Un congresso sarebbe stata una sorta di implosione - dice Maurizio Zipponi, segretario provinciale di Milano e firmatario della proposta di consultazione generale - e probabilmente, al di là delle intenzioni, non sarebbe stato capito. Una consultazione su tre temi, democrazia, contratto, condizioni di lavoro, invece, ci permette di costruire alleanze». Perché questo è un altro punto di fondo, in questa fase. La Fiom, in questi mesi ha tenuto botta. Ne ha passate di tutti i colori, ma ha retto. Adesso però de-

ve andare oltre, passare dalla resistenza alle alleanze, se vuole ottenere risultati concreti. La posta in gioco è alta. «Anche perché - aggiunge Zipponi - quello che sta accadendo con i metalmeccanici è soltanto la punta dell'iceberg: questo è il modello di relazioni che Confindustria ha come obiettivo».

Nemmeno chi era d'accordo con la scelta congressuale, come il numero uno della Fiom di Torino, Giorgio Airaud, alza i toni. «Si è aperta una discussione, ora andranno affinate le modalità con le quali andrà condotta la consultazione» - afferma. Sulla consultazione, Airaud dà una sua interpretazione. È come un congresso, soltanto che non vengono messi in discussione i gruppi dirigenti. Ma per-



Una manifestazione di aderenti alla Fiom

chè la necessità di tanto approfondimento? La Fiom si sente in difficoltà? «La nostra analisi - spiega il segretario torinese - ci dice che il contratto nazionale è stato cancellato e che, quindi, siamo di fronte alla necessità di riconquistarlo. Per questo non ci possono essere tempi brevi. Se poi mettiamo sul piatto le scelte del governo operate con la legge 30 si capisce perché sia necessaria una discussione di massa con i nostri iscritti, perché serva un bagno di democrazia». Intanto a Torino la Fiom, che ieri ha promosso diversi scioperi per il contratto, sta mettendo a punto 250 piattaforme aziendali basate sui contenuti del contratto nazionale.

La discussione continuerà. E non solo la discussione.

Il problema sta nelle schede. Se quella per il referendum, rivolta ai tesserati Fim e Uilm, è anonima, l'altra, più che a una scheda, somiglia a un verbale di polizia. Ecco il testo: «Io sottoscritto... dipendente dell'azienda... della provincia di... non accetto l'accordo siglato da...

... non accetto l'accordo siglato da...

## referendum

### Fim e Uilm vogliono i nomi di chi dice «No»

**MILANO** Fim e Uilm, all'indomani dell'intesa separata sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici, l'avevano promesso: sugli esiti del negoziato, e prima di apporre la firma definitiva, sentiremo il parere dei lavoratori. Di tutti, non solo di quelli iscritti alle due organizzazioni. Una scelta destinata, nelle intenzioni, a mettere almeno la sordina alla Fiom. Che, da sempre fautrice del referendum, anche in questa circostanza era subito scesa in campo chiedendo, in nome della democrazia sindacale, il pronunciamento di tutti i lavoratori. Senza distinzioni.

Adesso è il momento di passare all'azione. E Cisl e Uil - senza alcun accordo con la Fiom - hanno messo a punto le schede per la consultazione. E qui sta il problema. Le schede, infatti, sono due. La prima - quella del referendum vero e proprio - destinata agli iscritti Fim e Uilm, la seconda agli altri lavoratori. Iscritti alla Fiom, alla Fismic, ai Cobas, all'Ugl... o senza tessera. Nulla di strano. Visto che nella concezione del «sindacato degli iscritti», soltanto questi ultimi si possono pronunciare in modo cogente sugli esiti delle trattative.

Il problema sta nelle schede. Se quella per il referendum, rivolta ai tesserati Fim e Uilm, è anonima, l'altra, più che a una scheda, somiglia a un verbale di polizia. Ecco il testo: «Io sottoscritto... dipendente dell'azienda... della provincia di... non accetto l'accordo siglato da...

**FIM CISL e UILM UIL**  
CCNL 2003-2006

Io sottoscritto \_\_\_\_\_ dipendente dell'azienda \_\_\_\_\_ della provincia di \_\_\_\_\_ non accetto l'accordo siglato da Fim e Uilm con Federmeccanica e Assitalia in data 7 maggio 2003.

(rispetta il regolamento dei dati personali convalidato dalla legge 675/96)

Firma \_\_\_\_\_

---

**FIM-CISL e UILM-UIL**  
Consultazione Iscritti Fim-Cisl e Uilm-Uil su ipotesi di accordo FEDERMECCANICA 7 maggio 2003 rinnovo CCNL

**REFERENDUM ISCRITTI**

Approva l'accordo di rinnovo negoziato da Fim e Uilm con Federmeccanica per il rinnovo del Contratto Nazionale di Lavoro

SI  NO

Fim e Uilm con Federmeccanica e Assitalia in data 7 maggio 2003. (consento il trattamento dei dati personali comuni e sensibili ai sensi della legge 675/96). Firma...»

Cioè: chi non è iscritto a Fim o Uilm, non può dichiararsi d'accordo con l'intesa; chi non è d'accor-

do deve dichiararlo, in una sorta di autodenuncia, con tanto di nome e cognome. Perché tutti sappiano. In nome della democrazia. E proprio il giorno in cui Federmeccanica annuncia che il contratto verrà applicato a tutti, senza distinzione. a.f.

Il commissario Ue alla concorrenza chiede chiarimenti sulle norme varate a Natale

## Tremonti bis, Monti chiama Roma

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Nuove «grane» da Bruxelles per il ministro dell'Economia. Stavolta non è il deficit a preoccupare la Commissione, ma la nuova formulazione della «Tremonti bis» riservata solo ad alcune aree del Paese, cioè quelle colpite da calamità naturali (grosso modo Molise, Sicilia ed alcune zone della Lombardia). Sulle nuove disposizioni, varate dal parlamento in sede di conversione del cosiddetto decreto di Natale, la Commissione Ue non è mai stata informata. Lo fa sapere il commissario Mario Monti nella sua risposta ad un'interrogazione presentata da Giovanni Pittella, euro parlamentare ds. Il garante del mercato europeo non si ferma qui. Dice anche che chiederà subito a Roma informazioni, e che la materia sarà esaminata alla luce delle norme sugli aiuti di Stato. Insomma, Monti chiama Tremonti a dare spiegazioni, in base a quanto prevede il regolamento europeo. La questione sul tappeto è semplice. Gli sgravi previsti dalla «Tremonti bis» (che consentono di detrarre dall'imponibile le spese per investimenti) sono state prorogate fino a fine 2003 solo per alcune zone. Nelle stesse zone si può godere di questi vantaggi fino al luglio 2004 se si fanno investimenti immobiliari. Esiste quindi il rischio di una violazione delle norme sulla concorrenza nell'ambito dell'Unione. Su questa ipotesi, avanzata da Pittella, deciderà il commissario Monti.

Ma il titolare dell'Economia è chiamato a chiarire anche qualche altra cosa. Stavolta la richiesta è tutta «romana». In una lettera al presidente della commissione Bilancio della Camera, Giancarlo Giorgetti, i deputati di sinistra Michele Ventura, Mauro Agostini e Vincenzo Visco chiedono «un'audizione del ministro dell'Economia sulla trasformazione della cassa depositi e prestiti in ente pubblico economico». Tale trasformazione era stata posta come condizione per ottenere l'ok dalla Commissione sulla riforma amministrativa. Ma di tutto questo non si vede traccia nei documenti presentati da Tremonti. Dunque ora, con

l'avvicinarsi della sessione di bilancio, è urgente secondo i parlamentari della Quercia conoscere l'orientamento del ministro.

Finora sul progetto di riforma dell'amministrazione pubblica ha parlato dai banchi di Montecitorio solo il sottosegretario Maria Teresa Armosino, in un'audizione che si è tenuta ieri in commissione Finanze. E il discorso non è stato affatto rassicurante. «Sembrava Napoleone in formato Rascel», commenta all'uscita Alfiero Grandi. In sostanza le

Agenzie (che funzionano dal 2001) vengono prontamente soppresse per creare da una parte una sorta di intendenza di finanza (con Agenzia delle Entrate, Ragioneria e Guardia di Finanza unificate), mentre Agenzia del demanio e quella del territorio (il catasto) diventano enti pubblici ed economici. Insomma, si fa piazza pulita della «Bassanini», che trasferiva il catasto ai Comuni. E tutto il potere torna ad essere centralizzato. Con buona pace del federalismo.

**MILANO** Un'ora di sciopero con presidio, questa mattina, davanti alle entrate della sede milanese di piazzale Lodi e via Sannio. Per dire un primo no contro l'ipotesi di ristrutturazione dell'Alstom Power Italia. Che, secondo le Rsu dell'azienda, potrebbe mettere a rischio 280 posti di lavoro.

La multinazionale francese Alstom ha infatti comunicato, nelle scorse settimane, di voler avviare una forte ristrutturazione industriale, basata sulla vendita di attività e

su pesanti riduzioni di organico. Per l'Italia le conseguenze più importanti sarebbero, in questo caso, per la sede di Milano, dove operano 700 persone, in particolare ingegneri, tecnici e quadri. E proprio la decisione di concentrare le attività di ingegneria fuori dal nostro Paese metterebbe a rischio i 280 posti di lavoro in quella che rappresenta gli epigoni di una delle più importanti realtà industriali lombarde.

La lotta dei lavoratori di Milano è finalizzata proprio a questo: a chie-

dere soluzioni industriali che mantengano attività e occupazione, e salvaguardino il patrimonio di professionalità che si è consolidato in questi decenni.

Alstom Power Italia Spa nasce nel 1988 con la fusione tra la Sae (Società Anonima Elettrificazione), nei decenni del dopoguerra ai vertici mondiali del settore, e la Sadelmi. Nel 1990 le due società vengono acquistate da Abb che dà vita ad Abb Sae Sadelmi. Nel '93 vengono incorporate Abb Flakt di Casorezzo (MI-

lano) e la società Generatori di Sesto San Giovanni. Nel '98 Abb Sae Sadelmi si divide in Abb Sae Spa e Abb Sadelmi Spa. L'anno dopo Abb (settore energia) e Alstom (divisione energia) costituiscono una società paritetica denominata Abb Alstom Power. Dopo di che Abb cede ad Alstom tutte le proprie quote e nasce la società con l'attuale denominazione.

In Italia il gruppo Alstom ha circa 6mila addetti. a.f.

Primo sciopero a difesa dell'ex Abb Sae Sadelmi. La multinazionale francese ha annunciato una pesante ristrutturazione

## Alstom Power vuole tagliare 280 posti

## LA SOCIALITÀ E LA SOLIDARIETÀ NELLA PRATICA D'IMPRESA

Reggio Emilia, Venerdì 30 Maggio 2003

Hotel Posta - Via del Monte 2 - ore 14.30

Segreteria organizzativa  
Hill & Knowlton Gaia  
Tel. 064404627 - Fax 064404604  
E-mail: hkgaia@hkgaia.com

Moderatore:  
**RICCARDO BONACINA, VITA**

Introduzione:  
**PAOLO CATTABIANI, ACCDA** (Associazione Cooperative di Consumatori del Distretto Adriatico)

**MARCO PEDRONI, Coop Consumatori Nordest**  
Il successo del progetto Socialità e Solidarietà

**LORENZO SACCONI, CELE-Università di Castellanza**  
La responsabilità sociale d'impresa e il caso Coop Consumatori Nordest

**RENATO MANNHEIMER, ISPO** (Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione)  
Il profilo del consumatore socialmente responsabile

Tavola rotonda: Il futuro delle relazioni fra impresa e non-profit  
**DON VINICIO ALBANESI**, Comunità di Capodarco  
**ALESSANDRO BEDA**, Sodalitas  
**LAURA DEITINGER**, Anima  
**LORIS FERINI**, Coop Consumatori Nordest  
**RENATO FRISANCO**, Fivol

**coop**  
Consumatori Nordest

## la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Elezioni: avanzano i comunisti. Editoriale di **Oliviero Diliberto**

Pdci, il voto del cuore  
**Raffaella Angelino, Giampiero Cazzato, Maurizio Musolino, Patrizia Maltese, Alessandra Valentini**

2 giugno: c'era una volta la Repubblica  
**Luciano Violante, Giovanni Bianchi, Nicola Tranfaglia, Mario Monicelli, Stefano Covello, Tommaso Fulfaro, Gianfranco Pagliarulo**

Il governo attacca il welfare. Pubblico impiego in piazza  
**Angelo Mazzieri, Gianni Pagliarini**

Lula anno zero. Brasile oggi  
**Antonio Fattore da San Paolo**

Abbonamento annuale: 36,00  
da versare sul ccp 30756696  
intestato a Laerre  
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma  
Tel. 06/6840081  
redazione@larinascita.net

passione e ragione

**Elettricità, offerta scarsa e prezzi alti**

**MILANO** Il sistema elettrico italiano preoccupa: i prezzi dell'elettricità restano tra i più alti d'Europa, se non del mondo, e continua ad aleggiare il fantasma black-out, di una offerta cioè non in grado di soddisfare la domanda. La liberalizzazione insomma non sta funzionando: nonostante il paese sia tra quelli più «avanzati» in termini di apertura, i «risultati sono effimeri» soprattutto per quanto riguarda le tariffe, avverte infatti il Gestore della rete nazionale di trasmissione nel suo terzo rapporto annuale tornando anche a paventare il rischio di una sindrome California se non si correrà presto ai ripari. L'ampliamento del parco centrali italiano stenta, le linee di interconnessione con l'estero devono essere potenziate, il quadro regolatorio va chiarito e l'avviato processo di liberalizzazione deve «essere completato», la Borsa elettrica deve partire, suggerisce così il Gestore che presenta, cifre alla mano, un sistema elettrico dove la produzione nazionale e le importazioni rischiano di non essere in grado di soddisfare le punte di domanda, ed un livello dei prezzi che «cresce ogni anno e resta sulle punte Ue». E, proprio sui prezzi, interviene anche il Garante Giuseppe Tesoro che, citando un rapporto del Ministero delle Attività Produttive, sottolinea come i prezzi italiani sono secondi solo al Giappone.

Nella classifica delle 500 maggiori società del mondo del Financial Times si conferma la prevalenza delle imprese americane

**Grandi gruppi: Microsoft leader, Eni primo italiano**



Bill Gates, fondatore di Microsoft Corp

**Marco Tedeschi**  
**MILANO** La più grande di tutte è Microsoft. Dopo circa due anni ha scalzato dalla testa delle società con una maggiore capitalizzazione a fine 2002 (la classifica è redatta annualmente dal quotidiano inglese Financial Times) il colosso dell'energia americano General Electric. La prima delle italiane è invece l'Eni, che riesce a occupare la posizione numero 50. Con i suoi 54,3 miliardi di dollari il gruppo guidato da Vittorio Minicò è passato dal 56° al 50° posto ed è sesto a livello mondiale tra le multinazionali petrolifere. L'Eni, come le altre aziende energetiche, ha beneficiato dell'aumento dei prezzi del greggio e della crisi delle telecomunicazioni. Non a caso, infatti, le due più importanti

società italiane in questo settore, Telecom e Tim, si sono infatti dovute accontentare anche quest'anno del secondo e terzo posto. Telecom Italia (45,8 miliardi di dollari di capitalizzazione) è quest'anno 59esima rispetto al 64° posto dell'edizione precedente e settima nel settore a livello internazionale. Sale anche Tim, dalla all'82esima posizione. A ruota Enel, che però balza dal 123esimo all'83esimo posto. Ma il miglioramento riguarda l'intera presenza italiana, con le società presenti tra le prime 500 che salgono a 12 dalle 11 che erano nella classifica pubblicata lo scorso anno e in nove migliorano il piazzamento. Tra le aziende presenti compaiono poi i grandi gruppi bancari e assicurativi. Spicca Generali, che si conferma al quinto posto tra le top made in Italy con 26,4 miliardi di capitalizzazione, e passa dal 145°

al 118° posto nella classifica internazionale. Guadagna posizioni anche UniCredit, di nuovo sesta tra le italiane, ma 131esima nella graduatoria mondiale, oltre 60 posti più in alto rispetto al precedente (193°). A peggiorare, seppure di sole due posizioni, è invece Banca Intesa, settima in Italia e 224esima nel mondo con 15,18 miliardi di capitalizzazione. Ottava tra le italiane e a metà classifica, cioè al 255° posto, tra le 500 del Financial Times, fa invece il suo ingresso per la prima volta Autostrade, con una capitalizzazione di 13,3 miliardi di euro. Per ritrovare ancora un'azienda italiana bisogna scendere parecchio in classifica: le ultime quattro presenti si trovano infatti tutte nella parte bassa dell'elenco. Pesante il raffronto tra 2002 e 2003 per San Paolo Imi (unica italiana ad indietreggiare oltre a Intesa) che perde

quasi cento posizioni, dalla 269esima alla 363esima, con un valore di Borsa passato da 16,6 a 9,8 miliardi di dollari. Crescono invece Mediaset, dalla 445esima alla 398esima posizione, e Olivetti, che dopo la debacle di un anno fa (aveva perso 75 posizioni), risale di 10 posti al (408). Ultima tra le italiane la Ras, 434/a. Anche quest'anno un assente eccellente: la Fiat. Ma dalla classifica stilata dal giornale inglese si evince anche un altro particolare. Il valore delle prime 500 società in un anno è sceso circa del 26%, passando dai 16mila 250 miliardi di dollari del 2001 ai 12 mila 580 del 2002. Altra peculiarità il dominio delle aziende Usa. Oltre ad essere 240 su 500, in tutti e dieci i settori, tranne quello delle telecomunicazioni dove troviamo l'inglese Vodafone, le società a stelle e strisce primeggiano.

**Telecom, Ruggiero verso il divorzio**

*L'amministratore delegato si appresta a lasciare per divergenze con Tronchetti Provera*

**Roberto Rossi**

**MILANO** Chi pensava che dopo la movimentata approvazione della fusione con Olivetti in casa Telecom fosse tornata la calma si era sbagliato. Una nuova bufera sta per scatenarsi all'interno del gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera. Secondo alcune fonti interne al gruppo, Riccardo Ruggiero sarebbe pronto a lasciare la poltrona di amministratore delegato di Telecom Italia. Alla base del divorzio divergenze tra lo stesso Ruggiero e Tronchetti Provera.

In fondo, non è una novità che i due non si fossero mai amati fino in fondo. Ingaggiato alla Telecom da Roberto Colaninno, con cui aveva lavorato nel gruppo Olivetti, Ruggiero si è formato in Infostarda, di cui era stato amministratore delegato fin dai tempi in cui l'industriale mantovano (che ora ha messo gli occhi sulla Piaggio) aveva lanciato Olivetti nel settore delle telecomunicazioni. Il passaggio alla Telecom (gli erano state affidate le attività di telefonia fissa, 9 Telecom e Jet Multimedia, in Francia) era la naturale conseguenza di due fattori: la stima che Colaninno aveva per il figlio dell'ex ministro degli esteri Renato Ruggiero e il fatto che Enel-Wind, nuovo proprietario della società dopo l'acquisizione di Infostarda da Vodafone, puntava tutte le sue carte su Tommaso Pompei.

Ma con Colaninno, Ruggiero, 42 anni, ha lavorato ben poco. Dopo qualche mese dal suo arrivo la società telefonica è passata nelle mani di Tronchetti Provera. Il quale si è ritrovato fra le mani un dirigente non suo. Nonostante questo Ruggiero si era fatto apprezzare e in poco tempo aveva scalato le posizioni fino a raggiungere i vertici della società. Ma evidentemente anche questo non è bastato a sanare incom-

prensioni personali.

E così Ruggiero andrebbe ad allungare la lista di quei manager che, sotto l'amministrazione Tronchetti Provera,

hanno preferito lasciare il gruppo. Da Rocco Sabelli, all'amministratore delegato della Seat Pagine Gialle Lorenzo Pellicoli, passando poi per il direttore

finanziario Massimo Brunelli, al responsabile della comunicazione Vittorio Meloni fino al capo della segreteria generale Vittorio Nola. Tutti hanno

preferito cambiare aria.

E Ruggiero starebbe per lasciare nel momento in cui la compagnia di Tronchetti Provera si sta lanciando nell'acquisto dell'agenzia di stampa ApBiscom. Che cosa se ne faccia Telecom di un'agenzia è presto per dirlo (forse nelle prossime settimane dovrebbe prendere il via una due diligence, il primo passo di avvicinamento tra le due società). In molti pensano alla formazione di un polo editoriale. Non a caso ApBiscom (contrattata dalla società e.Biscom), secondo indiscrezioni riportate dal Sole 24 Ore e da Repubblica, confluirebbe in Telecom Italia Media, la società scissa da Seat Pagine Gialle che controllerà il canale televisivo La7 e le attività Internet di Tin.it. Ieri le voci su una possibile cessione sono state minimizzate ma non del tutto negate da una portavoce del gruppo multimediale e.Biscom amministrato da Silvio Scaglia. «Ci sono stati dei contatti ma al momento non si possono definire trattative» ha detto la portavoce del provider di banda larga Patrizia Rutigliano.

A favorire il dialogo anche i conti di ApBiscom. La società fa capo alla divisione e.Bismedia del gruppo, che nel primo trimestre pesava per il 3,3% dei 101,7 milioni di euro fatturati da e.Biscom, con margine operativo negativo di 2,9 milioni contro +13,8 milioni del gruppo e una perdita operativa che rappresentava oltre 8% del consolidato, cioè -4,2 milioni contro -49,1 del gruppo. Le voci di trattative per la cessione e di contatti con Telecom Italia non sono nuove e sono circolate anche ai tempi in cui c'era ancora alla direzione Lucia Annunziata, ora presidente alla Rai. Voci alle quali l'amministratore Scaglia non ha mai smentito in modo completo. Anzi più volte in passato ha fatto presente come l'agenzia non facesse parte delle attività principali del gruppo.

**telefoni**

**709: RIMBORSO DELLE BOLLETTE PAZZE**

**IL FATTO**  
Bollette telefoniche astronomiche erano arrivate ad utenti provocate dai famigerati "dialer", ossia i programmi che modificano il numero di connessione a Internet, dirottando la chiamata su un numero 709

**IL RIMBORSO**  
Telecom ha accolto le richieste dell'Intesa dei consumatori, stabilendo che chi ha ricevuto la bolletta "pazza" potrà contestarla e pagarla solo parzialmente, mentre chi ha già versato l'importo potrà chiedere un rimborso.

**LA DENUNCIA**  
Gli utenti per contestare la bolletta, ricorda l'intesa dei consumatori, dovranno però fare denuncia alla polizia postale mandando copia della denuncia e copia del bollettino di pagamento (parziale o totale della bolletta) al proprio gestore telefonico.



**Arriva il rimborso per le bollette esose**

**MILANO** Lieto fine per la questione delle bollette telefoniche astronomiche provocate dai "dialer", ossia i programmi che modificano il numero di connessione a Internet, dirottando la chiamata su un numero 709. Telecom ha accolto le richieste dell'Intesa dei consumatori, stabilendo che chi ha ricevuto la bolletta "pazza" potrà contestarla e pagarla solo parzialmente, mentre chi ha già versato l'importo potrà chiedere un rimborso. Chi non riconosce gli addebiti relativi a chiamate al 709 - scrive Telecom - può «effettuare il pagamento degli importi (inclusa Iva) non contestati avendo cura di indicare nella causale il distretto telefonico, il numero della linea, il bimestre di riferimento del pagamento parziale, il numero di contratto Telecom Italia interessato, il nome e cognome del titolare, la motivazione del parziale pagamento precisando che gli addebiti oggetto di contestazione derivano da un non volontario utilizzo del servizio e da raggi di tipo informatico nel corso di navigazioni Internet».

Nel comunicato Telecom precisa che «tutte le azioni sopradescritte avranno la medesima valenza e saranno rappresentate sia dal reclamante ex novo che dal cliente che abbia già pagato la somma in contestazione (inclusi i clienti domiciliati, ovvero tutti i clienti che abbiano provveduto ad effettuare i pagamenti); in tale ultimo caso si provvederà ad effettuare, sulla prima fattura utile o con assegno circolare o bonifico bancario, il rimborso della somma già pagata al cliente».

Allarme della Coldiretti: in calo le esportazioni verso gli Stati Uniti dei prodotti della nostra agricoltura

**L'euro forte colpisce la dieta mediterranea**

**MILANO** «L'effetto super euro si fa sentire sulle esportazioni nazionali negli Stati Uniti di pasta, pomodori conservati e formaggi da grattugia e mette a rischio l'originale dieta mediterranea, con prodotti "Made in Italy", dei consumatori americani».

È quanto emerge dall'analisi della Coldiretti sul commercio estero delle principali voci dell'agroalimentare italiano negli Usa dopo il record raggiunto dall'euro nei confronti della divisa americana. Secondo le elaborazioni effettuate dalla Coldiretti sui dati Ismea-Istat, nei primi due mesi dell'anno, la presenza della pasta alimentare prodotta in Italia sul mercato statunitense fa segnare -9,4% in quantità e -6,0% in valore rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e l'export di pomodori preparati o conservati registra -28,6% in quantità e -14,5% in valore.

Trend negativo, a seguito della rivalutazione dell'euro di oltre il 20% nel periodo considerato, anche per i formaggi a pasta dura da grattugiare (pecorino romano, fio-

re sardo, parmigiano reggiano, grana padano, ecc.) per i quali - sottolinea la Coldiretti in una nota - si è verificato in generale un calo del 9,5% in quantità e del 9,1% in valore.

Sembra per il momento resistere l'export di olio di oliva che nel complesso mantiene sostanzialmente stabili le esportazioni con +2,3% in quantità e un +2,1% in valore.

Dunque secondo la Coldiretti «il cambio euro-dollaro sembra quindi rappresentare un freno alla presenza dei prodotti agroalimentari nazionali sul mercato statunitense dopo che i dati relativi al 2002 hanno evidenziato un aumento in valore del 10%, per un importo pari a 1,92 miliardi di euro rispetto a 1,75 miliardi dell'anno precedente. A guidare l'export agroalimentare nazionale verso gli Usa - precisa la Coldiretti - sono i vini, gli oli extravergini di oliva, la pasta, i formaggi a denominazione di origine e i pomodori in scatola».

Oltre agli imprenditori del settore, per i quali il mercato statunitense rappresenta il principale mer-

cato di sbocco commerciale tra i Paesi extracomunitari, «corrono rischi - continua la Coldiretti - anche i consumatori americani e i turisti italiani che per effetto dei prezzi più vantaggiosi intendono recarsi in vacanza negli Stati Uniti e non vogliono rinunciare al piatto originale dieta mediterranea».

Con il calo delle esportazioni

**SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE Regione Emilia-Romagna AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA**  
Via Castiglione, 24 - 40134 Bologna  
Tel. 051/235551 - Fax 051/2257308  
**ESTRATTO AVVISO INQUADRATO DI PRESENTAZIONE**  
Appalto per lavori di realizzazione di un nuovo edificio denominato Edificio D e del Polo delle Neuroscienze presso Ospedale S.Orsola di Bologna. Info: Tel. 051/235551 - Fax 051/2257308. E-mail: usl@azienda.uslbo.it. Internet: www.azienda.uslbo.it. C.A.P. 40134. P.I. 0070801030000. C.F. 0070801030000. C.C.I.A.A. Bologna. C.A.S. - Città di Bologna - Via Castiglione 12. SUDEE - Il corso di pubblicazione C.A.P. Info: www.uslbo.it. Termine per la presentazione delle offerte: entro le ore 12.00 del giorno 09/07/03. La documentazione di gara è in visione presso gli uffici di S.T.E.P.R.A. soc. cons. a r.l. (Tel. 0544/34377; fax 0544/38387) e potrà essere richiesta con le modalità stabilite nel bando di gara, al quale si fa integrale rinvio per la disciplina delle modalità di partecipazione. Il bando è inoltre pubblicato sul sito www.stepra.it. Ravenna, il 21 Maggio 2003.

**S.T.E.P.R.A. Avviso di gara**  
Sviluppo Territoriale della Provincia di Ravenna - S.T.E.P.R.A. società consortile a r.l. con sede in Ravenna, Viale Farini n. 14, Tel. 0544/34377 - intende procedere aggiudicazione, mediante asta pubblica, dei lavori di urbanizzazione primaria Bassette Sud I° stralcio. Importo complessivo dei lavori Euro 2.476.274,76. Importo netto a base di gara soggetto a ribasso Euro 2.379.774,76 per opere a corpo e a misura. Categoria prevalente OG3 Classifica IV in relazione all'importo complessivo dei lavori (DPR 34/2000). Le opere sono così articolate: Cat. Prevalente OG3 per Euro 1.361.622,48; Cat. Scorponabile OG6 per Euro 840.112,20 con divieto di subappalto ai sensi dell'art. 13 c.7 della L. 109/1994 e s.m.i. dell'art. 74 c.2 del DPR 554/1999; Cat. Scorponabile subappaltabile OG10 per Euro 274.540,08. Tutti gli importi indicati devono intendersi iva esclusa. Termine per la presentazione delle offerte: entro le ore 12.00 del giorno 09/07/03. La documentazione di gara è in visione presso gli uffici di S.T.E.P.R.A. soc. cons. a r.l. (Tel. 0544/34377; fax 0544/38387) e potrà essere richiesta con le modalità stabilite nel bando di gara, al quale si fa integrale rinvio per la disciplina delle modalità di partecipazione. Il bando è inoltre pubblicato sul sito www.stepra.it. Ravenna, il 21 Maggio 2003.

Il Direttore Ing. Paolo Giunchi

**TECNOSISTEMI**

**Proclamate 8 ore di sciopero**

Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato un pacchetto di 8 ore di sciopero da gestire in modo articolato nelle prossime due settimane nelle società del gruppo Tecnosistemi. «L'Azienda - dicono i sindacati - deve rapidamente essere messa nelle condizioni di poter operare con le potenzialità che la contraddistinguono sotto il profilo industriale». Ieri circa ottanta persone, operai dell'industria Tecnosistemi di Carini (Pa) hanno protestato davanti a alla sede della presidenza della Regione siciliana, lamentando il mancato pagamento degli stipendi relativo a tre mensilità.

**HAL KS**

**Oggi fermata contro i licenziamenti**

I lavoratori della Hal Ks, multinazionale operante nel settore informatico, con una sede anche a Milano, hanno indetto uno sciopero per oggi «contro la volontà dell'azienda di estromettere 15 lavoratori su un totale di 102». La rottura delle trattative è avvenuta in quanto l'azienda ha rifiutato sia l'ipotesi di contratto di solidarietà sia una procedura di mobilità con incentivo economico e su base volontaria.

**ANCONA**

**Api Raffineria chiude ancora in rosso**

Chiude per il secondo anno consecutivo con una perdita di circa 600mila euro il bilancio 2002 di Api Raffineria di Ancona spa, che verrà sottoposto all'assemblea convocata per il prossimo 18 giugno. Il conto economico evidenzia un fatturato di 162,6 milioni, in leggera crescita rispetto ai 157 milioni di euro del 2001, a cui corrispondono costi di produzione per circa 163 milioni di euro contro i 154 milioni di euro del 2001.

Previsione negativa per la prossima stagione estiva. In calo i turisti stranieri

**In vacanza solo metà degli italiani**

**Luigina Venturelli**

**MILANO** «Questa estate meno di un italiano su due farà vacanza. Ciò conferma come la stretta sui consumi della famiglia sia sempre più drastica». È questo l'amaro commento di Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi-Coniturismo, ai dati previsionali

per i mesi estivi elaborati da un'indagine svolta dalla federazione con l'istituto Cirm.

A pochi giorni dall'inizio di giugno, infatti, solo il 49% della popolazione maggiorenne ha stabilito di trascorrere un periodo di villeggiatura (contro il 54% dell'anno scorso), mentre il 40% del totale non si muoverà da casa. Le sorti della prossima stagione turistica e dell'industria nazionale del settore restano dunque nelle mani degli oltre 5 milioni di italiani, pari all'11,3% dei possibili vacanzieri, che si dichiarano ancora indecisi.

Una cosa è certa: stavolta non ci saranno i turisti stranieri a compensare i mancati guadagni nel mercato interno. Le presenze di statunitensi e giapponesi sono crollate del 40% nelle città d'arte, la domanda tedesca si è contratta del 5%, le previsioni parlano di un calo complessivo del 3% della componente estera.

Sul versante opposto, gli italiani esteroфи saranno ben 4,4 milioni (il 19% rispetto al 15% del 2002) che varcheranno i confini nazionali spinti dall'euro alle stelle. Quelli che resteranno nel Belpaese, invece, hanno preventiva-

to una spesa media di 713 euro a persona, in forte diminuzione rispetto ai 782 euro dello scorso anno.

Come effetto della contrazione nella spesa pro-capite e della diminuzione numerica dei vacanzieri, il previsto fatturato del turismo estivo non potrà che subire una flessione: si attendono 16,5 miliardi di euro, il 16% in meno del 2002, quando il settore aveva registrato 19,8 miliardi di euro. In calo anche le assunzioni in ristoranti ed alberghi, che fra gennaio e maggio sono state 313mila rispetto alle 352mila dello stesso periodo dell'anno precedente.

«Il motivo di questa contrazione - commenta l'Intesa dei consumatori - è molto semplice e sta nei 2.109 euro sottratti in 16 mesi ai redditi delle famiglie italiane a partire da gennaio 2002, cifra che si ottiene sommando gli aumenti registrati negli ultimi 16 mesi nei voci trasporti, servizi postali e finanziari, rc auto, luce e gas. Era inevitabile che questa situazione portasse a una rinuncia delle vacanze da parte delle famiglie, che spesso con i loro redditi non riescono nemmeno ad arrivare alla fine del mese. Figuriamoci se possono permettersi la villeggiatura».

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Torna l'ottimismo alla Borsa che ha chiuso la seduta con un guadagno dell'1,34% dell'indice Mibtel, per il quinto rialzo consecutivo. Prende corpo quindi il momento positivo di Piazza Affari, che per il momento vale un progresso del 4,8% in una settimana.

Trattative avanzate per il nuovo patto di sindacato dell'istituto romano

Pirelli prepara l'ingresso in Capitalia

MILANO Un possibile nuovo ingresso nell'azionariato di una delle più grandi banche italiane è senz'altro argomento destinato a far discutere. Figuriamoci, poi, se l'azionista in questione è uno dei soggetti industriali più importanti nel Paese...

Telecom, nella ricostruzione del quotidiano, è entrata di recente nel nocciolo duro di Mcc, la banca d'affari del gruppo guidato da Cesare Geronzi, che col gigante delle telecomunicazioni aveva avviato una partnership nelle-banking.

Tra i tanti nomi che si sono fatti per un possibile ingresso nel patto di Capitalia - conclude il sole 24 ore - «candidato adesso a rilevare una piccola quota dell'istituto c'è anche Pirelli. Da sempre azionista di Mediobanca dopo esserlo stato a lungo della Comit».

Elizabeth Arden amplia le perdite

MILANO Elizabeth Arden, il noto marchio di cosmesi e profumi, ha dichiarato di aver ampliato le perdite nel primo trimestre a 15,7 milioni di dollari in scia alla vicenda Sars, che ha frenato le vendite in Asia (duty-free degli aeroporti inclusi). Ma, ha osservato il gruppo, ha pesato anche il calo registrato sul mercato Usa.

Oggi si riunisce il consiglio di amministrazione del gruppo bresciano

Lucchini cerca l'accordo con le banche per il via libera al piano di risanamento

MILANO Si riunirà oggi il consiglio di amministrazione della Lucchini sul piano di risanamento, mentre le banche hanno ancora in corso consultazioni per dare una risposta alla richiesta di appoggiare il risanamento del gruppo siderurgico. A fronte della disponibilità dichiarata da Intesa e Unicredit e di un nutrito gruppo di istituti, sarebbero stati espresse perplessità e richieste di modifiche, sul disegno tracciato da Enrico Bondi e da Lazard, da altre banche creditrici.

lo per approvare il bilancio 2002, che aspetta prima il sì dello stesso consiglio, ma anche per l'aumento di capitale. L'affinamento della eventuale disponibilità delle banche e la discussione sui dettagli del piano sono rinviati a un secondo momento rispetto ai termini della riunione di oggi, anche se sempre nei tempi imposti dalla spada di Damocle del bond in scadenza.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/04, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCGAIRELLA SA TV, BCGAIRELLA W99 TV, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTROSIF 01/04, CENTROSIF 02/04, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTROSIF 03/04, CENTROSIF 04/04, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno

AZIONARI ITALIA

Table of Italian Equity Funds including Azionario Primo, Azionario Europa, Azionario Italia, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno

AZIONARI ITALIA

Table of Italian Equity Funds including Azionario Primo, Azionario Europa, Azionario Italia, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno

AZ. AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Equity Funds including Azionario Aggressivo, Azionario Europa, Azionario Italia, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno

OB. MISTI

Table of Mixed Bond Funds including Agorva Val Prs, Agorva Europa, Agorva Italia, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno

OB. AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Bond Funds including Agorva Europa, Agorva Italia, Agorva Italia, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds including Pacifico Azionario, Pacifico Europa, Pacifico Italia, etc.

AZ. SETTORIALI

Table of Sectoral Equity Funds including Azionario Consumo, Azionario Energia, Azionario Finanziario, etc.

AZ. SETTORIALI

Table of Sectoral Equity Funds including Azionario Consumo, Azionario Energia, Azionario Finanziario, etc.

OB. AREA EUROPA

Table of European Bond Funds including Area Europa Azionario, Area Europa Europa, Area Europa Italia, etc.

OB. AREA EUROPA

Table of European Bond Funds including Area Europa Azionario, Area Europa Europa, Area Europa Italia, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European Equity Funds including Area Euro Azionario, Area Euro Europa, Area Euro Italia, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European Equity Funds including Area Euro Azionario, Area Euro Europa, Area Euro Italia, etc.

OB. AREA EURO

Table of European Bond Funds including Area Euro Azionario, Area Euro Europa, Area Euro Italia, etc.

OB. AREA EURO

Table of European Bond Funds including Area Euro Azionario, Area Euro Europa, Area Euro Italia, etc.

OB. AREA EURO

Table of European Bond Funds including Area Euro Azionario, Area Euro Europa, Area Euro Italia, etc.

AZ. PASSE

Table of Pass Equity Funds including Azionario Passe, Europa Passe, Italia Passe, etc.

AZ. PASSE

Table of Pass Equity Funds including Azionario Passe, Europa Passe, Italia Passe, etc.

OB. PASSE

Table of Pass Bond Funds including Area Passe, Europa Passe, Italia Passe, etc.

OB. PASSE

Table of Pass Bond Funds including Area Passe, Europa Passe, Italia Passe, etc.

OB. PASSE

Table of Pass Bond Funds including Area Passe, Europa Passe, Italia Passe, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table of International Equity Funds including Azionario Internazionale, Europa Internazionale, Italia Internazionale, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table of International Equity Funds including Azionario Internazionale, Europa Internazionale, Italia Internazionale, etc.

OB. INTERNAZIONALI

Table of International Bond Funds including Area Internazionale, Europa Internazionale, Italia Internazionale, etc.

OB. INTERNAZIONALI

Table of International Bond Funds including Area Internazionale, Europa Internazionale, Italia Internazionale, etc.

OB. INTERNAZIONALI

Table of International Bond Funds including Area Internazionale, Europa Internazionale, Italia Internazionale, etc.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds including Azionario America, Europa America, Italia America, etc.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds including Azionario America, Europa America, Italia America, etc.

OB. AMERICA

Table of American Bond Funds including Area America, Europa America, Italia America, etc.

OB. AMERICA

Table of American Bond Funds including Area America, Europa America, Italia America, etc.

OB. AMERICA

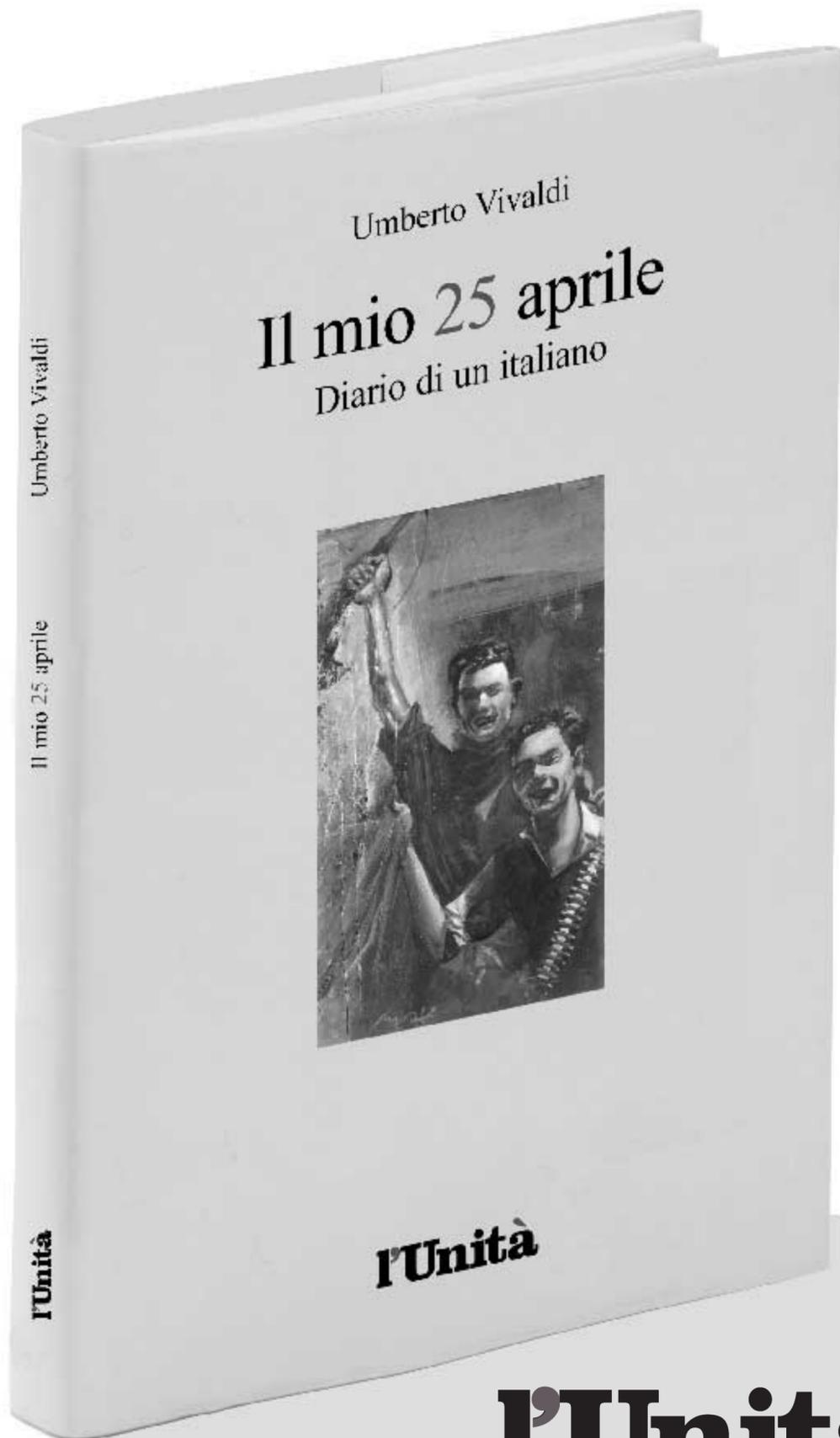
Table of American Bond Funds including Area America, Europa America, Italia America, etc.

# Il mio 25 aprile

## Diario di un italiano

in edicola  
con l'Unità  
a 3,10 euro  
in più

Questa è la storia di una liberazione che si compie - per la generazione di chi era bambino durante la guerra - nel corso di una vita. Ed è insieme storia privata e storia politica. È il diario di una vita e il racconto di un'Italia che si è fatta da sola. Umberto Vivaldi ha raccolto in queste pagine una "storia orale" che è viva come una conversazione e ha la complessità, i soprassalti, le sorprese delle cose vere. È il percorso giusto per dire che cosa vuol dire "liberazione".



**l'Unità**

Lo sapete, io tifavo Milan, e quindi... sono contento. Ma, a parte tutto, credo che il Milan se la sia meritata la vittoria. La Juve ha pagato l'assenza di Nedved, e il fatto che Trezeguet e Del Piero non si sono visti. Sono contento per Ancelotti, un ragazzo semplice e modesto, che è stato cacciato dalla Juve malamente e adesso è si è vendicato con gli interessi. Ma devo essere sincero, non mi piacciono partite che finiscono ai rigori. Insomma, se proprio devo dirla tutta non è stata una finale che mi ha entusiasmato. Sapete, io amo i gol... e una partita senza gol non mi piace poi troppo. Comunque era ampiamente prevedibile il risultato di pareggio nei tempi regolamentari. Perché? Perché senza Nedved tra i bianconeri, la bilancia era assolutamente in parità. Voglio dire, le due forze in campo, le qualità, i fuoriclasse erano tanto in una squadra, tanto nell'altra. E quando due forze si equivalgono, alla fine

si annullano. Quindi, il risultato più logico, quello più ovvio è lo zero a zero: così è stato.

Devo dire che, inizialmente sono rimasto sorpreso nel vedere Montero a sinistra. Un errore grave quello di Lippi. Un errore che poteva costargli caro se la sorte non avesse riequilibrato la situazione con l'infortunio di Tudor. In questo modo, Lippi è stato costretto a far entrare Birindelli e a schierarlo a sinistra mentre Montero ha ripreso il suo posto classico, al centro. Così, la difesa juventina ha ripreso il suo originario equilibrio e tutto è filato liscio.

Più logica la formazione del Milan, quella che tutti si aspettavano in fondo. L'errore di Lippi (quello di aver spostato Montero a sinistra) e l'assenza di Nedved hanno fatto

## Antico Toscano La grande notte di Gattuso

Aldo Agropi

che i rossoneri nel primo tempo abbiano tenuto le redini dell'incontro. Ci poteva stare anche il vantaggio. Cosa che, tra l'altro, è avvenuta, ma il gol di Shevchenko è stato

annullato: beh, non so quanti arbitri avrebbero annullato quel gol, visto che Rui Costa non mi sembra disturbasse più di tanto Buffon. Era in fuorigioco, sì, ma non disturba-

va il portiere, quindi...

Ma a parte questo, il Milan mi è sembrato più brillante. Poi le cose si sono riequilibrare e grazie anche all'ingresso di Conte la situazione è tornata in perfetta parità. La Juventus ha avuto la sua occasione con Conte che, con un bel colpo di testa ha colpito la traversa. Poi il Milan ha continuato a macinare gioco, ma senza raccogliere frutti. Per tutta la stagione ho parlato male di Gattuso, ho detto che è stato capace solo di correre, e mi sono chiesto quale fosse la sua utilità nella squadra. Bene, questa volta devo riconoscere che Gattuso ha giocato benissimo, anzi è stato il migliore in campo: combattente inesauribile, intelligente e coraggioso. Un'arma in più per la squadra. Complimenti.

Visto che ho fatto le mie critiche a Lippi, una la devo fare anche ad Ancelotti: non ho capito veramente per quale motivo ha tolto tutti i giocatori dai piedi buoni, escludendo a priori (devo ritenere) l'ipotesi di finire ai calci di rigore. Quindi ha sostituito tutti i rigoristi, Seedorf, Rui Costa, Pirlo. Adesso, in una finale di Champions League, non puoi escludere nessuna ipotesi. In più, considerando il valore delle due squadre, un bravo allenatore deve sempre lasciare in campo i giocatori considerati i rigoristi. Forse anche solo per dar morale ai compagni in caso la partita si dovesse decidere dal dischetto.

Si è visto poi come sono andate a finire le cose. I rigori sono quelli che spesso decidono le finali, so che non è una bella cosa perché tutti noi vorremmo vedere due squadre che si affrontano a viso aperto e tanti gol. Però, l'ipotesi deve essere tenuta in considerazione, dagli allenatori.

### Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# lo sport

### Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

### pagelle Juventus

- Buffon** 7  
Fantastico intervento su colpo di Inzaghi. Sul gol annullato a Sheva è infastidito da Rui Costa. Para due rigori, non basta.
- Thuram** 6  
Non si propone spesso in avanti ma dalla sua parte la Juve tiene.
- Tudor** 5  
In grande difficoltà. Dal 41' pt Birindelli (6,5). Ordinato, spietato dal dischetto.
- Ferrara** 6  
Non si risparmia, serrando le fila di una difesa all'inizio un po' "leggerina".
- Montero** 5,5  
Avvio da incubo alle prese con Shevchenko. Meglio da centrale al posto di Tudor. Fallisce il penalty.
- Camoranesi** 5  
Non entra in partita. E non entra in campo nella ripresa. Dal 1' st Conte (6,5). Vivace, dopo 2' colpisce la traversa.
- Tacchinardi** 6  
Non è quello della magica notte con il Real ma non sfigura.
- Davids** 6,5  
È l'anima della Juve, soprattutto in mancanza di Nedved. Ma Lippi lo richiama. Dal 20' st Zalayeta (5). Si vede quando si fa respingere il rigore.
- Zambrotta** 6  
Inizia da ala sinistra e poi va a destra. La duttilità al potere.
- Del Piero** 6  
Un tiro alto nel primo tempo. Qualche giocata più insidiosa nella ripresa. Non tradisce dal dischetto.
- Trezeguet** 5  
Colpo di testa "ciccato" e poco altro. Non incide mai, anzi lo fa ai rigori. Al contrario.



# I rigori dicono Milan Juventus battuta da Dida

### pagelle Milan

- Dida** 7  
Centoventi minuti senza interventi straordinari. Decisivo nei rigori.
- Costacurta** 5,5  
Si arrende agli acciacchi. Dal 20' st Roque Junior (6). Ko all'inizio del supplementare.
- Nesta** 7  
Una partita senza sbavature. Rigore compreso.
- Maldini** 6,5  
È l'uomo di esperienza e si vede: una prova impeccabile. Sfiora anche il gol di testa.
- Kaladze** 6  
Con Camoranesi è una passeggiata. Sbaglia il penalty.
- Pirlo** 6  
Come tutto il Milan cala nella ripresa. Ancelotti lo sostituisce. Dal 25' st Serginho (6). Ci mette la velocità e un rigore realizzato.
- Gattuso** 7,5  
"Ringhio" pedala. Ma, quando serve, mette anche qualità. Trapattini sarà contento. Il migliore in campo.
- Seedorf** 5,5  
Quando la squadra va lui si assenta, quando il Milan si ferma lui migliora. Ma non dà mai quel qualcosa in più... Neanche dal dischetto.
- Rui Costa** 6  
Molto ispirato, sfiora il gol. Si spegne con il passare dei minuti. Dal 42' st Ambrosini (6,5). Si sacrifica anche nel ruolo di terzino.
- Inzaghi** 6  
Braccato da Ferrara fa il massimo: Buffon gli nega un gol.
- Shevchenko** 6,5  
Parte a razzo e fa ammattire Tudor e Montero. Si ridimensiona inevitabilmente. Freddo nel rigore decisivo.

### Marzio Cencioni

**MANCHESTER** Non poteva prepararsi con antipasto più successo il semestre europeo di Silvio Berlusconi: il suo Milan si prende la Champions League, si siede sullo scranno continentale e adesso andate a dirgli qualcosa. D'altronde non poteva essere diversamente per la squadra di uno "condannato a vincere". Ci sono voluti i rigori, quello decisivo di Shevchenko soprattutto, d'accordo, ma il dischetto ha risposto alle attese, meglio dei discorsi di Vito e Schifani. E non c'è stato nemmeno bisogno di ricusare l'arbitro Merk. Adesso c'è da aspettarsi che nei prossimi tg il risultato di Manchester cancelli pari quello delle amministrative. Perché i rossoneri davvero hanno fatto un'impresa. Cavalcata lunga, lunghissima quella di Ancelotti. Iniziata in Champions il giorno prima di ferragosto, preliminari contro lo Slovan Liberec. Da lì dritti, con qualche sbalzo giusto contro l'Ajax nei quarti e con l'incrocio derby in

semifinale, verso la 6ª coppa della storia milanista. Arrivata passando dagli 11 metri, distanza che ieri è piaciuta soprattutto a Dida.

Dall'altra parte una Juve che ha solo accarezzato lo slam. Gara sotto le attese, imbrogliata dall'assenza pesante di Nedved che le alchimie di Lippi non sono riuscite a camuffare. Ai bianconeri rimane comunque un'annata da incorniciare, ma viste le facce di ieri non sarà stato con lo scudetto appena vinto che quelli di Lippi hanno provato a consolarsi.

Zambrotta è ala sinistra, Thuram terzino destro, in mezzo Ferrara e Tudor, mentre Montero si arrangia come esterno sinistro. Ancelotti forse aveva delle cimini a lavoro in vigilia, perché sull'uruguaiano mette Shevchenko in serata da grilli, con Inzaghi all'aspetto in zona dischetto. Il resto dell'11 è quello annunciato, con Costacurta che recupera e gioca la sua quinta finale europea. Inizia il Milan provando il palleggio, ma il break juventino mette subito paura: Davids in verticale per Trezeguet, fermano Nesta e

JUVENTUS	2
MILAN	3

**JUVENTUS:** Buffon, Thuram, Ferrara, Tudor (42' pt Birindelli), Montero; Camoranesi (1' st Conte), Tacchinardi, Davids (20' st Zalayeta), Zambrotta, Trezeguet, Del Piero

**MILAN:** Dida, Costacurta (21' st Roque Junior), Nesta, Maldini, Kaladze; Gattuso, Pirlo (25' st Serginho), Seedorf; Rui Costa (42' st Ambrosini), Inzaghi, Shevchenko

**ARBITRO:** Markus Merk (Germania)

**NOTE:** ammoniti Costacurta, Tacchinardi e Del Piero

**RIGORI:** Trezeguet, parato; Serginho, gol; Birindelli, gol; Seedorf, parato; Zalayeta, parato; Kaladze, parato; Montero, parato; Nesta, gol; Del Piero, gol; Shevchenko, gol



Maldini. C'è già, in vitro, il tema fondamentale della gara: rossoneri a far gioco, juventini a tallonare e scatenare le repliche.

Ma è Shevchenko a prendersi i primi 10': prima a sinistra cerca il duetto con Inzaghi, poi inizia il puntamento personalizzato su Montero dall'altra parte. In mezzo per l'ucraino pure un gol annullato per blocco visuale di Rui Costa su Buffon. Ma l'assalto milanista continua e ci vuole la mano magica di Buffon per disincantare dall'angolo il colpo di testa di Inzaghi al 16'. Si gioca su un lato solo del campo, quello di Zambrotta e Montero. Risultato: Camoranesi sull'out opposto rimane disperso fuori dalle acque reitoriali, e non lo pesca nessuno. Ancora Milan al 37', con il destro di Rui Costa a un niente dal palo. L'assetto bianconero traballa. Lippi studia controindicazioni guardando Birindelli. Aiuta la scelta Tudor, che si infortuna e va fuori. Così Montero ritorna al centro. Effetto immediato. Si sveglia Camoranesi che indovina l'innescò per Del Piero, ma sul dia-

nale Dida chiude il tempo.

Si riemerge dal tunnel senza Camoranesi e con Conte. Il nuovo ingresso si presenta di testa stampando piena la traversa. È il suono della partita che cerca di cambiare binario. I polmoni di Zambrotta messi senza il buco-Monterò dietro fanno più male. E perché Del Piero e Trezeguet rimettono la colla con il loro centrocampo. 15 minuti di monologo di quelli di Lippi, che però non riescono a far paura a Dida. Altri cambi, fuori Davids dentro Zalayeta, dall'altra parte Serginho per Pirlo. Al 75' il brasiliano raso il lato sinistro e crolla. Montero anticipa talmente bene Inzaghi che Merk dice rigore rimane disperso fuori dalle acque reitoriali, e non lo pesca nessuno. Ancora Milan al 37', con il destro di Rui Costa a un niente dal palo. L'assetto bianconero traballa. Lippi studia controindicazioni guardando Birindelli. Aiuta la scelta Tudor, che si infortuna e va fuori. Così Montero ritorna al centro. Effetto immediato. Si sveglia Camoranesi che indovina l'innescò per Del Piero, ma sul dia-

la finale in pillole

**POLITICA NEL PALLONE**

**Montecitorio a mezzo servizio per la trasferta del Milan Club**

Camera dei deputati ad orario ridotto per la finale di Champions League. Un volo charter con circa cento deputati ha lasciato la capitale nel primo pomeriggio alla volta di Manchester, e la "febbre" calcistica ha convinto a dimezzare la giornata dei lavori parlamentari. Tifoserie "politiche" ma rigorosamente bipartisan, visto che promotore dell'iniziativa è stato il forzista Verro, del Milan Club di Montecitorio di cui però è presidente l'esponente della Margherita Enrico Letta.



Giuseppe Caruso

La gioia di Ancelotti e le urla di Dida e Shevchenko dopo il rigore realizzato dall'ucraino che ha sancito la sesta vittoria dei rossoneri in Champions League

**MILANO** Una bolgia. Da anni a Milano non si vedevano festeggiamenti come quelli di ieri sera, la città invasa da decine di migliaia di milanisti in festa che prendevano possesso delle strade, dei monumenti e delle fontane, che complice il caldo asfissiante sono state una delle mete più ambite.

Giovani, vecchi, bambini, la sera del trionfo in Champions è stata di tutti, soprattutto di Federico, forse il più giovane milanista con i suoi due anni, che sventolava fiero la bandiera rossonera seduto sulle spalle del padre, diventando la mascotte della festa in piazza del Duomo. Festa seguita per tutta la notte, per la Coppa dei Campioni più bella, perché arrivata superando le rivali di sempre, Inter e Juventus, e per giunta nei due atti conclusivi. Vedere Paolo Maldini sollevare la sua quarta Coppa è stato un momento indecristibile.

È stato S.Siro l'epicentro della passione rossonera. Il maxi schermo sistemato di fronte alla tribuna rossa ha attirato circa 25000 tifosi di Maldini e compagni, che hanno riempito l'intera tribuna centrale del primo e del secondo anello ed un terzo delle rispettive curve.

C'erano anche trecento agguerriti tifosi juventini, isolati nella curva di solito occupata dagli ultrà dell'Inter. I bianconeri sono diventati ben presto l'oggetto preferito dei cori milanisti, iniziati alle sei del pomeriggio, orario di apertura dei cancelli. Alle sette il primo anello era già tutto esaurito e la tensione ben visibile sui volti dei tifosi.

Un'ora dopo S.Siro era un tripudio rossonero, grazie alle sciarpe, agli striscioni e soprattutto alle casacche indossate dai supporter. Maldini, Gattuso e Shevchenko i più gettonati, ma resistono anche alcune casacche storiche, come quelle di Van Basten e Gullit. La più indossata tra i modelli vintage rimane però quella con la scritta Baresi, una sorta di feticcio per ogni milanista che si rispetti.

L'attesa dell'incontro è passata veloce con le immagini delle vecchie Coppe Campioni vinte che scorrevano sul maxi schermo. Poi il boato al momento del collegamento con l'Old Trafford ed il delirio quando sono stati inquadrati gli undici milanisti che entrano in campo. Qualche applauso e qualche fischio nel momento in cui la telecamera ha pescato Silvio Berlusconi, ma l'atteggiamento dominante è stata l'indifferenza. È stata pioggia di fischi invece per i bianconeri omaggiati dalla regia del primo piano, da Lippi a Moggi, passando per Del Piero.

La partita è stata vissuta come se i protagonisti fossero lì, in quel cam-

**SUGLI SPALTI**

**Old Trafford "italianizzato"**  
Tra i tifosi solo baruffe verbali

Quarantamila italiani a trasformare uno dei templi del calcio inglese, l'Old Trafford, in un enclave italiana in terra d'Albione. E i tifosi, che hanno passato le ore in attesa del fischio di inizio gomito a gomito nei pub e nei negozi a comprare qualche ricordo, hanno mantenuto un corretto atteggiamento di distacco nei confronti della rispettiva tifoseria avversaria: "Riconquistiamola" il grande striscione milanista a cui hanno risposto i tifosi bianconeri con "11 piemontesi tosti firmato Gianni Agnelli".

**IL RECORD**

**Seedorf entra nel Guinness**  
Terza coppa con la terza squadra

Clarence Seedorf è il primo calciatore ad iscrivere il proprio nome in tre diverse edizioni della Champions League con tre squadre diverse. L'olandese originario del Suriname ha vinto la sua prima Champions nel 1995 con l'Ajax (1-0 in finale sul Milan); la seconda con il Real Madrid nel 1998 ad Amsterdam (1-0 in finale contro la Juve) e la terza ieri (ancora contro la Juve, ancora contro Lippi). Nel '96, quando la Juve superò l'Ajax ai rigori, Seedorf era passato alla Sampdoria.

**SCOMMESSE**

**Un match da 3 milioni di Euro**  
I bianconeri erano favoriti

Un vero boom di scommesse raccolte per la finale di Manchester. L'ultimo atto della Champions League di Manchester ha fatto registrare un volume di puntate di quasi 3 milioni di euro. I Punti Snai hanno chiuso la raccolta pochi minuti prima dell'inizio della gara. Gli scommettitori avevano dato più fiducia alla Juventus con il 55% delle "preferenze", il 35% era per il Milan. Solo il 10% sul pareggio entro i supplementari. Il risultato più pronosticato è stato il 2-1 in favore della Juventus.



# All'ultimo rigore «scoppia» il Meazza

*Festa per le strade di Milano. La reazione al gol annullato: «Sapete solo rubare»*



Massimo De Marzi

## La delusione dei ventimila a Piazza Castello «Con Nedved non sarebbe andata così...»

**TORINO** Stavolta non c'è stata festa, come nel 1996. I rigori hanno detto Milan e Piazza Castello pochi istanti dopo le 23.30 si è svuotata. I tifosi della Juve sono tornati a casa in silenzio, con molte facce rigate da lacrime di delusione, mentre la polizia si è dovuta impegnare per evitare contatti con milanisti e granata pronti a fare rumore per la sconfitta della Signora. Niente festa lungo le vie del centro, niente esodi verso Caselle per attendere il ritorno da Manchester degli eroi. La Champions League ancora una volta risulta indigesta per la Juve. L'unica cosa che si sentiva quasi mormorare, dai tifosi era: «Ah, se ci fosse stato Nedved...».

A Piazza Castello le prime avanguardie di tifosi bianconeri erano arrivate verso le 17. Il megaschermo allestito di fronte a Palazzo Madama ha fatto ingannare dall'attesa ai presenti mandando in onda le immagini del 27° scudetto, con gol, intervisti ai giocatori e la festa del 10 maggio in occasione di Juve-Perugia. Man mano che la piazza si riempiva spuntavano come funghi le bancarelle con magliette e bandiere già "ritoccate" con la terza Champions League. Alle 19.30 Piazza Castello è piena: quindici, forse ventimila persone, con canti e cori per tutti, specie per Del Piero, Trezeguet e Buffon.

La cosa curiosa era scoprire che una larga fetta dei presenti non era torinese. C'erano striscioni di tifosi provenienti dall'Argentina, dalla Repubblica Ceca, dalla Francia, dal nord Africa. Abbiamo incontrato ragazzi provenienti da L'Aquila, da Catania, da Bari o da Avellino. Quando l'arbitro Merk dà il fischio d'inizio da Piazza Castello, trasformata in un'enorme curva Scirea, si alza altissimo l'urlo «forza Juve alè», tra lo sventolio di centinaia di bandiere e sciarpe bianconere. Gli insulti contro l'ex Inzaghi si sprecano, come quelli contro Berlusconi, ogni volta che il premier-presidente-cavaliere viene inquadrato. Non manca qualche imprecazione anche all'indirizzo di Montero, che fatica contro Shevchenko, mentre gli applausi e i cori sono tutti per Buffon, che dice di no al colpo di testa di Inzaghi, mentre la rabbia monta nel finale di tempo, quando Nesta salva dopo una mischia in area.

Nell'intervallo prevale ancora l'ottimismo: «Il Milan ha giocato meglio, ma adesso veniamo fuori noi e segniamo due gol». L'auspicio

del popolo bianconero viene quasi tramutato in realtà da Conte, che timbra la traversa in avvio di secondo tempo. Urla e imprecazioni si sprecano, ovvio, mentre tutta Piazza Castello dedica un caldo applauso a Davids che esce per infortunio tra le lacrime. Il Milan sale di tono, la Juve sembra in difficoltà e allora il popolo bianconero, quasi ad esorcizzare la paura, canta e urla ancora più forte: «Alex Del Piero fatti un gol», oppure «segna sempre Trezeguet». Quando Kaladze atterra Zambrotta senza che l'arbitro fischi, scena che si ripete per un fallo su Birindelli, i tifosi della Juve non hanno dubbi: «Sapete solo rubare», gridano all'indirizzo del Milan (e di Berlusconi).

Arrivano i supplementari e quando Roque Junior si fa male e il Milan resta praticamente in dieci, a Piazza Castello si torna a credere nella vittoria: «Juve, Juve», si alza fortissimo il grido, che diventa un lungo «no» di disperazione quando Del Piero spara alto da buona posizione. L'intervento di Nesta su Conte fa gridare al rigore il popolo juventino, che intona un coro per Thuram, che evita un gol fatto a Inzaghi al 120'. È l'ora dei rigori e sale al cielo un solo canto: «Gigi alè, Gigi Buffon», intonano i trentamila di Piazza Castello. Il portiere ne esalta, parando i tiri di Seedorf e Kaladze, ma gli errori di Trezeguet, Zalayeta e Montero condannano la Juve. E dopo la rete di Sheva c'è solo silenzio, delusione e voglia di scappare via.

po deserto ed un po' spettrale che gli occhi di tutti saltavano per andare verso lo schermo. E così gli incitamenti, gli impropri, i fischi e gli applausi sembravano poter arrivare sul terreno di Manchester ed alle orecchie dei protagonisti. Il tripudio arrivava al gol di Shevchenko ed i milanisti assiepati sugli spalti ci mettevano un paio di minuti buoni per capire che la rete era stata annullata. Proprio come è successo ai tifosi presenti all'Old Trafford.

La partenza folgorante degli uomini di Ancelotti gasava tutti, soprattutto chi aveva tra le mani una di quelle odiose trombette che venivano vendute (in quantità industriale) fuori dallo stadio. Poi la Juventus si sistemava meglio in campo e S.Siro diventava lentamente meno rumoroso, eccezione fatta per gli insulti ai tifosi della Juventus, che stoicamente continuavano a cantare ed a farsi sentire nonostante la netta inferiorità numerica.

La ripresa scorreva via lenta per i tifosi, che ad ogni minuto trascorso sembravano perdere energia, come i giocatori in campo, come se la partita la stessero giocando loro. Così i supplementari diventano una sorta di supplizio, accettati con rassegnazione, mentre prendeva corpo l'incubo che tutti vorrebbero sempre evitare: i calci di rigore.

Lo psicodramma però arrivava prima, quando Roque Junior si in-cantava in un dribbling, guadagnandone uno stramanto. Il Milan ha già effettuato i tre cambi ed il brasiliano rimane in campo per onore di firma, riciclandosi come ala.

Per i milanisti di S.Siro sembrava l'inizio della fine, le mani nei capelli erano la norma, ma i loro beniamini resistevano e così anche i rigori alla fine venivano vissuti come una conquista. Ed il finale era dolce come non mai.

**la rivincita di Ancelotti**

# C'era una volta un magnifico perdente

Massimo Filipponi

Eccolo lì il "Magnifico Perdente". Eccolo lì, alzare la Coppa al cielo di Manchester portato in trionfo dai giocatori che ne sopportano volentieri il peso, quasi raddoppiato rispetto a quando giocava. Carlo Ancelotti da ieri è nella storia: non solo per aver vinto per la prima volta qualcosa d'importante da allenatore, ma perché raggiunge dritto nell'Olimpo del calcio Miguel Muñoz, Giovanni Trapattoni e Johan Cruyff, gli unici ad aver vinto la Coppa dalle grandi orecchie sia in campo che in panchina. Muñoz ha legato il suo nome a quello dell'insuperabile Real Madrid: nel '56 e nel '57 si gustò la Coppa sul campo, nel '60 e '66 seduto sulla panchina, passando il tempo ad allenare gente del calibro di Santamaría, Di Stéfano, Puskás, Gento, Pirri e Amancio. Il Trup c'era riuscito da difensore milanista nel '63 (a Wembley contro il Benfi-

ca) e nel '69 (a Madrid contro l'Ajax), poi da tecnico juventino nella maledetta serata dell'Heysel del 1985 (in finale sul Liverpool). E poi sua maestà Cruyff che la Coppa se la portò a casa per tre volte di fila con la maglia dell'Ajax delle meraviglie ('71, '72 e '73) e poi la soffiò alla Sampdoria come allenatore del Barça nel '92.

Undici anni dopo il fuoriclasse olandese Ancelotti centra l'accoppiata nella serata forse più bella della sua vita professionale. Uno come lui quella coppa ce l'ha un po' nel sangue, da quando tentò invano di inse-

gnuire già a venticinque anni, quando la bilancia segnava 71 chili e la sua maglia era giallorossa. Liedholm l'aveva visto giocare durante il campionato di C nel Parma di Cesare Maldini e l'aveva voluto nella Capitale. Dalla C dritto all'esordio in serie A, contro il Milan (un destino...) il 16 settembre del '79. L'anno dopo a Roma arrivò Falcao e nel 1983 lo scudetto. La stagione successiva la finale di Coppa Campioni si gioca a Roma e c'è la Roma. Non c'è, però, Ancelotti. Carletto era fermo, bloccato da un brutto infortunio al ginocchio. Il dopo-Liedholm giallorosso è

sempre svedese: Sven Goran Eriksson. Con quel tecnico tutto schemi e poche parole Ancelotti ebbe all'inizio un rapporto ostile, poi le cose migliorarono fino a sfiorare uno scudetto ('86). Un'altra stagione ancora a masticare amaro nella Capitale e poi il passaggio al Milan dove Ancelotti incontra quello che diventerà, terminata la carriera di pedalatore dai piedi buoni, il "tecnico di rifinito": Arrigo Sacchi. Il treno rosso-nero fila che è un piacere, c'è Gullit, c'è Baresi e c'è uno schema di gioco innovativo: pressing e linea difensiva alta, tattica del fuorigioco e correre,

correre, correre. Quell'anno nacque il Milan degli allori e il termine "ripartenze". Scudetto al primo colpo e poi due Coppe dei Campioni d'infilata. Stavolta Ancelotti era in campo sia a Barcellona contro lo Steaua (4-0, doppio Gullit e doppio Van Basten), che a Vienna contro il Benfica (1-0, gol di Rijkaard). Poi viene il tempo della macchina di Capello, con i tre scudetti dal '92 al '94: di quella macchina Ancelotti fu "motore" a tempo nel '91-'92, la prima di Capello, l'ultima di Carletto che - intanto - s'era tolto anche lo sfizio di indossare 26 volte la maglia

della Nazionale. L'ultima di Carletto in azzurro fu anche la prima del suo "vate" Sacchi come ct: 13 novembre del '91 contro la Norvegia a Genova. I due si ritrovano nel mondiale '94: Sacchi vuole Ancelotti come suo secondo e l'Italia seconda finisce. Ma per Carlo era l'inizio di una beffarda collezione. Gli inizi da tecnico di club con la Reggiana nel '95-'96, e subito promozione in A. L'anno dopo Carlo guida il Parma del dopo-Scala. Al primo anno arriva dietro alla Juve di Lippi, al secondo solo sesto. Si chiude la parentesi parmense e si apre l'avven-

# Non piangere Argentina Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici

Il libro si propone di rispondere all'eterna domanda: quale male oscuro può aver distrutto un paese borghese e tanto ricco? Ripercorre la storia degli ultimi sessant'anni, dalle dittature militari allo svuotamento della giustizia che ha travolto l'economia nella corruzione. Ma raccoglie anche la voglia di una democrazia che non si arrende, testimonianza di grandi scrittori, moralisti e storici in cammino dal paradiso verso la disperazione



**l'Unità**

In edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

ALLEANZE PRO GARZELLI

Gino Sala

Un evviva per Alessandro Petacchi che guizzando in quel di Asti raggiunge Cipollini nella graduatoria dei vincitori di tappa nell'arco di un Giro. Sei affermazioni per entrambi, a conti fatti, fermo restando che il primato assoluto appartiene ad Alfredo Binda, prim'attore con 12 successi su 15 prove nell'avventura del 1927. Petacchi è un ragazzo pieno di valori e di coraggio, capace di soffrire, di mettersi alle spalle dolorosi infortuni, è un signor velocista che probabilmente vedremo all'opera anche nel prossimo Tour. E avanti per gli ultimi responsi, per vedere se l'avventura per la maglia rosa è già finita o se rimane qualcosa di bello a cui assistere. Per bello intendo vigorosi assalti, azioni tambureggianti firmate dai rivali di Gilberto Simoni e principalmente da Stefano Garzelli. A tale scopo si presenta la tappa di oggi che propone il Colle d'Esischie (Cima Coppi a quota 2366), il Colle di Sampeyre con un tetto di poco inferiore e il traguardo di Chianale situato a 1815 metri di altitudine. Tirando le somme sarà una cavalcata con 52 chilometri di salita e con previsioni di lotta soltanto nell'ultima arrampicata.

Gino d'Italia

ARRIVO

- 1) A. Petacchi..... 2h39'47"
- 2) J. Svorada..... s.t.
- 3) G. Lombardi..... s.t.
- 4) A. Furlan..... s.t.
- 5) W. Riebenbauer..... s.t.
- 6) J. Casper..... s.t.
- 7) R. Illiano..... s.t.
- 8) G. Palumbo..... s.t.
- 31) S. Garzelli..... s.t.
- 34) G. Simoni..... s.t.

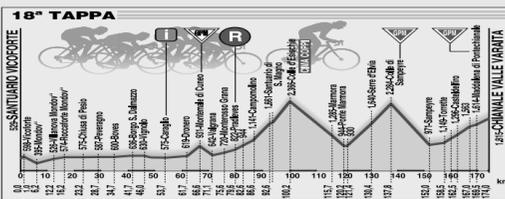
Giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) G. Simoni .... 74h 01'13"
- 2) S. Garzelli ..... a 1'58"
- 3) Y. Popovych ..... a 4'05"
- 4) A. Noè ..... a 5'16"
- 5) R. Rumsas..... a 6'11"
- 6) F. Casagrande..... a 6'47"
- 7) G. Totschnig..... a 6'57"
- 9) F. Pelizzotti..... a 9'42"
- 10) M. Pantani ..... a 10'11"
- 13) D. Frigo..... a 12'45"

LA TAPPA DI OGGI



Oggi 18ª tappa dal Santuario di Vicoforte a Chianale per 174 km. La partenza è prevista per le ore 11, l'arrivo tra le 15,55 e le 16,30. Collegamento tv dalle ore 14,50

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

Rotola ancora il ragazzo con i cerotti con il pensiero liberatorio di una più prossima doccia

ASTI Boccheggiano all'ombra di Corso Vittorio Emanuele i figuranti del Palio, velluti e flanelle nell'aria di fuoco, lingue a penzolari. Due poliziotte piantonate dietro ad un cartellone pubblicitario, a guardia di un sole che spacca l'asfalto del rettilineo, con la mente ai fatti loro: «Dove vai in vacanza, allora?». Neanche la sesta volata vincente di Alessandro Petacchi toglie Asti dal bagno di sudore in cui galleggia da ore. Rotola ancora verso il traguardo il ragazzo coi cerotti ed è una liberazione per correre più velocemente possibile sotto alla doccia. Il Tanaro dietro l'angolo, un verde Monferrato all'orizzonte, ma pare il deserto del Nevada. Qui gira verso la fine il Giro che sta per arrampicarsi sulle ultime montagne, ci vorrebbe un'aranciata come quella offerta al Diavolo Rosso nella canzone di Paolo Conte. L'avvocato che borbotta poesie e Giovanni Gerbi che ha pure spernacchiato una processione, da lì l'epiteto satanico, tutte e due astigiani come del resto Vittorio Alfieri.

Della serie totem e tabù, mentre Giampiero Boniperti visita la provincia dell'impero Fiat che fu (lui e l'impero) e pure nella canicola è come sempre impeccabile, si alzano gli occhi verso le Alpi a scrutare la cima Coppi: oggi è di strada il mito e fa un po' impressione vederli transire la tenzone fra i duellanti Simoni e Garzelli. Due impiegati della fatica, di quelli che vanno di moda ora: in bici si dà sempre il massimo, in campo ci si va per vincere e ovviamente se non ci fosse il gruppo saremmo tutti a vendere gelati. Petacchi si nasce, verrebbe da dire, sentendolo eromere a Beppe Saronni «io e mio padre abbiamo sfasciato un divano, quando hai vinto il campionato del Mondo». Certo nell'afa piemontese si legge che il futuro delle pedivelle comincia per P, e non c'è solo quella dell'uomo che secondo i giornalisti deve prendere in prestito l'identità da Cipollini. In carovana infatti si bisbiglia già che a Milano, tra un anno, si intonerà il Popovych über alles. Qui a valle, gente tranquilla e un nord-ovest bardato di stelle, saccheggiano ancora lo chansonnier astigiano.

La scuola Anna Frank saluta il Giro, c'è scritto col pennarello rosso su un cartello giallo. Dentro, 408 bambini e un edificio schiacciato come un lombrico, tonnellate di vetro, mattoni, marmo e nemmeno un filo d'aria, non parlano di alberi. Uno scatolone di cemento che alle due del pomeriggio è un forno a microonde, più fresco che bello, e di fronte alla meraviglia architettonica i murales degli allievi. Uno racconta l'inizio di tutto, il fuoco che ha dato la vita al mondo, ed è pieno di cartelli in blu

su fondo bianco che inquietano: «E prima?». Pensando al ciclismo che si è tuffato in questo Giro per lavare le macchie, aggrappandosi però ai salvagenti rattoppati, la domanda si ribalta al futuro: e dopo?

Il presente e la memoria, c'è un filo che si annoda tra le faccende della bicicletta e il mondo che passa intorno al Giro. Davanti alla terza C c'è un quadro di compensato appeso al muro, c'è un paese dipinto con colori marroni e noc-

ciola, qualche soldato vestito di nero, un edificio con la scritta «Scuola per ebrei» e un negozio che invece ammonisce «Qui gli ebrei non possono entrare». Appesa alla parete poco vicino, su un foglio rosso, la bibliografia di Anna Frank. Curioso che i piccoli, come questi alunni, non vogliono dimenticare e invece i grandi, come i grandi che passano di qua in bicicletta, salutano con la mano e con l'altra incassano soldi per i gadget e gli accessori, cerchino dispera-



Alessandro Petacchi durante la volata di Asti e (a destra) sul podio mostra il numero sei: ieri il ciclista spezzino ha conquistato la sesta tappa in questo Giro



tamente di cancellare e rimuovere un bel po' di cose. I 66 controlli ematici (tra gli altri Fassa, Domina, Colnago e Gerolsteiner) degli ultimi due giorni, però, sono strombazzati tutti negativi con enfasi liberatoria.

Zoom su Petacchi, però, che brucia di nuovo tutti e soprattutto Svorada, un soldatino del plotone che da Lecce vede le volate come le partite di tennis

tavolo: ping, vince Petacchi, pong, ecco Cipollini. Per una volta Kaika e le metamorfosi rimarrebbero silenziosi, perché l'Alessandro Magno della Fassa sprinta di potenza e non ha rivali. Ma l'Altro è sempre in agguato, ormai lo spezzino lo ha imparato a sue spese: vincendo qui, Petacchi mette in fila la sesta perla del suo Giro delle meraviglie e ciò significa pareggiare il conto con quello altrettanto sfavillante del Cipolla l'anno scorso. Condannato a fare la volata col Re spaccone anche quando il re non c'è, Petacchi la prende con filosofia e si rassegna al ruolo di Procio che banchetta in assenza di Ulisse.

Imbarazzato, anzi, per le vistose imbottiture di garza che lo avvolgono ancora. «Non dico che sto male perché se non mi prendono in giro, se uno sta male e vince lo stesso cosa dovrebbe fare quando sta bene? Però sono sofferente, questo è evidente, per le abrasioni al gomito e alla schiena. Ho fatto più fatica che a Pavia perché nel riposo ho sentito il contraccolpo della caduta molto più che il giorno prima, non ho dormito quasi niente. Meno male che non si doveva correre». Gli servono due mani adesso quando arriva al traguardo, anche se le braccia sono indolenzite, perché gli scatti vittoriosi sono sei. «È stata una volata un po' lunga. Velo è dovuto partire un po' presto sui cinquecento metri e io per evitare brutte sorprese ho anticipato gli altri. Gli ultimi duecento metri sono stati a tutta birra, sono stato bravo a tenere la rimonta di Svorada e batterlo col colpo di reni». Scaramucce invece prima con Jimmy Casper che ha cercato di risucchiare la ruota del suo treno. «Mi ci sono affiancato e gli ho urlato "ma sei cretino o ci fai?". Non sono mica scemo, uno non può mica mettersi al tuo posto dietro ad un compagno in questo modo». Lui invece non vuole mettersi sul piedistallo di famiglia, nemmeno sei vittorie al Giro faranno di Petacchi la prima punta della Fassa. «No, questa squadra ha dei campioni e ognuno ha le sue caratteristiche, anche se come ho già detto non penso che esistano più i gregari. Qui nessuno lo fa per gli altri, ognuno fa le cose che gli riescono meglio e io sono l'uomo delle volate, anche se Ferretti non mi dà otto uomini per vincere le volate». Ogni riferimento a persone, leoni e squadre dei leoni è puramente voluto. Petacchi alter ego di un re, ma senza una corte: segue dibattito.

Sesta perla, Petacchi eguaglia Re Leone Oggi il tappone, Simoni sotto esame

Gran Premio di Monaco

Schumi come Senna? Al via le prove ufficiali

Gran Premio di Monaco alla vigilia della prima sessione di prove ufficiali: la notizia del giorno riguarda il comunicato del Gruppo Ferrari Maserati che annuncia l'ingaggio (e il ritorno) di Jean Jacques His - licenziato da poco dalla Renault di Briatore - come responsabile dello sviluppo dei motori destinati alle Gran Turismo stradali. Due giorni prima Briatore aveva sancito il definitivo addio al tecnico con cui la Renault su telaio Williams aveva conquistato ben 6 titoli costruttori, salutandolo il ritorno del vecchio Bernard Dudot che insieme a Jean Philippe Mercier realizzerà un nuovo motore di F1 per la Regie nel 2004. Tornando al GP di Monaco, da oggi (dalle 14 alle 15 su Rai 2) nella prima tradizionale giornata di prove ufficiali (il venerdì si riposa) tutti dovranno fare i conti con i litri di benzina imbarcati. Qui più che mai è determinante il rapporto peso/poten-

za per ottenere la sospirata pole. Ne sa qualcosa Schumacher, che l'anno scorso dovette abbandonare il sogno di eguagliare i 6 successi nel Principato di Ayrton Senna non riuscendo a sorpassare la McLaren di Coulthard, impresa appunto impossibile sul toboga monegasco. A un anno di distanza può invece tentare di sorpassare in classifica mondiale Raikkonen, che aspetta con ansia (dopo il Gp del Canada) la nuova rivoluzionaria McLaren MP4/18. Intanto il kaiser, sulla settima prova del mondiale piloti, non ha dubbi: «Potete dire qualsiasi cosa su Montecarlo, su questo incredibile circuito, ma non che non sia davvero speciale. Sei sempre sotto esame e il minimo errore, a differenza di altre piste, lo paghi». E per proiettarsi senza sosta nel futuro delle corse, come Indianapolis, come Le Mans, anche il Principato si è finalmente migliorato, trovando quegli spazi di fuga necessari a non sfidare all'infinito la buona sorte. Cambia infatti la Rascasse, più larga, più veloce (anche se Trulli si è detto perplesso circa le effettive condizioni di sicurezza) cambiano le curve nella zona delle Piscine, con la possibilità per i piloti di sbagliare senza sbattere, è stata spostata più avanti l'uscita dai box. Per il 2004 sono attesi anche dei box "veri".

lo.ba.

Francia, Monaco retrocesso per debiti

Il Monaco è stato retrocesso d'ufficio nella seconda divisione francese dalla Lega professionistica transalpina (LFP), a causa di problemi finanziari. Il club del principato, che questa stagione ha ottenuto la qualificazione diretta in Champions League grazie al secondo posto in campionato, ha una situazione debitoria stimata tra i 53 e gli 87 milioni di euro. Il comitato finanziario della LFP si era incontrato con la dirigenza monegasca la scorsa settimana, nella speranza di ottenere delle garanzie che, apparentemente, non sono bastate ad impedire la retrocessione. Il Monaco ha comunque deciso di ricorrere in appello.

TOTOALLENATORI Mazzone lascia Brescia. Capello e Cuper ostaggi e "carnefici" delle decisioni dei presidenti

I dispetti di Sensi e i dubbi di Moratti

Luca De Carolis

Allenatori e presidenti separati in casa, ostaggi di contratti miliardari. Questo lo scenario che si presenta sull'asse calcistico Roma-Milano, confuso come non accadeva da anni. In casa giallorossa, l'anarchia regna sovrana. Il presidente Sensi, alle prese con un deficit di bilancio che supera gli 80 milioni di euro, vorrebbe liberarsi di Fabio Capello, il pluridecorato tecnico che solo due anni fa aveva guidato la Roma alla conquista del suo terzo scudetto. Un successo che sembra essere avvenuto un secolo fa. Il sostituto prescelto è Carlo Mazzone,

che ha già reso noto che l'anno prossimo non allenerà più il Brescia (che si affiderà a De Biasi, allenatore uscente del Modena). Sensi, insoddisfatto per la deludente stagione della squadra, sta quindi cercando in tutti i modi di spingere il tecnico friulano alle dimissioni. Un licenziamento costerebbe infatti carissimo alle esangui casse romaniste. Capello è forte di un contratto che gli garantisce quattro milioni di euro netti all'anno: per andarsene, vorrebbe contare su un sistemazione egualmente remunerativa. Il patron giallorosso sta quindi provando a rendergli la vita sempre più difficile, con una guerra di nervi che sta sfiorando il grottesco. L'ulti-

ma provocazione è stata rappresentata da alcune dichiarazioni al veleno che Sensi ha rilasciato qualche giorno fa, nelle quali lasciava intendere il suo auspicio che Capello venga chiamato da Moratti per guidare l'Inter. Ma a Milano sembrerebbe che debba rimanere Cuper. Il condizionale è d'obbligo: il presidente interista è infatti preda di molti dubbi e incertezze sul futuro della sua società. Deluso per l'ennesima annata storta, sta meditando se rimanere o meno alla guida del club. Al di là delle, peraltro tiepide, smentite ufficiali, Moratti ha comunque vagliato con grande accuratezza, nelle settimane scorse, l'ipotesi di sostituire il tecnico argentino. Il primo ad esse-

re contattato è stato Mancini, che rimane tuttora il candidato più probabile alla sostituzione di Cuper. I due si stimano e si frequentano da anni. Sentiti anche Zaccheroni (ma in società più d'uno ha storto la bocca) e Del Neri. Con Capello contatti diretti non ce ne sono stati: ma alcuni collaboratori del presidente nerazzurro ne hanno perorato a lungo la causa, convinti che un tecnico di polso come lui sarebbe il più adatto per guidare una squadra come l'Inter. L'allenatore giallorosso a Milano andrebbe di corsa: ma si dovrà rassegnare. Se Cuper salta (ma sarà difficile: oltretutto anche lui ha un ingaggio altissimo) sulla panchina nerazzurra siederà Mancini.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	40	86	43	28	20
CAGLIARI	52	57	27	73	16
FIRENZE	62	74	6	76	29
GENOVA	51	31	46	14	43
MILANO	85	75	78	34	76
NAPOLI	90	69	22	17	57
PALERMO	44	59	47	82	78
ROMA	76	67	90	3	43
TORINO	26	76	54	16	22
VENEZIA	10	60	35	76	49
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
40	44	62	76	85	90
Montepremi					€ 5.547.595,05
Nessun 6 Jackpot					€ non pervenuto
Nessun 5+1 Jackpot					€ non pervenuto
Vincono con punti 5					€ 39.625,68
Vincono con punti 4					€ 449,56
Vincono con punti 3					€ 12,00

commiati

**LUCIANO BERIO: OGGI L'OMAGGIO DI CIAMPI ALLA CAMERA ARDENTE**  
Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi renderà questa mattina, un ultimo omaggio al maestro Luciano Berio con una breve visita alla camera ardente allestita presso l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Attesi durante la giornata anche il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, il sindaco di Roma Walter Veltroni. Nel pomeriggio giungeranno a Roma il celebre compositore di origine tedesca Hans Werner Henze, Riccardo Chailly e il maestro Pollini.

Lo Stato delle cose

## LA MORTE DI BERIO NON MERITAVA IL CORDOGLIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO?

Toni Jop

È morto Luciano Berio, un grande italiano conosciuto e apprezzato in tutto il mondo, ma il presidente del Consiglio non ha ancora trovato il tempo, a quanto pare, di scrivere due righe di cordoglio e di inviarle all'Accademia di Santa Cecilia facendole passare attraverso qualche agenzia di stampa. E non si può proprio rimproverare Silvio di non sapere come si fa a far sapere agli altri ciò che gli sta a cuore. A ciascuno i suoi riferimenti. A chi piace Gérard Philippe, a chi Arnold Schwarzenegger. Ci permettiamo di inserire d'ufficio nella cordata dei fan di Arnold anche Berlusconi. Intanto, frastornati da questo silenzio, proviamo a ragionare. I casi sono due: non gli piaceva Berio, non gli piaceva né umanamente, né politicamente, né musicalmente al punto tale da decidere che lui non avrebbe dedicato una parola

alla scomparsa di un italiano tanto detestato. Oppure: non sa chi sia Berio, non ha mai sentito parlare di lui ai molti meeting di management e per venditori ai quali da troppi anni presenza con successo; non ha mai ascoltato la sua musica, nessuno lo ha imboccato, nessuno gli ha spiegato chi fosse in modo che il povero Silvio potesse allargare il suo orizzonte culturale inchiodato - pare - al nome di Erasmo da Rotterdam. Insomma, negandogli la conoscenza, gli avrebbero giocato un bel tiro, tenendolo fuori da un coro di dolore che in queste ore sta piovendo sull'Accademia di Santa Cecilia da tutto il mondo. C'è una terza ipotesi, ma più labile delle altre. Che il suo rifiuto di partecipare pubblicamente al cordoglio sia dettato da una sorta di invidia rancorosa: di Berio e del suo lavoro la stampa mondiale ha sempre

parlato con rispettoso interesse, quando non con fascinazione, mentre di lui - è vero - non si può dire lo stesso. Non c'è quasi organo di informazione di massa - fatta eccezione per le testate che governa o che sono di sua proprietà - che non abbia almeno una volta o ripetutamente citato lo sventurato e il suo lavoro senza lamentarne la rozzezza, la dubbia democraticità, la non sempre simpatica castroneria. Davanti allo specchio, quante volte si sarà lamentato di questa incomprensione comunitaria nei suoi confronti, nei confronti di un mirabile venditore che ha persino scritto una prefazione all'Elogio della pazzia dell'amatissimo Erasmo. Se l'è pubblicata lui, anche questo è vero, approfittando di una casa editrice che sta nelle sue tasche, ma quel che è fatto è fatto. Si scherza, ma mica tanto. Accade, infatti, che in

un civilissimo Stato del mondo occidentale, si spenga una delle sue più nobili intelligenze, ritenuta un riferimento universale in campo musicale, e, più in generale, dal mondo della cultura uno dei pochi grandi interpreti di questo secolo accavallato tra i millenni. Accade che il presidente del Consiglio di questo Stato - tradito dalla sua poderosa macchina comunicativa? - ignori vergognosamente persino l'indiscutibile immagine di un artista che ha rappresentato le doti migliori di questo paese e della sua gente. Dirà che ha mandato dei fiori, che ha telefonato, che ha spedito Letta - ma Letta è persona d'ingegno e non ha bisogno delle sue spinte - alle esequie. Por omni, anche stavolta non lo hanno capito; che destino, peggio di Cappuccetto Rosso. Per chi non lo sapesse, una bimba comunista mangiata da un lupo.

**Il soldato con la pistola ad acqua**

dal 31 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

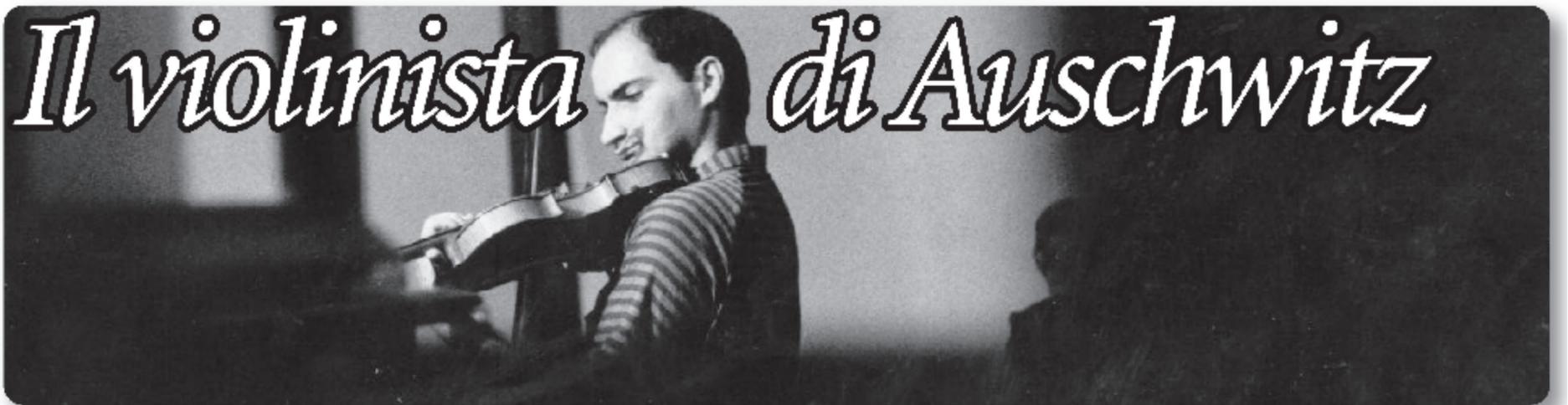
# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Il soldato con la pistola ad acqua**

dal 31 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

MUSICA E STORIA



Leoncarlo Settimelli

In alto un violinista fotografato da Mario Dondero

**VERONA** Cinquantotto anni fa uscì vivo dal lager di Gusen, dove era stato trasferito da Auschwitz. Si portava dietro le proprie ossa e un violino, suonando il quale era riuscito a non finire nella camera a gas. E ora, a novanta anni compiuti, più vispo che mai, gira il mondo per continuare a raccontare la propria esperienza nelle scuole e ovunque lo si inviti a testimoniare quel che è accaduto nel cuore dell'Europa poco più di cinquant'anni fa, ovvero l'eliminazione sistematica di milioni di uomini da parte del nazismo. Sto parlando di Jacques Stroumsa, ebreo sefardita di Salonico, che ha dedicato la propria esistenza al ricordo della Shoah. Gli ero accanto, giorni fa a Verona, ad un tavolo che prometteva ufficialità e che invece si è presto trasformato in una ribalta ed è stato impossibile non essere travolti dai suoi ricordi. Che egli tuttavia non drammatizza, e anzi offre alla platea col sorriso dei vincitori, non dei vinti. Pensavo infatti, seguendo le sue parole, come avesse ragione quel partigiano torinese che torna dal lager nazista afferma: «Siamo noi, alla fine, che abbiamo vinto...».

La Società Letteraria di Verona, dove ho incontrato Jacques Stroumsa, è un ambiente un po' austero, ma entrando ti accorgi subito di che pasta sono fatti i suoi animatori che mi mostrano la targa dedicata ai soci che furono espulsi con le leggi razziali fasciste del 1938. Scorro i nomi e vedo i Bassani, i Lombroso, i Finzi, gli Artom: una ventina di soci che di fronte a quella decisione provarono a protestare, sostenendo che se i provvedimenti razziali riguardavano le istituzioni pubbliche, che c'entrava una associazione privata come la Società Letteraria? Ma nulla da fare: chi dirigeva il consenso volle uniformarsi a quelle leggi. Dopo la guerra, quegli stessi uomini decisero di riammettere gli espulsi con una caritatevole lettera circolare. Non si accorsero neppure che due di loro erano morti nei campi di sterminio. Ma i soci di oggi hanno voluto ricordare quell'ignominia e la targa è la prima cosa che si vede entrando nella sede, che sta proprio di fronte all'Arena. E l'invito a Stroumsa fa parte di un risarcimento dovuto. Lui, Jacques, ha portato con sé, come dicevo, il proprio violino, che non è di gran marca né di gran pregio. Aveva cominciato a suonarlo a 12 anni, studiando con il maestro italiano Livio Marchesini, originario di Padova, insegnante a Salonico. Salonico era allora chiamata la Gerusalemme d'Europa e nella comunità

*Si chiama Jacques Stroumsa e ha una novantina d'anni. Gira il mondo raccontando la storia del suo violino che gli salvò la vita nel lager. Suonava per rallegrare le iene naziste. «I negazionisti? Mandateli da me», dice...*

ebraica, assai numerosa, vi si parlavano tutte le lingue (Jacques infatti si esprime bene anche in un misto di italiano e spagnolo). Suo padre decise di farlo diventare violinista, ma Jacques studiò

**cinema israeliano**

## «Yossi e Jagger», amore omo in divisa

«La storia dell'uomo che lascia la moglie e i figli per andare in guerra, dell'eroe forte e giusto, costretto a combattere un nemico malvagio, non funziona più. Non funziona per me, ma credo che non funzioni più neanche per gli altri israeliani - afferma il regista Eytan Fox, in Italia per presentare il suo ultimo film, *Yossi e Jagger*. La situazione è cambiata ed è confusa: non si sa più chi abbia ragione e chi torto, chi sia il debole e chi il forte. Comunque, sono anche i nostri ragazzi a morire e questo richiede un'elaborazione della sofferenza da parte dei familiari. Credo che il film li aiuti in questo processo». *Yossi e Jagger*, che sarà nelle sale dal 30 maggio narra la storia di un'amore omosessuale fra due ufficiali che comandano una postazione nella parte settentrionale d'Israele. Intorno a loro, giovani soldati e soldatesse tentano di vivere, nonostante la situazione, una vita normale fatta di amori, di amicizia. E un



film che rivisita in modo radicale il mito del «combattente» e marca, probabilmente, un cambiamento nell'immaginario collettivo della società israeliana. Spesso il cinema israeliano, nei momenti di maggiore crisi della nazione, ha recepito e amplificato i mutamenti sociali e culturali. Negli anni '80, il cinema politico portava gradualmente a un diverso rapporto con il nemico, gli conferiva

contemporaneamente ingegneria. Perché, spiega, o uno diventa un grande virtuoso o è meglio che faccia un'altro mestiere. Come poi ha fatto. Andato a vivere in Israele, è l'autore del progetto della pubblica illuminazione di Gerusalemme, cosa che gli attirò le critiche di molti ortodossi, i quali gli rimproveravano di fare troppa luce per le strade, mentre la luce deve venire esclusivamente da Dio. Lui rispondeva tuttavia che se un cittadino cadeva e si faceva male non era a Dio che si rivolgeva, ma all'amministrazione comunale, per ottenere un risarcimento danni.

Tornando al ricordo del lager, Stroumsa (che venne deportato con tutta la famiglia) racconta di quando scese dal treno col violino nella mano sinistra e nella destra la mano di sua moglie Nora. Immediatamente una SS lo colpì prima sull'uno e poi sull'altro avambraccio, sequestrandogli lo strumento. Ma quando dichiarò di saperlo suonare, Jacques venne inserito nell'orchestra del campo che aveva il compito di eseguire le marce che accompagnavano l'uscita dei prigionieri dal campo. Gli ho chiesto quali fossero quelle marce, ma lui non ne ricorda i titoli e accenna a qualche motivo. «Marce militari tedesche», conferma con svogliatezza, come se preferisse dimenticare di averle suonate (un po' come

quel virtuoso di jazz polacco che versò l'acido nei pistoni della sua tromba per evitare di eseguire motivi nazisti). Quello che gli piace ricordare è che invece, nei momenti in cui non era impegnato nell'orchestra, suonava Mozart e Beethoven. Gli chiedo anche se suonassero Wagner, ma lui smentisce e trova fra l'altro che la musica di Wagner sia bellissima e non capisce perché i suoi connazionali non la vogliano ascoltare. Niente Wagner, dunque. E canzoni? E operette? Stroumsa tira fuori allora dall'astuccio del violino una piccola partitura che da noi si chiama «orchestrina», cioè un libretto di fogli staccati che viene mandato ai piccoli complessi, con le parti per i diversi strumenti. Quella che mi mostra è solo la parte per violino, ma non ricorda di averla mai suonata, né perché gli sia capitata tra le mani. Ma per me, ricercatore di musiche e canzoni suonate nei lager, questa partitura è importantissima. Si tratta di un Fox trot dal titolo *Abends in der kleinen Bar* (Serata nel piccolo bar), gli autori sono Conny Graff e Edmund Kötscher, l'edizione è del 1938 e c'è un timbro sopra che certifica che la partitura è appartenuta alla «Häft. Kapelle (Coro dei prigionieri) KL (Konzentrations Lager) Auschwitz» Dunque, qualcun altro ad Auschwitz suonava e cantava - come peraltro già sappiamo - canzonette come questa, probabilmente per allietare i compleanni del capo del lager e dei suoi immediati sottoposti. O forse per rendere meno meccanica la visita delle SS nei bordelli del campo. Stroumsa non parla di questo, perché lui testimonia solo ciò che ha visto e ad Auschwitz e a Birkenau sa di aver visto l'inferno. Poi mostra il proprio numero di matricola, e un triangolino, tatuati sull'avambraccio sinistro, proprio vicino al gomito. Non sa del putiferio scatenato da Nolte, a Roma, ma una sua affermazione cade a proposito, quando dice (ed è l'unica volta che si infervora) che «chiunque neghi o voglia ridimensionare ciò che è accaduto nei lager, venga a discutere con me!». Poi tace di colpo e afferra il violino e suona una melodia struggente che esce dalle finestre aperte e sembra voler sfidare i kolossal lirici che stanno per prendere il via nell'Arena. È una melodia straziante: si tratta di *Eli Eli*, una canzone che una partigiana internata scrisse ad Auschwitz prima di morire. Alla fine il pubblico è in piedi ed applaude per buoni cinque minuti, decretando a Jacques un tributo commosso e pieno di significati. Ma non basta. Da una porta laterale si sente la stessa melodia ripresa da Angel J. Harkatz, accompagnato da un violino e da una fisarmonica. Karkatz, ebreo argentino, è il cantore della Sinagoga di Verona ed ha una voce portentosa. Tutto improvvisato, ma l'effetto è grande e l'incontro con Stroumsa si trasforma in una festa, cui partecipa anche il gruppo Meshuge Klezmer Band. Le finestre aperte rimandano il suono in Piazza Bra e sono sicuro che se ne saranno beati tutti i turisti che in questa stagione la affollano.

La mattina dopo Jacques Stroumsa mi lascia il suo indirizzo di Gerusalemme perché vada a trovarlo. Ma non subito, perché prima deve andare a Merano, in una scuola, per raccontare di sé e del proprio violino. Perché questo è il compito che si è dato.

Simone Tedeschi

scelti per voi

LA STORIA SIAMO NOI Rai Educational presenta «Roma in Cronaca Nera - Il caso Bebbawi».

LA STANZA DI MARVIN Regia di Jerry Zaks - con Meryl Streep, Diane Keaton, Leonardo DiCaprio.



RANSOM Regia di Ron Howard - con Mel Gibson, Gary Sinise, Rene Russo.

REQUIEM Regia di Michele Salimbeni - con Sandra Ceccarelli.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.15 2 PER TUTTI. Rubrica.
9.45 UN MONDO A COLORI

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI.
9.05 ASPETTANDO

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00

6.00 ESMERALDA. Telenovela
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.
7.25 T.J. HOOKER. Telefilm.

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA.
Telefilm. "Una tribù matriarcale".
Con Joe Lara, Aaron Seville

6.00 METEO. Previsioni del tempo
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco
20.55 CASA FAMIGLIA 2.

20.00 EUREKA. Gioco. 1ª parte
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale

20.00 A TUTTA TAPPA. Rubrica
20.20 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale

11.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
12.00 CHE BALLA
12.47 GR SPORT. GR Sport

21.00 ALTRIMENTI CI ARRABBIAMO.
Film comico (Italia, 1974).
Con Terence Hill, Bud Spencer, Patty Shepard.

20.00 TG 5. Telegiornale
20.30 STIRISIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 RANSOM - IL RISCATTO.
Film drammatico (USA, 1996).

20.30 OTTO E MEZZO.
Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri

16.00 SCANNER COP. Film.
Con Daniel Quinn, Regia di Pierre David
17.45 ATELIER CINEMA. Rubrica

14.00 PIER PAOLO PASOLINI
E LA RAGIONE DI UN SOGNO.
Film (Italia, 2001). Regia di Laura Betti

15.30 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Doc.
16.00 TUTTI GLI UOMINI
DEL SERPENTE. Documentario

14.45 COMMEDIA, MON AMOUR. (R)
15.15 JAMIROQUAI
LIVE IN VERONA. Musicale.

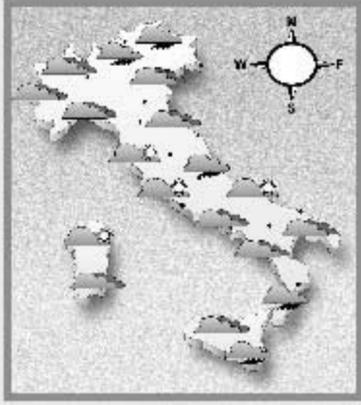
14.00 AUTOMOBILISMO. GRAN
PREMIO DI MONACO DI FORMULA 1.
Prequalifiche

15.15 +CINEMA. Rubrica di cinema
15.30 COME CANI & GATTI. Film.
Con Jeff Goldblum, Regina di L. Guterman

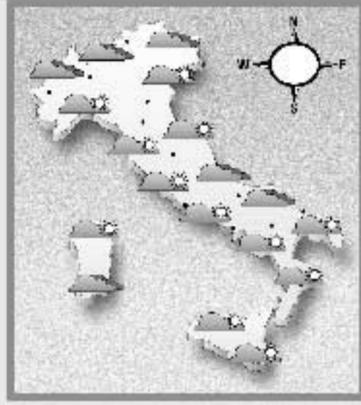
15.00 INBOX. Musicale
16.00 TGWEB. News
16.02 TG.IT. Musicale

15.00 INBOX. Musicale
16.00 TGWEB. News
16.02 TG.IT. Musicale

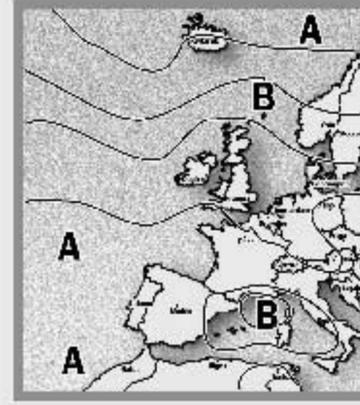
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, wind, and temperature. Includes 'IL TEMPO', 'VENTI', and 'MARI'.



OGGI Nord: nuvolosità irregolare con addensamenti più consistenti sulle zone alpine...



DOMANI su tutte le regioni, da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso con locali temporali pomeridiani sui rilievi.



LA SITUAZIONE La regione meridionale e le due isole maggiori sono interessate da un sistema nuvoloso legato al minimo barico presente sul Mediterraneo occidentale...

TEMPERATURE IN ITALIA Table with columns for city and temperature. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

TEMPERATURE NEL MONDO Table with columns for city and temperature. Includes Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

rassegne

TRE GIORNI DI TEATRO EUROPEO IN SCENA A TORINO

Parte domani la tre giorni dedicata al teatro europeo ideata e diretta da Beppe Navello. L'appuntamento è all'Espase, sede degli antichi studi cinematografici dell'Ambrosio Film, dove si alterneranno gli spettacoli di artisti francesi e italiani, oltre a compagnie della Repubblica Ceca, della Spagna, della Svizzera e della Germania. Tra gli ospiti, i francesi Albédou con «Les Bigbrozeurs», personaggi divertenti e un po' inquietanti, alti 2,5 metri con un collo completamente snodabile. Dalla Svizzera, «Mode», fantasmagorico defilé di Christian Mattis. E altro ancora dalle 20,30 a notte fonda.

help!

VE LE DO IO LE VERE CANZONI CATTIVE, ALTRO CHE BANDIERA ROSSA!

Franco Fabbri

Vorrei tornare sulla questione della cattiveria nelle canzoni. No, non di Avanti popolo (non è superficialità o ignoranza sbagliare il titolo: è tipico menefreghismo fascista). Troppo facile scoprire le tracce della paranoia nel processo mentale di chi trova «cattivo» un testo che - in modo così aperto - proclama ideali in contrasto con i propri interessi. Bandiera rossa non è una canzone «cattiva», ma non è che non ne esistano. Sono difficili da trovare, però. Non tanto perché, come vorrebbe il luogo comune, i testi delle canzoni siano il regno dei buoni sentimenti: anzi, la storia di quella che oggi chiamiamo canzone d'autore si spiega anche con una ricerca intorno ai sentimenti, alla loro autenticità, alle sfumature e alle differenze. Non a caso in Italia inizia con Arrividerci di Umberto Bindi, dove due amanti si lasciano «da buoni amici sinceri», staccandosi dalla tradizione degli ab-

bandoni tormentati e lacrimosi. Però le canzoni e gli autori che abbiamo esplorato l'universo dei sentimenti cattivi non sono in gran numero: si finisce sempre per fare gli stessi nomi, non a caso fra i più amati. Un nome sfortunatamente poco noto qui da noi di un cantautore che abbia indagato le passioni inconfessabili è Richard Thompson. Che non sia mai comparso in nessuna delle rassegne della canzone d'autore italiana fa un certo effetto, ma dato che Ennio Morricone non ha mai vinto un Oscar per la migliore colonna sonora (almeno, però, ha avuto cinque nominations) si può comprendere il meccanismo. Thompson ha scritto molte canzoni sui lati oscuri dell'amore: il caro Ivano Fossati, che nei suoi concerti un po' si schermisce e un po' si compiace di aver raccontato storie d'amore strane o un po' crudeli, al confronto è un tenerone. Ascoltate Cold Kisses (da You?

Me? Us?), dove un innamorato, approfittando della breve assenza della fidanzata, apre il cassetto della sua scrivania, trova il pacchetto delle fotografie dei suoi ex, e li esamina uno per uno, confrontandosi (anche muscolarmente), e rimette tutto a posto facendosi trovare immerso in un libro, o Read About Love (da Rumor And Sigh), dove il protagonista cerca di applicare alla sua ragazza i consigli di un manuale comprato per corrispondenza, e si infuria perché non reagisce con mugolii di piacere come previsto dal libro: vi farete un'idea della distanza che separa una riflessione appassionata sulle emozioni dalle metafore di Sanremo, dove in quasi tutte le canzoni si «vola», essendo «orgasmo» una parola inadeguata a quel contesto. Ma il meglio di Thompson, forse, si trova nei testi dove parla di odio, invidia, presunzione, ingratitudine, vendetta, non solo nel-

le relazioni erotiche privilegiate dalla storia della canzone ma anche in quelle di amicizia (spesso tra ex amici), di colleganza, di lavoro. Nel penultimo album (Mock Tudor, 1999: un nuovo album è uscito da poco e si intitola The Old Kit Bag) c'è la glaciale Hope You Like The New Me. Il protagonista sta rubando la personalità (alla fine anche l'anima) all'oggetto della sua invidia: un uomo brillante e di successo, le cui barzellette fanno sempre ridere tutti, il cui passo è così sicuro, fa pensare che non c'è ostacolo che non possa superare (e inganna il mondo intero). Lo detestiamo anche noi, questo tale, e partecipiamo con gioia inconfessabile quando il narrante della canzone gli ruba anche la moglie («si annoiava, sai») e lo invita: «Beh, quando starai meglio, vieni a prendere un tè da noi». Eh sì, queste sono canzoni cattive.

Fiction: Rai toglie il disturbo a Mediaset

La burocrazia dell'era Baldassarre cancella per un anno Montalbano e Un medico in famiglia

Silvia Garambois

L'ultimo dono di Baldassarre: una burocrazia che strangola la Rai. Martedì l'allarme: il prossimo anno rischiano di saltare *Il commissario Montalbano* e *Un medico in famiglia*, i gioielli della fiction Rai; delle nuove serie si riparerà, forse, addirittura nel 2005. E come in un girone dantesco regolato dalla legge del contrappasso è proprio l'ex direttore generale Agostino Saccà a dover risolvere il problema: dopo i mesi passati a viale Mazzini in compagnia solo del presidente Baldassarre (e del leghista Albertoni) - i «giapponesi della Rai» - Saccà è infatti riemerso nelle gerarchie della tv pubblica, nell'era di Lucia Annunziata, con i panni di direttore di Rai Fiction. Cioè di quella struttura, rimasta a lungo senza responsabile, che oggi non riesce a riprendere il passo delle produzioni più significative della tv pubblica, le fiction che le permettono ancora di parlare di «concorrenza» nei confronti di Mediaset.

Il taglio ai budget per la produzione di film e telefilm ha accomunato nelle ultime stagioni sia la Rai che Mediaset, e a poco è servito l'allarme lanciato soprattutto dai produttori indipendenti: nonostante i bilanci con molti zeri del gruppo di Berlusconi (un guadagno netto nel 2002 di 500 miliardi di vecchie lire), tutte le reti tv hanno «risparmiato» proprio sulla fiction, abbassando la qualità generale dell'offerta. A rendere più difficoltoso l'avvio di nuove produzioni si è aggiunta una nuova «legge» Rai, una buro-

Tempi troppo lunghi per l'approvazione di una fiction e passano i mesi: Saccà non può lamentarsi, è farina del suo sacco



Luca Zingaretti, interprete del Commissario Montalbano

crizia in più voluta da Baldassarre per il controllo sull'azienda: non solo è il Consiglio d'amministrazione a dover deliberare le spese più consistenti (e quindi le serie di telefilm), ma il passaggio viene addirittura sdoppiato. Prima il Consiglio discute ed eventualmente approva la «scheda informativa» relativa ai nuovi programmi, in un secondo tempo ridiscute tutto parlando di contratti. Niente male per un'azienda oberata di problemi e con ordini del giorno chilometrici, dove si discutono bazzecole come la questione Santoro... Proprio martedì, per esempio, hanno avuto il via libera del Consiglio le «schede informative» relative alla serie di *Don Matteo* (altro successo Rai, che rischiava di impantanarsi in

questo meccanismo) e alle fiction *La tassistessa* e *Madre Teresa di Calcutta*. Approvate anche, nei giorni scorsi, altre due fiction, *La stagione dei delitti* per Raidue e *Amanti segreti* per Raiuno, che possono ora avviarsi alla produzione.

Ma nelle secche sono rimasti proprio i «gioielli di famiglia», a cominciare da Montalbano. Il produttore della serie, Carlo Degli Esposti (della Palomar), ha ripreso le trattative con il nuovo direttore generale solo nei giorni scorsi e ora lamenta: «Sto fermo sulle mie posizioni da un anno: Montalbano è un fenomeno unico, anche l'iter contrattuale è unico». Degli Esposti spiega di aver programmato per il 2004 o 2005, due o quattro - film sul personaggio creato da

Andrea Camilleri, «ma più tempo passa - dice - più penso che con si potrà fare prima del 2005». Luca Zingaretti, l'attore che presta il suo volto al commissario più famoso d'Italia, «è comunque sicuro ed è già contrattualizzato. Penso che alla fine si girerà all'inizio del 2005 per andare in onda in autunno 2005». Il braccio di ferro tra la Palomar e la Rai è anche sui costi della fiction, aumentati visto il successo: oltre 7 milioni di telespettatori nelle repliche e più di nove milioni in prima tv. C'è anche uno strascico di polemica politica, dal momento che a Ragusa (dove ha vinto l'Ulivo) Gianfranco Micciché, coordinatore regionale di Forza Italia, aveva accusato lo scrittore Andrea Camilleri di «essere un grandissimo

nemico del Polo e un assassino del Centrodestra». E questo anche se la stessa Forza Italia aveva inserito come pubblicità turistica i luoghi di Montalbano e l'immagine del commissario. La replica della Rai non si è fatta attendere, e da Rai Fiction l'altra sera è stato comunicato che c'è un accordo generale con la Palomar di Carlo degli Esposti per allargare la produzione anche ai romanzi storici, come *Il re di Girgenti* e *Il birraio di Prestora*. «Un modo - fa sapere Saccà - per tenere comunque alta l'attenzione su Camilleri e sulla Vigata storica, prima dell'arrivo delle nuove serie sul commissario. Per questa nuova serie c'era un accordo già chiuso - ha continuato -, anche se non ancora formalizzato in consiglio».

Stessa vicenda per *Un medico in famiglia* che - cambiati i protagonisti - non ha raggiunto gli ascolti record della precedente serie (un 30% di media, contro i 35 della precedente), ma ha comunque concluso nell'ultima puntata con il 40 per cento degli ascolti: «Le riprese non sono ipotizzabili prima dell'inizio del 2004 e se anche si riesce ad andare in onda in autunno, di fatto si salterà una stagione», ha affermato il produttore della serie, Carlo Bixio della Publispei. Anche in questo caso, replica di Saccà: «Gli accordi col produttore Carlo Bixio sono in via di accelerazione, la prossima settimana ci sarà un incontro con lui e con Banfi, che aveva dato qualche cenno di stanchezza rispetto alla serie». Certo l'unica cosa che non può fare oggi il direttore di Rai Fiction è quella di prendersela con il precedente vertice aziendale che ha mummificato l'azienda...

Si tolgono di mezzo i gioielli di famiglia e Mediaset gongola: vince più facile e risparmia, tagliando anche lei

ascolti

Mediaset vince? Ci pensa Ambra

Sylvester Stallone l'altra sera ha avuto l'8 per cento e rotte di ascolti in prima serata (su Raidue): a memoria di fan neanche la millesima replica di Rambo è mai scesa sotto il 12 per cento. E la seconda serata, Voyager, si è fermata intorno al 4 per cento. I bene informati sono pronti a sfoderare in concorrenza i dati del monoscopio - proprio quello che si vedeva una volta prima dell'inizio delle trasmissioni (stiamo parlando di preistoria televisiva, degli anni Sessanta o giù di lì) - che, all'insaputa dei più, va ancora in onda nottetempo, una volta al mese, per ragioni squisitamente tecniche: ebbene, il monoscopio su Raidue conquista il 4 per cento di share, su Raiuno raggiunge il sei... E c'è poco da riderne. La Rai, abbracciato il modello Mediaset, snaturata nel suo ruolo di servizio pubblico, prima che gli ascolti ha perso l'immagine. Un comunicato Mediaset - sempre di ieri - è illuminante: l'ufficio stampa segnala che Amici (il programma di Maria De Filippi in onda su Italia 1) ha battuto Pavarotti & Friends trasmesso da Raiuno (considerato nella sua media complessiva, con un ascolto di poco oltre 5 milioni di telespettatori e il 23,7% di share). La lettura degli ascolti Auditel, più

che il bilancino con cui gli inserzionisti scelgono a quali reti e quali trasmissioni distribuire i soldi della pubblicità, sembra trasformata nella guida a modelli televisivi dettati ormai da chi vuole proporre pannolini invece che birra, automobili piuttosto che succhi di frutta. È il trionfo del commerciale, dell'usa e getta, dell'elegante involucre per gli spot pubblicitari. La vittoria sempre reiterata di Mediaset diventa il modello industriale a cui equipararsi. E anche l'altra sera ha vinto Mediaset, aggiudicandosi prima e seconda serata, raggiungendo il top degli ascolti con Striscia la notizia ma anche con l'ultima puntata di Carabinieri, per non parlare poi degli altissimi ascolti di Beautiful (6 milioni 148 mila con il 36,58%) che da quando manda in onda le puntate ambientate a Portofino raccoglie un pubblico sempre più numeroso e fedele. In questo quadro spunta un'inaspettata «concorrenza» tra Raffaella Carrà e Ambra Angiolini, quella di Non è la Rai: bocciato il progetto della vecchia star della tv italiana («Qualcosa di strano sta accadendo alla Rai», dice la Carrà che ha deciso di restarsene in Spagna) decolla invece dal 7 giugno quello della ragazzina che dichiarava in tv suo amore per Berlusconi agitando il diavoleto comunista (allora era Occhetto). Ora, autocritica, la Angiolini dichiara «ero simpatica agli adulti e ai giornalisti, certo non agli altri ragazzi» ed è pronta a proporsi come autrice televisiva per Raidue con Speciale per voi (proprio quello di Renzo Arbore, in versione riveduta e corretta...), in onda alle sette di sera per tutto giugno. E magari anche il prossimo autunno. s.gar.

Per l'annuale show di beneficenza, uno spettacolo pietoso battuto da Maria De Filippi

Pavarotti, i mutandoni del rock

Silvia Boschero

Fino all'ultimo secondo abbiamo atteso il duetto tra i Cugini di Campagna e Big Luciano su *Osteria numero 5*, pezzo della tradizione canora laziale, ma purtroppo siamo rimasti a bocca asciutta. Peccato, perché anche quest'anno al Pavarotti International lo show ha riservato diverse sorprese, da far impallidire quello del sabato sera dei contorsionisti di Luisa Corna. Vietato sparare sulla Croce Rossa (dietro c'è la buona causa), certo, ma se fosse vero che il costo complessivo della manifestazione si è aggirato attorno agli 1,8 milioni di euro (mai visti allestimenti così faraonici, mega star in limousine, mega cene superlusso in alberghi da capogiro), a cosa è servito raccogliermene praticamente altrettanti? C'erano gli sponsor, sussurrerà qualcuno, ma quanto questi sono stati capaci di riempire il buco? Insomma: quanti soldi sono andati ai profughi iracheni alla fine? Vietato saperlo, i dati sono top secret, come d'altronde era risultato già diversi anni fa da una bella inchiesta sulla beneficenza in tv di *Report* su Rai3, che aveva evidenziato quanto il Pavarotti International fosse poco trasparente.

Evadendo (la parola «evasione»

è già di per se pericolosa quando di mezzo c'è Pavarotti, uno in debito col fisco di diversi soldi), queste e tante altre domande, almeno una nel day-after ce la possiamo ancora permettere: quale pena orribile deve scontare il rock? Perché si riduce a zimbello di uno show talmente kitsch da far cambiare canale addirittura sulla puntata finale di *Amici* di Maria de Filippi? Non c'è un altro modo per fare beneficenza che il duetto su *Nessus dorma* tra «Big L» e il cantante imbolito dei Deep Purple? Perché Brian May invece di aprire il portafoglio arriva in scarpa da ginnastica bianca stile inglese in vacanza e permanente esagerata ostinandosi a cantare (male) le canzoni del compianto Freddie Mercury e a rifare addirittura *We are the champions* insieme a Zuccherò Fornaciari?

Duetto tra il tenore e l'imbolsito cantante dei Deep Purple, Brian May rifà, male, Mercury, Bono scende rasoterra

Perché dobbiamo vedere sfilare Jean Todd del team della Ferrari, Mike Buongiorno e poco prima Liza Minnelli con una gamba rotta in collegamento dall'Istituto ortopedico Rizzoli di Bologna mentre canta *Cabaret* attorniate da bambini malati? Perché siamo qui per raccogliere fondi a favore dei rifugiati iracheni (quelli costretti a fuggire dal regime di Saddam, sottolinea un rappresentante dell'Alto commissariato, e gli altri?), dice la brava presentatrice Carlucci. Va bene, allora rimaniamo collegati, superiamo anche la difficile boa del Tg della notte, aspettiamo le pubblicità a cervello spento, che ora arriva Bono Vox.

E allora eccolo il leader degli U2, uno per il quale «il fine giustifica i mezzi» (avrà ragione lui?), tanto che dopo Bush vuole incontrare pure Berlusconi. L'accoglienza è da vera star assoluta (benvenuto assai più tiepido era stato riservato al povero Ricky Martin, che poco prima si era beccato il coro da stadio: «frocio! frocio!»). Cosa ci riserva? Ma naturalmente un duetto con Big L, nientemeno che *Miserere* e poi la sua versione dell'Ave Maria, con tanto di testo cambiato in: «Dov'è la giustizia in questo mondo? I malvagi fanno tanto rumore, mamma. I giusti rimangono stranamente in silenzio...». E il rock è in mutande.



presentano



EIFFEL 65

dal vivo, in anteprima esclusiva questa sera in diretta dalle ore 21.00



IL NUOVO ALBUM!

13 NUOVE CANZONI

Contiene il nuovo singolo "Viaggia insieme a me" e le hits "Quelli che non hanno età" (Festival di Sanremo) e "Cosa resterà"

Dal 30 maggio su CD/MC

www.radioitalia.it www.videoitalia.it  
PIÙ CENTRI E VEICOLI GRATUITAMENTE SU  
TELE+ Canale 120 (Satellite) - STEREO Canale 154 (Satellite)  
NOTIZIE + INFORMAZIONI SU  
POLARIZZAZIONE VERTICALE -  
SPR 27,000 PEC 3/4  
Nord e Sud America: TELSTAR 12  
www.universalmusic.it www.eiffel65.com

**BOLOGNA**

<b>ADMIRAL</b> Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti	Paris, Dabar 20.30-22.30 (E 6.50)
<b>ARCOBALENO</b> P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/265628	X-Men 2
1	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.23)
2	Il cuore altrove
380 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)
<b>ARLECCHINO</b> Via Lame, 57 Tel. 051/522285	Matrix Reloaded
Cinema	Tripla gioco
460 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
<b>CAPITOL</b> Via Milano, 1 Tel. 051/241002	Matrix Reloaded
1	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
2	Perduto amor
225 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
3	High crimes
115 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
4	Come farsi lasciare in 10 giorni
115 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
<b>EMBASSY</b> Via Azegario, 61 Tel. 051/555563	Insieme per caso
620 posti	20.30-22.30 (E 7.50)
<b>FELLINI</b> Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034	La 25a ora
Sala Federico	20.30 (E 7.50)
450 posti	Amici di... letti
	22.30 (E 7.50)
<b>Sala Giulietta</b>	Una hostess tra le nuvole
200 posti	20.30-22.30 (E 7.50)
<b>FOSSOLO</b> Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145	The Eye
813 posti	20.30-22.30 (E 7.00)
<b>FULGOR</b> Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325	The Eye
438 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
<b>GIARDINO</b> V.le Orzani, 37 Tel. 051/343441	Matrix Reloaded
650 posti	20.00-22.30 (E 7.50)
<b>ITALIA NUOVO</b> via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188	Sala riservata
190 posti	
<b>JOLLY</b> Via Marconi, 14 Tel. 051/224605	Antwone Fisher
362 posti	20.15-22.30 (E 7.20)
<b>MARCONI</b> Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374	Matrix Reloaded
500 posti	20.00-22.30 (E 7.50)
<b>MEDICA PALACE CINEMA TEATRO</b> Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901	Matrix Reloaded
1150 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)
<b>MEDUSA MULTICINEMA</b> Viale Europa Tel. 1/99757757	Matrix Reloaded
Sala 1	16.50-19.40-22.30 (E 7.50)
600 posti	
Sala 2	Matrix Reloaded
223 posti	15.45-18.35-21.30 (E 7.50)
Sala 3	Alli G
198 posti	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7.50)
Sala 4	Star Trek - Nemesis
198 posti	17.40-20.10-22.40 (E 7.50)
Sala 5	Cowboy bebob - The movie
198 posti	15.30-18.00 (E 7.50)
	Travolti dal destino
	20.25-22.25 (E 7.50)
Sala 6	My little eye
198 posti	15.30-20.05 (E 7.50)
	High crimes
	17.35-22.15 (E 7.50)
Sala 7	Matrix Reloaded
198 posti	17.40-20.10-22.50 (E 7.50)
Sala 8	X-Men 2
198 posti	17.00-19.50-22.35 (E 7.50)
Sala 9	The Eye
223 posti	15.40-18.05-20.25-22.45 (E 7.50)
<b>NOSADELLA</b> Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506	Good bye Lenin!
Sala 1	18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
620 posti	
Sala 2	B. B. e il coromano
350 posti	18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
<b>ODEON MULTISALA</b> Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	Good bye Lenin!
Sala A	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
350 posti	
Sala B	Il posto dell'anima
150 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
Sala C	City of God
100 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Sala D	All or nothing directed by M. Leigh
90 posti	15.15-17.40-20.05-22.30 (E 7.00)
<b>OLIMPIA</b> Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084	Tripla gioco
600 posti	20.30-22.30 (E 7.00)
<b>RIALTO STUDIO</b> Via Rialto, 19 Tel. 051/227926	Nove regine
1	16.00-18.10-20.20 (E 7.00)
300 posti	
2	Pollock
	22.30 (E 7.00)
	La finestra di fronte
128 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
<b>ROMA D'ESSAI</b> Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470	Personal velocity
208 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
<b>TIFFANY D'ESSAI</b> p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253	lo non ho paura
189 posti	20.20-22.30 (E 7.00)

**IL NOSTRO FILM**

**Amici di... letti, una colonna sonora frizzante per due coppie ridicole in vacanza a Reno**

Una colonna sonora frizzante aiuta a far passare l'ora e mezzo di *Amici di... letti* di Jordan Brady. Ma c'è poco altro da salvare in questa commedia sentimentale-sessuale costruita su personaggi e situazioni che potrebbero sintetizzare due o tre stagioni dei Simpson e di Friends insieme. Due coppie ridicole decidono fare una vacanza a Reno, una sorta di Las Vegas 2. In questa cornice si sviluppa una vicenda al cui centro dominano la birra e le corna, oltre ad un matrimonio con i vestiti di *Cappuccetto rosso* e ad una gara di mangiatori di bistecca. In ciascuno dei protagonisti - tra cui Billy Bob Thornton, le sue basette e Patrick Swayze - c'è qualcosa di Homer Simpson, tranne l'ironia.



**Pollock**

*drammatico*  
Di Ed Harris con Ed Harris, Robert Knott, Molly Regan, Marcia Gay Harden, Sada Thompson, Eulala Grace Harden, Matthew Sussman

Ispirata dal romanzo di Gregory Naifeh e Steven White-smith, questa biografia di Jackson Pollock, artista americano morto a 40 anni nel 1956, uno dei fondatori dell'espressionismo astratto, genio e squilibrato dalla vita tormentata, è interpretata e diretta dal grande Ed Harris che si cimenta per la prima volta dietro la macchina da presa, qui anche nelle vesti di produttore. Per realizzare il film, Harris ha compiuto ricerche per più di dieci anni.

**Goodbye Lenin**

*commedia*  
Di Wolfgang Becker con Daniel Bruhl, Katrin Sass, Chulpan Khamatova

Andate a vedere questa chicca divertente e tagliente. Comico, drammatico, surreale, geniale, questo piccolo film tedesco è una miscela esplosiva di invenzioni e ironia. La storia - fantastica - è ambientata a Berlino a cavallo della caduta del Muro. Mentre il mondo cambia, c'è un altro mondo che tenta disperatamente di rimanere uguale a se stesso: la camera da letto di una madre in fin di vita alla quale i familiari tengono nascosto per un anno il gigantesco sconvolgimento politico.

**Travolti dal destino**

*commedia*  
Di Guy Ritchie con Madonna, Adriano Giannini, Jeanne Tripplehorn, Elizabeth Banks, Michael Beattie, Yorgo Voyagis

Curioso, per il remake del fortunato film di Lina Wertmuller del 1974. Guy Ritchie ha scelto Giannini figlio per interpretare il ruolo di Giannini padre. E Madonna prende il posto di Mariangela Melato. La storia è identica - solo il titolo è più corto - all'originale: un uomo e una donna che nel mondo "civile" sono divisi dall'appartenenza a classi sociali opposte, trovano i loro ruoli ribaltati a causa di un naufragio su un'isola deserta.

a cura di **Edoardo Semmla**

**PARROCCHIALI**

**TIVOLI** Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417  
500 posti  
Ricordati di me  
20.15-22.30 (E 4.50)

**CINECLUB**

**LUMIERE** Via Pietratola, 55/a Tel. 051/523812  
Milou a maggio  
18.00 (E 5.50)  
Bowling a Columbine  
20.20 (E 5.50)  
Parla con lei  
22.30 (E 5.50)

**PROVINCIA DI BOLOGNA**

**MULTISALA ASTRA** Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
510 posti  
Matrix Reloaded  
20.00-22.30 (E 7.00)

**MULTISALA STAR** Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
560 posti  
La 25a ora  
20.10-22.30 (E 7.00)

**CASALECCHIO DI RENO**  
UCI CINEMAS MER. Via Aldo Moro, 14 Tel. 1/99123321  
Sala 1  
Matrix Reloaded  
19.15-22.15 (E 7.50)  
Sala 2  
Il libro della giungla 2  
17.00-18.40 (E 7.50)  
Confessioni di una mente pericolosa  
20.20-22.40 (E 7.50)  
Sala 3  
X-Men 2  
17.30-20.00-22.30 (E 7.50)  
Sala 4  
The Eye  
18.20-20.30-22.40 (E 7.50)  
Sala 5  
Matrix Reloaded  
17.00-20.00-22.50 (E 7.50)  
Sala 6  
Matrix Reloaded  
17.45-20.45 (E 7.50)  
Sala 7  
High crimes  
17.45-20.10-22.35 (E 7.50)  
Sala 8  
Star Trek - Nemesis  
17.45-20.10-22.35 (E 7.50)  
Sala 9  
Matrix Reloaded  
18.30-21.30 (E 7.50)

**RASTIGNANO**  
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6263315  
Sala 1  
Matrix Reloaded  
856 posti  
20.00-22.30 (E 7.00)  
Sala 2  
The Eye  
334 posti  
20.30-22.30 (E 7.00)  
Sala 3  
Il cuore altrove  
20.30 (E 7.00)  
La 25a ora  
22.30 (E 7.00)  
Sala 4  
X-Men 2  
20.00-22.30 (E 7.00)  
Sala 5  
Tripla gioco  
142 posti  
20.30-22.30 (E 7.00)

**SAN GIOVANNI IN PERSICETO**  
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388  
752 posti  
Riposo

**GIADA** Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312  
514 posti  
Matrix Reloaded  
20.00-22.30 (E 4.50)

**SAN PIETRO IN CASALE**  
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100  
450 posti  
Riposo

**FERRARA**  
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300  
860 posti  
X-Men 2  
20.00-22.40 (E)

**APOLLO MULTISALA** P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265  
Sala 1  
Matrix Reloaded  
20.00-22.30 (E)  
Sala 2  
Tripla gioco  
20.20-22.30 (E)  
Sala 3  
Il cuore altrove  
20.20-22.30 (E)  
Sala 4  
Amici di... letti  
20.30-22.30 (E)

**EMBASSY** C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424  
610 posti  
Riposo

**MANZONI** via Mortara, 173 Tel. 0532/209981  
585 posti  
Il posto dell'anima  
20.15-22.30 (E)

**MIGNON** p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139  
380 posti  
Bordello in albergo VM18  
15.00-22.30 (E)

**NUOVO** p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197  
840 posti  
Riposo

**RISTORI** via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879  
670 posti  
Riposo

**RIVOLI** via Boccaccone, 20 Tel. 0532/206580  
600 posti  
Star Trek - Nemesis  
20.00-22.30 (E)

**S. BENEDETTO** via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884  
Riposo

**S. SPIRITO** via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181  
173 posti  
Riposo

**SALA BOLDINI** via Previtali, 18 Tel. 0532/247050  
Swing  
21.30 (E)

**PROVINCIA DI FERRARA**

**ARGENTA**  
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344  
681 posti  
Chiusura estiva

**BONDENO**  
ARGENTINA via Matteotti, 18  
Matrix Reloaded  
21.15 (E)

**CENTO**  
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323  
620 posti  
Riposo

**ODEON** via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323  
400 posti  
Riposo

**CODIGORO**  
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212  
Riposo

**COPPARO**  
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816  
Riposo

**ASTRA CINEMA** P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631  
750 posti  
Riposo

**FRANCOLINO**  
NAGLIATI via Calzolari, 474 Tel. 0532/723247  
Riposo

**LIDO DEGLI ESTENSI**  
DUCALE via Carducci, 72 Tel. 0533/327249  
Sala A  
Matrix Reloaded  
450 posti  
20.00-22.30 (E)  
Sala B  
La 25a ora  
350 posti  
20.00-22.30 (E)

**MASSA FISCAGLIA**  
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147  
600 posti  
Chiusura estiva

**OSTELLATO**  
CINEMA COMUNALE I Via Garibaldi, 4 Tel. 0533/680008  
Chiusura estiva

**PORTRAMAGGIORE**  
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982  
250 posti  
Chiusura estiva

**REVERE**  
DUCALE Tel. 0386/46457  
Riposo

**FORLÌ**  
ALEXANDER viale Roma, 266 Tel. 0543/780684  
380 posti  
Good bye Lenin!  
20.30-22.30 (E)

**APOLLO** via Mentana, 8 Tel. 0543/32118  
360 posti  
Due amiche esplosive  
20.30-22.30 (E)

**ARISTON** via Tevere, 26 Tel. 0543/702040  
500 posti  
The Eye  
20.30-22.30 (E)

**CIACK** via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956  
432 posti  
X-Men 2  
20.00-22.30 (E)

**MULTISALA ASTORIA** viale Appennino Tel. 0543/63417  
Sala 1  
Riposo  
Sala 2  
Riposo  
Sala 3  
Riposo  
Sala 4  
Riposo

Una hostess tra le nuvole  
20.40 (E)

**ODEON DIGITAL** viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369  
520 posti  
Travolti dal destino  
20.30-22.30 (E)

**SAFFI D'ESSAI** viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070  
Sala 100  
City of God  
88 posti  
20.15-22.35 (E)  
Sala 300  
Paris, Dabar  
232 posti  
20.30-22.30 (E)

**SAN LUIGI** via Nanni, 12 Tel. 0543/370420  
200 posti  
Riposo

**TIFFANY** via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419  
200 posti  
Il cuore altrove  
20.30-22.30 (E)

**PROVINCIA DI FORLÌ**

**CESENA**  
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126  
Sala 100  
Tripla gioco  
76 posti  
20.20-22.40 (E 6.20)  
Sala 200  
High crimes  
133 posti  
20.30-22.40 (E)  
Sala 300  
Sala riservata  
202 posti  
Sala 400  
The Eye  
358 posti  
20.30-22.40 (E)

**ASTRA** viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317  
400 posti  
Chiusura estiva

**CAPITOL DIGITAL** via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425  
Sala 1  
Chiusura estiva

**SALA 2**  
Chiusura estiva

**ELISEO** Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520  
Sala 1  
Matrix Reloaded  
700 posti  
20.10-22.40 (E)  
Sala 2  
Matrix Reloaded  
320 posti  
21.30 (E)

**JOLLY** via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504  
546 posti  
Una hostess tra le nuvole  
20.30 (E)  
La 25a ora  
22.30 (E)

**SAN BIAGIO** via Aldini, 24 Tel. 0547/355757  
Sala Rossa  
Chiusura estiva  
Sala Verde  
Chiusura estiva

**VICTOR** Via S. Vittore, 1680 Tel. 368/208218  
Sala riservata

**CESENATICO**  
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340  
494 posti  
Riposo

**FORLIMPOPOLI**  
CINEFLASH MULTIPLEX via Emilia per Forlì, 1403 Tel. 0543/745971

Sala 1  
Matrix Reloaded  
19.45-22.30 (E)  
Sala 2  
The Eye  
20.30-22.30 (E)  
Sala 3  
X-Men 2  
20.15-22.45 (E)  
Sala 4  
My little eye  
20.30-22.30 (E)  
Sala 5  
Tripla gioco  
20.30-22.30 (E)  
Sala 6  
Matrix Reloaded  
20.30-23.00 (E)  
Sala 7  
Il cuore altrove  
20.30-22.30 (E)  
Sala 8  
La 25a ora  
20.15-22.45 (E)

**VERDI** piazza Frati, 4 Tel. 0543/744340  
200 posti  
Piovono mucche  
21.00 (E)

**GAMBETTOLA**  
CARACOL via Mazzini, 51  
Chiusura estiva

**METROPOL** via Mazzini, 51  
Chiusura estiva

**PREDAPPIO**  
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438  
200 posti  
Riposo

**SARSINA**  
SILVIO PELLICO via Roma  
Riposo

**SAVIGNANO A MARE**  
UGC CINEMA ROMAGNA c/o R. Center Tel. 0541/321701  
1  
Come farsi lasciare in 10 giorni  
16.00-18.15-20.30 (E)  
My little eye  
22.45 (E)  
2  
Una hostess tra le nuvole  
16.15-18.05-20.20 (E)  
Good bye Lenin!  
22.20 (E)  
3  
Alli G  
15.50-18.10-20.20-22.25 (E)  
4  
Matrix Reloaded  
15.30-18.45-21.30 (E)  
5  
Matrix Reloaded  
17.00-20.15-23.00 (E)  
6  
Matrix Reloaded  
16.30-19.30-22.15 (E)  
7  
Cowboy bebob - The movie  
15.55-18.10-20.25 (E)  
8  
Pollock  
22.40 (E)  
High crimes  
16.00-18.15-20.30-22.40 (E)  
9  
X-Men 2  
16.45-19.30-22.15 (E)  
10  
The Eye  
15.55-18.10-20.25-22.35 (E)  
11  
Star Trek - Nemesis  
15.50-18.00-20.15-22.30 (E)  
12  
Tripla gioco  
16.15-18.25-20.35-22.45 (E)

**MODENA**  
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712  
Multisala Sala 1  
Chiusura estiva  
500 posti  
Multisala Sala 2 D'Essai  
Chiusura estiva  
Multisala Sala 3  
Chiusura estiva  
Multisala Sala 4  
Chiusura estiva  
ASTRA via Rismond, 27 Tel. 059/216110  
Sala Rubino  
Una hostess tra le nuvole  
20.30-22.30 (E)  
Sala Smeraldo  
X-Men 2  
20.00-22.30 (E)  
Sala Turchese  
Matrix Reloaded  
20.00-22.30 (E)

**CAPITOL DOLBY DIGITAL** via Università, 9 Tel. 059/224111  
Confessioni di una mente pericolosa  
20.30-22.30 (E)

**CAVOUR** 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211  
Il pranzo della domenica  
20.30-22.30 (E)

**EMBASSY** via Albergò, 8 Tel. 059/225187

appuntamento

**Musica/1**  
Il duo Shymira-Sfriso ospite di «Bologna festival»

MOLINELLA (BO) In programma per «Bologna festival» il concerto previsto per il 15 aprile (rimandato per l'indisposizione del maestro Gian Luca Sfriso). La serata vedrà il duo Aya Shymira-Gian Luca Sfriso, violoncello e pianoforte, interpretare musiche di Janacck, Strauss e Brahms. Si tratta di due giovani artisti che hanno in più occasioni dato dimostrazione delle loro grandi doti interpretative. Auditorium. Info: 0515280127. Ore 21.

**Musica/2**  
Electroclash in Italia per la prima volta

BOLOGNA Dopo Parigi, Londra e Berlino arriva al Cassero (via Don Minzoni 18) la musica electroclash: un grande party con Lerry Tee e Wit (Whatever it takes). Il primo produttore e dj che ha dato corpo ad electroclash, uno dei fenomeni musicali più importanti degli ultimi anni. Il secondo un trio al femminile e attualmente la formazione più nota della scuderia electroclash. Oggi a Bologna. Info: 0516494416. Ingresso 7 euro. Ore 23.



Il trio W.i.t.

**Eventi/1**  
Bologna vista «dal basso» in musica e parole

BOLOGNA Un nuovo appuntamento per la rassegna «Recitar jazzando» ideata ed ospitata dalla Cantina Bentivoglio (via Mascarella 4/d), che coniuga letteratura e musica. Protagonista di oggi il libro di Lorian Macchiavelli «I sotterranei di Bologna», di cui il jazz di Felice Del Gaudio e Domenico Loparco riesce a interpretare il mistero. Voce recitante quella di Luigi Cilumbriello, attore e autore. Info: 051265416. Ore 22.

**Eventi/2**  
Alla Scuderia una performance insolita

BOLOGNA Completamente oscurato da una scatola nera lo spazio adibito al live-show, dove potranno entrare solo 5 persone alla volta e in cui si alternano fantasie cerebrali e interpretazioni fisiche. A proporla la compagnia Amadossalto con «Peep-show», performance di cui con Anna Albertarelli e Catia Dalla Muta. Provocazione ed erotismo per realizzare quadri tra dinamismo e staticità. Scuderia, piazza Verdi. Ore 22.30.

**PARMA**

<b>ASTORIA</b> via Trento, 4 Tel. 0521/771205	
480 posti	Matrix Reloaded 19.00-22.00 (€)
<b>ASTRA D'ESSAI</b> p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	
422 posti	Denti 20.45 (€)
<b>CAPITOL MULTIPLEX</b> via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	
Sala 1	High crimes 20.10-22.30 (€)
Sala 2	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.10-22.30 (€)
Sala 3	My little eye 20.30-22.30 (€)
<b>D'AZEGLIO D'ESSAI</b> via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	
260 posti	Essere e avere 21.00 (€)
<b>EDISON</b> largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
120 posti	Riposo
<b>EMBASSY (PICCOLO TEATRO)</b> B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
	Riposo
<b>LUX</b> p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
<b>NUOVO ROMA</b> via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
	The Eye 20.20-22.30 (€)
<b>RITZ</b> via Venezia, 129 Tel. 0521/273272	
306 posti	Relazioni sadomaso M18 14.30-21.45 (€)

**PROVINCIA DI PARMA**

<b>BORGO VAL DI TARO</b>	
<b>CRISTALLO</b> via Taro, 32 Tel. 0525/97151	
320 posti	Riposo
<b>FARNESE</b> p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	
700 posti	Riposo
<b>FIDENZA</b>	
<b>APOLLO</b> vicolo Ronchel, 7 Tel. 0524/526219	
240 posti	Chiusura estiva
<b>CRISTALLO</b> via Golo, 6 Tel. 0524-523366	
	Riposo
<b>NOCE TO</b>	
<b>SAN MARTINO</b> via Saffi, 4	
	Riposo
<b>SALSONMAGGIORE</b>	
<b>ODEON</b> via Valentini, 11	
	Matrix Reloaded 21.30 (€)
<b>TEATRO NUOVO</b> via Romagnosi, 24	
	Chiuso per lavori
<b>TRAVERSETOLO</b>	
<b>GRANDITALIA</b> p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055	
	Riposo

**PIACENZA**

<b>APOLLO</b> Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/324655	
	Star Trek - Nemesis 20.10-22.30 (€ 6,71)
<b>IRIS 2000 MULTI.</b> C.so V. Emanuele, 49 Tel. 0523/34175	
1	La strada di Felix 21.30 (€ 6,71)
2	Triplo gioco 20.20-22.30 (€ 6,71)
3	Matrix Reloaded 20.05-22.30 (€ 6,71)
<b>MULTISALA CORSO C. Vi. Emanuele, 81 Tel. 0523/32185</b>	
- Sala Millennium	Riposo
- Sala Spazio	Riposo
<b>NUOVO JOLLY</b> Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541	
	Il cuore altrove 21.30 (€ 6,71)
<b>PLAZA</b> L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728	
	Spettacolo teatrale
<b>POLITEAMA MULTISALA</b> Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540	
1	Matrix Reloaded 21.30 (€ 6,71)
2	The Eye 20.15-22.30 (€ 6,71)
3	Good bye Lenin! 20.15 (€ 6,71) La 25a ora 22.30 (€ 6,71)

**PROVINCIA DI PIACENZA**

<b>FIORINZUOLA D'ARDA</b>	
<b>CAPITOL</b> L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	
	Matrix Reloaded 21.30 (€ 6,20)

**RAVENNA**

<b>ALEXANDER</b> via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787	
200 posti	Good bye Lenin! 20.20-22.30 (€)
<b>ASTORIA MULTISALA</b> via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	High crimes 20.15-22.30 (€)
1500 posti	
Sala 2	Matrix Reloaded 20.00-22.30 (€)
Sala 3	X-Men 2 20.00-22.20 (€)
<b>CORSO</b> via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
	La vita come viene 20.20-22.30 (€)
<b>JOLLY</b> via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
112 posti	Ararat - Il monte dell'arca 20.30-22.30 (€)
<b>MARIANI MULTISALA A</b> Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	The Eye 20.40-22.40 (€)
<b>MARIANI MULTISALA B</b> Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Matrix Reloaded 20.00-22.35 (€)
<b>MARIANI MULTISALA C</b> Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Triplo gioco 20.30-22.30 (€)
<b>ROMA</b> Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221	
728 posti	My little eye 20.30-22.30 (€)

**PROVINCIA DI RAVENNA**

<b>ALFONSINE</b>	
<b>GULLIVER</b> p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	
	Riposo
<b>BAGNACAVALLLO</b>	
<b>ARENA BAGNACAVALLLO</b> Via Bertè - Parco delle Cappucchine Tel. 0545/281860	
	Prossima apertura
<b>BARBIBIANO</b>	
<b>DORIA</b> via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	
	My little eye 20.30-22.30 (€)

**BRISIGHELLA**

<b>GIARDINO</b> via Fossa, 16	
	Riposo
<b>CASOLA VALSENO</b>	
<b>CENTRO CULTURALE</b> Via Fondazza, 35	
	Riposo
<b>CASTEL BOLOGNESE</b>	
<b>MODERNO</b> Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	
	L'appartamento spagnolo 21.00 (€)
<b>CERVIA</b>	
<b>SARTI</b> Via XX Settembre, 98/a	
	Chiusura estiva
<b>CONSELICE</b>	
<b>AURORA P. F. Foresti, 32</b>	
	Riposo
<b>COMUNALE</b> via Selice, 127	
	Chiusura estiva

**FAENZA**

<b>CINEDREAM MULTIPLEX</b> Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	
1	X-Men 2 20.10-22.40 (€)
2	Travolti dal destino 20.30-22.20 (€)
3	Matrix Reloaded 20.00-22.40 (€)
4	Matrix Reloaded 20.40 (€)
5	My little eye 21.00-22.45 (€)
6	High crimes 20.20-22.35 (€)
7	Triplo gioco 20.20-22.30 (€)
8	The Eye 20.45-22.45 (€)
<b>EUROPA</b> via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	
270 posti	Il cuore altrove 20.30-22.30 (€)
<b>FELLINI</b> Santa Maria Vecchia	
<b>ITALIA</b> via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	
600 posti	Matrix Reloaded 20.10-22.30 (€)

teatri

<b>Bologna</b>	<b>Budrio</b>
<p><b>BOLOGNA FESTIVAL</b> Via Lame, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245 Concerto Musiche di Mozart, Ravel, Rachmaninov e Brahms con M. Argerich (pianoforte), L. Zilberstein (pianoforte)</p> <p><b>ACCADEMIA 96</b> Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789 Sono aperte le iscrizioni al corso di doppiaggio e speake- raggio</p> <p><b>ARENA DEL SOLE</b> Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910 Sala InterAction: oggi ore 21.30 Istantanea di un delitto</p> <p><b>BIBIENA</b> Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291 Domani ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.</p> <p><b>CANTINA BENTIVOGLIO</b> Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416 Oggi ore 22.00 I sotterranei di Bologna di L. Macchiavelli</p> <p><b>HUMUSTEATER</b> Via degli Ottolani, 12 - Tel. 051548554 Domani ore 22.00 Zero tolerance studio testo e regia di Piero Ponti Sgargi. Ingresso gratuito con tessera</p>	<p><b>CONSORZIALE</b> Via Mentana, 32 - Tel. 051801300 Oggi ore 21.00 Carmen - Il musical con la Compagnia Undici meno due</p> <p><b>COMUNALE</b> Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311 Tra Oriente e Occidente: oggi ore 10.00/15.00 Jouer Shake- speare conduce Bruce Myers Vendita biglietti e carnet della edizione 2003 del Festival Aterforum, l'atteso appuntamento con la musica contempora- nea, realizzato da Ater in collaborazione con il Teatro Co- munale di Ferrara, giunto alla diciassettesima edizione.</p> <p><b>MICHELANGELO</b> Via Giardini, 257 - Tel. 059343662 Oggi ore 21.15 Il momento è catartico con Flavio Oreglio</p>

giorno&notte

Per il «Premio Dams» in scena gli studenti con «Woyzeck»

«Woyzeck», sentimento e potere. Gli studenti del laboratorio di recitazione Cimes condotto da Elena Bucci e Marco Sgrossi sono in scena all'ex macello Teatro (via Azzo Gardino 65) con «Woyzeck, ovvero lo spettacolo incompiuto». Il testo e quello di Georg Buchner e intende tracciare una mappa che punti sulle dinamiche individuali e di gruppo, attraverso il gioco teatrale e l'improvvisazione. A fare da sfondo un'atmosfera in cui la musica si fonde con la recitazione e l'azione. Ingresso gratuito. Ore 21.

La lingua del ventennio. A Palazzo Malvezzi (via Zamboni 13) Marco Macciantelli presenta il libro «Crederne, obbedire, combattere». Il regime linguistico del ventennio» a cura di Fabio Foresti (ed. Pendragon)



Lo spettacolo Woyzeck

<b>SARTI</b> via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358	
350 posti	Riposo
<b>LUGO</b>	
<b>ASTRA</b> via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	
	Chiusura estiva
<b>GIARDINO</b> viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	
	Riposo
<b>S. ROCCO</b> c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220	
305 posti	Riposo
<b>PISIGNANO</b>	
<b>AGOSTINI</b> via Celletta, 12 Tel. 0544/918021	
416 posti	Il fiore del male 21.00 (€)
<b>RIOLO TERMINE</b>	
<b>COMUNALE</b> via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856	
480 posti	Chiusura estiva
<b>RUSSI</b>	
<b>JOLLY</b> via Cavour, 5	
	Riposo
<b>REDUCI</b> via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576	
	Chiusura estiva
<b>SAN PIETRO IN VINCOLI</b>	
<b>FARINI</b> via Farini, 107 Tel. 0544/53105	
	Riposo
<b>REGGIO EMILIA</b>	
<b>AL CORSO</b> c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796	
430 posti	Chiuso per lavori
<b>ALEXANDER</b> via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864	
Sala 1	Triplo gioco 20.30-22.30 (€)
280 posti	
Sala 2	Good bye Lenin! 20.10-22.30 (€)
215 posti	
<b>AMBRA</b> via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657	
Sala 1	Matrix Reloaded 20.00-22.30 (€)
724 posti	
Sala 2	Travolti dal destino 20.30-22.30 (€)
324 posti	
<b>BOIARDO</b> via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	
800 posti	Star Trek - Nemesis 20.10-22.30 (€)
<b>Riposo</b>	
<b>CAPITOL</b> via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247	
462 posti	Riposo
<b>CRISTALLO</b> Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838	
	Il cuore altrove 20.30-22.30 (€)
<b>D'ALBERTO</b> via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289	
Sala 1	The Eye 20.20-22.30 (€)
500 posti	
Sala 2	High crimes 20.10-22.30 (€)
300 posti	
<b>JOLLY</b> Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006	
	City of God 20.15-22.30 (€)
<b>OLIMPIA</b> via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694	
286 posti	Il posto dell'anima 20.30-22.30 (€)
<b>ROSEBUD</b> Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113	
210 posti	Caravaggio 20.30-22.30 (€)

**PROVINCIA DI REGGIO EMILIA**

<b>ALBINEA</b>	
<b>APOLLO</b> via Roma Tel. 0522/597510	
400 posti	Riposo
<b>BAGNOLO IN PIANO</b>	

<b>GONZAGA</b> Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952865	
	Riposo
<b>CAMPAGNOLA</b>	
<b>DON BOSCO</b> via Nasciuti, 1	
	Chiusura estiva
<b>CASALGRANDE</b>	
<b>NUOVO ROMA</b> via Canale, 2 Tel. 0522/846204	
360 posti	La finestra di fronte 20.30-22.30 (€)
<b>CASTELLARANO</b>	
<b>BELVEDERE</b> via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	
	Matrix Reloaded 20.25-22.40 (€)
<b>CAVRIAGO</b>	
<b>NOVECENTO MULTISALA</b> via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015	
Sala Rossa	Cinemontagna 2003 21.00 (€)
Sala Verde	Matrix Reloaded 20.00-22.30 (€)
136 posti	
<b>CORREGGIO</b>	
<b>CRISTALLO</b> via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	
	The Quiet American 20.15-22.15 (€)
<b>FABBRICO</b>	
<b>CASTELLO</b> p.zza V. Veneto, 10/b	
200 posti	The hours 21.15 (€)
<b>FELINA</b>	
<b>ARISTON</b> via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388	
	Riposo
<b>GUASTALLA</b>	
<b>CENTRALE</b> via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600	
500 posti	Riposo
<b>MONTECCHIO EMILIA</b>	
<b>DON BOSCO</b> Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719	
	Chiusura estiva
<b>ZACCONI</b> via d'Este Tel. 0522/864179	
	Riposo
<b>PUIANELLO</b>	
<b>EDEN</b> p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889	
208 posti	Chiusura estiva
<b>REGGIOLO</b>	
<b>CORSO</b>	
	Riposo
<b>RUBIERA</b>	
<b>EMIRO MULTIPLEX</b> Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1	
Sala 1	Matrix Reloaded 21.30 (€)
Sala 2	My little eye 20.40-22.45 (€)
Sala 3	Star Trek - Nemesis 20.20-22.45 (€)
Sala 4	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.20-22.45 (€)
Sala 5	Matrix Reloaded 20.00-22.45 (€)
Sala 6	Travolti dal destino 20.40-22.45 (€)
Sala 7	High crimes 20.20-22.45 (€)
Sala 8	X-Men 2 20.10-22.45 (€)
Sala 9	The Eye 20.30-22.45 (€)

<b>EXCELSIOR</b> via Trento, 3/d Tel. 0522/626888	
400 posti	Riposo
<b>SANTILARIO D'ENZA</b>	
<b>FORUM</b> via Roma, 8 Tel. 0522/674748	
400 posti	Chiusura estiva
<b>SCANDIANO</b>	
<b>BOIARDO</b> via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355	
326 posti	Riposo
<b>VEGGIA</b>	
<b>PERLA</b> p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144	
	Chiusura estiva
<b>REP. SAN MARINO</b>	
<b>NUOVO</b> p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515	
	Nave fantasma 21.00 (€)
<b>PENNAROSSA</b> via Corrado Forti, 53 - Tel. 0549/998423	
	Riposo
<b>TURISMO</b> via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965	
	Matrix Reloaded 21.00 (€)
<b>PROVINCIA DI REP. SAN MARINO</b>	
<b>RIMINI</b>	
<b>APOLLO</b> via Magellano, 15 Tel. 0541/770667	
636 posti	Riposo
<b>MIGNON</b> Riposo	
<b>ASTORIA</b> via Eulera, 10 Tel. 0541/772063	
Sala 1	Matrix Reloaded 20.00-22.30 (€)
326 posti	
Sala 2	Matrix Reloaded 21.30 (€)
875 posti	
<b>CORSO</b> c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949	
736 posti	Sala riservata
<b>FULGOR</b> c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833	
345 posti	Cose di questo mondo 21.15 (€)
<b>MIRAMARE</b> via Olivetti, 60/c Tel	

ex libris

- Di chi è questa motocicletta?  
- È un chopper.  
- E di chi è questo chopper?  
- È di Zed.  
- Chi è Zed?  
- Zed è morto, piccola... Zed è morto.

Quentin Tarantino  
«Pulp Fiction»

feticci

## COPPIETTE DI PANNA

Maria Gallo

Divorziare sempre più e ci sposiamo sempre meno, dicono le statistiche. Per questo gli sposini d.o.c. tra un po' dovranno essere tutelati dal Wwf, come un panda in via d'estinzione. Una condizione nient'affatto drammatica, però, perché le rarità sono coccolate oltre misura. Intorno al matrimonio si è creata infatti un'aura fantastica che trasferisce per alcune ore i due malcapitati in un mondo di veli, servizi d'argento e torte a più piani. Già perché in realtà è il taglio della torta il momento culminante della cerimonia. Al termine del rito orgiastico in cui cibo, tacchi a spillo e pettegolezzi saranno stati consumati in egual misura, i due si avvicineranno al tripudio di calorie nuziali e, afferrato un coltello, affonderanno la lama nel pan di Spagna, arrendendosi definitivamente ai loro piccoli alter ego. Perché i due sposini di plastica che sovrastano la torta nuziale sono il vero test psicologico, la chiave di lettura dell'intero rituale. Certo, alcuni sciagurati minimalisti, in

nome di un noiosissimo buon gusto, completano la cerimonia con una solitaria millefoglie, ma la maggior parte degli sposini, grazie al cielo, non rinuncia alla coppietta plastificata. Questa rivelerà, a parenti e amici, la vera indole dei due soggetti. La coppietta in miniatura ha il viso stereotipato e lo stesso *rigor mortis* del gatto deceduto il mese scorso? Gli sposini potrebbero avere qualche difficoltà nel lasciarsi andare. Il piccolo lui solleva tra le sue forti braccia la piccola lei? Tutto ciò dichiara un carattere veemente e passionale e, naturalmente, un'età inferiore ai quarant'anni. I piccoli coniugi sono fatti di marzapane e siedono in una carrozza di cioccolata? Qualcuno dovrebbe finalmente rivelare agli sposini che Cenerentola è solo una favola e Babbo Natale non esiste. L'elenco potrebbe proseguire all'infinito perché le fantasie matrimoniali non hanno limiti. C'è chi mette sulla torta una coppia di orsacchiotti, due topini agghindati con il tradizionale



abbigliamento sardo, sposi a cavallo di roboanti moto da cross... Ma c'è anche chi, consapevole dell'evento eccezionale, decide di fare *outing* in miniatura. Accade purtroppo ancora in pochi paesi, ma sulle torte nuziali smangiucchiate durante un matrimonio gay, lesbo o transgender non è difficile ormai vedere due piccoli lui, due piccole lei, e altre fantasiose combinazioni sentimentali. Tutto questo però finirà inevitabilmente, ora che le stampanti a getto d'inchiostro possono imprimere foto a colori (con inchiostri del tutto digeribili) su ostie grandi come un foglio formato A4. Già alcuni amanti della tecnologia snobbano le belle statuine e decorano la torta con il profilo degli sposi, racchiuso in un cuore. Ma, attenzione, per assicurarsi la fedeltà del coniuge, superstizione vuole che la sposa conservi un pezzo della torta e con una torta così autobiografica, al primo tradimento, spalmare la dolce fetta sul viso del fedifrago sarà una vera goduria.

Il soldato con  
la pistola  
ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

Il soldato con  
la pistola  
ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

STORIA E POLITICA

## La tirannia della maggioranza

Mauro Barberis

Un'opera  
di Otto Dix

Parla anche di noi, il convegno organizzato dalla Fondazione Firpo oggi e domani a Torino (vedi spazio nella pagina): non solo della tirannia della maggioranza nell'Ottocento, ma della nostra libertà, della nostra democrazia, e dei rischi che corrono entrambe. Per capire come questo convegno parli anche di noi, d'altra parte, occorre fare un passo indietro.

Si dice spesso che la democrazia - l'elezione dei governanti da parte dei governati - sia un'invenzione antica. In realtà, dopo la *demokratia* ateniese, e per più di duemila anni, non c'è più stata democrazia in Occidente: di essa, si era perso persino il nome. La democrazia come noi la conosciamo - la liberaldemocrazia - è un'invenzione moderna, che differisce da quella antica soprattutto per le garanzie costituzionali, per i diritti degli individui e delle minoranze.

La democrazia moderna, o liberaldemocrazia, nasce con le grandi rivoluzioni moderne: con le due rivoluzioni inglesi e con la guerra d'indipendenza americana. Sul continente europeo, terra d'elezione delle grandi monarchie assolute, la democrazia è merce d'importazione; essa vi fa la sua comparsa solo con la terza grande rivoluzione, la più drammatica di tutte: la Rivoluzione francese. La stessa Rivoluzione francese che rimette all'ordine del giorno la democrazia, d'altra parte, risolveva tutti i sospetti che la circondano sin dai greci.

Il succedersi vorticoso dei governi e delle costituzioni rivoluzionarie, il Terrore, il regime napoleonico prima, la restaurazione dei Borboni poi, tornano ad alimentare il dubbio: e se la democrazia fosse impossibile? Se lo fosse, quantomeno, nei grandi Stati e nelle condizioni moderne della politica? Toccherà a un liberale aristocratico, Alexis de Tocqueville, fugare questo dubbio ne *La democrazia in America* (1835; 1840): una democrazia moderna, una democrazia in un grande Stato è possibile, come mostra l'esempio degli Stati Uniti. Ma mentre rassicurava i propri contemporanei sulla possibilità della democrazia, mentre cercava anzi di convincerli della sua ineluttabilità, Tocqueville lanciava un nuovo sospetto: un sospetto che riguarda noi più di loro.

«Voglio immaginare - scrive Tocqueville - sotto quale nuovo aspetto il dispotismo potrà prodursi nel mondo: vedo una folla innumerevole di uomini

Quali rischi corrono  
la nostra libertà  
e la nostra  
democrazia?  
Nell'Ottocento  
Alexis de Tocqueville  
metteva in guardia  
l'Occidente  
dal pericolo  
della solitudine,  
dell'indifferenza  
e della credulità  
alle favole raccontate  
dal potere  
Se ne parla oggi  
e domani a Torino

simili e uguali che girano tormentosamente su se stessi per procurarsi piccoli e volgari piaceri con i quali riempire le loro anime. Ciascuno di loro (...) è co-

Qualsiasi potere tende a espandersi finché non incontra un limite, cioè un contropotere, ripeteva il liberale americano



me straniero al destino di tutti gli altri: i suoi bambini, i suoi amici più stretti formano per lui tutta la specie umana». «Accanto a loro - prosegue Tocqueville - si alza un potere immenso e tutelare, che si arroga il compito di assicurare i loro piaceri e di vegliare sulla loro sorte. Esso è assoluto, dettagliato, regolare, previdente e dolce. Assomiglierebbe al potere paterno se, come questo, mirasse a preparare gli uomini all'età adulta: invece, cerca di fermarli in un'eterna infanzia».

Queste frasi famose sono state spesso scambiate per una profezia dei grandi totalitarismi del Novecento. Ma alla tirannia della maggioranza immaginata da Tocqueville mancano molti elementi del totalitarismo: la mobilitazione totale, la propaganda ossessiva, le inclinazioni guerresche. In realtà, parlando della giovane democrazia americana Tocqueville parlava proprio di noi: dei pericoli che avrebbero corso le nostre democrazie, quasi due secoli dopo. Tocqueville parlava della nostra solitudine, della nostra indifferenza, della nostra credulità alle favole raccontate dal potere. Alla

sua tirannia della maggioranza mancava solo la televisione.

Liberale moderato, compagno di strada dei democratici dell'Ottocento, Tocqueville non smette di ripeterci la vecchia lezione appresa da Montesquieu: qualsiasi potere tende a espandersi sinché non incontra un limite. L'unico modo di limitare il potere è il potere: un altro potere, un contropotere. Così, non si può fare a meno di rileggere quanto Tocqueville scriveva del potere giudiziario negli Stati Uniti, come autentico potere costituzionale ma anche come contrappeso alla tirannia della maggioranza: «La forza dei tribunali è sempre stata la più grande garanzia che possa offrirsi all'indipendenza individuale: cosa vera soprattutto nei secoli democratici, nei quali i diritti e gli interessi individuali sono sempre in pericolo (...)».

Ci saranno forse altre occasioni per mostrare come alcune idee dei liberali dell'Ottocento siano più attuali qui e oggi di quanto lo fossero nella loro epoca; ora si tratta solo di presentare un convegno ricco di suggestioni e provo-

Un confronto tra storici  
organizzato dalla  
Fondazione Firpo  
su intuizioni del passato  
che riguardano anche  
il nostro presente

il convegno

Tocqueville, Mill, Marx, Engels, Constant. Si ispira a questi pensatori il convegno che si svolgerà oggi e domani a Torino, presso la Fondazione Firpo (Palazzo d'Azeglio, via Principe Amedeo 34). Un convegno intitolato *La democrazia tra libertà e tirannide della maggioranza nell'Ottocento*. Convegno «in apparenza» eminentemente storico, in realtà tratterà sostanzialmente della tirannide della maggioranza - tema quanto mai attuale. Apre i lavori, alle ore 15, Giovanni Sartori con una Introduzione dedicata alle *Definizioni della democrazia ottocentesca*. Seguiranno gli interventi di Francesco De Sanctis (*Il tema della tirannia della maggioranza nel pensiero di Alexis de Tocqueville*) e di Mauro Barberis (*Constant e la democrazia*). Seguiranno le relazioni di Giovanni Paoletti, Francesco Tuccari, Giuseppe Buttà e Ginevra Conti Odorisio (*I pericoli e le incompiutezze della democrazia*). Domani mattina (ore 9) aprirà i lavori Massimo L. Salvadori (*La tirannide della maggioranza nella teorizzazione politica americana*), seguito da Bruno Bongiovanni e Gian Mario Bravo (*Marx e la democrazia*) e da Maria Teresa Pichetto (*Mill e la democrazia*). Previste anche le relazioni di Salvo Mastellone, Luciano Russi e Marta Ferronato. Nel pomeriggio (ore 14,39) sono previsti gli interventi di Angèle Kremer-Marietti (*Comte et la démocratie*) e Carlo Galli (*La tradizione controrivoluzionaria europea*), seguiti da quelli di Regina Pozzi, Giuliana Turrone, Maria Luisa Cicalese, Simona Forti e Alfonso Di Giovine.

cazioni. Come da programma pubblicato in questa stessa pagina, il convegno di Torino è diviso in tre sessioni, articolate su due giornate di lavori. La prima sessione, nel pomeriggio di oggi, sarà dedicata soprattutto alle origini francesi dell'idea di tirannia della maggioranza, ma sarà fatalmente dominata dall'Introduzione generale di Giovanni Sartori: il padre della scienza politica italiana, che ha dedicato alla democrazia molti lavori, tutti caratterizzati da una costante attenzione per la storia.

Della tirannia della maggioranza in

Così non possiamo  
fare a meno di rileggere  
quanto scriveva sul potere  
giudiziario, garanzia  
dell'indipendenza  
individuale

Tocqueville si occuperà invece, sempre nella sessione di oggi, Francesco De Sanctis, uno dei maggiori specialisti italiani. Anche Tocqueville, come tutti i grandi scrittori, crea i propri precursori: dopo averlo letto, è difficile non trovare anticipazioni delle sue tesi in autori precedenti. Vi è peraltro almeno un autore cui l'etichetta di precursore di Tocqueville va davvero stretta: Benjamin Constant. L'altro grande classico del liberalismo francese dell'Ottocento. A Constant sono appunto dedicate l'altra relazione del pomeriggio, mia, e uno degli interventi più attesi, quello di Giovanni Paoletti. Le relazioni della seconda sessione, la mattina di domani vertono invece sui maggiori critici ottocenteschi della democrazia: Massimo Salvadori si occuperà della critica statunitense, Bruno Bongiovanni e Gian Mario Bravo di Marx, Maria Teresa Pichetto di John Stuart Mill. L'interesse maggiore è suscitato proprio da Mill: l'erede diretto di Tocqueville nel mondo anglosassone. È l'inglese Mill, in effetti, a recensire im-

mediatamente i due volumi della *Democrazia in America*, propagandone la tesi dell'ineluttabilità della democrazia. Ma è soprattutto Mill a riprendere, nel classico *Saggio sulla libertà* (1859), la denuncia della tirannia della maggioranza. Le due uniche relazioni della terza sessione, nel pomeriggio di domani, sono dedicate - non più ai critici, ma ai nemici ottocenteschi della democrazia. Angèle Kremer-Marietti, in particolare, si occupa di Comte, pontefice massimo della tecnocrazia; Carlo Galli fa invece i conti con gli scrittori controrivoluzionari, le cui obiezioni alla democrazia, riprese in Francia dal gruppo liberale dei Dottrinari, costituiranno ancora il bersaglio polemico di Tocqueville. Da segnalare, a questo proposito, l'intervento di Regina Pozzi sugli stessi Dottrinari: volgarizzatori borghesi delle tesi controrivoluzionarie ai quali possono farsi risalire molti dei pregiudizi più duri a morire sul liberalismo dell'Ottocento.

Sul liberalismo dell'Ottocento, è solo un'occasione di discussione scientifica, che dovrebbe restare sideralmente lontano dalle miserie della discussione politica. Ma di questi tempi anche la discussione scientifica, anche i convegni, possono considerarsi contropoteri, à la Tocqueville: nel caso, rimedi contro il conformismo e la banalizzazione dilaganti. Come tale, il convegno di Torino è rigorosamente sconsigliato ai politici di professione: del resto in tutt'altre faccende affaccendati. Si potrebbe però consigliarlo almeno ai loro *ghost writers*: non certo per risvegliarli dal loro sonno mediatico - impresa disperata - ma per insinuare in loro, almeno, il tarlo del dubbio.

premi

L'«ANDERSEN»  
A EMANUELE LUZZATI

Il volume illustrato *Alli Babà e i quaranta ladroni* di Emanuele Luzzati ha vinto il Premio Andersen 2003 nella categoria «miglior libro mai premiato». Il Premio Andersen, promosso da molti anni dall'omonima rivista, è il piccolo «Nobel» della letteratura per ragazzi in Italia e, annualmente, mette in luce i fenomeni più interessanti del mercato editoriale per i ragazzi. L'assegnazione del premio al volume di Luzzati saluta l'avvio della nuova serie di cartonati («Le rane grandi») che la casa editrice Interlinea ha lanciato nella recente Fiera internazionale del libro per ragazzi di Bologna e che rappresenta già un successo in libreria. Il premio verrà consegnato domani a Sestri Levante.

eventi

PIAZZA DEL POPOLO E DINTORNI: UNA CACCIA AL TESORO NEI SESSANTA E SETTANTA

Una mostra «sulla strada» oppure una mostra della «strada»? La strada, per la precisione, è quell'«unicum» urbano che a Roma riunisce Piazza del Popolo e il Tridente (via del Corso, via Barberini e via Ripetta), ma anche «centro» culturale ed artistico privilegiato dei decenni Sessanta e Settanta. E *Piazza del Popolo, Sessanta-Settanta* è il titolo della mostra-evento organizzata nell'ambito della seconda edizione di FotoGrafia, Festival Internazionale di Fotografia, promosso dal Comune di Roma e organizzato da Zone Attive. Si celebrerà un periodo irripetibile per Roma e la cultura italiana, non solo per la pittura e le arti visive, ma anche per il cinema, la letteratura, la musica, la moda e il costume.

A Piazza del Popolo e nelle vie del Tridente, all'esterno «on the road» e all'interno di negozi e gallerie d'arte, saranno allestiti percorsi fotografici che come una specie di caccia al tesoro porteranno a dei luoghi, delle «stazioni», dove si mostreranno quadri, filmati e memorabilia. Tutto per raccontare personaggi e vicende di un periodo non troppo lontano ma poco conosciuto da chi oggi percorre quelle strade storiche, una volta palcoscenico non solo di «consumo», ma anche di arte e di stile.

L'evento è un'iniziativa del Comune di Roma, ideato e curato da Monica De Bei Schifano, Gianni Mercurio e Luca Ronchi, prodotto da Zone Attive/FotoGrafia e da Rai Sat, con il supporto degli archivi Schifano, Angeli e Festa, i tre pittori protagonisti

della «scuola di Piazza del Popolo», di Plinio de Martiis, Giorgio Franchetti, Emilio Lari, Dino Pedriali, Jennifer Franchina, Claudio Abate, Cristina Ghergo, Elisabetta Catalano e Franco Fiori (sponsor della manifestazione è American Express).

L'evento è articolato in alcune «gallerie fotografiche esterne»: in pratica si tratta di un centinaio di stand di grandi dimensioni (200 per 70 cm.) che saranno sistemati su via Margutta, via del Babuino e via di Ripetta con le immagini dei protagonisti di quegli anni. Le vetrine dei negozi delle vie del Tridente, poi, saranno i luoghi espositivi di una galleria fotografica esterna che completerà, come un grande affresco visivo, il percorso degli stand. Una tappa sarà anche a Piazza di Spagna, presso

l'Ufficio Viaggi di American Express.

Tra i filmati si segnalano tre video inediti, prodotti per l'occasione da RaiSat e diretti da Luca Ronchi, insieme a *Mario Schifano Tutto*, prodotto da Nova Films, che saranno proiettati negli spazi esterni del Liceo Artistico e dell'Accademia di Belle Arti in via di Ripetta. I filmati sono: *Franco Angeli Film, Piazza del Popolo 60/70* e *Dreamers*.

Installazioni e mostre di fotografie saranno ospitate nei negozi e gallerie d'arte delle vie del Tridente, dal Café Notegen alla Libreria Feltrinelli (dove sarà esposto un quadro inedito, dipinto nel 1967 «a quattro mani» da Franco Angeli e Jack Kerouac), dall'Archivio della Scuola Romana all'Accademia di Belle Arti e al Liceo Artistico di via Ripetta.

# Sos Beni Culturali: porte spalancate ai privati

Avviato da Tremonti il fondo immobiliare dove confluiranno i beni dello Stato. Urbani tace

Maria Serena Palieri

Trentuno dicembre 2003: è la data per la definitiva «mercantizzazione» del patrimonio pubblico? È, questa, la data entro la quale si concluderà il nuovo capitolo di Patrimonio s.p.a.: quello che concerne il collocamento di un «fondo comune di investimento immobiliare di tipo chiuso», ulteriore strumento di cui la società creata da Tremonti, e amministrata dall'ex-vicepresidente della Bei Massimo Ponzellini, si sta fornendo per «valorizzare» il patrimonio dello Stato. In tempi stretti, appunto: l'avviso apparso l'altroieri su alcuni quotidiani, con cui la società insediata nei primi mesi di quest'anno in via del Quirinale annuncia di cercare una società di gestione di risparmio «di comprovata esperienza» cui affidare l'incarico di istituire e gestire il Fondo, dà come termine ultimo per la presentazione delle domande il 13 giugno. Mentre lo stesso Ponzellini, in un'intervista all'agenzia Reuters, chiarisce che la partita - avviamento del collocamento del fondo e chiusura - dovrà aprirsi e concludersi, appunto, tra ottobre e dicembre. Ora, cerchiamo di capire anzitutto a cosa serva questo nuovo strumento in senso tecnico, e quali siano le finalità «strategiche» che ad esso annette Patrimonio s.p.a. Poi, cerchiamo di capire la sua portata politica: se, come per i Ds denuncia la responsabile culturale Franca Chiaromonte - così «il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti, realizza finalmente il suo sogno: sostituirsi al ministro per i Beni culturali». Insomma, se siamo di fronte a un capitolo cruciale, addirittura definitivo, della «tremontizzazione» (leggi mercantizzazione e svendita) dei beni pubblici. Storici, artistici e ambientali compresi.

Ponzellini alla Reuters spiega che il progetto mira alla creazione di un Fondo del valore complessivo tra 800 milioni e un miliardo di euro, con una partecipazione dei privati, sottolinea, inferiore al 50%. Insomma, questo sarebbe lo strumento attraverso cui lo Stato manterrebbe il controllo sulla gestione dei suoi beni. Ma cosa andrà finire dentro la nuova «scatola»? Tutto ciò che non è «cartolarizzabile». Dunque, che non è stato soggetto delle operazioni avvenute nei primi mesi di questo 2003. A via del Quirinale spiegano che, in termini di efficienza, la cartolarizzazione funziona con i beni di tipo residenziale e standardizzati. Per capirci, i sessantacinquemila appartamenti di enti previdenziali dell'ultima tornata di vendite, quella di Scip 2: cartolarizzarli significa costringere gli enti che li possiedono a venderli a marce forzate, in due anni, in teoria agli inquilini che li acquistano a costo ridot-



Villa Manzoni a Roma acquistata all'asta dalla Carlyle

to, col diritto di prelazione (obiezione: nei fatti gran parte degli inquilini sono troppo anziani per ottenere mutui e, entro qualche anno, si ritroveranno per strada). Il Fondo, invece, lo definiscono «una privatizzazione lenta»: dentro, ci finirà un mix di beni «che rendono bene» e beni «che vanno valorizzati», ovvero, fanno l'esempio, palazzi già affittati a prezzi di mercato ed edifici che invece vanno restaurati per poterli, poi, vendere meglio, o affittare meglio.

«Entro il 31 dicembre l'ingresso, al 49%, nella «valorizzazione» dei beni pubblici non sottoposti a cartolarizzazione»

Si noterà che si continua a parlare di «edifici», di «palazzi»: insomma, i privati verranno coinvolti solo nella gestione di unità immobiliari. E stamattina, sul quotidiano romano *Il Tempo*, colpevole di aver pubblicato ieri un pezzo sull'argomento accompagnandolo con la foto del Colosseo, appare una lettera con cui Patrimonio s.p.a. precisa che «la politica della società» è non includere nel fondo «beni di particolare valore artistico e culturale». Il Colosseo no, non andrà mai a finire nel portafoglio che la società sta selezionando, «in quanto non» nella sua «disponibilità».

Ma è vero? Rieccoci alla madre di tutte le operazioni di Tremonti: la creazione di Patrimonio s.p.a. e Infrastrutture s.p.a. Cioè quella legge 112 del 15 giugno 2002 che, di fatto, ha «sdeamianizzato» tutto:

centinaia e centinaia di chilometri di spiagge come migliaia di ettari di parchi, palazzi come giardini storici. E ha bypassato il cosiddetto «decreto Melandri» che stabiliva le categorie dei beni pubblici e i vincoli alla loro alienabilità. Legge, quella 112 ritenuta un monstrum dagli esperti di questo mondo, che, in più, ha messo in mezzo calderone beni che prima di Tremonti nessuno considerava passibili di vendita, dunque storicamente «non» vincolati: sul genere Colosseo, appunto. Legge che bypassa, se non bastasse, la normativa sul cambio di destinazione d'uso: un carcere ospitato in un palazzo seicentesco può diventare un residence, l'area costiera su cui sorge un poligono di tiro può diventare un villaggio turistico.

Il ministro Urbani, nel corso dell'ultimo anno, ha giurato e spergiurato che vincoli e criteri di alienabilità saranno reintrodotti e rispettati. Ma, per ora, chi li ha visti? E chi ha sentito Urbani anche in questi gior-

ni? Dunque, quello che si delinea è che entro il 31 dicembre 2003 un imprecisato patrimonio di noi tutti va in gestione a una società mista pubblico/privato che, di fatto, seguirà i criteri di un'agenzia immobiliare: il profitto, sennò perché mai i privati dovrebbero interessarsene?

«I Ds denunciano: è il capitolo finale. Così si conclude il piano di «mercantizzazione» del tesoro del Bel Paese»

## Ville, opere, residenze Tutto Palladio in tre cd-rom

Tutto Palladio a portata di mouse. Marsilio propone un cofanetto di 3 cd-rom che raccolgono i materiali di una recente mostra e sono dedicati ad altrettanti temi della produzione palladiana: le grandi ville, le residenze nobiliari realizzate nel Veneto e le opere progettate nella città palladiana per eccellenza, Vicenza. L'opera è destinata esclusivamente a biblioteche, centri di ricerca, università e grandi istituzioni museali di tutto il mondo. In libreria se ne trova una versione «compatta», formata da un unico cd. Le ville venete costituiscono una particolare categoria di edifici, che hanno fatto la storia dell'architettura moderna in Italia e in Europa, e che oggi sono al centro di complesse e onerose azioni di conservazione e di tutela. In tutto il Veneto e in parte del Friuli se ne contano non meno di quattromila. Barchesse, giardini, colonnati di gusto neoclassico, saloni affrescati di ville come La Malcontenta di Mira o La Rotonda di Vicenza, fra i massimi capolavori del Palladio, costituiscono una pietra miliare della storia dell'arte e della cultura nazionali, devolution permettendo. Ora questa «trilogia multimediale», che rende fruibile una gran mole di documenti (progetti, mappe, schede tecniche, disegni, fotografie, carte originali), ne svela i segreti progettuali e costruttivi, sistematizzando in maniera sintetica e funzionale dati storici e annotazioni stilistiche utilissime per chi voglia approfondire la conoscenza del grande architetto. Il primo cd (*Le Ville*) si articola in due differenti sezioni navigabili: una introduzione al concetto palladiano di villa, ai suoi rapporti con il contesto e il tempo, e una catalogazione analitica delle quaranta ville censite. Fra le informazioni utili, una bibliografia complessiva e informazioni turistiche su orari e giorni di apertura delle ville. Il secondo cd (*Il Veneto*) è dotato di un indice alfabetico-tipologico interattivo, che permette di consultare una serie di 67 schede individuate secondo un ordine cronologico o alfabetico. Una serie di mappe territoriali facilita l'individuazione delle opere. Nel terzo cd (*Vicenza*), le architetture di Palladio nella città berica sono suddivise in tre sezioni tipologiche: palazzi privati, opere pubbliche, chiese e monumenti. Fra le varie alternative a disposizione del navigatore, un modello in 3D della pianta di Vicenza permette di individuare nella loro reale collocazione spaziale le opere palladiane in città. Nel complesso, la navigazione dei cd è agevole; l'interfaccia è facilmente intuibile e risponde a una logica accessibile anche ai non esperti in informatica. Le possibilità offerte dal formato elettronico - viste stereoscopiche dei siti trattati, possibilità di zoomare sui dettagli e di stampare intere sezioni di testo, immagini ben definite - aumentano poi il piacere di consultazione di quest'opera. Marco Bevilacqua

Francesca De Sanctis

Tra video, letture e testimonianze, una serata a Roma per ricordare il pittore e lo scrittore scomparso nello scorso anno

# Tadini, un incastro a sorpresa come il cubo di Rubik

Sono bastati pochi dettagli, ma scelti con cura, a far rivivere durante l'incontro presso l'Associazione Civita (promosso da Italgas in collaborazione con Einaudi Editore) Emilio Tadini, scomparso a settembre dello scorso anno: qualche colto e sincero amico come Furio Colombo, Alain Elkann, Jean Michel Folon, Lidia Ravera, Katia Magni, Alberto Meomartini; un video in cui Tadini stesso ricostruisce la sua vita; la lettura di un bravo attore come Giuseppe Cederna; la bellezza delle pagine stesse di Tadini... e la magia sortisce il suo effetto. Emilio era lì, tra la gente radunata per ricordare uno scrittore/pittore che Furio Colombo, che ha condotto la serata, ha scelto di ricordare usando quattro parole: solidità, grazia, agilità, perfezione. E chissà, forse era davvero in quella sala martedì sera, sopra una nuvoletta, come lo ha immaginato Folon: «Emilio ci ascolta - ha detto - E seduto su una nuvola e sta cercando di incontrarci. Si sporge, ma non cade».

Ed ecco che il tema della «distanza», che ha attraversato un po' tutto il dibattito, piano piano è salito in superficie. Prima, però, è stata la sua figura, la persona di Emilio, a imporsi tra le persone che ascoltavano, tra gli scrittori presenti, tra

qualche signore particolarmente curioso, tra gli amici e la moglie Antonia.

Il primo frammento per far rivivere lo scrittore milanese nato nel 1927 ce lo ha regalato Colombo, quando ha ricordato, visibilmente emozionato, il loro «legame fatto di giochi». «Tadini - ha detto - ha dato modo a me e a Umberto Eco di partecipare alle sue invenzioni istantanee. E questo gioco che faceva con Eco spesso lo realizzava anche in pubblico. All'improvviso si sentiva Emilio alzare la voce. Eco che gli dava torto e alla fine seguiva la scenata di Emilio. La loro bravura consisteva nel riuscire a mantenere alta la tensione, ogni frase appariva insensata, per questo sembrava assolutamente vero. Credo che questi siano alcuni dei momenti più belli dei nostri frammenti di vita».

La letteratura di Tadini non necessita di essere spiegata con grandi parole, basta semplicemente leggere le pagine tratte da *La tempesta*, *La distanza*, *Ecce terra*, testi scritti sul suo viaggio in Siberia, i versi delle sue poesie e ascoltarli dalla voce di



Particolare di un tritico di Emilio Tadini

un «raro attore colto», come Colombo ha definito Giuseppe Cederna. «La letteratura di Tadini è fatta di pezzi montati come nel cubo di Rubik, dove l'originalità viene scoperta di fase in fase», ha detto Colombo. E in effetti le pagine che scandiscono il passaggio da un intervento all'altro sono piccoli cubi di Rubik che vivono di vita propria.

Anche Elkann si è lasciato andare ai ricordi personali e con la memoria è tornato agli anni in cui conobbe Tadini, il suo «amico di Milano». «Mi mancano due persone a Milano: Montanelli e i piedi e Tadini in bicicletta - ha detto - Emilio era molto milanese, ed era convinto che la letteratura fosse al di sopra della politica. Mi fece i complimenti su un mio libro, *Il padre francese*, ma mi disse anche «chissà se riuscirai a farne un altro altrettanto bene». La nostra conversazione si è interrotta lì». In realtà, Tadini non ha mai interrotto la sua conversazione con il pubblico grazie alla sua poesia. «Emilio, per sempre sarai poesia» ha sottolineato Folon a conclusione del suo intervento,

durante il quale ha ricordato una frase che il suo amico Emilio gli aveva detto prima di morire: «Che cos'altro abbiamo fatto se non dare vita ai nostri sogni d'infanzia?». Questo è stata la vita di Tadini.

«La sua scrittura - ci ha tenuto a precisare Katia Magni - ha il potere della parola, consapevole. «Forse» è la parola che pervade tutta la sua opera, la parola dell'incertezza, della relatività». Niente di più relativo dell'ultimo romanzo di Tadini, *Ecce terra*, uscito quasi postumo e del quale ha parlato Lidia Ravera: «Il motivo per cui Emilio Tadini mi ha colpito - ha detto - è che non ho mai incontrato un uomo con così tanti talenti da farseli perdonare...». «Devo dire di aver letto *Ecce terra* con dolore - ha aggiunto - Lo stesso titolo indica esattamente il contrario del finale delle favole: «e vissero tutti felici e contenti». Coraggiosamente in controtendenza questo romanzo racconta un flussos... Resterà nella storia».

Le sue parole resteranno nella storia: «Potrei aggiungere eccetera. Del resto non è mica brutta, come parola, se ci pensi. Vuol dire che sei abbastanza modesto da ammettere che ce la fai solo fino a un certo punto ma anche abbastanza sveglio da capire che il mondo è un bel po' più grande di te, da capire insomma che devono esserci almeno un altro paio di Americhe più tre o quattro Cine. Bellissime, dietro l'angolo».

# Con Piero Fassino

**Venerdì 30 maggio**

Ore 18.00  
**Muggia** (Trieste)

Ore 20.30  
**Dobbia** (Gorizia)

**Sabato 31 maggio**

Ore 10.30  
**Trieste Staz. Marittima**

Ore 17.00  
**Udine**

Ore 19.30  
**Pordenone**

Ore 21.00  
**Polcenigo** (Pordenone)

**Domenica 1 giugno**

Ore 10.00  
**Venezia** (Udine)

Ore 11.30  
**Tolmezzo** (Udine)

Ore 13.00  
**Val Pesarina** (Udine)

Ore 17.30  
**Buia** (Udine)

Ore 19.30  
**Aquileia** (Udine)



Foto: A. Scattolon / Contrasto

**Con i DS, da sempre a favore  
della qualità della tua vita.**

# UNITI SI VINCE



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

**2003 / Aderisci ai Democratici di Sinistra**  
Per informazioni 066711380

**Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra**  
Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: 066711217 - 066711218



# le religioni



GIUGNO		
<b>Calendario Chiesa Cattolica</b>	<b>Calendario Chiesa Anglicana</b>	<b>15 giugno</b> Pentecoste
1 giugno Ascensione del Signore	1 giugno Ascensione del Signore	22 giugno la "Festa di tutti i santi"
8 giugno Pentecoste	8 giugno Pentecoste	24 giugno Natività di san Giovanni Battista
15 giugno la Santissima Trinità	15 giugno La Santissima Trinità	29 giugno Ss. Pietro e Paolo apostoli e martiri
22 giugno Corpus Domini	24 giugno Natività di san Giovanni Battista	<b>Calendario Ebraico</b>
24 giugno Natività di san Giovanni Battista	29 giugno Ss. Pietro e Paolo apostoli e martiri	7 giugno (6° giorno del mese di Sivan) 1° giorno di Shavu'oth (Pentecoste) festa delle primizie della Torah
27 giugno Sacro Cuore di Gesù	<b>Calendario Chiesa Ortodossa</b>	8 giugno 7° (giorno del mese di Sivan) 2° giorno di Shavu'oth (Pentecoste) festa delle primizie della Torah
29 giugno Ss. Pietro e Paolo apostoli e martiri	5 giugno Ascensione del Signore	
	14 giugno "Festa dei defunti"	

## il calendario

Il calendario del mese di giugno quest'anno è fitto di appuntamenti per le chiese cristiane. Già domenica 1 giugno, infatti, cattolici, anglicani e protestanti ricordano l'Ascensione del Signore (la salita al cielo di Gesù avvenuta quaranta giorni dopo la Resurrezione), ricorrenza che la Chiesa ortodossa festeggia il 5 giugno. Un'altra importante festività è quella delle Pentecoste, che la Chiesa cattolica, quella anglicana e quelle evangeliche celebrano l'8 giugno, a cinquanta giorni dalla Pasqua e con la quale si ricorda «la caduta dello Spirito santo sugli apostoli e Maria», l'atto che per la tradizione cristiana segna l'inizio della missione apostolica di annuncio del Vangelo. Domenica 15 giugno, poi, cattolici e anglicani ricordano la «Santissima Trinità» (Dio Padre, Gesù Cristo il Figlio e lo Spirito Santo) e poi, la domenica successiva 22 giugno, solo i cattolici, celebrano il «Corpus Domini» (del Corpo e Sangue del Signore). Il 24 giugno tutte le chiese cristiane (cattolici, ortodossi, anglicani ed evangelici) festeggiano la Natività di san Giovanni Battista, mentre il 27 solo i cattolici celebrano il «Sacro Cuore di Gesù». Infine il 29 giugno la chiesa cristiana cattolica, ortodossa e anglicana ricordano i

Ss. Pietro e Paolo, apostoli e martiri. Oltre alle festività «comuni» e coincidenti con quelle delle altre chiese «sorelle» il calendario della Chiesa ortodossa ha i suoi importanti appuntamenti durante questo mese. Oltre all'Ascensione del 5 giugno, sabato 14 le Chiese ortodosse festeggiano la «Festa dei defunti», domenica 15 giugno la Pentecoste ortodossa e il 22 giugno la «Festa di tutti i santi». Il 7 e 8 giugno, (6° e 7° giorno del mese di Sivan dell'anno 5763 della creazione del mondo), ricorre lo Shavu'ot o Pentecoste ebraica, festa delle sette settimane (cinquantesimo) dopo il Pesah, la Pasqua ebraica. È la festa delle messi e dell'offerta di primizie al Tempio ed è anche il solenne ricordo del dono della Torah sul monte Sinai al popolo d'Israele. Sono infatti due e collegati i significati di questa festa: uno agricolo-naturale e quello nazionale-spirituale-umano. Shavu'oth è la festa dell'idea, della Rivelazione ed è anche la festa dei primi frutti della terra: di ciò che Iddio ha dato per la vita dello spirito (la Torah) e di quello che ha dato per la vita del corpo.

r.m.

# Le radici cristiane? Guardiamo ai frutti

Non scelte confessionali ma valori evangelici condivisi anche dai laici alla base della nuova Costituzione dell'Ue

Maurizio Abbà\*

## il punto

**Appuntamento importante in questi giorni a Berlino per l'ecumenismo. Si è aperta, infatti, proprio ieri l'Oekumenischer Kirchentag, la settimana ecumenica, con un calendario fittissimo di iniziative a cui partecipano le due maggiori chiese tedesche, quella luterana e quella cattolica. E non a caso proprio a Berlino in questi giorni si sono riuniti i segretari generali delle Conferenze episcopali europee (cattolici) per discutere del «progetto» di Costituzione Europea. Dalla Chiesa cattolica (Comece) ed anche della Conferenza delle Chiese europee (l'organismo europeo di chiese evangeliche e ortodosse) è arrivato il primo disco verde al testo della Convenzione. Segni di apprezzamento sono stati espressi, infatti, sulla prima parte del Trattato costituzionale dell'Unione Europea da mons. Noël Treanor segretario generale della Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece) e da Rudiger Noll, direttore della Commissione Chiesa e società della Conferenza delle Chiese europee (Cec) che hanno giudicato positivamente anche la formulazione del «progetto emendato dell'art.51 (ex art. 37) «che garantisce il rispetto da parte dell'Ue delle Chiese e delle comunità religiose negli Stati membri». Sulle «radici cristiane» dell'Europa e sull'importanza di un loro riconoscimento si continua a discutere. Insieme al rapporto tra Chiesa di Roma e chiese sorelle d'Oriente è stato questo il tema centrale dell'incontro di studio organizzato recentemente a Torino dal Centro Studi «Edoardo Agnelli» - ce ne parla Pier Giorgio Betti - al quale sono intervenuti il cardinale Achille Silvestrini e il rappresentante della Chiesa ortodossa di Grecia presso l'Ue, Athanasios Hatzopoulos. Sul tema segnaliamo in particolare il fascicolo di gennaio-febbraio di «Testimonianze», la rivista fondata da Ernesto Balducci, a cui ha contribuito anche il pastore valdese Maurizio Abbà, di cui ospitiamo un intervento. Il punto sul quale insiste Abbà è l'esigenza di prestare attenzione piuttosto che alle «radici» ai «frutti» del cristianesimo, cioè a quei valori e quei comportamenti che hanno come ispirazione l'umanesimo evangelico e che rappresentano un utile terreno di incontro con la cultura laica.**

r.m.



Le guglie della Sagrada Famiglia dell'architetto Gaudì a Barcellona

Le chiese cristiane nell'Europa di oggi sono ad un bivio: continuare a marcare la loro presenza come forza di pressione e d'appoggio al potere, oppure cambiare decisamente direzione e, in collaborazione con altri soggetti, diventare allora agenzie di costruzione di un tessuto sociale per la convivenza pacifica di culture e religioni diverse.

Il tentativo di occupare visibilmente il testo della Costituzione Europea con riferimenti espliciti alla propria tradizione potrebbe costituire una legittima richiesta di veder riconosciuta da parte cristiana il ruolo attivo e, in parte, costitutivo avuto nella formazione dell'identità del continente. Certo, ma riflettendo in profondità: più che un riconoscimento formale dovrebbe stare invece a cuore l'emergere di alcune linee costitutive del messaggio evangelico originario. Per questo motivo soffermiamoci su alcuni concetti-chiave.

**Eredità:** parlare di «eredità» cristiana può essere fuorviante, infatti, farebbe ritenere che il cristianesimo sia ormai trapassato. Ma il cristianesimo è vivo e vitale anche se sempre di più sta cambiando, profondamente, la sua fisionomia cui eravamo abituati.

**Radici:** le radici sono essenziali in quanto aiutano a costruire su di una base solida, e l'antichità delle radici è altresì importante. La radice ebraica in Europa è attestata da oltre due millenni, e bene farà il cristianesimo, per non snaturarsi, a restare saldo ad essa. Il Cristianesimo non nasce europeo, la sua culla è la Galilea e Gerusalemme.

Poi vi è la radice «classica»: il pensiero greco e romano. Gerusalemme e Atene dunque, ma non solo. Vi è la radice islamica, storicamente non può essere considerata estranea alla costruzione, in positivo, dell'identità europea. L'umanesimo e l'illuminismo, al tra radice, hanno ricercato nuovi spazi di libertà svincolati da rigidità e pregiudizi. Le radici religiose e culturali dell'«albero Europa» sono importanti e meritano di essere tutte rivisitate, certo criticamente, e conosciute ade-

guatamente.

**Frutti:** Il messaggio evangelico ci rammenta, molto laicamente, che: «l'albero non si riconosce dalle radici ma dai frutti perché dal frutto si conosce l'albero» (Matteo 12,33); e, ancora: «perché ogni albero si riconosce dal proprio frutto» (Luca 6,44). Sono i frutti ad essere decisivi! A tal fine occorrono innanzitutto due tipi di risvegli. Entrambi fruttuosi.

Da parte cristiana: non si deve aver nulla da temere dalla laicità in quanto le appartiene dall'origine: la laicità ha contraddistinto l'ebreo galileo Gesù e il suo movimento.

Proprio il pensiero laico poi, da parte sua, dovrebbe risvegliarsi anche

e soprattutto in Italia. Oscillando, infatti, tra una sorta di antireligiosità vecchio stampo ed una sudditanza verso il potere, anche verso il potere religioso, ha perso fecondità ed incisività e si è, di fatto, ammutolito.

Per uscire dal torpore generale sarebbe interessante, ad esempio, l'apertura convinta e motivata all'insegnamento non confessionale e non catechistico nell'insegnamento scolastico e universitario della Bibbia (un'illusione sconosciuta) e della Teologia (espulsa dalle università per veti incrociati).

Tra i frutti che promettono bene c'è sicuramente la Charta Oecumenica (Carta Ecumenica) del 2001, sotto-

scritta dalla Conferenza delle Chiese Europee (KEK) e dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE). Nata grazie al grande sforzo delle Assemblée Ecumeniche europee svoltesi a Basilea 1989 e a Graz 1997. Questo testo, tra l'altro, richiama l'impegno ad approfondire la comunione con l'Ebraismo e a contrastare l'antisemitismo; a conoscere e ad apprezzare l'Islam; e a prendere in seria considerazione gli interrogativi che sono posti alle Chiese per un confronto serio e leale.

**Accortezza metodologica:** l'ecumenismo e il dialogo interreligioso multilaterale suscitano invidia e gelosie, le quali vanno scartate energicamente.

Ci sono, infatti, tra i frutti anche quelli da evitare in quanto velenosi, e tra questi lo spirito bellicoso da crociata che affiora preoccupantemente in ambito cristiano.

Il confronto tra sensibilità diverse, non dobbiamo nascondere ingenuamente, è incalzante, sicuramente impegnativo e non facile. Vi sono luoghi di confine decisivi per come saranno delineati i tratti essenziali della prossima società europea, come il Meditteraneo, con, o possibilmente e auspicabilmente senza le infierite alle nostre vite e alle nostre città.

Tirando le somme: la costruzione dell'Europa non deve avere una chiusura... eurocentrica! Mentre il cristia-

nesimo non deve sentirsi presuntuosamente in credito verso l'Europa, ma, umilmente, in debito: deve riscoprire ciò che ha predicato, ma non praticato, per due millenni: l'Evangelo ossia la buona notizia della pace e dell'amore.

L'etica evangelica delle Chiese Cristiane avrebbe motivo di grande gioia nel vedere inseriti nella Costituzione Europea le ragioni e le motivazioni dei Diritti Umani, della forza mite della Nonviolenza pacifica verso le creature ed il creato tutto. Anche il vegliare sulla loro affermazione, nel concreto del quotidiano, è un frutto salutare, per tutti.

\* pastore valdese

Il confronto tra il cardinale Achille Silvestrini e il rappresentante della Chiesa ortodossa greca presso l'Ue, Athanasios Hatzopoulos al convegno del Centro di Studi «Edoardo Agnelli»

# Quella voglia d'Europa che unisce cattolici e ortodossi

Pier Giorgio Betti

C'è una gran voglia di parlarsi, di intendersi, l'una e l'altra parte capiscono che è diventato più che mai necessario cercare il superamento delle divergenze e dei contrasti. Perché sull'orizzonte del Vecchio Continente maturano grandi appuntamenti, nella Ue che si allarga all'Est stanno per entrare dieci nuovi Paesi, molti dei quali a prevalente tradizione ortodossa, e dunque i rapporti ecumenici fra le Chiese acquistano uno straordinario rilievo strategico nella prospettiva di una Europa che «non è solo economia e politica». «I popoli vogliono vivere insieme, dialogare, non possiamo perdere quest'occasione» ha detto il rappresentante della Chiesa ortodossa greca presso l'Ue, Athanasios Hatzopoulos al

convegno «Le relazioni tra chiese cristiane nel futuro dell'Europa», organizzato dal Centro di studi religiosi comparati Edoardo Agnelli. «Sono pienamente d'accordo, dobbiamo guardare al bene dell'Europa, dall'Atlantico agli Urali» gli ha fatto eco il cardinale Achille Silvestrini, personalità di spicco nella gestione delle relazioni internazionali del Vaticano, che ha aggiunto: «Anche se la Russia non entra ufficialmente nel consesso europeo, di certo sarà interessata al rapporto con le istituzioni comunitarie e avrà ruolo nel processo di integrazione».

Cattolici e ortodossi dichiarano l'intento di svolgere «un'azione comune nelle società europee», partendo dalla riaffermazione della «eredità cristiana» del continente che deve trovare riconoscimento nel preambolo della Costituzione in via di stesura. A chi ha mostrato di temere

ripercussioni negative per il principio della laicità degli Stati, col rischio di ulteriori complicazioni nel cammino dell'unità europea, rispondono che il pericolo non esiste perché non si tratta di imporre esclusionismi, ma di richiamare valori che già esistono nelle società del continente, la libertà di coscienza e di religione, il rispetto della persona umana, la solidarietà, il rafforzamento della fiducia tra i popoli, categoria l'affermazione di Hatzopoulos: «Non si può parlare di Europa senza cristianesimo, sarebbe neo-oscurantismo». E il cardinale Silvestrini: «Anche nell'Illuminismo si ritrova la radice ebraico-cristiana, anche Kant e Hegel si rifanno a quella matrice». Ma quale atteggiamento verso quelli che sono «altri» dal punto di vista religioso, soprattutto il crescente numero di immigrati di religione islamica, ma

già sono o diventeranno cittadini d'Europa? Non ci può essere contrasto, si è risposto, proprio perché quei valori che sono il fondamento della religione di Cristo e che il mondo laico ha fatto proprio in buona parte, comportano il dovere di promuovere l'accettazione, la dignità, il diritto di chiunque di proclamare liberamente il proprio credo. «Non sono certo degli invasori per usare le parole pronunciate con energia da Hatzopoulos - ma creature fatte a immagine di Dio». L'intenzione di entrambi i fratelli separati di procedere sulla strada di una collaborazione costruttiva ha trovato, nel convegno, anche momenti di trasparente visibilità: sincerità senza asprezze nel confronto, scambio di cortesia, incontri con la stampa tenuti congiuntamente. Il che, naturalmente, non cancella i motivi di contrapposizione che re-

stano, sono impegnativi e di non indotto Silvestrini a invocare pazienza: insomma, ci vorranno tempi lunghi, «per ora il momento dell'unità deve essere lasciato nella mano della Provvidenza». Con il patriarcato greco, con quello romeno e altre chiese ortodosse, le gerarchie vaticane hanno potuto siglare importanti documenti condivisi sul ruolo delle confessioni cristiane per l'Europa. Permane invece intera la difficoltà dei rapporti col Patriarcato di Mosca che rimprovera alla Santa Sede, con l'istituzione di diocesi nei territori ex sovietici, di voler fare opera di «proselitismo cattolico tra persone appartenenti all'ortodossia per battesimo e tradizione culturale», nonché la «difficile condizione» degli Uniani, i fedeli ortodossi nell'Ucraina occidentale dopo la rinascita della chiesa greco-cattolica. Un'invasione di campo? Il Vati-

cano, ovviamente, è di altro avviso. Al di là del fatto, ha detto il cardinale Silvestrini, che il problema del proselitismo è stato preso a pretesto e inasprito dall'azione di frange ultranazionaliste dell'ex Urss, non si può certo contestare alla Chiesa cattolica il diritto e il dovere di rispondere ai fedeli che, dopo la lunga stagione dell'ateismo, bussano alla sua porta: «Non possiamo negare la fede a chi viene a chiedercela». È vero che le Chiese hanno una precisa responsabilità dinanzi ai credenti, ma - così la replica di Hatzopoulos - «più che nella giurisdizione, la volontà di Dio si esprime nella ricerca della giustizia in Dio». È stato l'unico passaggio polemico in una giornata in cui ha chiaramente prevalso la volontà di «lavorare insieme», la speranza di avviare nei fatti quel riavvicinamento che l'unificazione europea può accelerare.

## UN PATTO CONTRO LA PAURA

Paolo Naso

Il ministro Pisanu non si è nascosto dietro un dito e per la seconda volta nel giro di qualche mese ha detto la sua sulla «questione islamica». Vediamo i termini che la definiscono. I musulmani che vivono in Italia, circa un milione, costituiscono la seconda comunità di fede. Due: la comunità è divisa tra organizzazioni spesso in vivace polemica tra loro, al punto da non riuscire a costituire una rappresentanza unica di fronte allo stato. Tre: anche a causa dell'impossibilità di definire una rappresentanza istituzionale dell'Islam italiano, sembra inattuale l'approvazione di un'Intesa come prevede l'articolo 8 della Costituzione. Quarto ed ultimo elemento: la valutazione del Ministero dell'Interno secondo cui anche in Italia operano cellule del terrorismo di matrice islamica. A partire da questi dati il ministro avanza una proposta: «L'Islam italiano deve armonizzarsi alla realtà italiana. Quello che voglio - ha precisato - è andare incontro ai moderati e fronteggiare gli estremisti con tutta la fermezza necessaria... Ma per riuscirci non basta il nostro impegno. Occorre che la comunità dei moderati si distacchi progressivamente dalla concezione totalizzante di un certo Islam... e che le moschee diventino sempre più luoghi di preghiera, chiudendo le porte alla propaganda politica e... al fiancheggiamento del terrorismo».

Proviamo a interpretare: vi sono musulmani moderati ed estremisti. Lo Stato potrà riconoscere la comunità islamica quando sarà chiaro che i primi hanno vinto ed i secondi hanno perso. L'intenzione del ministro ci sembra meritevole di attenzione, la strada indicata ci pare invece sdruciolevole. Compito delle istituzioni non è intervenire sulle dinamiche interne di una comunità religiosa - tanto più quando le categorie di «moderati» e «radicali» sono così incerte e indefinite (a cosa si riferiscono? Alla strategia politica? Alla linea teologica? All'osservanza?). È piuttosto quello di applicare le leggi, reprimere l'illegalità e aggiornare la normativa in coerenza ai principi costituzionali ed alle nuove esigenze sociali. La legalità e la lotta al terrorismo non si chiedono né si contrattano: si affermano. Quanto alla libertà religiosa non si concede per buona condotta: è scritta nella Costituzione repubblicana. La strada non è insomma quella di uno «scambio» tra legalità e riconoscimento - l'una e l'altro dovuti a priori - ma piuttosto quella di un patto per il dialogo e la convivenza tra le diverse componenti culturali e religiose della società italiana. Un patto per il pluralismo.

# Articolo 18, un referendum sbagliato

*Per rispondere alle esigenze del mondo del lavoro necessari atti legislativi di riforma: votare un sì o un no è inutile, non aiuterebbe a risolvere i problemi di milioni di atipici*

MIMMO LUCÀ

**H**o aderito con piena convinzione all'appello promosso da Carniti, Trentin e Benvenuto, per il non voto nel referendum sull'articolo 18, perché anch'io penso che l'iniziativa referendaria sia sbagliata e inutile. Sbagliata, perché non si risolvono problemi complessi con le scorciatoie di un semplice pronunciamento per il sì o per il no. Ci sono, infatti, nel mondo del lavoro in Italia lavoratori pienamente tutelati e lavoratori che non lo sono per niente, ed altri ancora che dispongono di tutele parziali, incerte o appena adombrate.

Questa differenziazione richiede soluzioni e strumenti adeguati, in grado di garantire a tutti esten-

sione e modulazione dei diritti. Il referendum è una risposta sbagliata ad esigenze di tutela del mondo del lavoro e dei lavoratori, esclusi dalle normative di tutela, una protezione effettiva rispetto ai licenziamenti individuali e alla disoccupazione e insieme di affermare nuovi diritti e più ampie opportunità rispetto alla formazione continua, all'impegno di cura nella famiglia, alle prospettive previdenziali. Il referendum non offre nessuna risposta ai tanti milioni di lavoratori cosiddetti atipici, quelli delle «col-

laborazioni coordinate e continuative» e del lavoro discontinuo, totalmente privi di tutele adeguate, ai quali occorre garantire una nuova rete di diritti universali.

Le politiche del lavoro non possono essere abbandonate alle dinamiche del mercato e lasciate ai rapporti individualizzati fra lavoratori singoli e imprese. Vanno definite con il consenso colletti-

vo, con quel metodo della concertazione che è parte costitutiva della tradizione riformista italiana ed europea, con la promozione di una legislazione capace di modulare i diritti in base alle differenti condizioni delle realtà lavorative e di allargare, quindi, la platea della cittadinanza.

L'iniziativa referendaria è però anche inutile, perché nel caso di un suo successo, con la prevalen-

za dei sì, non solo non si risolverebbe alcun problema per i lavoratori senza diritti, in gran parte giovani e donne, ma la normativa emendata risulterebbe in larghissima misura inapplicabile, perché equiparerebbe insensatamente le piccole imprese alle grandi. L'allargamento dei diritti sarebbe realizzato solo formalmente, si metterebbero le piccole imprese in grande difficoltà e si

agevolerebbero lavoro nero e ulteriori forme di precarizzazione dei rapporti di lavoro. Le imprese, infatti, sarebbero ancora più sospinte verso le assunzioni atipiche e irregolari e si sentirebbero legittimate a utilizzare le forme contrattuali più precarie ed instabili.

D'altra parte, la vittoria del no verrebbe «incassata» dalla destra e rappresenterebbe un formidabile incoraggiamento al governo per proseguire sulla via delle riduzioni delle tutele e delle garanzie. La strada da intraprendere, dunque, è quella di opporsi al referendum, attraverso una scelta attiva e consapevole di non partecipazione al voto, unitamente ad una forte iniziativa politica per illustrare le proposte di legge dell'Uli-

vo, già depositate in Parlamento, in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, di nuovo sistema dei diritti e delle tutele per tutti, di misure a favore delle imprese minori.

Questo referendum, infine, ha già prodotto serie divisioni nel sindacato, nel mondo del lavoro, nel centrosinistra e in quell'ampio fronte di lotta che si è opposto, nella primavera dello scorso anno, alla volontà del governo di abolire l'articolo 18. Da questo punto di vista, il «non voto» e, quindi, l'impegno attivo per evitare il raggiungimento del quorum, mi sembra il modo migliore per contenere i danni e per evitare che esso produca tutti quegli effetti controproducenti di cui si è parlato.

## Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

### VISTO? SAPPIAMO ANCORA VINCERE

**P**iccole considerazioni a margine di un grande sollievo. Innanzitutto: un grazie a Renato (Mannheimer) che, con la consueta equidistanza e pacatezza, ha scritto sul «Corriere della Sera di ieri»: «Torna la voglia di partecipare e premia di più il centrosinistra». Era un sentimento, si è avverato. E fa piacere che, a rilevarlo, non sia stato un girotondo in cerca di conferme, ma un esperto in sondaggi e statistiche.

Poi: visto che sappiamo anche vincere? I nostri che ho guardato in televisione, tipo Vannino Chitti o Bordon a Primo Piano, o Fassino: garbati, contenti. Ma senza strafare, minacciare, promettere epurazioni. Gongolare è da cafoni. A loro, invece, occorrerebbe insegnare a perdere. Un sorriso mesto, una promessa di riflettere, di correggere il tiro, ma non quei denti serrati, quelle mascelle di pietra, quegli sguar-

di trasversali. Non la negazione dell'inevitabile. Le bugie hanno, forse, ormai, le gambe lunghe, ma certo storte e piene di cellulite. Non è un bel vedere. Ma soprattutto: compagni dirigenti (come si diceva una volta), segretari delle varie anime della sinistra, sostenitori di tutte le gradazioni di democrazia e di sinistra, di nostalgia, revisione e cancellazione del comunismo, vi prego, a nome e in vece, di tutte le anime che, annidate dentro corpi giovani o vecchi, hanno frequentato per due anni piazze e transenne, fronte Senato e palazzetti dello sport gelidi, tendoni e corti, vi supplico, state uniti, trovate un terreno di incontro, risolvete le differenze in dialogo, in progetti comuni, cedete dove si deve cedere, siate elastici, strategici, imponetevi, come un esercizio spirituale, di non esacerbare i conflitti interni, state insieme, tutto si tiene, se si vuole tenere.

Hanno detto che il candidato unico appoggiato da tutte le forze di centrosinistra, a noi, ci riesce soltanto quando si tratta di governare una città o una provincia. Hanno detto che sulla leadership politica nazionale siamo capaci soltanto di scannarci. Che fra Bertinotti e D'Alema c'è un Gange infestato di cocodrilli, che mai nessuno oserebbe attraversare a piedi. Vogliamo, per favore, dimostrare che non è vero? Vogliamo farla finita con questa cantilena della «mancanza di una leadership»? Che cosa dobbiamo fare, i pro-vini come al cinema quando si deve assegnare una parte? Il cast director fa salire tutti i candidati sul palcoscenico, la macchina da presa li inquadra di faccia e di profilo, si accendono gli spot, il regista chiede di recitare qualcosa: «Lei che cosa vuol fare, il monologo di Amleto o lo Statuto dei Lavoratori?». Sì, lo so, scherzare coi santi si può, ma i fanti tocca lasciarli stare. Chiedo scusa. È che, una volta tanto, c'è motivo di essere allegri, viene voglia di non farselo scappare.

## Maramotti



## segue dalla prima

### Condizioni irrinunciabili

**S**e si considerano i costi che una simile strategia sia nelle relazioni internazionali che sulla scena interna è plausibile che per il Presidente del Consiglio non si sia trattato di una scelta; è infatti assai più probabile che - come sostiene da tempo l'ex guardasigilli Mancuso - Berlusconi si trovi nell'impossibilità di scindere il suo destino da quello dei suoi imputati e in particolare quello di Cesare Previti. Le occasioni per farlo non erano mancate, a cominciare dalla saggia decisione del Tribunale di Milano di stralciare la posizione processuale del Presidente del Consiglio, permettendo che il suo far valere i propri legittimi impedimenti non bloccasse l'andare a sentenza nei confronti de-

gli altri imputati, ma assicurando al tempo stesso al Premier la quasi certezza di un nuovo processo con un nuovo collegio e quindi l'altissima probabilità di una ulteriore prescrizione da aggiungere alle tante che - spacciate per assoluzioni grazie al proprio potere mediatico - gli hanno sino ad oggi consentito di non incappare in sentenze definitive di condanna (salvo la troppo spesso dimenticata sentenza di condanna per falsa testimonianza nella vicenda della Loggia P2, di lì a poco seguita peraltro da una provvidenziale amnistia).

Lo stralcio milanese avrebbe inoltre consentito un sereno esame della proposta Maccanico che, anche se nata in tutt'altro contesto per impedire l'obbrobrio della legge Cirami, avrebbe potuto servire a riportare il dibattito sulla giustizia al suo nodo centrale (la celerità dei processi), evitando di confinarlo nei limiti

di leggi pensate *ad personam* per salvare Berlusconi e i suoi coimputati.

Sia chiaro: di norme quali il lodo Maccanico, intese a proteggere le massime cariche istituzionali, non vi era, ne vi è, un bisogno sistemico. L'affermazione - ampiamente diffusa da un sistema mediatico ormai dominato da Berlusconi - che «in tutti i Paesi civili» le massime cariche sono protette durante il loro mandato da qualsiasi attività della magistratura nei loro confronti è infatti palesemente falsa: con la sola eccezione della Francia, ove il Capo dello Stato gode di una tutela simile a quella del nostro Presidente della Repubblica, né in Germania, né in Gran Bretagna, né negli Stati Uniti il capo del governo gode di particolari privilegi. Né li gode in Spagna ove - contrariamente alla vulgata berlusconiana - l'immunità parlamentare copre la sola fase del rinvio a giudizio, e ove la

prassi, rarissimamente disattesa, è quella di permettere alla magistratura di portare in giudizio i membri della classe politica al pari di qualsiasi altro cittadino.

Ciò premesso, e proprio perché con quasi certezza lo stralcio consentirà a Berlusconi di sottrarsi al processo Sme, credo che l'opposizione bene farebbe a non rifiutare pregiudizialmente il confronto sul lodo Maccanico, avanzando però quattro precise condizioni per una sua eventuale approvazione.

1) In primo luogo, esso andrebbe adottato con legge costituzionale, troppo evidente essendo altrimenti la lesione dell'articolo 3 della Costituzione, del principio cioè dell'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge. Non si dimentichi inoltre che, in mancanza di un'approvazione con i 2/3 dei voti del Parlamento, una legge costituzionale può essere sottoposta più facilmente di una legge ordinaria a referen-

dum. La decisione finale verrebbe così ad essere presa dal popolo. Il che data la natura del problema è quanto mai opportuno.

2) In secondo luogo, il lodo dovrebbe limitarsi a quelle sole poche cariche istituzionali monarchiche per le quali si possa ragionevolmente argomentare che «la ragion di stato» ne consiglia la continuità nell'esercizio. In ogni caso il lodo non dovrà estendersi a ministri e parlamentari.

3) In terzo luogo, il lodo dovrebbe limitarsi a prevedere la possibilità, ma non l'obbligo, della sospensione del processo a richiesta dell'interessato, individuando in alternativa procedure processuali di particolare rapidità. È infatti auspicabile che anziché avvalersi della sospensione fino al termine del proprio mandato, l'interessato preferisca farsi prontamente giudicare.

4) Infine, la legge pur potendosi applicare senza ipocrisie an-

che ai processi in corso (se così non fosse, perché ledere quel fondamentale principio di eguaglianza che è alla base di ogni costituzione liberale?), dovrebbe stabilire che al termine del mandato l'interessato dovrà necessariamente essere sottoposto a giudizio e non potrà ricandidarsi a cariche che comportino una ulteriore sospensione dello stesso.

Contrariamente a quanto viene spesso affermato da Berlusconi - che ama definirsi ad ogni piè sospinto «liberale», ma che è evidentemente del tutto digiuno dei principi fondamentali del liberalismo - nelle liberal democrazie la colpevolezza o innocenza di un imputato non viene stabilita dal voto popolare, ma rimessa alla giurisdizione. Il non sottrarsi al proprio giudice naturale al termine del mandato in corso, deve dunque essere condizione non negoziabile per l'eventuale approvazione del lodo Maccanico.

Come ho già ricordato è assai probabile che Silvio Berlusconi riesca a sottrarsi anche in futuro al processo Sme, e che ancora una volta egli si avvalga di un'ennesima prescrizione. Nel frattempo, tuttavia, i danni portati dalla sua forsennata campagna contro la magistratura al nostro sistema istituzionale e al ruolo del nostro Paese sarebbero gravissimi. Meglio allora una misura che - come il lodo Maccanico - permettendo una sentenza su Previti e gli altri imputati, ma specificamente esentando Berlusconi ancora una volta con una legge *ad personam*, dimostri l'anomalia della situazione italiana e indichi con forza ad un'opinione pubblica sempre più frastornata dallo strapotere mediatico del Presidente del Consiglio la necessità che esca di scena il principale responsabile del protrarsi della nostra crisi istituzionale.

Stefano Passigli  
Senatore Ds



## cara unità...

### Dubbi sul lodo

Paolo Flores D'Arcais

Cara Unità, tutti i dirigenti Ds avevano promesso e garantito: «Mai più inciucio». Nemmeno la tentazione, anzi. Leggo che Massimo D'Alema, intervistato da Paolo Franchi sul «Corriere della Sera», auspica un accordo con Berlusconi per una legge costituzionale che eviti alle cinque massime cariche dello Stato qualsiasi problema giudiziario. E non aggiunge neppure, per chi dovesse utilizzare tale privilegio, la impossibilità di ricandidarsi a fine mandato. Errare è umano e perseverare diabolico, si dice. Questo vale per la morale. In politica non è affatto diabolico, è semplicemente sbagliato.

### L'Unità fa il suo lavoro...

Mario Colonna

Mi riallaccio ancora una volta all'articolo di Andrea Torrielli pubblicato il 23 maggio su «l'Unità», prestigioso quotidiano, un po' meno - mi consenta - il suo articolo. Cominciando dalle fotografie (non mie) sono deprimenti, signor Andrea Torrielli! Roba trita, i due vecchietti seduti in panchina sul viale del tramonto e l'altra, il vecchietto con la coppola in testa (non mia) che passeggia per una stradina con altri malati e l'asfalto coperto da foglie morte. Che tristezza, Andrea Torrielli! Io andavo a passeggio nel centro storico della mia bella Savignano a prendere il caffè mormorando sereno «Grazie, Berlusconi», ora con la drastica riduzione della pensione di mia moglie mi accontento di passeggiare per via Cipriani, un bel viale alberato con panchine nuove di zecca. Per essere sinceri è

un po' pericoloso camminarci su perché ha l'asfalto, sia dei marciapiedi che del centro della via, rotto in più punti, ma il nostro caro sindaco, Sergio Gridelli, grande per coerenza e bontà, ha promesso di iniziare i lavori a giugno.

Tornando al suo articolo, caro Torrielli, lei ha scritto: «Una lettera toccante». Mi spieghi quali parti del corpo o dell'anima sono state toccate. Io immagino la parte del corpo che le è stata toccata, ma non lo dico. La sua pigna prosa continua. «Una storia che non si vorrebbe mai raccontare»: lo credo bene, Torrielli: i vecchi rompicatole devono stare zitti, al loro posto, specialmente se sono poveri. Ah Torrielli, Torrielli! A mio modestissimo parere poteva far di meglio, vorrei sapere chi le ha affidato l'incarico di scriverlo. Comunque, lei passa poi frettolosamente a scoprire le carte della vera ragione che l'articolo si propone, cioè cercare disperatamente un capro espiatorio - in questo caso la povera Cgil - e poi colpire «l'Unità».

L'illustre cronista continua: «È più che comprensibile che l'Unità valorizzi il racconto del pensionato pubblicandolo sotto il titolo non propriamente soft: quanto è bravo, sa anche l'inglese! E continua: «Sotto il titolo di apertura, è ufficiale: Berlusconi ha rovinato l'Italia». «L'Unità», signor Torrielli, fa il suo lavoro. Io non so se Berlusconi abbia rovinato l'Italia, ma so con certezza che ha rovinato Mario Colonna. Io non so se Berlusconi ha illuso l'Italia, ma so con certezza che ha illuso Mario Colonna e chissà quante centinaia di migliaia di altri pensati al minimo, al limite della sopravvivenza. Concludo salutandola cortesemente.

Post scriptum: Sento, forte, il dovere morale di chiedere scusa all'onorevole Livia Turco e mi piacerebbe potesse leggere queste mie sentite scuse, ma non credo che «l'Unità» pubblicherà questa lettera. Sarebbe comunque una bella prova di coraggio democratico.

### L'Inps? Ha rispettato la legge

Annalisa Guidotti, Roma

Cara Unità, rispondo al signor Mario Colonna che lamenta la diminuzione della

pensione della moglie. Gli uffici dell'Inps di Cesena hanno operato nel rispetto della legge: il signor Colonna ha infatti ottenuto l'aumento al «milione», mentre la moglie, la signora De Martinis, non ne aveva diritto in quanto non ha compiuto 70 anni.

Così come detta la legge 335/96 (riforma Dini), anche l'importo dell'assegno sociale della signora dipende dal reddito del marito, e il limite di reddito cumulato, da considerare per l'anno 2002, è in questo caso pari ad euro 9.114,82. Gli altri limiti di reddito, a cui faceva riferimento il signor Colonna, si riferivano esclusivamente ai requisiti generali per avere diritto all'aumento al milione, così come stabilito dalla legge Finanziaria 2002.

Prendiamo atto: l'Inps conferma tutto.

### «Passages» censurato da B.

Enzo Lamartora, direttore di «Passages»

Cara Unità, colgo l'occasione dell'annuncio di Ferruccio de Bortoli di rassegnare le dimissioni da direttore del «Corriere» per segnalare un caso incredibile di censura berlusconiana. La rivista «Passages» tenta di essere una voce libera nel panorama della stampa italiana. «Passages» è una rivista di culture e riflessioni, un periodico che via via ha ospitato nomi eccellenti della cultura italiana e internazionale (Sollers, Fondazione Di Vittorio, Adamov, Magrelli, Mo, ecc...) e che tuttavia ha il vulnus di riferirsi, nella scelta degli scrittori e degli autori, ad un'area culturale di sinistra, ovvero di riflettere criticamente sullo sfascio politico-istituzionale-ambientale-culturale (e quant'altro) operato in questi anni dal governo Berlusconi. Talché, sull'ultimo numero abbiamo ospitato una serie di saggi sulla storia della Cgil in Italia, saggi scritti dalla Fondazione Di Vittorio, ed avevamo in animo di ospitare uno scritto di Maria Novella Oppo, lucido e tagliente come al solito sulla impoliticità delle scelte berlusconiane in occasione della guerra del Golfo. Questi due saggi hanno fatto scattare il riflesso rettilico del nostro attuale editore (un redattore del «Giornale» di Paolo Berlusconi) il quale,

sull'onda di una non certo incalcolata identificazione al Padrino di turno, si è «autocensurato» obbligandoci ad espungere l'articolo della Oppo (che invece compare integralmente sul sito [www.lafor.it/Passages](http://www.lafor.it/Passages)) dichiarato «intimamente volgare» e a considerare più attentamente gli articoli futuri riguardo a sindacati, malgoverno e congeneri.

Tutto questo, oltreché rincredere e averci mossi a cambiare editore, ci spinge a qualche considerazione su come operi un regime incipiente. Il bavaglio alla libera informazione è una quisquilia rispetto al veto superregio alla adeguata formazione culturale e civile dell'uomo, formazione che passa per l'acquisizione della critica e della dialettica e per la generazione di una classe dirigente (giornalisti, insegnanti, intellettuali, dirigenti d'impresa) che possa far nascere nei cittadini la pratica di una distanza critica dal potere e dalle sue forme di espressione istituzionale. È qui che opera il veto parentale, ovvero quella serie di interdizioni castranti che se poste dall'alto, da un capo da un padrone da un padrino o da un padre eterno, già configurano un rischio evolutivo ma che se assunte dagli intermediari della comunicazione (giornalisti, editori, pubblicitari) provocano un'infantilizzazione dei lettori finalizzata alla vendita a basso costo di prodotti (pro-duce) di merci avariate legislative, commerciali e culturali. Credo che in Italia si stia verificando proprio questo double-bind: da una parte gli operatori della comunicazione che assumono identificatoriamente l'immagine ed il governo di un Unto super partes, dall'altra una messe di consumatori-votanti che, da infanti, non possono separarsi dal Padre e continuano a eleggerlo. Noi della rivista «Passages», «l'Unità» e quella parte ancora libera della stampa, continueremo a batterci perché il vero parentale di questo governo non abbia più presa e affinché una rinnovata cittadinanza si possa ricreare.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Gad Lerner risponde alle provocazioni di Fulvio Abbate lanciate ieri in un articolo pubblicato dall'Unità

Nel 2003 per alcuni anticomunismo è ancora una parolaccia. Eppure la sua funzione è stata indispensabile

# Comunismo? Infedele e necessario

GAD LERNER

Segue dalla prima

Confrontarsi in pubblico con le diverse modalità da ciascuno di noi elaborate cercando di fare - anche in solitudine - i propri conti personali con l'esperienza comunista: tutto ciò viene ancora percepito come una provocazione sgradevole o, peggio, descritto come atto consapevole d'intelligenza con l'avversario. Del resto mi è andata ancora bene. Quando, due anni fa, proposi sul «Corriere della sera» un'analoga riflessione sul partito dei Ds che continuava ad assegnare tutti gli incarichi-chiave nel governo, in Parlamento, nelle Regioni, nell'apparato agli ex Pci, sapete come mi rispose Massimo D'Alema? Sostenendo - testualmente - che ragionavo come il generale Pinochet, compilavo liste di proscrizione e volevo rinchiudere i comunisti nello stadio di Santiago del Cile.

Ma vogliamo poi ricordare il recente caso di Michele Salvati? Non appena si è azzardato a sostenere che l'unità del Partito non debba più essere considerata un valore in sé; e che i pur valorosi sostenitori di opzioni politiche superate difficilmente potranno occupare la prima fila anche nei progetti nuovi, ebbene: anche nei suoi confronti è scattato puntuale l'antico riflesso condizionato, riassumibile nella formula «a chi giova?».

È chiaro, sabato sera ho gettato la maschera. Dall'alto dello share de la7, ce l'ho messa tutta per boicottare il successo elettorale della sinistra. Se in precedenti serate avevo dedicato spazio a personaggi che si vedono molto spesso sulle reti Rai - come Franco Cordero, Furio Colombo, Mauro Mancina, Marco Travaglio - è perché il mio berlusconismo figurasse più subdolo e dunque più efficace.

Il guaio è che ancora nel 2003 a Fulvio Abbate, ma purtroppo non solo a lui, sfugge che anticomunismo non è una parolaccia; e neppure necessariamente sinonimo di P2. Tuttavia lui preferisce ignorare i valori e la funzione indispensabile di un anticomunismo che lungo tutta la vicenda novecentesca denunciò quella concezione totalitaria della politica da cui non ci hanno preservato né la buona fede né le sacrosante istanze di emancipazione. Detto

in soldoni, a chi ragiona così riesce incomprensibile che si possa essere anticomunisti (o diventarli) senza per ciò stesso passare con la destra e senza bisogno di prendere i soldi dalla Cia.

Naturalmente Abbate mi accusa di avere occultato apposta le peculiarità dei comunisti italiani e il ruolo da essi svolto nella crescita democratica di questo paese, altrimenti non avrei potuto sostenere il mio tono «inquisitorio». Gli rispondo che ho fatto di peggio. Ho dedicato i servizi dell'Infedele non alle ossa cambogiane o ai gulag in stile Socci, ma invece al «partito nuovo» di Palmiro To-

gliatti e al rimpianto ancora vivissimo per quel senso civile di comunità che animò per decenni gli uomini e le donne del Pci. Con una colonna sonora che ancora oggi mi fa inumidire gli occhi dall'emozione ogni volta che l'ascolto: *I treni per Reggio Calabria* di Giovanna Marini.

Ha capito, Abbate? Proprio la grandezza di quella scuola politica che fu il togliattismo, la sua specifica capacità di aderire alla società italiana e di congiungere pratica riformista e riferimento al blocco sovietico, oggi funzionano da palla al piede, hanno reso più complicato emanciparsi dalla tradizione comunista. Così co-

me nel 1989 consentirono a buona parte del gruppo dirigente comunista di aderire alla svolta pur vivendola solo come dura necessità, senza mettersi in gioco come nomenklatura. L'articolo di Fulvio Abbate contiene però anche una buona domanda cui vorrei azzardare una mia modesta risposta. Anzi due. Perché questo esame del Dna nessuno va a farlo anche agli uomini di Alleanza nazionale? Già, perché?

Intanto, penso, perché An non è il partito-guida della coalizione di centrodestra. È stata sdoganata, ha un discreto peso elettorale, ma per ora resta confinata in un ruolo subalter-

no. Insomma, l'esatto contrario dei Ds che ancora domenica scorsa si sono confermati primo partito del centrosinistra.

La seconda risposta ci interpella più direttamente. In quanti, a sinistra, mostrano di preferire Fini rispetto a Berlusconi? Temo che la forte (e ben motivata) ostilità ispirata da Berlusconi abbia indotto molti di noi a sottovalutare proprio le numerose scelte reazionarie in cui il gruppo dirigente di An rivela continuità culturale col proprio passato: dal referendum di Bolzano alle posizioni sulla tossicodipendenza; dalle politiche sugli immigrati al ruolo esercita-

to nella Rai. Spero di non doverlo mai verificare, ma resto convinto che un governo Fini sarebbe peggio del governo Berlusconi.

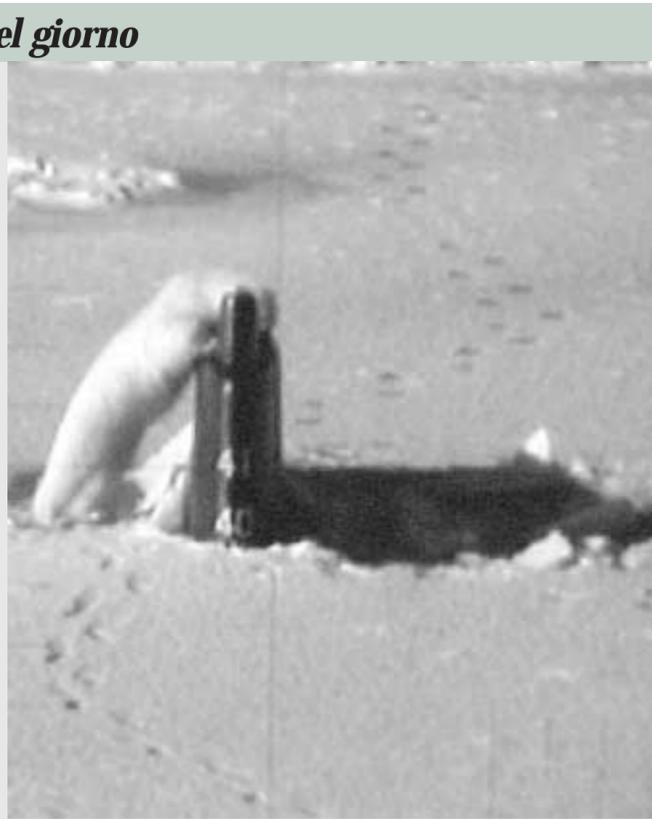
In conclusione, per favore, facciamo questo sforzo: non è una provocazione misurare il tempo lunghissimo trascorso dalla fondazione del nuovo partito della Quercia a Rimini - ormai dodici anni! - verificando di quanto esso sia riuscito a arricchire e modificare la fisionomia del suo gruppo dirigente. Quanto cioè si sia avvicinato al suo obiettivo dichiarato di dare vita a un nuovo partito in cui come minimo i socialisti potessero sentirsi in casa

propria e come massimo davvero convivessero i diversi riformismi di matrice socialdemocratica, laica, cattolica, ambientalista. Se nonostante la stagione felice dell'Ulivo e una legislatura di governo tale obiettivo - ripeto, dodici anni dopo - non è stato raggiunto, sarà pur lecito cominciare a riflettere intorno a soluzioni alternative?

Già m'immagino la prossima obiezione: sei una Cassandra fuori tempo, non ti sei accorto che abbiamo vinto le elezioni? Giusto, evviva. Complimenti (o pensate davvero che sabato scorso facessi il tifo per Moffa e la Becalossi?). Ma allora rispondete a quest'ultima domanda. Perché succede ancora che i Ds crescano, si confermino primo partito del centrosinistra, eppure il loro gruppo dirigente a cominciare da Fassino già preannuncia che il candidato premier del centrosinistra andrà cercato fuori dalla Quercia? Siete proprio sicuri che questa anomalia non abbia nulla a che fare con la sgradevole faccenda degli ex comunisti da soli al comando?

P.S. La lettera di Cornelio Valetto che mi avete gentilmente sottoposto in anticipo esprime un disagio che a mio parere nasce da un equivoco. L'Infedele di sabato scorso non era dedicato in generale al fenomeno del comunismo (non esageriamo). Si proponeva invece di esaminare il perché possa fare ancora presa su settori consistenti dell'opinione pubblica italiana l'allarme berlusconiano su di una presunta minaccia comunista; e inoltre sui diversi percorsi individuali e collettivi attraverso cui gli ex comunisti si sono misurati con quel macigno storico, pur nella sua specificità italiana. Personalmente (come ho detto in trasmissione) io non ritengo affatto che rompere col proprio passato comunista implichi un passaggio all'altra parte come quello operato da Giuliano Ferrara. Ma ciò non toglie che elaborare personalmente tale rottura sia impegnativo e doloroso, come dimostrano anche le passioni e le lacerazioni che quella serata ha riesumato. Vorrei infine tranquillizzarvi: i 750 mila telespettatori dell'Infedele sono in larga misura gente come voi, non certo tipi da lasciarsi influenzare nel voto amministrativo dell'indomani mattina.

## la foto del giorno



Un orso polare esplora un sottomarino americano.

## segue dalla prima

### Comunismo, Infedele e prepotente

Ma a parte questo particolare, che mi ha spinto a pensare che in tre ore, per equità, ci sarebbe stato il tempo per parlare anche dell'altro tragico fenomeno del secolo scorso che si chiama Nazifascismo e che in quanto ad orrore non è stato da meno del Comunismo, il mio stupore ha la sua motivazione nella realtà che le 3 ore di trasmissione sono state portate avanti da Gad Lerner, ma dominate dalla presenza e dagli interventi, taluni violentissimi, di Giuliano Ferrara.

Ferrara ha attaccato tutti i partecipanti di sinistra presenti alla trasmissione, gratificandoli di qualificazioni ingiuriose e ovviamente tirando in causa la Magistratura con le solite accuse espresse da Forza Italia.

Oltre alle parole e alle qualificazioni ha trovato anche spazio per interventi di violenza verbale che sono tipici di Ferrara quando si infuria: sceneggiate veramente fuori da ogni regola di dialettica.

Tutto questo, e mi fermo, tuttavia mi ha sorpreso meno del comportamento di Gad Lerner che è andato avanti per tre ore senza sorprendersi troppo di cosa stava accadendo; e questo nonostante la protesta forte di uno dei partecipanti e l'imbarazzo di altri.

Sono un cattolico che si interessa di politica dal 1943 e che ha partecipato alla lotta di liberazione quale partigiano combattente. Quando i comunisti esistevano veramente ed erano molto forti, parlavo degli anni dal '45 in poi, sempre, dico sempre, sono stato contro il loro modo di pensare e di agire ma non ho mai dimenticato le sofferenze sopportate assieme e i tanti nostri amici che hanno pagato con la vita il ritorno alla libertà del nostro Paese dopo il ventennio di Mussolini e l'occupazione nazista voluta dai fascisti.

Ti sottolineo che non avendo mai accettato la violenza ritengo sia doveroso esprimere disgusto anche se essa è espressa solo con le invettive.

E per finire Ti sottolineo anche che non ritengo logico accettare la prepotenza senza una ragionevole reazione. Chiudo pertanto il discorso incominciato telefonicamente ringraziandoti per la pazienza. Cordialità.

Cornelio Valetto

### Il Lodo scorsoio

Tutte norme che ci verranno somministrate gradualmente, un po' alla volta, appena avremo digerito questa. L'agenda politica continua a dettarla Berlusconi, ritagliandola sulle esigenze sue e del suo clan, e costringendo gli altri all'inseguimento. Ignorando o trascurando - temiamo - le truffe logiche e le insidie politiche annidate nell'Operazione Impunità Duratura. Tanto più se passerà con legge ordinaria, cioè senza neppure la possibilità per i cittadini di pronunciarsi (come nel caso di legge costituzionale non approvata a maggioranza qualificata) nel referendum confermativo.

1) L'immunità parlamentare, in Italia, non è mai esistita. Esisteva, nella Costituzione del 1948, l'autorizzazione a procedere per le indagini, gli arresti, le intercettazioni e le perquisizioni a carico dei

parlamentari (e nel '93 è stata abrogata solo per le indagini). Una garanzia prevista per tutelare le minoranze dalle possibili azioni persecutorie di eventuali magistrati legati a filo doppio al potere (si usciva, allora, dall'esperienza del fascismo). Per difendere l'opposizione da eventuali ritorsioni di tipo giudiziario commissionate dall'esecutivo: si pensava soprattutto ai reati politici o di opinione, non certo alla corruzione dei giudici. Oggi si ribalta e si stravolge quella garanzia. Oggi si escogita un marchingegno che assicura l'intoccabilità al capo della maggioranza e del governo. Il quale, per sopravvivere, è anche il politico più ricco del mondo e il padrone dell'informazione che conta, e si accinge a mettere al guinzaglio la magistratura, annullando anche l'ultimo contropotere di controllo superstito. Insomma, è l'unico italiano, su 58 milioni, che non dovrebbe godere mai di alcuna immunità. Perché assomma su di sé un tale cumulo di poteri, istituzionali e non, da richiedere non il minimo, ma il massimo livello di controllo. Più di quello che, paradossalmente, si richiede per un Previti.

2) Una volta reso invulnerabile, Berlusconi non solo avrà risolto

i suoi problemi giudiziari per i reati commessi finora. Ma anche per quelli che, Dio non voglia, eventualmente commetterebbe in futuro. E inoltre, liberato dai processi potrà avere mano libera per attaccare, come vuole e quando vuole, l'opposizione. Noi dobbiamo augurarci che non impazzisca, o che non impazzisca del tutto, perché altrimenti qualunque suo gesto inconsulto sarebbe di per sé insindacabile dalla magistratura. I campanelli d'allarme non mancano. Il presidente del Consiglio dice, angosciato: "Ho le prove che si sta organizzando il dissenso contro il mio governo", come se questo fosse un reato. E fa identificare chiunque osi contestarlo. Ancora: basta pensare all'uso squadristico che già oggi viene fatto delle commissioni parlamentari d'inchiesta, che nelle democrazie ben ordinate sono promosse e guidate dalle opposizioni per controllare chi governa, e da noi sono brandite da chi governa per manganellare le opposizioni. E basti pensare che quest'uomo, sul cui equilibrio è già oggi lecito più di un dubbio, controlla le varie polizie e soprattutto i servizi segreti.

3) La prospettiva di essere processati alla scadenza del mandato - ammesso e non concesso che venga prevista dalla legge - è un motivo in più per restare abbarbicati al potere. Il più a lungo possibile. A fare di tutto insomma per occupare altre "alte cariche" immunizzate. Il Quirinale potrebbe andare bene. Magari anticipando i tempi dell'avvicendamento, con l'apposito presidenzialismo.

4) Si dirà: ma il semestre europeo? L'immagine dell'Italia? Basta una fugace lettura della stampa estera per rendersi conto che, da quando Berlusconi è tornato a Palazzo Chigi, all'estero non esiste più alcuna immagine dell'Italia. E poi: da che cosa dovrebbe essere minacciata, questa immagine? Da una eventuale sentenza che certifichi la corruzione di alcuni giudici con soldi dell'attuale premier? Ma, per averla, non c'è bisogno di attendere la fine del doppio processo Sme, come ha ricordato ieri Franco Cordero su Repubblica. Quella sentenza c'è già stata. Un mese fa, Previti e gli altri sono stati condannati anche per aver sgraffignato a Carlo De Benedetti la casa editrice Mondadori e i suoi numerosi giornali, pagando un giudice con 400 milioni forniti dal gruppo Berlusconi. Il quale è uscito dal processo soltanto perché la Corte d'Appello di Milano l'ha miracolato con la prescrizione, grazie al combinato disposto di una svista legislativa e della generosa concessione delle attenuanti generiche. Ecco: se il problema è l'immagine dell'Italia, basta e avanza ricordare che Berlusconi (non Previti) possiede una casa editrice e un bel po' di giornali che i suoi uomini - secondo il Tribunale di Milano - hanno sottratto a un concorrente comprando un giudice con i soldi del Cavaliere. Infatti all'estero, essendo sconosciuto il giornalismo alla Vespa e alla Socci, se ne parla. E la cosa fa un certo scandalo. Ciò che si teme per il futuro, insomma, è già avvenuto.

5) Una curiosità, così, per inciso: ma non s'era detto che le legge è uguale per tutti?

Marco Travaglio

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-csimile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>		<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 28 maggio è stata di 143.588 copie</p>		

# Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA  
cm. 255, solo mobili

€ 499,00\*  
(€ 966.000)



Cucina SONIA  
cm. 255, solo mobili

€ 970,00\*  
(€ 1.878.000)

## ...anche in cucina!



Cucina ALENA  
cm. 255, solo mobili

€ 424,00\*  
(€ 820.000)

**OFFERTA SPECIALE**  
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:  
CANDY o ARISTON  
Frigo 230 lt. + Forno da 60  
+ Piano Cottura 4 gas  
€ 496,00\* (€ 960.000)



BIBO  
carrello da  
cucina in kit  
€ 79,00



RIO  
carrello da  
cucina in kit  
€ 69,00



KLINT  
carrello da  
cucina in kit  
€ 59,00

consum.it  
credito al consumo

GRUPPO  
MPS

PROMOZIONE  
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS  
GRUPPO SANCAIRO MEDIORANEA

# MOBILI rud

\* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it  
info@rudmobili.it

## Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPEDENTI (PT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salalola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botricolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213  
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

\* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI